«Sapienza» Università di Roma Dipartimento di Studi Europei, Americani e Interculturali Dottorato di ricerca in Scienze del Testo Curriculum: Filologia Romanza

XXVII Ciclo

Studi sul Lancelot en prose

Tesi di dottorato di Elena Spadini

Relatrice Prof. Arianna Punzi

Anno Accademico 2015/2016

Vorrei ringraziare sinceramente, in apertura di questa tesi, tutti coloro che hanno contribuito negli ultimi anni alla mia formazione, e in particolare i professori e i colleghi del Dipartimento di Studi Europei della Sapienza, del master Technologies numériques appliquées à l'histoire dell'École nationale des Chartes, dell'ITN Marie Curie DiXiT.

Ringrazio, per avermi messo a disposizione gli strumenti necessari e fatto sentire ovunque a casa, il personale della Biblioteca Universitaria Angelo Monteverdi, della BnF, della biblioteca dell'IRHT, della biblioteca dell'École nationale des Chartes, della Bodleian Library, della Universitätsbibliothek Trier, della Koninklijke Bibliotheek van Nederland, della Biblioteka Uniwersytecka we Wrocławiu.

Portare avanti questo lavoro sarebbe stato impossibile senza lo scambio con le persone care, con chi osserva con me cambiare il paesaggio e con chi aggiunge sale e zucchero.

Alla Professoressa Arianna Punzi va il più grande ringraziamento, per avermi guidato nelle avventure della ricerca.

Tutti gli errori sono solo miei.

Pisa, settembre 2016

Indice

Capitolo primo	
Introduzione	3
Capitolo secondo	
Ambiente di produzione e prima ricezione del Lancelot in prosa	13
I. I manoscritti	13
II. Gautier Map e il re Enrico	17
III. Lo spazio	24
IV. La prosa del romanzo, della storiografia e della religione	26
V. A cel tens	33
VI. Conclusioni.	37
La tradizione manoscritta del blocco Galehault. Una redazione intermedia	
I. Blocchi della tradizione manoscritta. Ci faut la Marche de Gaule	
II et commence Galehaut	
II.1. In viaggio per il Sorelois	
II.2. I sogni di Galeotto. Redazione breve e redazione lunga	
II.2.1. Errore	
II.2.2. Il serpente e la regina	
II.2.3. Religione e morale	
II.3. La falsa Ginevra. Una redazione intermedia.	
II.3.1. Varianti deteriori	
II.3.3. Religione e buon governo	
111. CUIICIUSIUIII	

Capitolo quarto

Dal manoscritto al testo. Il manoscritto BnF fr. 1430	69
I. Il manoscritto BnF fr. 1430	69
I.1. Scheda descrittiva.	
Dimensioni e consistenza	
Struttura, rigatura e mise en page	70
Scritture avventizie	
Rubriche	70
Apparato decorativo	70
Mani	71
Scrittura	71
Lingua	72
Contenuto	74
Storia	74
Bibliografia	75
Sigle	75
Riproduzione	75
II. Il manoscritto fr. 1430 e la redazione lunga.	76
II.1. L'arrivo a corte di Lancillotto	76
II.2. Il blocco Galehault	79
II.2.1. L'eroe del Graal	79
II.2.2. Errori e varianti	82
II.2.3. Lezioni individuali di fr. 1430	86
III. La redazione breve e la redazione Bb	88
III.1. Il gruppo 1430	88
III.2. La redazione Bb	90
IV. Conclusioni	96
Capitolo quinto Teoria della collazione semi-automatica	99
I. La collazione	99
II. Preistoria della collazione automatica	
II.1. La riproduzione fotografica per la collazione meccanica	100
III. Storia della collazione automatica	101
III.1. Intorno agli anni '70	101
III.2. Gli anni '80 e '90	
III.3. Il modello di Gothenburg e CollateX	
III.4.1. Tokenizzazione	
III.4.2. Normalizzazione	118

III.4.3. Allineamento	119	
III.4.4. Analisi e feedback	122	
III.4.5. Visualizzazione	124	
IV. Critica del manoscritto base	127	
IV.1. Allineamento a coppie	128	
IV.2. Allineamento multiplo progressivo	130	
IV.3. Allineamento multiplo non progressivo	133	
IV.4. I programmi	134	
V. Interpretazione e critica del testo	137	
Conclusioni generali		
Appendice 1. I manoscritti		
Appendice 2. BnF fr. 1430 per immagini		
Appendice 3. Trascrizioni del ms. BnF fr. 1430		
Appendice 4. Esempi (capitolo quinto)	191	
Bibliografia	197	
Edizioni del Lancelot (sigle)	197	
Strumenti e repertori (sigle)		
Testi	198	
Studi	199	

Introduzione

«Le roman de *Lancelot du Lac* est plus célèbre que connu», scriveva F. Lot nel 1918 in apertura del suo *Étude sur le Lancelot en prose*¹. A quasi un secolo di distanza, numerosissimi contributi e diverse edizioni testimoniano l'interesse che questo testo, dalla grande diffusione medievale, ha suscitato negli studi recenti. Questa tesi si inserisce dunque in un filone di ricerca ricco, e certo non ancora esaurito.

Il Lancelot in prosa è, come noto, un romanzo arturiano che ha per protagonista Lancillotto del Lago, il più valoroso dei cavalieri della Tavola Rotonda, amante della regina Ginevra². Composto tra il 1215 e il 1235, il Lancelot-propre costituisce la parte centrale del ciclo comunemente definito *Vulgata*³. L'aggettivo arturiano sta qui a significare che questo testo è parte di una rete di manifestazioni culturali, che spaziano dalla letteratura alle arti figurative⁴. La messa per iscritto delle storie arturiane ha inizio con Goffredo di Monmouth e il suo epigono in volgare, Wace. Le loro opere, di stampo tendenzialmente storiografico, trovano una controparte pienamente cortese nella produzione di Chrétien de Troyes. A cavallo tra XII e XIII secolo, Robert de Boron, autore della trilogia del Graal, dà grande rilevanza all'elemento religioso, lungo tutto l'arco della storia della translatio del santo vaso da Oriente a Occidente e del mondo arturiano. I grandi cicli romanzeschi in prosa composti nella prima metà del XIII secolo elaborano tutti i materiali precedenti, in un contesto che cambia rapidamente: la prosa, dopo le timide prove del secolo precedente, muove passi più sicuri; la cultura fiorisce e l'ambito della scrittura si allarga insieme alle macchine amministrative, reali quanto comitali; guerre e stravolgimenti politici cambiano il volto dell'Europa, in particolare di quelle regioni nelle

¹ Lot 1918.

² Nella prima sezione della Bibliografia si trovano i riferimenti bibliografici alle edizioni del romanzo.

³ Si intende con *Lancelot-propre* il romanzo di Lancelot du Lac, mentre con *Lancelot-Graal* la trilogia *Lancelot, Queste del Saint Graal* e *La Mort le Roi Artu*. Per i rapporti tra *Lancelot-propre* e *Lancelot-Graal* si rimanda ai fondamentali studi di Lot (1918) e Frappier (1936 e 1954). L'invito a ritornare sulla questione nelle pagine finali di Trachsler 2001.

⁴ Da ultimo, Meneghetti 2015, cap. III.

quali la letteratura arturiana è principalmente prodotta, ovvero Francia e Inghilterrra, con ripercussioni sui valori socio-culturali della classe dirigente.

Il *milieu* di composizione del romanzo e il suo rapporto con il passato e con il presente storico, sono trattati nel primo capitolo di questa tesi. Le coordinate temporali e spaziali che emergono dallo studio dell'opera e dei suoi testimoni, permettono di tracciare un quadro, seppur frammentario, dell'ambiente di produzione e di prima ricezione. Si considerano innanzitutto i manoscritti più antichi che trasmettono il *Lancelot*, analizzando le loro caratteristiche codicologiche, paleografiche e testuali. L'origine dei manoscritti è quindi messa in relazione con la geografia interna al testo. Si discute del rapporto con la storia e con la storiografia – in prosa–, a partire dalla dedica al re Enrico e dall'attribuzione a Gautier Map; una nuova ipotesi permette di cogliere le ragioni della loro presenza nel più ampio contesto dell'opera, o meglio dei testi che formano l'opera. I legami con la storiografia aristocratica coeva, simile nei procedimenti di scrittura, ma soprattutto per l'ideologia e i valori, sono messi in evidenza e letti all'interno del quadro storico di riferimento.

Dopo aver affrontato alcune questioni centrali per comprendere il contesto nel quale vede la luce il romanzo in prosa dedicato al cavaliere per eccellenza, Lancillotto del Lago, ci si occupa, nel secondo e terzo capitolo, più in particolare del testo e dei manoscritti che ci trasmettono quel testo, fino ad oggi. La trasmissione manoscritta del *Lancelot* è ricca e variegata, distribuita su tre secoli⁵. Per l'analisi dei testimoni e lo studio complessivo della tradizione, imprescindibli risultano gli articoli di A. Micha comparsi tra il 1960 e il 1966 su «Romania», oltre al suo *Essais sur le cycle du* Lancelot-Graal⁶, e i lavori di E. Kennedy⁷. Micha individua due principali redazioni del *Lancelot en prose*: una lunga (α o "di Parigi" o L) e una breve (β o "di Londra" o B^{δ}), giungendo alla conclusione che la seconda fosse una riscrittura, talvolta ma non sempre maldestra, della prima⁹. Il testo

⁵ Lo studio dei manoscritti dei romanzi arturiani ha beneficiato negli ultimi decenni di numerosi contributi. Per una sintesi completa e aggiornata si faccia riferimento al capitolo *The manuscripts* di R. Middleton nel volume *Arthur of the French* (Middleton 2006); estremamente preziosi per l'immediatezza dell'approccio visivo e la quantità di dati riassunti sono le tabelle proposte da R. Trachsler in appendice del suo *Clôtures du cycle arthurien* (Trachsler 1996, pp. 559-564), da F. Brandsma in un articolo dedicato all'*Agravain* (Brandsma 2002) e nel sito web del *Lancelot-Graal Project*. Cfr. Delcourt 2009.

⁶ Vd. Micha 1960, 1963, 1964[1], 1965, 1966[1], 1987.

⁷ KENNEDY e Kennedy 1986.

⁸ Micha designa la redazione breve con la lettera *C*, *courte*; per coerenza interna al nostro lavoro preferiamo utilizzare la sigla *B*.

⁹ Micha 1955, 1962, 1966, 1987.

presentato nella sua edizione è quello della redazione lunga o di Parigi (L), ma un volume – il terzo dei nove tomi– è dedicato alla redazione breve o di Londra (B) e ad altre redazioni divergenti¹⁰.

L'esame della tradizione porta E. Kennedy ad individuare una versione non-ciclica del romanzo, originale e precedente l'inserimento nel più vasto insieme *Lancelot-Queste-Mort Artu*. Il testo proposto possiede una notevole coerenza interna¹¹ e viene edito nel 1980, con il titolo eloquente di *Lancelot du Lac: the non-cyclic old french prose romance*¹².

Di due edizioni è stata oggetto la *Charrette*, ovvero quella porzione di testo che riscrive il romanzo di Chrétien de Troyes. La complessità della tradizione manoscritta in questa parte e nei passaggi che la precedono sembra riflettere una presa di coscienza da parte dei copisti di trovarsi di fronte all'autorità di Chrétien, seppur in una versione *derimé*. G. Hutchings¹³ individuava tre famiglie di manoscritti - α , β , e $\beta\beta$ - e riproduceva il testo secondo il codice più rappresentativo della prima¹⁴. Nella recente edizione di A. Combes¹⁵ è stato invece pubblicata una riscrittura tarda ma molto fedele all'opera di Chrétien, che si conserva in tre manoscritti, la cosiddetta famiglia γ , che Hutchings e Micha includevano in $\beta\beta$.

Come si evince da questo brevissimo riepilogo, individuare le redazioni del romanzo è stato uno dei principali sforzi euristici degli studiosi; si dà conto in questo modo di una tradizione sfuggente e mobile, "super-attiva", che difficilmente si sottomette ad una logica stemmatica. Una volta identificata una redazione, il testo viene edito utilizzando un manoscritto di base, come da tradizione nell'ecdotica di stampo francese. Le edizioni del *Lancelot*, proprio perché guidate da criteri diversi e a partire da differenti manoscritti di base, possono fornire più o meno dettagliate informazioni anche sui singoli testimoni 16.

¹⁰ MICHA.

¹¹ Kennedy 1956, 1970, 1986.

¹² KENNEDY.

¹³ HUTCHINGS.

¹⁴ Cambridge, Corpus Christi College, 45; lo stesso scelto in MICHA, vol I-II.

¹⁵ COMBES.

¹⁶ Di seguito i manoscritti, in ordine alfabetico, descritti nelle edizioni.

Bonn, Universitätsbibliothek, 526, vd. WALTER-POIRION, vol. I, pp. LXVIII-LXIX.

Cambridge, Corpus Christi College Library 45, vd. MICHA, vol. I, pp. XX-XXIII.

Grenoble, Bibliothèque Municipale, 865, vd. MICHA, vol. III, pp. XII-XIV.

London, British Library, Additional 10293, vd. SOMMER, vol. I, pp. XXIII-XXVII; MICHA, vol. VII, pp. XIV-XXII; KENNEDY, vol. II, pp. 55-56.

London, British Library, Royal 20 D IV, vd. LEPAGE, pp. 51-60.

Paris, Bibliothèque de l'Arsenal, 3480, vd. COMBES, pp. 8-26.

Paris, BN, fr. 110, vd. MICHA, vol. III, pp. XIV-XV.

Paris, BN, fr. 119, vd. COMBES, pp. 26-34.

I problemi che il *Lancelot*, come altri romanzi in prosa, pone alla critica del testo sono riconducibili a vari fattori: la lunghezza e l'elevato numero di testimoni, che "appesantiscono" la *recensio*; la difficoltà di distinguere con certezza gli errori¹⁷; la natura assai attiva della copia di questi testi, che arricchisce la *varia lectio*; la struttura ad *entrelace* e la coerenza interna, ricostituibili da "scribi intelligenti"¹⁸. Risulta dunque difficile definire uno stemma valido per l'intero romanzo – per non parlare dell'intero ciclo¹⁹.

Prima di presentare il contenuto dei capitoli secondo e terzo della tesi, sarà bene tornare su alcuni termini utilizzati. La varianza che caratterizza la tradizione dei testi romanzeschi come il *Lancelot* è di varia natura: a seconda del livello di intervento, potremmo distinguere gli interventi nella copia dalle riscritture. Per interventi nella copia si intendono le aggiunte, soppressioni, sostituzioni, inversioni di parole, come ad esempio nei casi in cui un aggettivo è sostituito con un altro, un avverbio viene inserito, la morfologia dei tempi verbali cambia. Per riscritture intendiamo invece quelle aggiunte, soppressioni, sostituzioni e inversioni che riguardano intere frasi. Questa distinzione marca due poli di un *continuum*, e non due mondi discreti; essa non vale tanto per sé, quanto in rapporto con il termine redazione, sul quale torneremo più avanti. Alcuni esempi illustreranno la distinzione.

Varianti quali "je vous requier, fait elle, que vous me secourez" contro "ie vous requier que vous me secourres de ce dont i'ay mestier", o "se vos estes vilaine et otrageuse en vos paroles" contro "se vos estes folle ne oultrageuse en vos parollez" contro "se vos estes vilaine en parole", sono chiaramente interventi nella copia.

Diverso è il caso in cui un'intera frase viene inserita. Si consideri come esempio un passo che compare nel solo manoscritto Add. 10293 (c. 136ra) durante il dialogo di

Paris, BN, fr. 122, vd. COMBES, pp. 34-43.

Paris, BN, fr. 752, vd. MOSÈS, p. 50-51.

Paris, BN, fr. 754, vd. KENNEDY, vol. II, p. 55.

Paris, BN, fr. 768, vd. MICHA, vol. III, pp. XI-XII; KENNEDY, vol. II, pp. 45-55 e 56-57.

Una breve ma efficace descrizione di trentotto testimoni e delle prime stampe si trova in HUTCHINGS, pp. IX-XXIX.

¹⁷ Vd. ad es. KENNEDY, vol. II, pp. 10-19. Cfr. Morato 2010, p. 280.

¹⁸ Questa caratteristica, che sembrerebbe giocare a favore di chi voglia "mettere ordine" nell'intricata foresta, può complicare le cose, se si tiene dell'opera di quei copisti che migliorano, nel senso di rendere più coerenti, i testi, man mano che si procede verso i piani bassi della tradizione; vd. ad es. Trachsler 2005, in part. pp. 142-149.

¹⁹ Cfr. Leonardi 2003, in part. pp. 157-158, dove lo stemma dell'edizione Frappier della *Mort Artu* viene confrontato con quello dell'edizione Ponceau dell'*Estoire del Saint Graal*, chiaramente per i manoscritti ciclici che tramandano entrambe le opere.

Galeotto con Elia di Tolosa, dopo la consultazione degli altri saggi chierici:

quar bien saves que cil autre mestre qui vous ont dit une partie de ce que vous volies oir ont mis lor estude et lor clergie toute et une partie de lor pooir en encerkier la verité de vostre songe. Et neporquant si est ce la flor de toute la clergie del royalme le roy Artu et par aventure se tendroient il a mal paiet, se vous crees a ma parole plus que a lor.

A ben guardare, il passo non fornisce informazioni nuove rispetto al testo degli altri testimoni; piuttosto, glossa la frase immediatamente precedente, nella quale il maestro Elia prega Galeotto di parlare in privato: "Sire, fait li maistres, iou parlerai a vous en conseil, mais ce ert si priveement que il n'i aura chaiens ne un ne autre, fors moi et vous". Il complemento fornito dal passo sopra riportato, che, si ripeta, è presente nel solo manoscritto in questione, andrebbe considerato come una variante adiafora, sulla cui eziologia, in assenza di uno stemma, ci si potrebbe interrogare; magari per concludere che la lezione di Add. 10293 sia da preferire, perché più completa. In questo caso però, il manoscritto ci dimostra, attraverso un cambio di penna, che si tratta di un'intervento del copista, o di un secondo copista²⁰. Interventi di questo tipo si trovano in abbondanza nella tradizione dei romanzi in prosa: l'esempio invita a considerare ogni caso con cautela e a non dare per scontato che una direzione nella riscrittura (ad esempio, allungare o accorciare) possa essere sistematicamente privilegiata a discapito dell'altra.

Nella distinzione tra interventi nella copia e riscritture, quest'ultimo caso è un esempio del secondo tipo. Come detto, però, la distinzione sarà soprattutto funzionale rispetto al concetto di redazione. Prima di trattarlo, è necessario fare un ulteriore passo indietro. La critica testuale di stampo lachmanniano prevede che i rapporti tra i testimoni di un'opera siano dimostrati tramite errori monogenetici. Nella tradizione dei romanzi in prosa, non sempre è facile individuare con certezza gli errori; d'altro canto, l'estrema mobilità che si riscontra nelle copie permette di ipotizzare che due testimoni siano imparentati non solo quando hanno errori in comune, ma anche quando il loro testo combacia perfettamente, proprio perché ciò si verifica assai di rado²¹. Se la comunanza

²⁰ Il passaggio è stato chiaramente aggiunto in un secondo momento, con inchiostro diverso (nero), come succede anche in altri punti nel manoscritto (134va, 143rb), probabilmente dalla stessa mano. L'ipotesi di Sommer (vol. IV, p. 25), che vi vede la necessità di riempire il vuoto lasciato dallo spazio per una miniatura, non è molto convincente, dato che una miniatura è nella colonna accanto alla stessa altezza. A meno che non si tratti di un errore e lo spazio lasciato bianco fosse doppio.

²¹ Si tratterebbe insomma di una comunanza monogenetica.

nell'errore è di per sé probante, la comunanza di lezioni diventa rilevante solo quando si costituisce in serie.

Per tornare alla distinzione appena proposta, ciò vale sia per gli interventi nella copia, che per le riscritture. Quando le riscritture si costituiscono in serie, formano una nuova redazione dell'opera. Nel caso proposto del passo interpolato in Add. 10293, ad esempio, la riscrittura è isolata: isolata nel manoscritto, perché non se ne trovano altre, che farebbero sì che il manoscritto si facesse latore di una nuova redazione²²; e isolata nella tradizione, poiché come già detto è *singularis* del codice.

Per parlare di una nuova redazione, dunque, bisognerà avere una serie di riscritture, ovvero di innovazioni, in uno o più codici²³. Se consideriamo il concetto di redazione attraverso gli strumenti della critica testuale esso potrebbe sovrapporsi a quello di ramo, o di famiglia: l'esistenza di una redazione andrà quindi provata per via stemmatica e per ognuna di esse postulata l'esistenza di un archetipo; passo ulteriore sarà dimostrare le relazioni tra le versioni, ovvero tracciare i piani altissimi dello stemma, in questo caso dell'intera opera.

Alla luce di quanto detto, un altro termine tecnico, sovente chiamato in causa nell'analisi di tradizione attive come quelle dei romanzi in prosa, andrà menzionato, ovvero quello di contaminazione. Varvaro invita a guardare alle cause della contaminazione, distinguendo tra contaminazione di lezioni e contaminazione di esemplari²⁴: mentre la prima è il frutto di un antigrafo che già registra lezioni alternative, la seconda si dà quando il copista cambia antigrafo da un certo punto del testo in poi. La contaminazione di lezioni dovuta all'utilizzo di un'*editio variorum* mal si applica ai testi in prosa²⁵, e comunque non potrebbe spiegare la diffusa varianza che caratterizza la loro tradizione. La contaminazione di esemplari è stata invece invocata a più riprese e potremmo considerarla alla base di tutte quelle redazioni che vengono definite come miste. Questo tipo di versioni abbondano nei romanzi in prosa: per il *Lancelot* si pensi al gruppo 1430, di cui ci occuperemo nel terzo capitolo di questa tesi, ossia ad un insieme di manoscritti che passano dalla redazione lunga del romanzo a quella breve; Kennedy, nella sua edizione *Lancelot du Lac: the non-*

²² Un codice può costituire una redazione a sé, come, nel caso del *Lancelot*, di Royal 19 C XIII o di BnF fr. 751.

²³ I termini redazione e versione saranno qui utilizzati come sinonimi. Cfr. Trachsler 2001, p. 128: «on a en effet affaire à ce que l'on a pris l'habitude d'appeler des "rédactions" ou "versions", qui offrent toutes au lecteur des récits divergents à des degrés divers».

²⁴ Varvaro 2010; cfr. Segre 1961, Antonelli 1985, p. 187.

²⁵ Cfr. Micha 1966[2], p. 203-204.

cyclic old french prose romance, riconosce sei testimoni della redazione non-ciclica e altri dieci che passano dalla redazione non-ciclica a quella ciclica²⁶; Ponceau dedica un capitolo della sua introduzione alle versioni miste dell'*Estoire del Saint Graal*: dei quarantadue testimoni, quindici seguono alternativamente la versione lunga e la breve, ai quali vanno aggiunte le due prime stampe²⁷; otto su quarantasei sono i manoscritti contaminati che Micha individua nella tradizione del *Merlin*²⁸, anch'essa tagliata in due dalle redazioni α e β ; l'analisi di Baumgartner per il *Tristan* porta ad individuare, oltre alle note V.I e V.II, le versioni III e IV, di fatto contaminazioni delle prime due²⁹.

L'abbondante ricorso alla nozione di redazione mista dimostra trattarsi di uno snodo importante per la critica testuale, teorica e applicata. L'utilizzo della contaminazione per spiegare la mobilità di alcune tradizioni andrà forse ridimensionato alla luce del fatto che questi testi, a partire dalla loro elaborazione, passando per la copia e fino alla loro ricezione, andranno concepiti *par pieces* più che *ensemble*, per riprendere la bella lezione di un testimone del *Guiron le courtois* (BnF f.fr. 350), utilizzata da S. Albert³⁰: i pezzi possono essere episodi, ma anche blocchi più estesi. In alcuni casi, ognuno di essi avrà una specifica tradizione manoscritta: non si potrà dunque propriamente parlare di contaminazione per l'intera opera.

I blocchi di un testo possono cambiare nel corso della tradizione. Le divisioni della *Vulgata*, ad esempio, assumeranno fisionomie leggermente diverse con il passare dei secoli, in rapporto anche alla crescente organizzazione dei libri che la contengono³¹. Se ne vedano alcuni esempi. Il manoscritto 526 della Biblioteca Universitaria di Bonn, datato al 1286, divide la materia in nove sezioni, tre delle quali corrispondono al *Lancelot*. Il primo esemplare del ciclo provvisto di indice data al 1275 circa ed è stato prodotto per i reggenti di Champagne Blanche d'Artois and Edmund Crouchback: si tratta del ms. BnF fr. 123, che contiene l'ultima parte del *Lancelot* e le due *branches* successive, divise in novanta capitoli

²⁶ Kennedy 1986, cap. X-XIII. KENNEDY, pp. 29-31, 378-380.

²⁷ PONCEAU, vol. I, p. XXVIII, XXXII-XIII.

^{28 «}La contamination a brouillé les frontières, comme il arrive souvent et dans les textes en prose plus encore que dans les textes en vers. [...] si l'on parvient à discerner des groupes avec quelque netteté, à condition de prendre un certain recul, dans le détail le dessin est perpétuellement malléable et les transfuges quittent leur groupe pour se retrouver ailleurs», Micha 1970, p. XXXVIII.

²⁹ Baumgartner 1975, pp. 67-77.

³⁰ Albert 2010. Vd. Varvaro 2001, in part. p. 39; Varvaro 2002, in part. la sezione *La costruzione e la diffusione del romanzo: insieme ed episodi*; Zanni 2008, in part. p. 49. La questione è centrale anche per il *Tristan en prose*.

³¹ Cfr. Gingras 2010, Moran 2012.

dei quali si fornisce un breve riassunto. Il noto collettore BnF fr. 112, copiato da Michel Gonnot per Jacques d'Armagnac intorno al 1470, era diviso in quattro volumi (di cui tre sopravvivono), ognuno dei quali possiede un prologo³². Alcune delle divisioni nelle quali il ciclo della *Vulgata* è stato articolato, mantengono la loro fisionomia fin dai manoscritti più antichi: per quanto riguarda il *Lancelot*, si tratta di cinque blocchi, ovvero *La reine aux grand douleurs*, *Galehault*, *Charrette*, *Meleagant* e *Agravain*.

Oltre alla contaminazione di esemplari, andrà considerata la contaminazione di lezioni³³. L'esistenza di edizioni che registrano lezioni alternative (*editio variorum*) risulta, come detto, quasi inammissibile per lunghi testi in prosa, né potrebbe spiegare la diffusa varianza che si riscontra tra codice e codice. Eppure esistono testimoni latori di redazioni cosiddette intermedie³⁴, che sembrerebbero attingere alternativamente ad una redazione e all'altra. In questo caso, soprattutto quando i manoscritti in questione sono molto antichi, si può ipotizzare di invertire l'ordine: non dunque una redazione intermedia, che prende dall'una e dall'altra versione; ma una redazione anteriore, dalla quale derivano sia l'una che l'altra.

Nei capitoli secondo e terzo della tesi si studia la tradizione manoscritta del blocco *Galehaut*, con brevi incursioni nelle porzioni di testo che precedono e seguono. Alla luce di quanto detto, si considerano redazioni, che abbiano la consistenza di famiglie stemmatiche, e blocchi testuali, nei quali scandire il dispiegarsi del testo.

Nel secondo capitolo si dimostra l'esistenza di una redazione (chiamata *lunga Lb*), che ad una prima analisi appare intermedia tra le due principali, mentre si rivela anteriore alla lunga (ribattezzata *lunga La*). Questa versione potrebbe inoltre essere alla base della redazione breve (*B*), almeno per la porzione di testo analizzata in dettaglio. Viene poi messo in evidenza il colore spiccatamente religioso della redazione breve.

Nel terzo capitolo ci occupiamo del manoscritto 1430, uno dei testimoni più antichi del romanzo, latore di una redazione definita come mista. Codice che integra tratti anglonormanni e caratteristiche *champenoises*, esso conserva la redazione lunga, per poi passare a quella breve, nella sua forma più corretta, per la completezza e l'ordine degli episodi; in esso viene integrata inoltre fin dall'inizio la figura di Galahaad, facendo proprio

³² Pickford 1960, Chase 2006.

³³ Limitandoci in questo caso alla sola contaminazione di lezioni tra le redazioni.

³⁴ Da non confondersi con le redazioni miste. Per riassumere, si intende per redazione mista il frutto della contaminazione di esemplari, per redazione intermedia il frutto della contaminazione di lezioni.

l'impianto ciclico del testo. Lo studio del manoscritto e la collazione con altri testimoni chiave permettono di formulare alcune ipotesi sulla dinamica tra le redazioni del romanzo.

Questa tesi utilizza in grande quantità i risultati delle collazioni effettuate su alcune porzioni del romanzo. Ci è parso dunque appropriato, nella preparazione dei dati, provare ad utilizzare strumenti computazionali che potessero velocizzare il procedimento, in modo da poter collazionare parti di testo più ampie. Ben presto, all'utilizzo per un fine ben preciso, si è aggiunta la curiosità per lo strumento in sé e, poco a poco, la consapevolezza della complessità di ciò che accadeva dentro alla macchina. Nel quarto capitolo di questa tesi viene dunque studiata la collazione semi-automatica; il programma per collazionare non è qui considerato come un semplice bottone da spingere: al contrario, si analizza cosa succede dietro allo schermo, ovvero quella serie di istruzioni che costituiscono gli algoritmi di allineamento, da comprendere, e in alcuni casi modificare e migliorare. Il capitolo ripercorre brevemente la storia della collazione automatica. Questo percorso mostra come il procedimento computazionale obbliga ad interrogarsi su alcune abitudini metodologiche (ad esempio, l'utilizzo di un esemplare di confronto per la collazione) e mette in evidenza la necessità di utilizzare le distinte tecnologie in modo consapevole, per non farsi schiacciare da esse³⁵.

^{35 «}Either the scholarly community engages with the digital framework, or the key decisions and models will be established elsewhere [...] and imposed top-down», Pierazzo 2015, p. 5.

Ambiente di produzione e prima ricezione del Lancelot in prosa

... Mais vos en iroiz a ma dame la roine Genievre et porterez avec vos .I. letres que je vos baillerai ; si remandrez o li por faire compaignie et ele vos retandra volentiers, si tost com ele verra mes letres. » Lors demande au prodome s'il avoit laienz anque et parchemin et il dist: « Oïl, assez. » Si l'am baille tant com mestier l'an est et Lanceloz fait les lestres teles com il veut, comme cil qui estoit fondez en clergie tant qu'a celui tans ne trovast on nul chevalier plus sage de lui. Et quant il les ot fetes, si les seelle et les baille a cele qui le matin les amporta a cort.

MICHA, vol. IV, p. 346

I. I manoscritti

Una decina di testimoni del *Lancelot* in prosa sono stati datati alla prima metà del XIII secolo, ovvero a ridosso della composizione dell'opera, da collocarsi tra il 1215 e il 1235¹. Durante la prima metà del secolo sarebbero stati prodotti²: BnF fr. 768³, BnF fr. 1430⁴, BnF fr. 752⁵, BL Lansdowne 757⁶, Rennes 255⁷. E con minore certezza: BnF fr. 754, BL Royal 19 C XIII, BnF fr. 751, BnF fr. 339, BnF fr. 771, Chicago 12261 e

¹ La critica data concordemente il romanzo tra il 1215 e il 1235, dopo l'elaborazione ciclica, ma ancora in versi, di Robert de Boron e prima della *summa* in prosa tristaniana. Come *terminus post quem* per la datazione del *Lancelot* si utilizza quella della Prima Continuazione del *Conte du Graal*, ovvero il 1212-1214, incorporata nel romanzo; come *terminus ante quem* la Continuazione Manessier dello stesso *Conte du Graal*, che conosce il *Lancelot*. Per una sintesi, vd. POIRION-WALTER.

² Sono stati selezionati solo i manoscritti sui quali le proposte di datazione della critica concordano. Oltre alle edizioni, vd. gli articoli sulla tradizione manoscritta di Micha 1960 e Micha 1963; Middleton 2003; Brandsma 2010; *Lancelot-Graal Project*. Per tutti i manoscritti citati, il rimando è ai cataloghi delle rispettive biblioteche, agli articoli di Micha (1960 e 1963) al *Lancelot-Graal Project*. Nei singoli casi, sarà aggiunta bibliografia specifica.

³ Vd. KENNEDY.

⁴ Vd. ALBUM e infra, capitolo terzo.

⁵ Vd. MOSÈS.

⁶ Vd. Middleton 2010.

⁷ Vd. Stones 1977.

Arsenal 33478, Rawlinson D 899.

Guarderemo qui ai codici più antichi in rapporto l'uno all'altro, più che singolarmente. Nella tabella (Appendice I) si trova una sintetica descrizione sinottica dei cinque manoscritti che con maggior probabilità sono stati prodotti entro la prima metà del XIII secolo.

Tra le origini dei più antichi manoscritti del romanzo ricorrono la Champagne e l'Inghilterra; la Champagne, in particolare, potrebbe essere il luogo di copia di quattro manoscritti su cinque. L'unico testimone che se ne discosta presenta una serie di caratteristiche singolari rispetto agli altri codici: si tratta di Rennes 255, probabilmente copiato nell'Île-de-France, codice lussuoso che contiene tre *branches* del ciclo.

Nel codice BnF fr. 1430 convivono tratti della Champagne con altri dell'Inghilterra. Le grandi iniziali che marcano le sezioni sono state avvicinate alle iniziali *puzzle* inglesi della prima metà del XIII secolo⁹. Le iniziali delle sottosezioni, invece, presentano tratti di stile Manerius; P. Stirnemann mostra come questo stile sia stato importato sul continente dall'omonimo copista inglese verso la fine del XII secolo, e aggiunge: "rappelons que la Champagne compta alors d'assez nombreux transfuges de l'île, depuis Thomas Beckett jusqu'à des moines entrés à Clairvaux"¹⁰. La lingua del fr. 1430 conserva sparsi tratti occidentali e in particolare anglonormanni, insieme a caratteristiche *champenoises*, e una grafia non altrove attestata del nome dell'eroe: *Lanceloht*, ogni qual volta sia dato in forma non abbreviata. Su questo codice, importante anche per il testo che conserva, torneremo più avanti¹¹.

Per quanto riguarda la lingua de codici in questione, si noterà come i manoscritti del *Lancelot* sono raramente marcati in maniera netta: alcuni tratti caratteristici delle *scriptae* regionali, in particolar modo orientali, si possono rintracciare, ma quasi mai in misura da poter eliminare ogni dubbio. La minore coloritura dialettale sembra andare di pari passo con l'affermarsi della prosa: il dato cronologico (l'omogeneizzazione del francese intorno alla *scripta* dell'Île de France) potrebbe incrociarsi con quello di genere, ipotizzando che una lingua meno marcata in senso dialettale risultasse più adeguata alla

⁸ Vd. Tavella 2013.

⁹ Album, p. 120.

¹⁰ *Album*, p. 121. Cfr. Stirnemann 1993, in particolare p. 204. Il manoscritto è associato alla produzione cistercense in *Lancelot-Graal Project*, ma dal confronto con i repertori non emergono similitudini probanti; cfr. Falmagne 2012; Peyrafort-Huin 2001.

¹¹ Vd. infra, capitolo terzo.

scrittura in prosa¹².

Tra i testimoni più antichi compare BnF fr. 768, manoscritto di base dell'edizione del *Lancelot* non ciclico di E. Kennedy, ricondotto all'Est della Francia sulla base dei tratti linguistici, in particolare alla Champagne o alla Borgogna. Per quanto riguarda i manoscritti BnF fr. 752 e Lansdowne 757, il *Lancelot-Graal Project* propone un origine *champenoise*, senza fornire ulteriori indicazioni; l'ipotesi di un'origine inglese è stata avanzata per entrambi¹³, ma con più di un'ombra di dubbio. Risulterà prudente, almeno per il secondo che si è potuto analizzare più diffusamente, parlare di tratti anglonormanni, piuttosto che inglesi; forme linguistiche marcate (*ceo*, *raine*, *ovec*, *blank*) convivono anche in questo caso con quelle non marcate.

I codici in questione sono di diversa fattura. Il manoscritto di Rennes, come detto, si distanzia dagli altri: codice lussuoso, prodotto in Île-de-France, conserva uno dei primissimi apparati iconografici per testi a contenuto profano¹⁴; le dimensioni imponenti, la disposizione su tre colonne, le sessantaquattro iniziali miniate lo rendono un manoscritto di pregio eccezionale¹⁵.

Di dimensioni medie e medio-grandi, i mss. BnF fr. 1430 e fr. 768 presentano grandi iniziali decorate e iniziali minori filogranate. Un'unica iniziale istoriata orna il primo foglio di BnF fr. 768; non possiamo escludere che lo stesso accadesse per BnF fr. 1430, mutilo al principio.

I manoscritti BnF fr. 752 e Lansdowne 757 hanno dimensioni medio-grandi e sono poco ornati: le uniche iniziali, su due linee senza filigrane, marcano le sezioni, ma non i capitoli. La pergamena di Lansdowne 757 presenta inoltre numerosi fori e cuciture. Siamo di fronte a copie non lussuose, dal modesto apparato decorativo.

Caratteristica interessante che ricorre in vari manoscritti del *Lancelot* (almeno in BnF fr. 1430, Lansdowne 757, Cambdridge CC 45, Rennes 255) è la presenza di letterine all'interno del testo. Questo elemento, decorativo ma soprattutto di riferimento in una pagina fitta, proviene probabilmente dalla tradizione universitaria e si trova in manoscritti coevi contenenti opere prosastiche di diverso genere, dai testi giuridici alla storiografia,

^{12 «}Qualsiasi lingua scritta è sempre un tentativo di superamento del particolarismo dialettale» ricorda Varvaro (1964, p. 73). L'ipotesi è che nella scrittura in prosa, rispetto al verso, la spinta al superamento sia più forte; solo uno studio comparato di testi prosastici e non, in diacronia, potrebbe accertarne la validità.

¹³ Rispettivamente in *BNF insulaire* (n°84) e in Middleton 2003.

¹⁴ Stones 1997.

¹⁵ Per il testo di questo manoscritto, vd. infra, capitolo terzo.

passando, ad esempio, per l'enciclopedismo di Isidoro di Siviglia e dell'Imago mundi¹⁶.

I più antichi manoscritti del *Lancelot* sono anche i più antichi manoscritti pervenutici di romanzi in prosa; si tratta dunque di testimoni di prim'ordine per l'evoluzione tracciata da T. Delcourt nel bel catalogo dell'esposizione *La légende du roi Arthur* della Bibliothèque nationale de France, ovvero per il passaggio da codici da viaggio e da recitazione a codici da biblioteca e da lettura: «Il semble que le passage du vers à la prose implique un changement dans la réception de la matière de Bretagne. Les manuscrits des romans en vers sont souvent petits ou de dimensions moyennes, destinés à être lus par des jongleurs. Les manuscrits des romans en prose, plus grands, sont au contraire rapidement devenus des objets pour les bibliothèques des princes»¹⁷.

Se consideriamo il contenuto dei manoscritti più antichi, possiamo distinguere un primo gruppo di codici che contiene esclusivamente il *Lancelot*, spesso in maniera incompleta; e un secondo gruppo che contiene *Lancelot*, *Queste* e *Mort Artu*. Il primo gruppo corrisponde ai testimoni appena passati in rassegna: BnF fr. 768, BnF fr. 1430, BnF fr. 752, Lansdowne 757 e BnF fr. 754¹⁸. Il secondo gruppo di codici, anch'essi copiati, seppur con minore certezza, nella prima metà del secolo, che contengono le tre *branches* (*L*, *Q*, *MA*) sono: BL Royal 19 C.XIII, BnF fr. 751, BnF fr. 339, BnF fr. 771, Chicago 12261 + Arsenal 3347, Rawlinson D 899.

Si noterà che, anche dal punto di vista testuale, il ms di Rennes 255 forma un gruppo a sé. Esso contiene, insieme al *Lancelot* incompleto della fine, le prime due *branches* del ciclo, che la critica, seppur non uniformemente, ritiene composte per ultime¹⁹. La presenza dell'*Estoire* e del *Merlin* in questo codice è tanto più singolare quanto per trovare altri manoscritti che le includono bisognerà attendere l'ultimo quarto del secolo, e in particolare il ms. di Bonn 526, datato al 1286, nel quale trova posto l'intero ciclo²⁰.

Tra i manoscritti che contengono il solo *Lancelot* ci sono i frammentari BnF fr. 1430 e Lansdowne 757: il testo di entrambi ha inizio quando la Dama del Lago

¹⁶ Cfr. ad esempio Isidoro di Siviglia: BL Harley ms 6; *Imago mundi*: BL Royal ms 13 B VIII; *Chronica* di Matthew de Paris: BL Royal 14 C VII; *Histoire ancienne jusqu'à Cesar*: BNF fr. 20125.

¹⁷ Delcourt 2009, p. 111.

¹⁸ Il manoscritto non rientra nella selezione dei cinque precedentemente analizzati, poiché la critica ne dà datazioni discordi. Si tratta di un codice che presenta alcuni tratti linguistici della Champagne: la forma *lou* dell'articolo maschile singolare, la grafia *an* per *en* in *anporteiz*, *anfes*, *anfant*.

¹⁹ Da ultimo vd. Ponceau 2014, che mette in discussione l'anteriorità della *Queste* rispetto all'*Estoire*; il ms. di Rennes è menzionato nelle sue conclusioni, in part. p. 285.

²⁰ Vd. POIRION-WALTER. Nel capitolo secondo torneremo sul ms. di Rennes e sulla redazione testuale di cui è latore.

accompagna il giovane Lancillotto da Artù perché il re lo armi cavaliere. I due codici sono mutili e iniziano con frasi spezzate poco dopo l'inizio della scena, ma si potrebbe immaginare che in entrambi i casi un unico foglio sia caduto o sia stato estratto, perché rovinato o miniato. Ciò che allo stato dei fatti è una pura coincidenza potrebbe essere letto come una scelta redazionale ben precisa, che trova conferma in un altro manoscritto del romanzo, oggi a Berlino con la segnatura Hamilton 49. Quest'ultimo è un codice italiano, appartenente al gruppo pisano-genovese, che comincia per decisione del copista (o dell'antigrafo) con l'investitura di Lancillotto²¹.

Altri parallelismi si riscontrano tra i codici italiani e quelli più antichi del romanzo: si menzionerà il ben noto codice BnF fr. 773, probabilmente bolognese e copiato alla fine del XIII secolo²². Questo codice coincide con il già citato Lansdowne 757 (oltre che con uno dei frammenti dell'Archivio di Stato di Modena e con il Pluto 89 inf. della Laurenziana, un codice molto danneggiato) in un passaggio assai fecondo per la tradizione italiana, quello del primo bacio tra gli amanti, Ginevra e Lancillotto²³.

II. Gautier Map e il re Enrico

Come detto, buona parte dei manoscritti più antichi non conservano l'intero testo del *Lancelot*. Il secondo gruppo di manoscritti citati – ancora datati alla prima metà del XIII secolo: BL Royal 19 C.XIII, BnF fr. 751, BnF fr. 339, BnF fr. 771, Chicago 12261 e Arsenal 3347, Rawlinson D 899–, che invece terminano il romanzo, includono l'*explicit* con indicazione autoriale: *Si fenist ici mestre Gautier Map son livre et conmance le Graal*.

Il nome di Gautier Map compare quattro volte nel ciclo: alla fine del *Lancelot*, alla fine della *Queste*, all'inizio e alla fine della *Mort Artu*. Seppur ben noti, sarà utile riportare per esteso i passaggi in questione:

Fine Lancelot:

Si fenist ici <u>mestre Gautier Map</u> <u>son livre</u> et conmance <u>le Graal</u>. [Rubrica:] Ci conmance la <u>Queste dou Graal</u>

Fine *Queste*:

²¹ Spadini 2014.

²² Brunetti 2011, in part. p. 41 e relativa bibliografia; Cambi, *Il Roman de Lancelot* cit., pp. 75-77; *BNF ITALIENNE*, vol. II. La collazione di alcuni passi del fr. 773 e del fr. 1430 mostrano la loro vicinanza, ma la questione merita uno studio approfondito.

²³ Renzi 2007, da integrare con Brunetti 2011, pp. 32-44.

Et quant Boorz ot contees <u>les aventures del Seint Graal</u> telles come il les avoit veues, si furent mises en escrit et gardees en l'almiere de Salebieres, dont <u>mestre gautier map</u> les trest a fere <u>son livre del Seint Graal</u> por l'amor del <u>roi Henri son seignor</u>, qui fist l'estoire <u>translater de latin en françois</u>. Si se test a tant li contes, que plus n'en dist des aventures del seint graal.

Inizio Mort Artu:

Aprés ce que <u>mestres Gautiers Map</u> ot mis en escrit <u>des Aventures del Seint Graal</u> assez soufisanment si com li sembloit, si fu avis au <u>roi Henri son seigneur</u> que ce qu'il avoit fet ne devoit pas soufire, s'il ne ramentevoit la fin de ceux dont il avoit fet devant mention et conment cil morurent dont il avoit amenteües les proesces en <u>son livre</u>; et por ce commença il <u>ceste derrienne partie</u>. Et quant il l'ot ensemble mise, si l'apela <u>La Mort le Roi Artu</u>, por ce que en la fin est escrit conment li rois Artus fu navrez en la bataille de Salebieres et conment il se partie de Girflet qui si longuement li fist compaignie que aprés lui ne fu nus hom qui le veïst vivant. Si commence <u>mestres Gautiers</u> en tel maniere <u>ceste derrienne partie</u>.

Fine Mort Artu:

Si se test ore atant <u>mestre Gautiers Map</u> de <u>l'Estoire de Lancelot</u>, car bien a tout mené a fin selonc les choses qui en avindrent, et fenist ci <u>son livre</u> si outreement que aprés ce n'en porroit nus riens conter qui n'en mentist de toutes choses.

Gli *incipit* e gli *explicit* delle ultime tre *branches* del ciclo offrono un quadro chiaro. Si parla di

- mestre Gautier Map
- autore del *Lancelot* e della *Mort Artu;* traduttore (dal latino al francese) della *Queste*
- che ha scritto un *livre* (son livre)
- chiamato nel suo complesso *l'Estoire de Lancelot*
- di cui una parte sono le Aventures del Seint Graal
- e di cui la derrienne partie si chiama La Mort le Roi Artu
- per il *roi Henri son seignor*; quest'ultima informazione è fornita solo alla fine della *Queste* e immediatamente dopo, all'inizio della *Mort Artu*.

Il quadro descritto in questi passaggi è coerente, ma gli studiosi non accolgono né l'attribuzione né la dedica del testo. Il problema è anzitutto cronologico: il romanzo è datato con buone ragioni 1215-1235, mentre Gautier Map muore nel 1209 o 1210. Prima di trattare *in extenso* di questo pseudo autore, ci si concentri sul *Lancelot*. La menzione di Gautier Map compare alla fine, e non nel prologo, di cui il romanzo è privo. L'attribuzione autoriale viene improntata dall'epilogo della *Queste* e trasferita alla *branche* precedente per rafforzare l'unità del ciclo²⁴. Nella finzione del *Lancelot* gli autori sono i chierici che raccolgono e mettono per iscritto le avventure dei cavalieri, che hanno l'obbligo di raccontare sotto giuramento: il testo non ha bisogno di altro autore. La cerimonia della scrittura è molto rilevante nel romanzo, come si evince dal confronto con le altre *branches*: si compie dieci volte nel *Lancelot*, rispetto ad una sola volta, sebbene doppiamente evocata, nella *Queste*. L'autore dunque scompare nella narrazione, che giustifica e autorizza sé stessa, attraverso un meccanismo intradiegetico. L'assenza di un autore esterno è complementare all'assenza del titolo, il cui ruolo è sostuito per lo più dall'*incipit*²⁵.

L'attribuzione a Gautier Map viene dunque trasferita dalla *Queste* alla *branche* precedente, in epoca piuttosto antica: stando alle testimonianze dei manoscritti, fin dalla prima metà del XIII secolo.

Si guardi ora allo pseudo-autore. Gautier Map nasce in Galles e studia a Parigi, dove arriva nel 1154²⁶. Tornato in Inghilterra, entra a far parte della corte di Enrico II (1154-1189) e vi incontra Thomas Becket (†1170), di cui resterà amico. Compie diversi viaggi per missioni diplomatiche. Nel 1179 viene mandato a Roma, dove probabilmente assiste al III Concilio Lateranense; durante il viaggio soggiorna presso Enrico I di Champagne, detto il Liberale. Una carriera ecclesiastica di successo lo porta ad essere arcidiacono di Oxford nel 1196, dopo aver rivestito diversi incarichi a Lincoln, Londra e Hereford. Le candidature a vescovo di Hereferd e Saint David, negli anni successivi, gli vengono invece rifiutate. Muore nel 1209 o 1210.

L'unica opera attribuitagli con certezza è il *De Nugis Curialium*, una raccolta di aneddoti di corte di gusto satirico. La *Dissuasio Valerii ad Rufinum*, testo misogino contro il matrimonio, fu il testo di Gautier Map che ebbe maggior successo; circolò

²⁴ Cfr. Baumgartner 1985, in part. p. 100.

²⁵ Per la questione autoriale, vd. Combes 2002; Combes 2011; Cigni 2003; Punzi 2012; Leupin 1982. Per il titolo, vd. Combes 2011.

²⁶ Sulla biografia di Gautier Map, vd. Latella 1990, Benton 1961, Trachsler 2013.

separatamente, ma anche integrata nel *De nugis curialum*, e se ne conoscono circa 160 testimoni, oltre a diversi commentari e traduzioni. Come ricorda F. Latella, Gautier Map è un chierico che attraversa con sicurezza diversi livelli culturali, integrando nella sua opera «narrazioni di carattere folclorico e fiabesco», «caustici riferimenti all'attualità politica e religiosa» e «spregiudicate e incantevoli storie d'amore»²⁷.

Ci si soffermi dunque su due elementi della biografia del chierico inglese. Egli soggiorna in Champagne nel 1179, proprio negli anni in cui Chrétien de Troyes vi era attivo, alla corte di Enrico il Liberale e Maria di Champagne; si ricorderà che il *Chevalier de la Charrette* di Chrétien è datato al 1176-1181. Nulla dice al riguardo Benton²⁸, che pure nota come il passaggio del chierico inglese potrebbe aver fornito l'occasione per uno scambio di aneddoti con Maitre Etienne, chierico del conte, poiché entrambi riportano le stesse storie salaci su San Bernardo; e che Map ebbe una conversazione con il conte Enrico sui giusti limiti della generosità, di cui fa menzione nei suoi scritti. Tornando a Chrétien, potremmo avanzare l'ipotesi che Gautier Map sia entrato in contatto con lui, proprio nel momento in cui lo scrittore *champenois* era all'opera sul suo *Lancelot*.

Il secondo elemento, sul quale tornare per completezza, è puramente cronologico: il periodo in cui Gautier Map è al servizio di Enrico II va dal 1162 circa al 1189, anno di morte del sovrano. Si ricorderà che in prologhi e epiloghi della *Vulgata* il nome del chierico inglese è collegato a quello del re Enrico. Il riferimento va con ogni probabilità ad Enrico II. A scanso di equivoci, si potrebbe considerare Enrico III; ma il suo nome è assai meno legato alla leggenda arturiana e il suo regno va dal 1216 al 1272, quando Gautier già non è più in vita.

La scelta del nome di Gautier Map come pseudo-autore del ciclo della *Vulgata* e di Enrico II come dedicatario, o committente, dell'opera è stata ripetuto oggetto di analisi. Già F. Lot la qualifica di "idée habile"²⁹, poiché Enrico II aveva usato (o cercato di usare³⁰) l'arturianismo a fini politici, così che il nome del sovrano appariva naturalmente legato al contenuto del ciclo. Gautier Map, nella sua opera, dimostra di essere assiduo alla corte del re. Inoltre, la familiarità, per nascita, dell'autore con gli usi e i costumi dei Gallesi,

²⁷ Latella 1990.

²⁸ Benton 1961.

²⁹ Lot 1918, p. 128.

³⁰ Aurell (2003) ricorda che per quanto siamo portati ad associare Artù con Enrico II – che certo ha voluto integrare la figura del mitico re bretone -, è Edoardo I che sfrutta l'arturianismo a livello politico; «sous le règne d'Henri II, l'arthurianisme politique reste encore bien plus gallois ou breton qu'angevin ou anglais», p. 195.

discendenti dei Bretoni, non poteva guastare. J.D. Bruce, sulla stessa linea, riporta le testimonianze degli scrittori coevi (Giraldo di Barri – Giraldus Cambriensis–, Hue de Rotelande) e inputa la scelta attributiva alla fama di Map e alle sue origini gallesi³¹.

Latella, nel 1984, propone di riaprire il dossier Map³² e avanza l'ipotesi di una partecipazione del chierico inglese, magari involontaria, al processo creativo che ha portato all'elaborazione e alla scrittura del ciclo, nella forma di narrazioni arturiane brevi e sciolte, di cui non resta traccia e che sarebbero state in seguito riprese, elaborate e coerentemente organizzate³³. Di componimenti discinti è formato in effetti il De Nugis Curialium, mai messo in circolazione dall'autore, che scrive: "Saranno i singoli lettori a dar forma al materiale rozzo che è loro posto dinanzi, che potrà apparire in pubblico con un aspetto gradevole grazie alle loro cure. Sono il vostro cacciatore: vi porto la selvaggina, fatene dei buoni piatti"³⁴. Le ragioni offerte da Latella appaiono non di meno poco convincenti: per quanto riguarda la testimonianza di Hue de Rotelande³⁵, non sembra esserci bisogno di chiamare in causa il Lancelot-Graal, quando nel De Nugis Curialium (che dobbiamo considerare rappresentativo dei componimenti che fiorivano sulla bocca e dalla penna di Map) non mancano elementi fantastici e meravigliosi³⁶. Latella insiste poi sulla testimonianza di Giraldo di Barri, che loda l'eloquenza, orale e in volgare, di Map: "W. Mapus [...] nos in hunc modum convenire solebat: Multa, magister Geralde, scripsistis et multum adhuc scribitis, et nos multa diximus. Vos scripta dedistis et nos verba. Et quanquam scripta vestra longe laudabiliora sint et longaeviora quam dicta nostra, quia tamen haec aperta, communi quippe idiomate prolata, illa vero, quia latina, paucioribus evidentia, nos de dictis nostris fructum aliquem reportavimus"³⁷. I dicta nostra, secondo Latella, devono essere qui intesi come composizioni narrative, mentre nelle parole di Giraldo l'opposizione tra *scripta* e *verba* è esplicita.

Quello che più volentieri si ritiene dell'analisi di Latella è l'idea di fondo: sembra

³¹ Bruce 1958, p. 369-373.

³² Latella 1984. Si ricordi che pochi anni dopo la stessa studiosa curerà la traduzione italiana commentata del *De nugis curialium* di Map (Latella 1990).

³³ Varvaro (1994, p. 225) critica decisamente l'ipotesi di Latella.

³⁴ Latella 1990, II.32.

^{35 «}Nel metez mie tut sur mei! / Sul ne sai pas de mentir l'art, / Walter Map reset ben sa part» *Ipomedon*, vv. 7184-6.

³⁶ Esemplare da questo punto di vista la sua attitudine rispetto al vero. Il passo è riportato nell'Introduzione di Latella 1990: "È [...] mio proposito non inventare nulla di nuovo, non introdurre nulla di falso; ma riferire [...] ciò che so per averlo visto o che credo per averlo udito» (I.12); «non mente [...] chi riferisce, ma chi inventa» (1.25).

³⁷ Cit. da Latella 1984, p. 48. Ed. J. F. Dimock, t. V, pp. 410-11.

quasi impossibile che un chierico della corte di Enrico II, capace, come dimostra nel *De Nugis Curialium*, di far reagire nei suoi scritti tradizioni folcloriche, cultura latina e biblica, interessato alle storie patrie (di origine gallese), non abbia utilizzato la materia di Bretagna per i suoi componimenti, che essi siano stati messi per iscritto o trasmessi oralmente. Vero è che nell'unica opera a noi pervenuta vi è più di un indizio del fatto che Map conoscesse storie arturiane: una profezia di Merlino, improntata a Goffredo di Monmouth; il ritratto di Herla, mitico re bretone, dai tratti simili a quelli di Artù; le storie di Gadone e Rasone (cap. III); infine, la menzione della Tavola Rotonda di un sovrano asiatico nel racconto di Sadio e Gadone (cap. III)³⁸.

Altrettanto impossibile sembra d'altro canto che un chierico capace di veementi attacchi contro gli ordini monacali, e in particolare contro i Cistercensi, abbia contribuito all'*inventio* della *Queste*. Paradossalmente, dunque, le *branche* che vanno sotto la sua diretta attribuzione sono le meno affini al resto della sua produzione.

R. Trachsler propone una via d'uscita dall'*impasse* Map – di stampo storicista –, distinguendo «un Gautier Map médiéval et un Gautier Map moderne»³⁹, il personaggio letterario e quello storico. Il personaggio letterario nasce dalle attribuzioni nei romanzi ed è difficile dargli un volto⁴⁰. Per il pubblico medievale invece, Map era "semplicemente" l'autore del *Lancelot-Graal* e veniva collocato alla corte di Enrico II. Trachsler si chiede poi quali siano «les effets de sens produits sur le plan littéraire par une telle attribution». Il collegamento con Enrico II rimanda a quella che viene considerata l'epoca d'oro del mito arturiano (e finanche del ritorno arturiano); il nome di Map inoltre attira il testo nell'orbita culturale latina e religiosa in cui si muove il *maistre*⁴¹, assicurando una patina «savante» a quei testi che «se veulent plus vrais que les romans en vers, plus proches de la chronique»⁴².

A questo punto però si ricade nell'impasse. Se nel XIII secolo il nome di Map non

³⁸ Latella riprende su questo punto le parole di Delbouille, che si interroga sulla similarità della descrizione della Tavola Rotonda in Map e in Wace. I passaggi in questione sono rispettivamente: «in emiciclo sedentes regie sedis essent omnes equaliter proximi, ne quisquam posset de sua remocione dolere nec de vicinia gloriati»; «Illuec seeient li vassal/Tuit chevalment e tuit egal;/A la table egalment seeient/[...] Nul d'eis ne se poeit vanter/Qu'il seist plus halt de sun per».

³⁹ Trachsler 2014.

⁴⁰ Trachsler passa in rassegna le immagini alla fine della *Queste* nei manoscritti della BnF e ne conclude che esse non offrono elementi per decidere se le miniature rappresentino Artù e un suo chierico o Enrico II e Map all'opera.

⁴¹ L'appellativo è costantemente presente nei manoscritti della *Vulgata*. In Rustichello invece si troverà un Gautier Map *chevalier le roi*.

⁴² Sulla stessa linea, Varvaro 1994.

fosse stato noto, a nessuno sarebbe passato per la mente di attribuirgli un lungo ciclo in prosa. Eppure ancora non sembra chiaro a cosa fosse dovuta la notorierà di Map. I poemi goliardici che gli vengono attribuiti, seppur in modo discorde, non possono avere qui un gran peso. Come ricorda ancora Trachsler, la sua notorietà non era dovuta al *De Nugis Curialium*, opera che ha circolato pochissimo (ad eccezione della *Dissuasio Valerii*, diffusa senza l'attribuzione a Gautier)⁴³. Che Map fosse conosciuto per la sua raccolta latina è inoltre ipotesi senza dubbio da scartare, se non altro per i contenuti, come si è detto, in contrasto con quelli della *Vulgata* arturiana. Ma se Map non era conosciuto per i suoi scritti latini, non si capisce a cosa è dovuta la sua fama di *savant*. La notorietà di Map è provata nella sua cerchia – Giraldo di Barri e Gervase de Tilbury che fanno parte della corte di Enrico II, il primo dei quali è anche conterraneo di Map, come lo è Hue de Rotelande – ma non al di fuori di essa: è possibile infine che egli non fosse così noto oltre la Manica e che l'attribuzione, nel ciclo arturiano, non si debba alla fama per le sue opere.

Uno spunto per una nuova chiave di lettura potrebbe venire dall'unica tessera del puzzle di cui nessun aspetto stride con il quadro generale, ovvero la figura di Enrico II. Forse l'intenzione dell'autore era quella di collegare l'opera non tanto con il chierico Map, quanto con il sovrano inglese. Se ammettiamo che l'indicazione autoriale alla fine del Lancelot sia stata trasferita da quelle di Queste e Mort Artu, bisognerà innanzitutto guardare a queste ultime, in cui compare Enrico II: "dont mestre Gautier Map les trest a fere son livre del Seint Graal por l'amor del roi Henri son seignor", "si fu avis au roi Henri son seigneur que ce qu'il avoit fet ne devoit pas soufire". Se l'intenzione fosse stata quella di integrare la figura di Enrico II, si doveva dunque menzionare un chierico della sua corte. Un chierico, poiché lo spirito dell'opera ben si accorda con un autore di questo tipo, così come l'autore del Tristan deve essere un cavaliere, per di più innamorato⁴⁴. Se il nome di Map, sul continente durante la prima metà del XIII secolo, non riecheggiava per i suoi scritti, forse poteva esserne ancora vivo un ricordo. Gautier aveva viaggiato per conto di Enrico II e aveva soggiornato in Francia più volte, in Champagne nel 1179 in viaggio per il III Concilio Lateranense, come si è detto, e successivamente alla corte di Luigi VII. Si tratterebbe di una figura già leggermente sbiadita, di cui gli unici tratti sopravvissuti nella

⁴³ Il *De Nugis Curialium*, si ricordi lasciato incompiuto e non diffuso dall'autore che ha vissuto l'ultima parte della sua vita a Oxford, è oggi conservato in un unico manoscritto del XIV secolo, prodotto anch'esso a Oxford (Oxford, Bodley 851).

⁴⁴ Per una sintesi, vd. Trachsler 2013 e 2014.

memoria sarebbero quelli ancora visibili nel testo: il collegamento con la corte di Enrico II, in qualità di chierico, cioè "mestre Gautier Map [...] por l'amor del roi Henri son seignor".

III. Lo spazio

«Le Lancelot débute en la marche de Gaule et de la petite Bretaigne, clairement en marge de l'Angleterre. De cette marge, il fait son sol premier, opérant un décalage fondamental qui lui permet d'exister à travers des lieux vierges d'histoire: ce qui était un ailleurs pour la légende arthurienne devient l'ici de sa propre fiction»⁴⁵.

A. Combes sintetizza in modo efficace le coordinate geografiche fornite all'inizio del romanzo. L'*incipit* andrà letto con attenzione: "En la marche de Gaulle et de la petite Bretaigne"⁴⁶. La *marche* è una zona di confine, un possedimento che serve alla protezione delle frontiere e che può trasformarsi in punto di partenza di una nuova espansione territoriale⁴⁷. La "Gaulle" e la "petite Bretaigne" sono indicazioni altrettanto chiare: la "Gaulle, qui ore estoit apelee France", e "Bretaigne la menor" o armoricana, per distinguerla dalla "grant Bretaigne".

Subito dopo l'*incipit*, viene spiegato che Claudas è il vicino, e nemico, di Ban de Benoyc "par devers Berri qui lors estoit apelez la terre deserte"⁴⁸; Claudas è "sire de Boorges et del pais tot environ [...] hom lo roi de Gaulle qui ore estoit apelee France"⁴⁹. Non sarà difficile identificare il "Berri" con il Berry storico; ad ovest, si estenderebbe dunque Benoyc, il reame di Ban⁵⁰; ancora ad ovest, o a sud, Gaunes, il reame di Bohort, fratello di Ban⁵¹.

Il romanzo si apre dunque sul continente, nel momento in cui Ban de Benoic, padre di Lancillotto, sta per perdere il suo regno. Per vendicare la distruzione delle proprie terre da parte di Aramont e Uterpendragon, Claudas de la Deserte fa guerra a Ban, vassallo di Artù. L'azione del *Lancelot* ha inizio con il viaggio di Ban per chiedere ancora una volta

⁴⁵ Combes 2012, p. 119. La stessa studiosa ricorda come il nome stesso di Lancelot sia estraneo alla tradizione bretone, come dimostrano i problemi che esso pone ai traduttori gallesi, dunque particolarmente adatto per effettuare uno spostamento della materia sul continente.

⁴⁶ Rennes, BM, ms. 255, c. 137r.

⁴⁷ Vfr. Kupper 2014.

⁴⁸ Il nome viene probabilmente da Taulas de la Deserte nel *Chevalier de la Charrette*.

⁴⁹ Rennes, BM, ms. 255, c. 137r.

⁵⁰ La pianura di Benoyc si colloca tra la Loira e Arsie [Micha IIa, 15]. Micha, p. 266

⁵¹ Micha 1987, p. 266-7.

rinforzi ad Artù, troppo tardi ormai⁵². Il regno di cui Lancelot è legittimo erede è dunque un regno continentale, che egli riconquisterà sebbene non vorrà mai esserne re. Fatta eccezione dunque per la parte iniziale e finale del romanzo, per tutta l'ampiezza del *Lancelot* non sarà questione del continente, sul quale si tornerà nella *Mort Artu*.

Gli studiosi hanno indagato a più riprese la coerenza topografica del *Lancelot* e tentato di ancorare la geografia romanzesca a quella reale della Francia e dell'Inghilterra. Studi minuziosi, come quelli di A. Micha⁵³, provano come dagli itinerari dei cavalieri sorge un quadro d'insieme che viene per lo più rispettato. Ma i principali regni dello spazio avventuroso arturiano (Logres, Sorelois, Sorestan, Cambeninc, Carmelide, Cornovaglia, Scozia) coincidono in modo solo discontinuo con la geografia di Gran Bretagna e Irlanda. Il narratore, conclude lo studioso, «ne connaît visiblement rien de l'Angleterre que ce qu'il a recueilli chez ses prédécesseurs»⁵⁴.

In Francia, al contrario, è più difficile collocare i luoghi immaginari in un quadro d'insieme, perché non vi avvengono avventure e dunque non ci sono itinerari da seguire. Ma il narratore fa maggior uso di luoghi reali⁵⁵. Tra questi, Lot metteva l'accento su Meaux, nella Champagne storica, dove soggiorna Artù nella *Mort Artu*⁵⁶. Corbenic potrebbe essere legato a Saint Marcoul de Corbeny, santo dal quale dipendeva il dono di guarire i malati dei re francesi⁵⁷. Numerose località del Berry, come nota Micha, trovano posto nel romanzo: Bourges, Issoudun, Charost-Charrot, Saint-Cyr (Sancerre), Brions, Nohant-Nohaut, Dun⁵⁸. Ad esse va aggiunta probabilmente la contea della Marche, che faceva parte del Berry ed aveva per capitale Guéret, storicamente in posizione strategica tra i possedimenti angioini e francesi, che potrebbe aver ispirato il nome del *chastel de la Marche*⁵⁹. Si ricordi che il Berry passa definitivamente nelle mani della corona francese

⁵² Il legame vassallatico che lega Ban ad Artù viene meno quando il sovrano non fornisce aiuto al vassallo. Lancillotto, dunque, erede di Ban non possiede terre che fanno parte dei domini di Artù, né ha con quest'ultimo legami di sangue. Kennedy (1986, in part. p. 18 e segg.) invita a considerare questi elementi nel rapporto adulterino con Ginevra.

⁵³ Il capitolo dedicato alle *Geographies* degli *Essais* di Micha fa uso chiaramente della bibliografia precedente; in particolare si segnali l'apporto di Carman (1973), che seppur non sempre affidabile, offre un'analisi assai dettagliata.

⁵⁴ Micha 1987, p. 264.

⁵⁵ Nella geografia della *Queste* non si rintracciano corrispondenze con luoghi reali. "La *Queste* se moque de toute vraisemblance topographique. [...] a pour théâtre des contrées volontairement incertaines, quasi mystérieux, les personnages y évoluent à travers d'indécises distances", Micha 1987, pp. 277 e 281.

⁵⁶ Meaux compare anche nell'Estoire, ed. Poinceau, par. 156.

⁵⁷ Ed. Walter-Poiron, p. XXX e segg.

⁵⁸ Micha 1987, pp. 271 e 294.

⁵⁹ Per il torneo del re Brangoire, al castello della Marche, vd. MICHA, vol. II, p. 183. Numerosi altri nomi contengono al loro interno la designazione *Marche*, come *le roi des Marches*, *le roi d'Outre la Marche*,

solo nel 1214, in seguito alla decisiva battaglia di Bouvines, alla quale si accennerà di seguito.

Payen e la sua equipe hanno localizzato Benoyc e Gaunes nella Bassa-Normandia⁶⁰, che però non è contigua al Berry⁶¹. Carman⁶² propone invece di identificare il regno di Ban con l'Angiò e quello di Bohort con il Poitou, dunque in territorio angevino. Chinon servirebbe da modello per Trebe, ultimo baluardo del re Ban; questa roccaforte dei sovrani inglesi prima⁶³ e di quelli francesi poi⁶⁴ non è lontana dall'abbazia cistercense di Fontevraud⁶⁵, che coinciderebbe con il Moutier Royal dove si ritira la madre di Lancillotto, *la reine aux grandes douleurs*.

Infine, sia identificando Benoyc e Gaunes con la Normandia, che con l'Angiò e il Poitou, i territori del fu Aramont, da cui dipendono quelli di Ban, sono quelli dei Plantageneti nel XII secolo⁶⁶: "cil Aramonz avoit desoz lui Gaunes et Benoỳc et Aquiteine et tote la terre iusq'a la marche d'Auvergne et Gascoigne".

IV. La prosa del romanzo, della storiografia e della religione

Jean Bodel nel celebre prologo della *Chanson de Saisnes* menziona la materia di Bretagna:

Ne sont que III matieres a nul home antandant, De France et de Bretagne et de Rome la grant Et de ces III matieres n'i a nule semblant. Li conte de Bretaigne sont si vain et plaisant, Cil de Rome sont sage et de san aprenant, Cil de France de voir chascun jor apparent.⁶⁷

La Chanson, composta alla fine del XII secolo, conosceva "li conte de Bretaigne" nella forma dei romanzi in versi e dei lais e li qualificava di "vain et plaisant". Nei

Godoez d'Outre la Marche.

⁶⁰ Payen 1983.

⁶¹ Micha 1987, p. 271.

⁶² Carman 1973.

⁶³ Oltre che luogo di morte di Enrico II assediato dal figlio Riccardo e, secondo una leggenda, di Riccardo stessso.

⁶⁴ Chinon cade nelle mani della corona francese nel 1205. Da qui Filippo Augusto sferra i suoi attacchi al Poitou ancora plantageneto.

⁶⁵ A Fontevraud si ritira Eleonora d'Aquitania, che vi verrà seppellita accanto a Enrico II.

⁶⁶ Micha 1987, p. 273.

⁶⁷ BRASSEUR 1989.

trent'anni successivi alla composizione della *Chanson de Saisne* qualcosa cambia nella trattazione della materia arturiana, che avrebbe probabilmente reso inattuale la descrizione di Jean Bodel: compaiono il ciclo di Robert de Boron prima, in versi e in prosa, e della *Vulgata* poi.

Proprio a quest'ultimo testo, in prosa, e in particolare al "livres Lancelot" fa riferimento un altro prologo, composto, per l'appunto, circa trent'anni dopo la *Chanson de Saisnes*, intorno al 1225.

Issi vos en feré le conte Non pas rimé, qui an droit conte, Si con li livres Lancelot Ou il n'a de rime un seul mot, Por mielz dire la verité Et por tretier sans fauseté; Quar anviz puet estre rimee Estoire ou n'ait ajostee Mançonge por fere la rime⁶⁸

Si tratta del prologo in versi di un'opera in prosa, oggi perduta, sul regno di Filippo Augusto – re di Francia dal 1180 al 1223–, che avrebbe usato come fonte le cronache di Saint Denis. Un testo di impronta storiografica, dunque, che si rifa a documenti autorevoli. L'opera viene commissionata da un *segnor de Flagi* identificato con Gile de Flagi, castellano di Sens, in Borgogna, dal 1203 al 1236. L'autore del prologo usa "li livres Lancelot" quale esempio di prosa che trasmette la verità; siamo lontani dai racconti "vain et plaisant" di Jean Bodel. Köhler, trattando del prologo, si spinge fino a proporre che il *Lancelot* venga chiamato in causa all'inizio di quest'opera storiografica proprio perché considerato un testo storiografico anch'esso⁶⁹.

Che la prosa in questo periodo sia considerata forma garante della verità ci viene testimoniato a più riprese, anche se la dichiarazione andrà sostanzialmente letta come luogo retorico⁷⁰. A cavallo tra XII e XIII secolo, e in ogni caso entro il primo quarto del

⁶⁸ Meyer 1877. Il prologo è conservato nel ms. BnF fr. 21212, del XIII secolo.

⁶⁹ Köhler 1955-56, p. 288.

⁷⁰ Per un elenco esaustivo e commentato, vd. Woledge 1964. L'equazione prosa = verità è rimessa in discussione da E. Baumgartner (1998, p. 2-4), che ricorda come dichiarazioni di veridicità in volgare si trovano già nella produzione in versi, ad esempio in Marie de France e in Thomas. Cfr. Combes 2011, p. 81.

secolo, lo Pseudo-Turpino viene volgarizzato più volte; nel noto prologo del primo volgarizzamento, commissionato da Yolande e Hugues de Saint-Pol (Fiandre), si legge: "mes n'est si mensongie non ço qu'il en dient e chantent cil jogleor ne cil conteor. Nus contes rimés n'est verais"; e nell'epilogo: "Ci est fenia l'estoira. Dés dont au conta de saint Po via, qui la fit metra de latin en romanz senz rima por mieuz entendra"⁷¹. Una dichiarazione simile si trova nel secondo volgarizzamento dello Pseudo-Turpino, che rieccheggia il prologo del *Bestiaire* di Pierre de Bauvais: "Et por ce que rime se feit afaitier de mos concueillis hors de verité, volt li evesques que cist livres fust fait sans rime tot selonc le latin que Phisiologues [...] traita"⁷².

Scrivere in prosa⁷³ è prerogativa dell'ambito religioso e giuridico, fino alla fine del XII secolo. L'agiografia, i sermoni, i commenti sui Salmi figurano tra i più antichi esempi di testi prosastici in volgare, accanto ai documenti riguardanti proprietà e donazioni e alle raccolte di leggi. Il ruolo dei cistercensi e dei benedettini, da un lato, e la precocità dell'Inghilterra, dall'altro, marcano la produzione in prosa del XII secolo: esempio ne sono le traduzioni dei sermoni latini di San Bernardo e del suo De diligendo Deo, i salteri e lapidari anglonormanni, le leggi inglesi dette de Guillaume le Conquérant. A cavallo tra il XII e il XIII secolo, in un clima di fioritura della cultura, in cui l'alfabetizzazione cresce e le donne giocano un ruolo determinante, sia come pubblico che come committenza, la prosa dà nuova veste a due generi letterari: la storiografia e il romanzo. Tra le opere storiografiche in prosa che vedono la luce entro la prima metà del XIII secolo ci sono i già citati volgarizzamenti della cronaca dello Pseudo-Turpino, le cronache dette d'Oltremare (cronache, e continuazioni, di Guillaume de Tyr e di Ernoul⁷⁴), la prima redazione dell'Histoire ancienne jusqu'à Cesar (in cui prosa e verso si complementano), i Faits de Romains, le cronache dei re di Francia⁷⁵, le cronache di Robert de Clari, di Villehardouin e di Henri de Valenciennes.

I primordi della storiografia francese in prosa sembrano collocarsi nell'ambiente piuttosto circorscritto delle Fiandre, durante i tumultuosi anni di lotte tra Filippo Augusto e i figli di Enrico II⁷⁶; i committenti identificabili di queste opere appartengono, salvo

⁷¹ Citato da Woledge 1964, p. 27-8.

⁷² Ibid., p. 29.

⁷³ Vd. Woledge 1964 e Spiegel 1995.

⁷⁴ Per la tradizione testuale, vd. Gaggero 2012.

⁷⁵ Spiegel 1993.

⁷⁶ Spiegel 1995.

pochissime eccezioni, al partito inglese nelle rivalità tra Francia e Inghilterra, in cui è in gioco l'indipendenza, e l'espansione, delle Fiandre stesse. Altrettanto precoci rappresentanti della storiografia in prosa francese sono Villehardouin, maresciallo di Champagne, e Robert de Clari, cavaliere piccardo di minor rango.

Per quanto riguarda i romanzi, le più antiche prose sono la trilogia *Joseph*, *Merlin*, *Didot-Perceval*⁷⁷ e il *Perlesvaus*⁷⁸, seguite immediatamente dal *Lancelot* e dal grande ciclo della Vulgata. Per quest'ambito, a differenza della storiografia, né autori né committenti vengono nominati, per lo meno in un primo momento. Se l'anonimato degli autori trova spiegazione nella forma stessa del romanzo, ad istanza autoriale intradiegetica⁷⁹, il fatto che i committenti non siano nominati parrebbe indicare che i romanzi in prosa, per lo meno all'inizio, non siano prodotti nell'ambito della politica culturale di una corte; altrimenti, lo ripetiamo, pare difficile giustificare che nessuna corte ne rivendichi la committenza per mezzo di una dedica o altro segnale.

La critica colloca la nascita del romanzo in prosa al crocevia di tre fenomeni letterari: l'agiografia, la storiografia e il romanzo in versi⁸⁰. Rispetto all'agiografia e alla storiografia, il romanzo in prosa ha una particolarità: dà nuova forma a storie che esistono già, ma in versi – non in latino, come di prassi, o nella letteratura orale, come per buona parte delle leggende bretoni–. Così i primi romanzieri in prosa si ispirano ai versi di Robert de Boron e di Chrétien de Troyes⁸¹.

Il legame con la scrittura religiosa e la storiografia sono anch'essi centrali. Il quadro graaliano, che definisce l'evoluzione ciclica delle storie arturiane, porta in primo piano l'argomento religioso; il "peso della religione"⁸², aumenta considerevolmente nei romanzi arturiani in prosa, rispetto a quelli in versi, rendendo la prosa la forma di espressione più adeguata. O. Lie ben sintetizza il pensiero di buona parte della critica precedente: «the newly added historic-metaphysical dimension [...] paved the way for the use of prose»⁸³.

La dimensione storiografica del romanzo in prosa può essere analizzata tramite

⁷⁷ In traduzione italiana, Zambon 2005.

⁷⁸ Strubel 2007. Un *Perlevaus* è donato a Jean de Nesles, da identificarsi con il *bailli* delle Fiandre e dell'Heinaut, partigiano della corona francese.

⁷⁹ Vd. infra.

⁸⁰ Cfr. almeno Woledge 1964, p. 42; Poirion e Frappier in GRLMA, IV,1; Brugger 1906, p. 75-76.

⁸¹ Linda Gowans (2004) è recentemente tornata sul rapporto prosa / verso nel *Joseph*, sostenendo su basi piuttosto solide l'antecedenza della versione in prosa rispetto a quella in rima.

⁸² Cfr. Paradisi 2004.

⁸³ Lie 1994.

una serie di procedimenti di scrittura comuni ai due generi⁸⁴. Divenuto cifra stilistica del romanzo arturiano in prosa, l'*entrelacement*⁸⁵, già abbozzato nel *Chevalier de la Charrette* e nel *Conte du Graal*⁸⁶, non viene utilizzato nelle prime due *branches* del *Petit Saint Graal* di Robert de Boron: *Joseph* e *Merlin* seguono un andamento lineare. E' invece nel *Perlesvaus* e nel *Lancelot* che il procedimento si fa portante. Nello stesso periodo l'*entrelacement* viene usato nelle cronache e in particolare da Villehardouin⁸⁷.

Nell'opera dello storico *champenois*, così come in Robert de Clari, anche le voci del narratore e dell'autore sono utilizzate in modo simile a ciò che succede nel romanzo. S. Marnette distingue l'autore, ossia l'«entità creativa all'origine della narrazione», e il narratore, cioè colui che racconta la storia⁸⁸: il primo vive l'esperienza, in qualità di testimone o partecipante, ma viene indicato alla terza persona⁸⁹; la prima persona, singolare o plurale, è riservata al narratore⁹⁰. Le istanze autoriale e narrativa sono ripartite in modo simile nel *Lancelot*. L'autore, o meglio gli autori, all'origine della narrazione sono i chierici che compiono il rito della scrittura, mettendo nero su bianco ciò che viene raccontato dagli stessi cavalieri testimoni o protagonisti delle avventure (così come nel *Merlin*, Blaise crea la storia sotto la dettatura del mago); ad essi ci si riferisce con la terza persona⁹¹. Il narratore, la cui voce si fa sentire di rado, parla alla prima persona: «qu'en vos deviseroie gié totes les choses»⁹²; «si vos dirai comment»⁹³; «que je vous di»⁹⁴. A distanza di un secolo, ad esempio con Joinville e poi con Froissart, l'autore, e non più solo il narratore, parlerà alla prima persona⁹⁵: la prosa vernacolare non sarà più «a discursive modality

⁸⁴ Non vengono toccati qui i rapporti tra romanzo (in generale e in versi) e storiografia.

⁸⁵ Oltre agli studi di Lot 1918 (pp. 17-28) e Vinaver 1971, vd. Chase 1983, Baumgartner 1994, Kennedy 1996.

⁸⁶ Vd. Frappier 1969, pp. 63-65.

⁸⁷ Micha 1980, pp. 99-100 e 150-151.

⁸⁸ Marnette 2006.

^{89 «}Et bien testimoigne Joffrois li mareschaus de Champaigne qui ceste oevre dita, que ainc n'i menti de mot a son escient, si com cil qui a toz les conseils fu» (Villehardouin, par.120); «chis qui i fu et qui le vit et qui l'oï le tesmongne, Robers de Clari, li chevaliers, et a fait metre en escrit le verité, si comme ele fu conquise; et ja soit chou que il ne l'ait si belement contee le conqueste, comme maint boin diteeur l'eussent contee, si en a il toutes eures le droite verité contee, et assés de vérités en a teutes qu'il ne peut mie toutes ramembrer» (Clari, par. 120).

^{90 «}Or vos lairons de cels et dirons des pelerins, dont grant partie ert ja venu en Venise» (Villehardouin, par. 51).

⁹¹ Con la terza persona ci si riferisce anche a *maistre* Gautier Map, anello ulteriore della catena autoriale, che traduce dal latino e completa la storia.

⁹² Kennedy, p. 435.18; Micha, § XLIa, 24.

⁹³ Kennedy, p. 21.33-34; Micha, § VIa, 3.

⁹⁴ Micha, vol. VII, p. 237.

⁹⁵ Vd. Marchello-Nizia 1984; Marnette 2006.

expressing an impersonal, single, immanent truth»⁹⁶, ma la scrittura di qualcuno che si nomina⁹⁷. Alla stessa evoluzione si assiste nei romanzi, quando nel *Tristan* e nel *Guiron* l'autore e il narratore si fondono nella prima persona⁹⁸.

La presenza di un'istanza autoriale testimone dei fatti narrati assicura la veridicità del racconto⁹⁹. Già si è accennato al legame, presentato retoricamente come necessario, tra la verità e la forma prosastica. Il ricorso al principio dell'autopsia¹⁰⁰, reale come nel caso di Villehardouin, fittizia come nel caso dei chierici di Artù, fornisce un'ulteriore garanzia che riprende *topoi* retorici classici¹⁰¹; esso è diffuso nella letteratura arturiana¹⁰² e riscontra notevole fortuna nei nuovi testi storiografici prodotti a cavallo tra XII e XIII secolo.

Si trovano, infine, nelle opere storiografiche così come nel romanzo in prosa, giri sintattici e tratti di stile simili. A puro titolo esemplificativo 103, si citeranno la prevalenza della coordinazione sulla subordinazione, con la caratteristica ripetizione della congiunzione et; i meccanismi di alternanza delle voci nei dialoghi; l'uso del termine conte per designare il racconto in formule quali "dont li contes ne fait pas mention" (Menestrello di Reims); l'appello dell'autore ai lettori: "Que voz en diroie je plus?" (Anonimo di Béthune); la tendenza all'iperbole in frasi quali "que ce ne fu se merveille non" (An. di Béthune), "et fait tant d'armes de son cors, que ce n'estoit se merveille non" (M. di Reims), "que li preudome qui là furent tesmoignièrent qu'il onques mais n'avoient veu si boen

⁹⁶ Marnette 2006, p. 119. La studiosa continua: «This, however, does not prevent the chroniclers from inserting subjective comments carrying precise political messages to the listeners-readers», come è il caso di Villehardouin, la cui cronica è considerata abile propaganda.

^{97 «}Je, Jehans Froissars, tresoriers et chanonnes de Chimay, me voel ensonniier de metre en prose et ordonner selonch la vraie information que je ay eu des vaillans honmes, chevaliers et esquiers …» Diller 1972, p. 35.

^{98 «}Je, Luces, chevaliers et sires del chastel del Gat, voisin prochien de Salebieres, cum chevaliers amoreus et envoisiez, enpreing a translater une partie de cest estoire» Curtis 1963, p. 39. Marchello-Nizia (1984, pp. 20-21) individua la differenza tra le formule di apertura dei documenti e delle cronache e quelle dei romanzi nel verbo che designa l'azione: non scrivere (o mettere per iscritto, etc.), ma *translater*.

⁹⁹ Ad esempio, nel già citato primo volgarizzamento dello Pseudo Turpino: «icele estoire domeinament que Turpins li bons arcevesques de Reins escrit en Espaigne, qui avoc le bon enpereor fu e par jor e par nuit. E que il sot que vers fu, tot le conquest, toz les miracles, si com il avenoient le jor tot eissi les escrivoit par nuit . e par jor quant il en avoit leisir. Dont en fait cil mielz a croire qui hi fu e qui le vit que ne font cil qui rien n'en sevent fors par oïr dire».

¹⁰⁰ Cigni 2003, p. 61; cfr. Bertolucci Pizzorusso 1990.

¹⁰¹ Cfr. Beer 1981.

¹⁰² Si pensi a Merlin che detta a Blaise. Cfr. *Jaufre*, vv. 56-60: «E ditz cel que las a rimadas, / Que anc lo rei Artus non vi, / Mas contar tot plan o auzi / En la cort del plus honrat rei, / Que anc fos de neguna lei »; vv. 85-91: «E cel qui rimet la canchon, / Auzi devant el la razon / Dir a un cavalier estrain, / Paren d'Artus e de Galvain, / D'un'aventura que avenc / Al rei Artus, que gran cort tenc / A Carduel una pentecosta». Cfr. Combes 2011, p. 81.

¹⁰³ Gli esempi provengono dal *Lancelot* per il romanzo e dai passi antologizzati in Duby 1985 per la storiografia (tra i quali in particolare le cronache dell'Anonimo di Béthune e del Menestrello di Reims). La questione meriterebbe uno studio a parte.

tornoiement com la bataille fu une pièce" (An. di Béthune); decisamente da romanzo, ad esempio, è il passo riportato dal Menestrello di Reims, secondo il quale il re di Francia, prima della battaglia, sarebbe stato pronto a cedere il comando se uno migliore di lui l'avesse rivendicato – "la couronne soit mieuz emploie en un de vous que en moi"—; i baroni, commossi e in lacrime, confermano al re che il comando spetta a lui.

Se fin qui si è brevemente trattato dei procedimenti di scrittura affini tra la storiografia e il romanzo in prosa, di un rapporto diretto con il contenuto delle cronache si può parlare per il *Lancelot*. Gli studi di A. Combes sono in tal senso preziosi¹⁰⁴: la «captation des chroniques», in particolare dell'*Historia* di Geoffroy de Monmouth e del *Brut* di Wace, nel romanzo è meticolosa. La conoscenza dell'autore non si limita alle cronache di argomento affine; l'*Historia Francorum*, ad esempio, è citata senza necessità apparente, quando nel trattare di Aramont (o Hoel o Pharamond) si ricorda che il re dei Franchi è scelto per elezione¹⁰⁵.

La narrazione storica delle battaglie di Artù viene recuperata, e al suo interno si innesta la vicenda di un cavaliere venuto dalla Francia, sconosciuto alle cronache. Sono attentamente evitate le contraddizioni con i riferimenti forniti dal quadro storico; le storie del re bretone sono sintetizzate, evitando gli urti. L'adattamento delle cronache, nel romanzo ha luogo principalmente nella prima parte, in cui si opera lo spostamento sul continente necessario al racconto delle avventure di Lancillotto; ai luoghi continentali viene dunque dato maggior rilievo. La conquista della Francia (*Gaule*), a differenza di quanto accadeva nel *Perceval*, avviene cronologicamente prima della *queste* del Graal: all'inizio del romanzo viene evocata la guerra di Uterpandagron a fianco di Aramont contro Claudas sul continente, novità significativa rispetto alle cronache. Il luogo di nascita di Utherpendragon diventa Bourges nel romanzo¹⁰⁶, mentre nell'*Historia Regum Britanniae* veniva soltanto portato in salvo sul continente, ancora giovane insieme al fratello, «in minorem Britanniam».

L'«ambition historiographique» del romanzo, per utilizzare un'altra felice formula di A. Combes, trova compimento, al di là del *Lancelot*, nel ciclo in prosa. L'inserimento delle cronache all'interno della narrazione romanzesca andrà considerata iniziativa simile a

¹⁰⁴ Combes 2011, a cui si fa riferimento nella trattazione che segue.

¹⁰⁵ Esempio di *souci chronologique*, la menzione di Pharamond, mitico re dei Franchi, ben si accorda ai riferimenti cronologici interni al testo: il romanzo è ambientato nel V secolo.
106 Micha VII, p. 3.

quella degli scribi-editori che confezionano codici come il BnF fr. 1450, in cui le storie di Troia sono seguite dai testi di Wace e Chrétien¹⁰⁷.

Il romanzo opera anche alcune fratture rispetto ai testi storiografici; si noti ad esempio l'evoluzione delle figure di Artù e di Merlino, a partire da Geoffroy de Monmouth e Wace. Il re, già sovrano guerriero e giusto, è ora coinvolto solo in lontane battaglie, pensoso, e colpevole della caduta del regno di Ban, padre di Lancillotto 108. A Merlino sono invece dedicate poche pagine e il suo ruolo di aiutante è sostituito dalla Dama del Lago: aiutante dell'eroe Lancillotto, quindi, e non più di Artù; la presenza di Merlino avrebbe infatti reso difficile l'esistenza del triangolo amoroso a danno del re. Il cambiamento obbliga ad una ristrutturazione che si compie nella *Suite Merlin*: tracce di soluzioni diverse si trovano nella riscrittura del passaggio dedicato a Merlino, come testimoniato dalla tradizione manoscritta 109.

V. A cel tens

La composizione del *Lancelot* risale al primo quarto del XIII secolo. Sarà utile abbozzare un quadro del periodo che permetta di considerare il contesto nel quale il romanzo ha preso forma.

Nel XIII secolo, il potere centrale delle monarchie nazionali francese e inglese si consolida. Prima ancora che amministrativo, il cambiamento è territoriale: i possedimenti degli angioini si estendevano su buona parte del continente fino alla fine del XII secolo, mentre sul finire del lungo regno di Filippo Augusto (1180-1223) la corona francese dominava gran parte dell'attuale Francia. In Inghilterra, nel 1199 sale sul trono il figlio minore di Enrico II, Giovanni, detto Senza Terra a cause delle perdite subite dalla corona inglese sotto il suo regno, a partire dalla Normandia nel 1204. L'apogeo del regno di Filippo Augusto va considerato la battaglia di Bouvines (1214), in cui le forze francesi sopraffanno la coalizione composta dal monarca inglese, l'imperatore Ottone IV e Ferdinando conte delle Fiandre e di Hainaut. Allo stesso tempo in Inghilterra, il re è costretto a cedere alle pressioni dei baroni e promulga la *Magna Carta Libertatum* (1215).

Il ruolo delle Fiandre nella rivalità tra Francia e Inghilterra è significativo; nel

¹⁰⁷ Vd. Nixon 1993, in part. pp. 24-25.

¹⁰⁸ Già in Chrétien, nei romanzi successivi a *Erec et Enide* e *Cligés*, il ritratto del sovrano è meno positivo. 109 Vd. MICHA, vol. VII, Va; Micha 1964[1], pp. 294-297; Kennedy 1994.

tentativo di mantenere l'indipendenza dalla corona francese, l'Inghilterra, principale partner commerciale delle città fiamminghe, costituiva un alleato naturale. Ciò che Filippo Augusto tentava di imporre al conte delle Fiandre è una relazione vassallatica; la dinastia angioina, antagonista per eccellenza di quella capetingia, incarna ancora la ribellione al giogo reale, attraverso un principe territoriale divenuto sovrano.

Insieme al potere monarchico centrale, ciò che prende forma e si consolida nel XIII secolo è l'identità nazionale. Gli Angioini, reggenti d'Inghilterra, sono una dinastia proveniente dal continente e buona parte dell'aristocrazia inglese possiede terre di qua e di là della Manica; i rivolgimenti politici impongono ai possidenti di rinunciare a parte delle loro terre o di rendere omaggio a un'autorità (il re, o un suo vassallo) inglese e ad una francese allo stesso tempo. I rapporti della corona di Francia con i grandi vassalli, signori piccardi, borgognoni, della Champagne, del Vermandois, sono instabili o imperfettamente stabili, esposti a un rischio continuo, come testimoniato, ad esempio, dall'abitudine di trattenere alla corte del re per alcuni anni durante l'infanzia o la prima giovinezza gli eredi di quelle terre.

La Champagne offre un buon esempio dell'evoluzione dei rapporti di potere interni (centralizzazione) e della complessità dei legami con il potere centrale (monarchia e identità nazionale), in una contea dalla storia piuttosto lineare, ma non per questo meno complessa, rispetto agli stravolgimenti che occorrono in terre vicine¹¹⁰. Il primo quarto del XIII secolo vede il governo ininterrotto di una donna, Blanche di Navarra, reggente al posto del marito Thibaut III, quando questi parte per la quarta crociata nel 1201, e a seguire al posto del figlio Thibaut IV, che raggiunge la maggiore età nel 1222. La politica di Blanche non presenta rotture rispetto a quella del marito: l'acquisizione di castelli in posizione strategica fortifica il territorio, che si estende a Est a danno dei possedimenti imperiali¹¹¹; il governo di ispirazione collegiale, caratteristico dell'amministrazione di Enrico I il Liberale, cessa di esistere a favore del potere centrale del conte (o del reggente), come risulta chiaro dalla risoluzione dei problemi di successione che affronta Blanche per assicurare al figlio il trono. Il giovane Thibaut IV passa quattro anni a Parigi e partecipa alla battaglia di Bouvines; solo a questo punto Filippo Augusto accetta il suo omaggio per

¹¹⁰ Per una storia dettagliata della Champagne tra XII e XIV secolo, vd. Evergates 2007.

¹¹¹ La costruzione e il mantenimento di fortezze diventa all'epoca una questione delicata, dato che sempre più le azioni militari vertevano sull'assedio; si tratta quindi di un altro ambito in cui il re cerca di imporre il proprio potere, limitando e controllando la costruzione di castelli nelle terre dei vassalli alla frontiera con i propri possedimenti. Vd. Aurell 2015; cfr. Billoré 2014.

la contea di Champagne e Brie, nonostante non abbia ancora raggiunto l'età per governare. L'appoggio del re, necessariamente ricercato da Blanche fin dalla morte del marito, mette fine alla guerra di successione. Thibaut IV segue la politica paterna, fino all'acquisizione del regno di Navarra, che segnerà una svolta sulla quale non è necessario soffermarsi qui. Un passo importante per la centralizzazione del potere è il formarsi di un'amministrazione capillare, alla quale gli abitanti della contea, nobili o meno, si rivolgono, rendendo superfluo il contatto diretto con il conte. Una schiera di chierici è dunque impiegata dalla cancelleria di Troyes ed è in generale tutto l'ambito della scrittura che aumenta d'importanza, come testimoniato dalla creazione di sigilli personali da parte di buona parte dell'aristocrazia, donne incluse. I movimenti qui sommariamente ricordati (fortificazione del territorio, centralizzazione del potere, fioritura dell'amministrazione e della civiltà della scrittura) valgono per la Champagne così come per i domini reali e per le altre terre sotto la diretta influenza della corona.

Il romanzo arturiano è stato letto, in chiave storico-sociologica, come l'ideale proiezione di una classe cavalleresca in crisi, e in particolare degli instabili *iuvenes*, i cadetti che devono costruire la propria fortuna¹¹². La storiografia¹¹³ coeva al fiorire del romanzo arturiano in prosa, connesso come abbiamo visto ad essa su più fronti, risulta, non diversamente, come la scrittura di un'aristocrazia che si vede minacciata dal potere centrale e cerca una legittimazione etica e ideologica nella ricostruzione di un passato glorioso.

Artù, *primus inter pares*, non incarna l'ideale del potere monarchico, ma piuttosto quello dei principi territoriali; nel *Lancelot* perfino questa idealizzazione svanisce, nel momento in cui Artù viene meno all'obbligo di soccorrere il suo vassallo, dando inizio alle avventure dell'infante Lancillotto, che perde ogni obbligo vassallatico nei confronti del re; lo stesso Lancillotto che, una volta recuperate le terre paterne, rinuncerà al regno, e dunque non presterà omaggio ad Artù. La crisi, nel romanzo in prosa, sembra investire lo stesso mondo ideale creato per far fronte alla crisi.

I valori cavallereschi¹¹⁴ che animano il romanzo, così come quelli messi in luce

¹¹² Di questa lettura, largamente accolta dalla critica, Köhler è uno dei maggiori teorizzatori. L'importanza della primogenitura nella società feudale è mitigata da studi recenti. Vd. Evergates 2007, pp. 82-87 e relativa bibliografia.

¹¹³ Si intende qui esclusivamente la storiografia che tratta della storia di Francia e d'Inghilterra, non quella dedicata alle conquiste d'Oriente. Vd. Spiegel 1995.

¹¹⁴ Per cavallereschi si intende appartententi ad una classe sociale profondamente legata all'esercizio della guerra, al potere territoriale, ad un'etica feudale che premia la fedeltà nei confronti del lignaggio e dei rapporti vassallatici. La gestione del denaro, ad esempio, è elemento che mal si integra nell'ideale cavalleresco, sostanzialmente conservativo, e che non trova spazio nelle rappresentazioni romanzesche.

dalla storiografia, sono però ancora orgogliosamente proposti come validi¹¹⁵. Che questi valori – *debonairete*, *largece*, *fierté*, nell'istruzione impartita da Claudas al figlio Dorin nel *Lancelot* – siano messi in discussione in altri testi coevi, lo rivela la pluralità di voci delle narrazioni storiografiche, che disegnano immagini diverse del passato e del presente. Le prime cronache di stampo roialista francese (le *Chroniques des rois de France* dell'Anonimo di Béthune e dei manoscritti di Chantilly e della Vaticana), ad esempio, contendono la scrittura della storia all'aristocrazia, ne parlano la stessa lingua e ne integrano le vicende; con alcune sostanziali differenze: la *proesce* e l'*aventure*, insieme alla fedeltà vassallatica, non sono più valori assoluti, ma passano in secondo piano rispetto al ragionamento e al calcolo¹¹⁶.

Nella dialettica tra potere centrale e aristocrazia feudale, che stravolge i valori cavallereschi, emerge la figura dei marescialli: di buona famiglia, ma non appartenenti alla grande nobiltà, figli cadetti che raggiungono una posizione sociale elevata grazie all'impegno militare, i marescialli sono tra le figure emblematiche per le tensioni che percorrono la società feudale al volgere del XIII secolo. Il nome di alcuni di loro è legato alla composizione di opere letterarie: il più noto è senza dubbio Geoffroi de Villehardouin, maresciallo di Champagne e storiografo delle crociate. Andrà ricordato anche Guillaume le Marechal, la cui famiglia Carman suggeriva fosse tra i committenti del ciclo della *Vulgata*¹¹⁷, mentre Micha sottolinea l'eco della sua storia nelle vicende di Pharien¹¹⁸; il maresciallo d'Inghilterra, come ce lo descrive la sua biografia comandata dal figlio, è certo un esempio di quei valori cavallereschi che sono in pericolo.

Il *Lancelot* riflette il cambiamento qui accennato e la crisi dell'aristocrazia feudale, che difende i propri valori. Tentativi di connettere il testo alle vicende storiche coeve alla composizione e di fornirne una lettura politica sono stati avanzati dalla critica¹¹⁹, senza poter fornire argomenti assolutamente convincenti. Il fatto che le vicende ruotino intorno alla conquista di castelli, alle politiche matrimoniali, a figli presi in ostaggio,

^{115 «}Si la chevalerie continue d'occuper une large place dans l'imaginaire de la noblesse, c'est grâce au soutien d'une culture devenue livresque», Aurell 2015.

¹¹⁶ Cfr. Spiegel 1993; Bloch 1974. Emblematica, ad esempio, l'accusa di avere un *coeur superbe* mossa al conte di Boulogne nella *Philippide*, che rifuta di abbandonare la battaglia e preferisce morire combattendo piuttosto che vivere fuggendo; le sue parole non stonerebbero nella bocca di un eroe arturiano, ma appena pronunciate, quasi per punirne la superbia, il conte viene colpito e cade da cavallo (Duby 1985, *Fragments de la "Philippide"*, p. 35).

¹¹⁷ Carman 1973.

¹¹⁸ Micha 1980, p. 286.

¹¹⁹ Vd. Kennedy 1957 e Micha 1987, anche per la trattazione che segue.

riflettono la realtà coeva e formano la tradizione della letteratura cavalleresca. Al di là dei paralleli su larga scala, le proiezioni possibili della vicenda che inquadra il romanzo sono numerose: Lancelot ha un regno sul continente, un tempo sotto il controllo di Aramont, ora usurpato da Claudas, e che egli riconquisterà con l'aiuto di Artù. Si tratta di una terra persa agli angioini che la vogliono riconquistare (il Poitou e il Berry)? Della speranza dei conti fiamminghi di trovare appoggio in Inghilterra contro i capetingi? Di uno schema storico invertito, nel quale Artù corrisponde al sovrano francese? La vittoria di Artù su Frollo eccheggia quella di Filippo Augusto su Ottone IV a Bouvines? Uno dei più grandi conoscitori del romanzo concludeva: «si allusions il y a, la plupart d'entre elles étaient noyées dans le quotidien tumulte d'une époque riche en litiges, en dissensions et en affrontements»¹²⁰.

VI. Conclusioni

La menzione della materia arturiana nella *Chanson de Seisne* mal si adatta alle opere in prosa; un quarto di secolo più tardi, infatti, il *Lancelot* viene citato non come esempio di *conte* "vain et plaisant", ma come testo che trasmette una verità. Qualche decennio dopo Filippo di Novara farà riferimento agli insegnamenti di Pharien nel suo *Quatre âges de l'homme*, in funzione didattica.

L'adozione della prosa, *voie large et pleniere*¹²¹, contribuisce a strutturare una nuova letteratura arturiana, quella delle *summae* cicliche della prima metà del XIII secolo, di cui il *Lancelot* è uno dei primi testimoni.

L'etica cavalleresca è senza dubbio l'ideologia politica preponderante nel romanzo, ben al di là dell'eco di contese monarchiche e di una presa di posizione nazionale. L'idealizzazione della società feudale è proposta in netta contrapposizione con un presente in cui i rapporti di potere e i valori stanno cambiando: fierezza, generosità, fedeltà sono messe in discussione. Il discorso della storiografia prodotta dall'aristocrazia (in contrapposizione a quella monacale e monarchica dell'abbazia di Saint Denis) propone lo stesso punto di vista, usando procedimenti di scrittura simili. Si ricorderà che la culla della storiografia in prosa vernacolare è il Nord-Est della Francia, Fiandre e Champagne *in*

¹²⁰ Micha 1987, p. 292.

¹²¹ Brunetto Latini (Carmody 1975): «la voie de prose est large et pleniere, si come est hore la comune parleure des jens».

primis.

Lo spazio geografico del *Lancelot* è costuito da un'Inghilterra immaginaria e da un territorio continentale ricco in riferimenti concreti a località francesi, che si concentrano nel Berry e nelle regioni attigue. L'opera è con ogni probabilità composta in Francia, come provano anche lo spostamento dell'universo dell'avventura sul continente mediante un riutilizzo abile delle cronache arturiane e la conoscenza della storiografia di stampo monarchico francese.

Si è detto come i domini di Aramont, da cui dipendono quelli di Ban e che Lancillotto vorrà riconquistare, corrispondono sostanzialmente ai territori plantageneti prima delle perdite inflitte a Giovanni Senza Terra nelle prime due decadi del XIII secolo. Nell'ambito della *mouvance* anglo-angioina la trilogia *Lancelot-Graal (Lancelot, Queste* e *Mort Artu)* viene dunque dedicata al re Enrico e attribuita al chierico della sua corte Gautier Map. Un'indicazione tanto precisa, infatti, non può essere frutto di un legame astratto tra Artù e Enrico II (che è nostra, di lettori moderni), a meno di cinquant'anni dalla morte del sovrano; la trilogia avrebbe potuto essere dedicata ad un signore francese, come altri romanzi arturiani, ma non lo è stata: sembrerebbe trattarsi, in questo caso sì, di una scelta che proviene da un orientamente politico ben preciso.

Se il *Lancelot-Graal* è composto, o precocemente letto e copiato, in un ambiente di influenza anglo-angioina¹²², ciò potrebbe valere o meno per il *Lancelot propre*¹²³. La Francia, nel senso moderno, è senza dubbio patria di chi lo compone, ma i territori che spettano all'eroe corrispondono al tempo ai domini continentali della corona inglese. Micha

¹²² Le ipotesi di N. Carman, che chiama in causa la famiglia di Guillaume le Marechal e le monache di Fontevraud e Amesbury/Salisbury (e scomoda perfino l'anziana Eleonora d'Aquitania), non sono completamente da scartare. Già si è accennato al Maresciallo d'Inghilterra, si considerino qui le monache fontevriste. L'abbazia di Fontevraud, in Angiò, è fondata da Roberto d'Arbrissel nel 1101, che si ispira alla regola benedettina; nel 1177, sul sito di una precedente abbazia, viene creato a Amesbury in Inghilterra un priorirato dell'ordine di Fontevraud. Le badesse che si susseguono a capo delle due abbazie all'inizio del XIII secolo formano un elenco straordinario, composto da nobildonne principalmente legate alla contea di Champagne e Borgogna. Nel mouster royal sono seppelliti Enrico II (1189), Eleonora d'Aquitania (1204) e Riccardo Cuor di Leone (1199). Di seguito, le badesse di Fontevraud nel periodo che ci interessa.

^{1194-1207:} Matilde III di Boemia. Vedova di Thibaut le grant, conte di Champagne

^{1207-1208:} Maria di Borgogna o di Champagne. Figlia della precedente e di Thibaut; vedova del duca di Borgogna

^{1208-1209 :} Alice di Borbone o di Champagne. Figlia della precedente abbessa e di Eudes II di Borgogna

^{1209-1218:} Alice di Champagne. Nipote di Matilde III

^{1218-1228 :} Berta. Di origine sconosciuta

^{1228-1244 :} Adele di Bretagna.

¹²³ Si intenda per *Lancelot propre* il romanzo non inserito nella trilogia, ma piuttosto pensato come continuazione del *Joseph* e del *Merlin* in prosa. Vd. Combes 2011, in part. il capitolo *Un cycle paradoxal*.

aveva infine indicato il Berry come origine dell'autore, a causa dei numerosi riferimenti geografici nel romanzo¹²⁴; ciò ben si accorda al fatto che Berry, Turaine, Angiò e Poitou giocano un ruolo chiave negli stravolgimenti territoriali del periodo e sono annessi alla corona francese solo nel 1214, con il trattato di Chinon: per essere riconosciuto come sovrano e ottenere una tregua di cinque anni, Giovanni Senza Terra accetta di lasciare i propri possedimenti continentali, tranne l'Aquitania, e di pagare un'ingente somma, a Filippo Augusto. La piccola e grande nobiltà di queste terre – Ban de Bonoyc e Bohors de Gaunes? – doveva trovarsi a mal partito, minacciata dalla Francia – Claudas? – e abbandonata dal sovrano d'Inghilterra – Artù? –.

L'alternativa al Berry, come luogo di composizione del ciclo, è la Champagne 125. La geografia interna del romanzo vi è molto vicina, ma soprattutto si tratta di un terreno fertile «for a monumental Arthurian project»; non solo per l'attività di Chrétien, ma anche per ciò che si evince dalle biblioteche, quella comitale e quelle cistercensi, che possedevano, se sommate, la seconda più grande collezione di manoscritti dell'*Historia Regum Britanniae* dell'intero continente 126. Le relazioni con il potere reale, seppur meno complesse che in altre terre limitrofe, sono ambigue e l'autonomia del contado fragile: la Champagne potrebbe essere la provenienza di chi ha dato voce ad un'ideologia aristocratica conservatrice, «mined by the paradox of its own impossibility». La Champagne è inoltre una delle culle della storiografia vernacolare, che con il romanzo condivide caratteristiche formali e contenutistiche. Inoltre, per i legami con la nobiltà normanna 127, che conosce il giogo reale inglese prima e francese poi 128, questa regione potrebbe essere un punto di partenza per la ricezione anglo-angioina e la composizione del ciclo.

Si torni, infine, ai manoscritti. Le aree di prima ricezione del romanzo, stando ai testimoni a noi pervenuti, sono l'Est francese, cioè la Champagne e la Borgogna, e il dominio linguistico anglonormanno, sul continente o in Inghilterra. I più antichi codici (entro la metà del secolo) di origine *champenoise* e borgognona potrebbero indicare che la prima ricezione francese si concentra sul *Lancelot propre*, formalmente anonimo e più legato alle cronache (BnF fr. 768, BnF fr. 754, forse BnF fr. 752), mentre la ricezione in

¹²⁴ Micha 1980, p. 294.

¹²⁵ L'ipotesi è stata avanzata da ultmo in Warren 2000, pp. 170-177, a cui si rimanda anche per quanto segue.

¹²⁶ Warren 2000, p. 172 e relativa bibliografia.

¹²⁷ Ibid.

¹²⁸ Vd. Moal 2015.

ambiente anglo-angioino porta alla composizione della trilogia, con la dedica al re Enrico (Lansdowne 757, Royal 19 C XIII, Rawlison D 899). Lo scarto cronologico tra ciò che indichiamo con i termini composizione e ricezione, soprattutto per l'ambito anglo-angioino, è minimo; tutti i manoscritti qui menzionati sono stati, anche se non all'unanimità, datati alla prima metà del XIII secolo, dunque a ridosso della creazione del romanzo.

E' difficile, in conclusione, proporre nette categorizzazioni per la prima parte di una tradizione testuale, manoscritta e a stampa, che sarà ricchissima nei tre secoli a seguire. Assai presto compaiono codici prodotti nell'Ile de France¹²⁹ e un po' ovunque nel Nord della Francia¹³⁰. La possibilità di molteplici letture insita in ogni testo e particolarmente ricca in un romanzo, che si fa ciclo, complesso e sfaccettato, hanno senz'altro promosso ricezioni in ambiti lontani da quello di origine. Solo lo studio approfondito dei singoli manoscritti e della storia della tradizione permetterà di meglio precisare questo quadro complesso. Allo studio della tradizione manoscritta saranno dedicati i prossimi capitoli.

¹²⁹ Il lussuoso e particolarmente antico ms. di Rennes 255, che conserva *Estoire, Merlin* e *Lancelot* (datato 1215-225); la coppia Chicago, Newberry Library 21 e Paris, Arsenal 3347 (datati 1250 circa), su cui vd. Tavella 2013.

¹³⁰ BnF fr. 751 e BnF fr. 771 (datati 1250 circa).

La tradizione manoscritta del blocco *Galehault*. Una redazione intermedia

I. Blocchi della tradizione manoscritta. *Ci faut la Marche de Gaule*

Che la tradizione manoscritta del *Lancelot* in prosa sia affrontabile solo per blocchi è opinione diffusa tra gli studiosi del romanzo¹. Non si tratta, sarà bene specificarlo, della conclusione rassegnata di chi depone le armi di fronte ai tanti codici e ad una tradizione molto attiva², ma dell'indicazione fornita dalla stessa materia e dai testimoni.

Intendiamo, innanzitutto, per blocchi delle grandi sezioni del romanzo, riconosciute e utilizzate dalla critica fin da Paulin Paris³, e che trovano ragione di essere in indicazioni esplicite dei manoscritti, espedienti della *mise en page*, riconfigurazione dei rapporti tra i testimoni. Le macro sezioni, o blocchi, sono: *Marche de Gaule* o *Le conte de la reine des grandes douleurs*; *Galehaut*; *Charrette*; *Meleagant*; e infine, *Agravain*. Tutte le denominazioni, tranne quella della *Charrette*⁴, corrispondono alle formule che ci vengono fornite dai codici stessi⁵.

La fine del primo blocco e l'inizio del *Galehaut* è indicato da numerosi testimoni. Negli esempi che seguono si trovano le formule utilizzate anche nei successivi momenti di

¹ Vd. Frappier 1978, p. 541; 1964[1], p. 293; MOSÈS, p. 37; Combes 2009, p. 135; Chase 2009, p. 265.

² Il rimando è all'ormai classica distinzione tra tradizione quiescente e tradizione attiva introdotta da Varvaro (1970), e poi ripresa in studi successivi, vd. Varvaro 2003.

³ Cfr. MOSÈS.

⁴ La *Charrette* è definizione della critica, che sarà utile mantenere, a causa soprattutto degli importanti lavori di A. Combes ad essa dedicati.

⁵ Vd. Micha 1987, p. 87. In MOSÈS, Appendice, si trovano dei preziosi specchietti che raccolgono i dati su come nei manoscritti sono segnalati i passaggi da un blocco all'altro: formule testuali, miniature, carte lasciate in bianco, etc.

raccordo, benché il numero di codici che marcano questi primi due blocchi sia maggiore a quanto accade per le altre sezioni⁶: "explicit la Marche de Gaule" (BnF fr. 96), "cy fine le conte" (fr. 111), "et ce est la fin de la marche de Gaule et recommence Galehoux" (fr. 112), "si se repose li contes d'aus toz ici endroit et commence Galehout aprés. Ici fenist la Marche de Gaule" (Chicago NL R34), "ci faut la Marche de Gaule et commence Galehaut" (BAV Reg. Lat. 1489); o, ancora, nella rubrica: "ici fine de la Marche de Gaulle et commence de Galahot" (Bonn 526). Tra gli espedienti della *mise en page*, si trovano spazi bianchi, carte lasciate vuote e miniature, presenti o assenti, come nel caso del manoscritto della Bodleian Library Q b 6, al quale è stata portata via la prima pagina di ogni sezione proprio a causa, con ogni probabilità, delle ricche decorazioni.

I blocchi, come già detto, sono segnati anche da un cambiamento nei rapporti tra i testimoni, ovvero da successive riconfigurazioni della tradizione. La tabella che segue ripercorre sinteticamente la dinamica tra le redazioni, tralasciando elementi che emergono soltanto grazie ad uno sguardo approfondito⁷. Una volta fornito il quadro generale, passeremo ad analizzare nel dettaglio una porzione del testo.

	Micha	Redazione	
Marche de Gaule	vol. VII-VIII	sostanzialmente uguali, ma si possono distinguere lunga e breve ⁸	
Galehaut	vol. I e vol. III (breve)	lunga $(L, o \alpha)$; breve $(B, o \beta)$; speciale o non ciclica	
Charrette	vol. II, § XXXVI-XLII e vol. III (breve)	le vol. III lunga (α) , breve (β) , breve speciale $(\beta\beta)$, riscrittura fedele a Chrétien (γ)	

⁶ Sedici mss. tra *Marche de Gaule* e *Galehaut*, sette tra *Galehaut* e *Meleagant*, nove tra *Meleagant* e *Agravain*; ma a quest'ultimo dato andrà aggiunto che dodici manoscritti cominciano solo all'*Agravain*. Per un elenco esaustivo, si rimanda all'Appendice di Mosés. Punzi 2016 individua proprio nel blocco *La Marche de Gaule* il nucleo principale e più antico del romanzo, da intendersi come complemento del ciclo di Robert de Boron, come dimostrano le riscritture cui sono soggetti i passaggi riguardanti Merlino e Perceval.

⁷ Manoscritti dalla fisionomia particolare, come ad esempio Royal 19 C XIII o BnF fr. 751 sfuggono alle semplificazioni della tabella. Per i raggruppamenti e le oscillazioni dei manoscritti lungo tutto l'arco del romanzo, Micha 1964[1], 1965, 1966; Trachsler 1996; COMBES; Brandsma 2010.

⁸ Per un riesame della tradizione della prima porzione del Lancelot, vd. Spadini 2014.

Meleagant	vol. II, § XLII-LXIX	lunga (L , o α); breve (B , o β)
Agravain	vol. IV-VI	lunga (L , o α); breve (B , o β)

II. ... et commence Galehaut

Sul blocco *Galehaut* si concentra questo capitolo e buona parte del seguente; si tratta di una lunga sezione, «tout un roman dans un plus long roman»⁹, che prende il nome dall'eroe gigantesco, per statura fisica e morale, principe proveniente dalle Isole Lontane. All'inizio della sezione, come è stato notato, Galeotto è già in scena da tempo ed è ha giocato un ruolo chiave nella guerra contro Artù, nel processo di pace con quest'ultimo mediato da Lancillotto, e nell'avvicinamento del cavaliere e della regina.

Nella prima parte del Galehaut, sogni e avvenimenti disastrosi spaventano il principe a tal punto che i migliori chierici del tempo sono chiamati a consigliarlo; essi chiariranno il significato dei sogni e gli sveleranno il suo destino. Alla corte di Artù si consuma intanto il primo atto del dramma della falsa Ginevra, con l'arrivo della messaggera, l'accusa e il rapimento del re, che si innamora della presunta figlia del re Leodagan. Lancillotto e Galeotto tornano dal Sorelois per difendere la regina, il primo con le armi, il secondo grazie alle sue abilità diplomatiche e oratorie: dopo che Lancillotto ha sconfitto i tre cavalieri che combattono per la falsa Ginevra, Galeotto convince infatti il re a portare la regina con sé e con l'amico in Sorelois. Il periodo in Sorelois, drammatico e al contempo gioioso, si conclude dopo un anno e mezzo con lo svelamento dell'inganno e la riconciliazione tra la vera Ginevra e Artù prima, tra il re e Lancillotto poi. Segue il rapimento di Galvano ad opera di Caradoc e la partenza di Lancillotto, Ivano e del duca di Clarence alla sua ricerca. Le avventure dei tre, entrelacées, si susseguono, fino all'arrivo alla Valle dei falsi amanti. Qui Lancillotto, dopo aver messo fine agli incantesimi della Valle, sarà fatto prigioniero da Morgana. La fata lo autorizza ad allontanarsi per liberare Galvano, a condizione che ritorni subito dopo: Lancillotto salva il prigioniero e compie altre prodezze. Ma in un gioco crudele di informazioni fuorvianti e tempi sbagliati,

⁹ Frappier 1978, p. 545.

Galeotto e Lancillotto non riusciranno più ad incontrarsi e il principe delle Isole Lontane morirà di dolore per la lontananza dell'amatissimo amico.

La tradizione manoscritta della prima parte del blocco *Galehaut* sarà trattata nel dettaglio nelle pagine che seguono. Essa appare, proprio per l'oscillazione della tradizione, divisibile in ulteriori sottosezioni, riassunte nella tabella¹⁰.

		Lunga (L)	Breve (B)	Ed. Micha
1	dalla partenza in Sorelois al racconto dei sogni di Galeotto	altri	Add. 10293, 112, 114, Bonn, 110, 111, Grenoble + mss. della redazione speciale (768, RouenO6, P. Morgan 805-6, 339)	§ I-II
2	dai sogni di Galeotto al secondo viaggio in Sorelois	altri	Add. 10293, 112, 114, Bonn, 110, Grenoble, 16999	§ II, 9-VIII
3	dal secondo viaggio in Sorelois alla liberazione della Valle dei falsi amanti	altri	Add. 10293, 112, 114, Grenoble, 751	§ IX-XXIV
4	dalla liberazione della Valle dei falsi amanti alla <i>Charrette</i>	altri	Add. 10293, Grenoble, 112, 114, 751, gruppo 1430	§ XXIV- XXXV

Saranno discussi di seguito i risultati delle collazioni di alcuni dei principali testimoni del romanzo e delle due redazioni; il confronto è stato eseguito *per loci*, ovvero

¹⁰ Non è stata presa in considerazione in questa sede la redazione speciale, o non ciclica, identificata ed edita da E. Kennedy. Vd. KENNEDY e Kennedy 1986.

solamente su alcune sezioni, seppure lunghe, del blocco *Galehaut*: i capitoli II (vd. In viaggio per il Sorelois), IV (vd. I sogni di Galeotto) e IX (vd. La falsa Ginevra) dell'edizione di Micha, con alcune incursioni nel testo che precede e segue.

II.1. In viaggio per il Sorelois

Nella prima sottosezione¹¹ le due redazioni, breve e lunga, riportano un testo assai diverso. Come messo in luce dall'analisi di A. Punzi, la redazione breve tende a «non esaltare il sentimento che ha tutte le caratteristiche della passione d'amore che divora il cuore del gigante»¹². Una serie di omissioni si trovano infatti nella redazione breve rispetto al testo della lunga: scompare il lamento nel sonno di Lancillotto, che desta l'attenzione di Galeotto; vengono omessi i premurosi abbracci e baci del principe per confortare l'eroe. La redazione breve, inoltre, dà spazio all'amore di Galeotto per la dama di Malehaut, che nella redazione lunga ha meno rilevanza e appare come un semplice espediente, «l'occasione per sperimentare una comunanza di sentimenti con l'amico, per raggiungere un apparente stato di equilibrio»¹³. Torneremo più avanti su questa tendenza, che può essere letta in chiave moralizzante, della redazione breve rispetto alla lunga.

Rispetto a questa prima sezione della seconda parte, l'analisi di Micha cambia nel tempo. In un articolo del 1964¹⁴, proprio sulla base di questo *échantillon*, egli sostiene la superiorità della redazione breve su quella lunga; mentre più avanti nei suoi scritti dimostra l'anteriorità della redazione lunga rispetto alla breve. Le ragioni che portavano lo studioso a conferire il primato alla redazione breve sono di ordine tematico e stilistico: nella redazione lunga, l'autore farebbe prova di un discutibile gusto del patetico e l'elogio di Galeotto risulterebbe fuori luogo¹⁵; mancherebbe inoltre l'alternarsi dei temi dell'amicizia e dell'amore, in un bel crescendo, come nella redazione breve. L'unico argomento strettamente testuale presentato da Micha è l'inesattezza del riferimento alla discrezione di

¹¹ Che corrisponde al numero 1 nella tabella.

¹² Punzi 2014.

¹³ Ibid.

¹⁴ Micha 1964[2].

¹⁵ Vengono in mente le considerazioni di Frappier sullo stile della *Mort Artu*, che, come la critica successiva ha dimostrato, si basano sulla lettura che Frappier stesso propone dell'opera nella sua edizione critica: la scelta di un particolare manoscritto di base e la preferenza sempre accordata alla lezione più semplice, costruiscono un testo la cui eleganza e linearità non trovano riscontro in altre opere coeve. Il procedimento può risultare pericoloso: come sintetizza Leonardi, "c'est donc l'idee qu'on a du texte, une interpretation de sa structure syntactique et finalmente de son style que peut condicioner l'évaluation des variantes et les choices éditoriaux" Leonardi 2016.

Galeotto, che si sarebbe guardato dall'interrogare l'amico sul suo dolore, mentre nel romanzo il principe chiede in più occasioni a Lancillotto di aprirgli il suo cuore, lo riconforta e lo consiglia¹⁶.

II.2. I sogni di Galeotto. Redazione breve e redazione lunga

Di fronte all'insistenza di Lancillotto, Galeotto gli rivela le spaventose visioni arrivategli in sogno e confessa la smoderata ambizione che lo ha portato a conquistare moltissimi regni. All'arrivo in Sorelois, regno del gigante, egli vede i suoi castelli venir giù, uno dopo l'altro. Davanti a tanti funesti presagi, Lancillotto riesce solo in parte a confortare l'amico, che chiederà il consiglio dei saggi chierici. Grazie alle loro rivelazioni e in particolare alla sapienza di Elia di Tolosa, Galeotto comprenderà il significato dei suoi sogni e verrà a conoscenza della causa e dell'ora della propria morte.

La tradizione si ricompatta a partire dal racconto dei sogni di Galeotto all'amico (Micha II, § 9); ciò nonostante, rimangono percepibili, e in alcuni casi assai rilevanti, le differenze tra i testimoni delle due redazioni. Confrontiamo in questa sezione i manoscritti BnF fr. 1430, Rennes BM 255, BnF fr. 344, Cambridge CC45 (per il quale, MICHA, vol. I), BnF fr. 752 (per il quale, MOSÈS), tra i più antichi testimoni della redazione lunga; e BL Add. 10293 (per il quale, SOMMER, vol. IV) e Bonn BU 527 (per il quale, POIRION-WALTER, vol. II) per la redazione breve.

II.2.1. Errore

(1)

redazione lunga

redazione breve

fr. 1430, fr. 752, Cambridge e fr. 344: Lors se drece il meismes et va a l'uis de la chanbre qui estoit blans et freis. Si a fet XLV roeles de charbon et chascune fu de la grandece a un denier et desus out escrit la senefiance des anz Add. 10292, Bonn, Grenoble e fr. 16999: Lors se drece li maistres meismes et [s]'en vint a l'uis de la capele et commande a celui qui le garde qu'il li aport plain son poing de carbons estains et cil si fist. Et quant il furent uenu si

¹⁶ Micha 1964[2], p. 505.

vint li maistres a l'uis de la chapele, si le ferme et puis [s]'en vint al mur de la chapele qui moult estoit blans, si escrit des carbons .XLV. roeles et dessus escrit la senefiance des ans

Si tratta di un errore congiuntivo dei manoscritti della redazione lunga: non è l'uscio ad essere bianco e fresco, ma il muro, sul quale il maestro Elia disegna gli anni, i mesi e le settimane; il movimento verso l'uscio, inoltre, si spiega solo con la necessità di chiamare il guardiano della capella perché porti il carbone. L'errore può essere dovuto ad un saut du même au même da "l'uis de la chapele" a "al mur de la chapele".

II.2.2. Il serpente e la regina

(2)

fr. 1430: Si venoit la reine hors d'une chanbre en guise del gregnor serpent que ie onques veisse

Cambridge: si venoit hors de la chambre la roine un serpent, le greignor don je onques euisse oï parler

fr. 752: si venoit hors de la chambre la roine une serpent, la greignor dont je onques oisse parlier

Rennes: si venoit hors de la chambre uns serpenz le greignor dont ge onqes oisse parler Come **Add. 10293** e **Bonn**.

Galeotto racconta il suo sogno a Lancillotto: l'identificazione tra Ginevra e il serpente – al femminile, nel fr. 752– è suggerita nei testimoni della redazione lunga, e resa esplicita nel fr. 1430; mentre manca nella redazione breve.

Questo passaggio andrà letto insieme alla spiegazione del sogno da parte del maestro Petrone: i due dragoni¹⁷ sono Artù e Galeotto stesso, come è stato chiarito dagli altri chierici; il leopardo è colui che assicurò la pace tra Artù e Galeotto, il miglior cavaliere del mondo, figlio del re morto di dolore; il serpente, infine, è la regina, o una delle sue dame, che tolse al principe delle Isole Lontane la metà di se stesso.

I manoscritti divergono in quest'ultimo passaggio.

(3)

¹⁷ Per la variante "dragon" (breve) contro "lion" (lunga), dove la lezione della redazione breve mantiene la coerenza interna del racconto, vd. Punzi 2014.

Cambridge: Et sachiés que li serpens est la roine, ou dame ou damoisele qui entor la roine converse

fr. 752: sachiez que la serpent est roine des dames ou des damoiselles qui entor la roine sunt; itant vos di que plus n'en sai

fr. 344: sachiez que la serpent est la reine des dames et des damoiseles qui entor li sont

Rennes: et sachiez qe la serpent est une des dames qui entor la reine sunt

Add. 10293: Et sachies bien que une damoisele ou une dame qui avec la royne demeure est li serpens

Bonn: Et saciés bien que li serpens est une des dames ou des damoiseles qui en la cour la roine sont

fr. 1430: et sachoiz que la serpent est dame ou damoisele qui entor la reine converse

Nella redazione lunga è chiara l'identificazione tra il serpente e la regina, anche in questo passaggio; ma nei testimoni della redazione breve, ai quali si avvicina in questo caso fr. 1430, il serpente è una delle damigelle della regina. Il riferimento al seguito di Ginevra compare anche nella redazione lunga, in un giro logico alquanto bizzarro: il serpente è la regina delle dame e delle damigelle che sono intorno a lei.

La lezione che offre una lettura più agevole è quella del ms. di Cambridge; ma a partire dalla *varia lectio* sarà più prudente non considerare nessuna delle lezioni certamente erronea.

II.2.3. Religione e morale

(4)

fr. 752: quant l'en velt a un home sa place mediciner, l'en ne li doit pas atorner [soef] si com il voldroit, mais si [aprement] com la guerison le requiert: car de l' aprece vient la garisons et de la volenté la seurseneure

344: om.

Add. 10293 e Rennes: quant il convient .I. homme medeciner sa plaie, on ne li doit pas atourner si souavet comme il voldroit, mais si asprement que li maistres set que mestiers est, ne on ne doit pas faire a sa char toute sa volenté, car elle ne demande se l'aise non; ains li doit on faire si comme la garison le requiert, car de l'aspreté vient la garisons et de l'aise la sorsaneure

La menzione della carne, che fomenta pulsioni negative, si trova solo nella redazione breve, una forma di *amplificatio* di quanto detto nella lunga.

(5)

fr. 1430 e Cambridge: nos trovon lisant qu'en la terre d'Escoce ot une dame

fr. 752: nos trovons lisant qu'en la terre de Toscane [...]

fr. 344, (c. 283r): nos trovons lissant en aucun leu q'en la terre de Tosqenne ot une dame

fr. 16999 (c.161ra): nous trouvons en la terre d'Orcanie

Add. 10293: nous trouvons en I livre qu'on apele La Vie des Peres qu'en la terre de Toscane [...]

Bonn (Poiron, p. 981): nous trouvons en un livre que on apele Vitas Patrum que en la terre de Toscane ot jadis une dame

Elia di Tolosa ha buone ragioni per non rivelare a Galeotto il giorno della sua morte; come è accaduto ad una dama di cui racconta la storia, conoscere il termine della vita può portare a dimenticare la salvezza dell'anima a causa della sventura promessa al corpo. Il racconto della dama, secondo la redazione breve, è tratto dalla *Vie des Peres*. Ci si riferisce probabilmente alla *Vie des Anciens Peres*¹⁸, che raccoglie racconti devoti, in parte provenienti dalle *Vitae Patrum*, insieme di storie e citazioni attribuite ai Padri del Deserto e traduzioni latine di opere greche anteriori¹⁹. Tra i racconti che fanno parte della *Vie des Anciens Peres*, solo la vita dell'egiziana Thaïs potrebbe essere alla base del racconti del maestro Elia.

Thaïs è una bellissima dama che rincorre agi e ricchezze attraverso l'amore: "Clerc, chevalier, borjois, vallet, / onkes ne fu li hons si let, / s'il li dona, k'il en eüst / de cele part qui li pleust" (vv. 2239-2242)²⁰; la sua vita è riassunta nella formula, quasi detto misogino, "Tant dure amors com argens dure, / que d'autre amor n'a feme cure" (vv. 2265-2266). Scossa dalle parole di un'eremita, cambia radicalmente il suo agire e si ritira nei boschi; nonostante qualche momento di esitazione, Thaïs seguita la penitenza fino alla fine dei suoi giorni e sarà accolta nei cieli. La morte le era stata annunciata il giorno prima dall'eremita, che ne aveva appreso l'ora attraverso un viaggio mistico negli inferi e in paradiso.

Il nodo centrale della storia evocata dal maestro Elia a Galeotto, ovvero la conoscenza del termine della vita come causa di smarrimento²¹, non si trova nella vita dell'egiziana Thaïs, così come i riferimenti geografici, seppur diversi nella *varia lectio*. Per

¹⁸ Edizione Lecoy 1987-1999.

¹⁹ Il testo delle *Vitae Patrum* si può leggere nella *Patrologia latina* di Migne (tomo 73 e 74), che riproduce l'edizione di Rosweyde del XVII secolo.

²⁰ Edizione Lecoy 1987, vol. 1, p. 74.

^{21 &}quot;Quant elle ot oi le jor de sa mort, si [l'en trenbla] la chars et s'esfroia et ot poor si grant qu'ele entroblia le salvement de s'ame por le domage del cors, car elle folaia par feblece de desesperance: si se mist li diables en lui si tost corn la poors de la char li fist oblicr le salvement de l'esperit", MOSÈS, p. 150.

il resto, la corrispondenza è puntuale: una ricca dama che conduce una "fole vie"; l'eremita che la convince al pentimento; la visione dell'eremita della morte della dama; e la santa morte.

La vita di Thaïs si legge anche nella redazione in prosa della *Vie des Anciens Peres* composta per Bianca di Navarra, contessa di Champagne († 1229)²², ma in una redazione che presenta meno somiglianze con la storia raccontata dal maestro Elia: l'eremita è sostituito dall'abate Panuces, che chiede consiglio a Sant Antonio, e al posto di un eremitaggio Thaïs vivrà in un monastero; soprattutto, manca la visione che annuncia la morte della peccatrice penitente.

II.3. La falsa Ginevra. Una redazione intermedia

L'episodio della falsa Ginevra occupa una porzione considerevole del blocco *Galehaut*. L'avventura, come molte altre nel mondo arturiano, ha inizio con una damigella che arriva a corte e incolpa Ginevra di aver usurpato il posto della vera regina. Artù, rapito e innamorato della falsa Ginevra, arriva a condannare la sua sposa, ma Lancillotto vince il combattimento contro tre cavalieri per difendere la sua innocenza. La regina viene comunque allontanata dalla corte e trascorre un anno e mezzo in Sorelois con Lancillotto e Galeotto, che le offre la signoria della sua terra. L'avventura ha fine quando la falsa Ginevra e il suo consigliere Bertelac si ritrovano affetti da una misteriosa malattia che li fa imputridire rapidamente. Artù, anch'egli colpito da un malore, si pente e confessa; un ruolo importante è giocato in quest'utima parte da frate Amistanz, antico confessore del re e della regina. Ginevra è quindi richiamata da Artù e lascia il Sorelois. Lancillotto, indignato dal comportamento del re, accetterà di tornare a far parte della Tavola Rotonda solo quando verrà pregato in ginocchio dalla regina.

Si è trattato fin qui delle differenze tra la redazione lunga e la redazione breve. Nell'analisi di questa sezione introdurremo un'ulteriore suddivisione, che pur presente nelle sezioni precedenti, è più visibile dal momento in cui la redazione lunga e la breve

²² Per un primo confronto tra le redazioni in versi e in prosa, vd. Meyer 1906. Marie-Geneviève Grossel ha dedicato numerosi articoli alla redazione in prosa per Bianca di Navarra e ne prepara un'edizione critica per la Société des Anciens Textes Français. Il testo è conservato nei manoscritti BnF fr. 1038 (c. 94v) e Lyon, BM, 868 (non consultato).

divergono in modo netto, ovvero dalla malattia della falsa Ginevra. Distinguiamo quindi una redazione lunga (BnF fr. 1430, Cambridge, BnF fr. 344), una redazione breve (Add. 10293, Grenoble) e una terza redazione, vicina alternativamente alla lunga e alla breve, che chiameremo per il momento intermedia; di quest'ultima sono testimoni i manoscritti BnF fr. 752 e il codice di Bonn, che passa dalla redazione breve alla lunga. Alcuni esempi chiariranno il quadro.

II.3.1. Varianti deteriori

Si discutano di seguito due passaggi in cui i testiomoni delle redazioni lunga e breve risultano latori di varianti deteriori e la redazione intermedia è da preferire.

Lancillotto difende la vera regina dal giudizio dei baroni di Tarmelide e sfida il re dicendogli di voler lasciare la Tavola Rotonda. Dopo aver scambiato una significativa occhiata con Galeotto, egli getta via il suo mantello e si avvicina irato al re. La folla è fitta ed ogni sguardo è puntato sul cavaliere; l'abito leggero che porta invita ad ammirarne la bellezza²³.

(6)

Redazione lunga

Lanceloht fu durement de grant biauté, si avoit la chiere clere un poi brune et debuenaire et n'estoit mie encore barbuz, quar il n'avoit que III anz qu'il avoit esté chevaliers et XVIII anz avoit tot droit devant quand il le fu. Einsi avoit Lanceloht XXI an et non mie plus. Si avoit la boche petite et trop bien seant et le front ample et chevex sorez et crespez; si out le col gros et bien forni a la grandece de la teste et do cors; si out le piz espés et les espaules biai seenz et les braz a mesure bien forniz et garniz de char et d'os et de ners; si out le mains longues et soés a bailler; et si fu si trés bien tailliez de rains et de hanches, que l'en n'i peust nul chevalier mielz deviser de son grant. Et si ne fu il mie petit, quar ce dit li contes, que quant il out gité son mantel lais, que il fu gregnor de monseignor Gauvain demi pié; si li avint molt [bien] ce qu'il fu en cors remés.

[fr. 1430 (c. 180va), Cambridge, fr. 344]

²³ MICHA, vol. I, p. 128: "Et lors regarde Galehout son compaignon, si li fet signe, et il se lance par mi la presse, si sache fors de son col un mantel qui estoit d'un molt riche drap de soie a orfrois a pane d'ermine, si en estoit vestus entre lui et Galehout. Quant Lancelos vint devant le roi, si fu molt grant la presse por escoter qu'il voloit dire et fu esgardés de mainte gent por ce qu'il i estoit entrés en cors".

Redazione intermedia

Lanceloz fu mult de gran bialté : si ot la chiere clere et brune [et] debonaire, [si] n'estoit il pas encore tro[p] barbuz; [si] ot les oilz [vai]rz et li nez hauz et la boche mult bien seanz et entroil overt et front ample et cheveus so[r]ez er cre[s]p[és] ; si ot le col gros et bien forni a la grandese de la teste et del cors ; si ot pis espés et lees espaules espaules et lonz braz a mesure garniz de char et bien forniz d'os er de nerz ; si ot les mainz longes et plaines et fu si trés bel tailliez de reins et des hanches et de tot le corz com l'en porroit nul chevalier miaus deviser de son grant ; et si ne fu il pas petit, car ce dit li contes de sa vie, qu'il fu plus haut de monseignor Gauvain. Quant il ot son mantel gité jus, si li avint mult [bien] ce qu'il estoit en sa cote remés.

[fr. 752 (MOSÈS, p. 250)]

Redazione breve

Et Lancelot estoit de moult grant biauté. Si ot la chiere bele et clere et debonaire et le cors bel et gent si qu'il n'i ot que reprendre, et si ot les iex vairs et rians et les chevels blons et crespes. Et il estoit si bien tailliés de rains et de hanches et de tout son cors c'on ne porroit nul chevalier miels deviser de son grant. Et si dist li contes qu'il fu plus haus que mesires Gauvains. Quant Lancelot ot geté ius son mantel ensi com vous poés oir, si li avint moult bien qu'il estoit en cote.

[Add. 10293 (SOMMER, vol. IV, p. 59), Grenoble]

Il rimando al *conte* e il confronto con l'altro grande cavaliere della corte segnano una breve pausa nella narrazione degli eventi, mentre la frase che ha inizio con "quant" marca la ripresa del racconto: così nelle redazioni intermedia e breve, da preferire, mentre nella redazione lunga, la cui sintassi risulta meno lineare, vengono invertiti il riferimento a Galvano e il momento il cui Lancillotto si toglie il mantello. La descrizione di Lancillotto è meno articolata nella redazione breve, ma sostanzialmente accettabile.

Lo scoppio della malattia della falsa Ginevra è raccontato in modo distinto nelle due redazioni, lunga e breve: quest'ultima dichiara scopertamente, invece di lasciar intendere, che la malattia è causata dall'intervento divino.

Entrambe, però, sono poco chiare nel passaggio immediatamente precedente: Artù passa la notte con i suoi cavalieri o con la falsa regina? La redazione intermedia offre la lettura più soddisfacente.

(7)

Redazione lunga

Ce fu a l'entree des Avenz que li rois out tenu sa cort a Karlion et que la roine i estoit, il la menoit toz iorz en ost o en tornoiement, si li alast. **Mes il ne gisoit o li fors quant il estoit priveement et il l'avoit tot meslé a ses barons**. Une nuit li avint en ses chanbres une grant mervelie, car ele perdi tote la force de ses membres, si que le ne se pout aidier fors des ielz

[fr. 1430 (c. 187va), Cambridge, fr. 344]

Redazione intermedia

Ce fu, ce dit li contes, a l'entr[r]ee de l'avent [aprés une feste de Touz Sainz] que li rois avoit sa cort tenue a Carlion, si s'en est venuz par Dinasdaron ou il avoit sejorné quinzaine entiere. La setisme nuit que il vint a Brandigan, si avint chose qu'il jut entre ses chevaliers si come il fasoit soventes fois, car li rois Artus avoit en costume que sa deme chevalcheit avec lui toz jorz et par sa terre et en ost et en chevalcees et as tornoiemens que l'en clasmoit assemblees al jor de lores, mais il ne gisoit pas chascune nuit avec sa fame, se lors non quant il estoit priviement. Cele [nuit] que je vos ai dite, jut li rois entre ses barons et sa feme jut en ses chambres; si avint la nuit une grant merveille, que elle perdi la force de toz ses menbres des li pié jusqu'à la cervel de la teste que de nuil ne se puet aidier fors des iaus et de la boche et des oreilles [fr. 752 (MOSÈS, p. 298) e Bonn (POIRON-WALTER, vol. II, p. 1074)]

Redazione breve

Dedens cel tamps que li roys estoit a Bedyngran et ot en sa compaignie grant plenté de cheualiers, si avint une nuit que il volt faire compaignie as cheualiers et as barons aussi comme il avoit fait par maintes fois, si iurent la nuit ensamble entre lui et la fausse royne ensi comme il avoit fait souvent. Et en celé nuit li avint une moult grant demoustrance de Nostre Seigneur qui moult est souffrans mais en la fin n'oblie il mie le mal ne le pechié ne le bonté del proedomme. Et en celé nuit prist Nostre Sires de la fausse Genieure si forte iustice qu'ele perdi tout le pooir de ses pies et de sez mains et de tout son cors fors des iex et de la langue [Add. 10293 (SOMMER, vol. IV, p. 72) e Grenoble]

La redazione intermedia è da preferire, perché più completa: spiega che il re ha sempre al seguito la regina, ma non giace con lei ogni notte; la notte in cui si ammala, Ginevra è infatti sola nelle sue camere.

La lezione della redazione breve manca di logica e sarebbe comprensibile solo se la consecutiva introdotta dal *si* ("si iurent la nuit ensable ...") fosse invece un'avversativa.

II.3.2. Varianti adiafore

(8)

redazione lunga

car or seit il bien que Dex a sa priere oie. Quant li rois voit l'ermite ... [fr. 1430 (c. 198va),

Cambridge, fr. 344]

intermedia

que ore sait il bien que Dex a sa priere oïe. Atant est venuz devant li roi, et li chevalier, qui ont la parole oïe, se merveillent qu'il puet estre et quident qu'il ait vers lui mortel haine. Quant li rois voit le provoire venir ... [fr. 752]

breve

car or sai iou bien que tu as ma proiere oie et rechute en gré, quant tu d'un desloial pecheor te venges ensi».

Quant cil qui l'estoient venu querre l'oirent ensi parler, si en furent tout esbahi, mais il n'en oserent dire plus ...

[Add. 10293 (SOMMER, vol. IV, p. 76), Grenoble]

Artù ospite in un monastero nella foresta, si sente male mentre mangia. Il grande spavento lo porterà a confessarsi; grazie all'intervento di frate Amistanz, si innesta il processo di ripudio della falsa Ginevra e poi il ricongiungimento con la regina.

Il frate viene chiamato immediatamente, per il malore del re. I cavalieri non capiscono le parole che Amistanz sembra dire tra sé e sé: egli ringrazia Dio per aver esaudito le sue preghiere e colpito il peccatore Artù.

La redazione di fr. 752 presenta riuniti elementi della redazione lunga e della breve.

(9)

redazione lunga

Si conoistrai bien celi que Sainte Iglise te comandera a prendre [fr. 1430, Cambridge, fr. 344]

intermedia

et je meismes, si vialx come je sui, traveillerai tant mon cors por loial droiture, que je irai a l'une et a l'autre, et puis que je arai parlé a elles dous, je ne puis estre deceus que je ne sache laquele sera loiaux et laquelle fausse. Et voiz ci ton Salveor en present par qui tu doiz croire que tu vendras a salvement;

breve

si n'en prendrai mie ore si grans fais sor moi tout seul que iou te face l'une laissier et l'autre prendre, mais se iou ooie l'une et l'autre parler et iou parlaisse a elles II, iou savroie tost la quele fust ta droite femme, quar iou fui norris d'enfance en l'ostel le roy Leodagan. Et si sai asses d'enseignes de la royne Genievre sa mais sor le peril de t' ame soit que tu ne le reçoives devant que tu n'aies renoié ci devant celui des dous fames que Sainte Eglise te deffendra, et que tu prendras celui que l' en te comandera a prendre [fr. 752, Bonn] fille qui sont privees entre moi et li que nus ne set fors que nous II. Et car ce savrai iou tantost que iou avrai parlé a l'une et a l'autre, aquele est ta loial espouse. Et iou en travellerai tant mon cors pour l'amor de Dieu que iou yrai la ou elles sont et parlerai a elles por savoir la verité.

[Qualche riga sopra, l'ordine non corrisponde]Se tu le creantes ensi, fait li preudons, a ton Salveor qui chi est en present, iou te receverai ensi comme on fait bon crestien en Sainte Eglise.

[Add. 10293 (SOMMER, vol. IV, p. 77), Grenoble]

Frate Amistanz è stato il confessore del re e della regina per molti anni, prima di ritirarsi nella foresta, e ancor prima serviva presso il re Leodagan, padre di Ginevra, che ha visto crescere. Egli promette dunque ad Artù che lo aiuterà a svelare l'inganno della falsa Ginevra, riconoscendo quale delle due è la vera regina, nonché la sua sposa.

La lezione della redazione lunga, sebbene priva del racconto delle altre, rimane congrua con quanto accadrà. La redazione breve allunga, rispetto all'intermedia, senza però fornire informazioni in più.

(10)

redazione lunga

Ainsi fet li rois cum li hermite li enseigne et mande ses barons qu'il viengent a lui a Karadigan. Si ne descendi mie en la meson intermedia

Einsint le fait li rois com li hermites li ensaigne et mande par tote sa terre a ses barons que, tant com il verront son message, veignent sanz nulle breve

Au matin murent aussi tost com il eurent oi messe et chevaucherent tant qu'il [s]'en vindrent a Bedyngran, mais li roys ne descendi mie es ou sa fame gisoit [fr. 1430, Cambridge, fr. 344]

essoine a Baradigan. Al matin mut li rois et il et sa compaignie, si ala l'ermites avec lui qui le conseille a son pooir, si li dit buenes paroles assez qui mult li plaisent, car encore se doloit il mult del mal que il avoit eu. Quant il vint a Baradigan, si ne descendi pas en la maison ou sa feme estoit malade [fr. 752, Bonn]

mesons ou le fausse royne estoit [Add. 10293, Grenoble]

Artù è guarito dal malore che lo ha colto nel monastero nella foresta. Decide quindi di tornare a Camaalot e chiede a frate Amistanz di seguirlo. Una volta arrivato alla corte, il re riceve un messaggio della falsa Ginevra, che giace malata a Bredigan (o Karadigan) e gli chiede di raggiungerla quanto prima. Artù chiede consiglio sul da farsi ad Amistanz, che gli suggerisce di andare, non senza la sua compagnia, e di far venire tutti i suoi baroni a Bredigan, "kar je vueil que vos façois autresi grant honor a Sainte Iglise com vos li avés fet honte".

La lezione della redazione intermedia presenta sia il testo della lunga che quello della breve. La redazione breve legge, nel modo esplicito che la contraddistingue, "le fausse royne" (Add. 10293) e "la fause feme" (Grenoble), dove gli altri hanno "sa fame".

I testimoni di quella che abbiamo definito come redazione intermedia, quando non presentano una lezione propria, oscillano tra l'accordo con la breve e con la lunga.

(11)

redazione lunga

Ceste parole fut molt tornee a mal a Lanceloht, mes quant il ert corrociez il ne li chaloit s'il disoit sens ou folie; et ce qu'il intermedia

Iceste parolle fu mult atornee a mal a Lanceloz, mais il [ne l']en chaut, car il s[i] est corrociez que altretant li est se il breve

Ceste parole fust moult a mal tournee a Lancelot, mais il ne lui en chaut, qu'il est tant courouciés qu'il ne li chaut qu'il die, avoit dit que mieldres de lui feroit la bataille, ne disoit il pas de soi, mes de la reine, car tot ce qu'il fesoit li estoit il avis qu'il fesoit plus par la reine que par lui. Lanceloht vint devant le roi, si li dist [fr. 1430, Cambridge, fr. 344] dit folie come sen. Lorz dist Lancelot au roi [fr. 752 (MOSÈS, p. 252), Bonn] ou mal ou bien. Lors dist Lancelot au roy [Add. 10293, Grenoble]

La spiegazione della redazione lunga non appare nell'intermedia né nella breve.

(12)redazione lunga intermedia breve Lors li dit toz les pechiez Lors se traent ariere li Lors fist li hermites lez [fr. 1430, Cambridge, fr. chevalier tuit, si gens traire arriere. Et 344] remainent sol entre lui et mesires Gauvain qui l'ermite, si se fet confes a entre ses bras le tint et lui al melz qu' il puet et qui merveilleus duel en quant il a dit toz ses faisoit, et ausi faisoient pechiez tout li autre environ. Et li [fr. 752, Bonn] roys se confessa a l'ermite et li dist tout ce dont il se quidoit entechieé [Add. 10293 (SOMMER, vol. IV, p. 77), Grenoble]

La confessione di Artù ad Amistanz avviene in presenza degli astanti nella redazione lunga, mentre nelle altre redazioni il frate fa allontanare tutti.

Alcune varianti oppongono poi le redazioni lunga e intermedia alla breve.

(13)

Durante la battuta di caccia al cinghiale, il re ha fame. Le redazioni lunga e intermedia riportano "si oi li rois un coc chanter", mentre la breve "ensi oyrent une cloche sonner". Seguendo il suono, del gallo o della campana, Artù e la sua compagnia trovano un monastero nel quale potranno consumare il pasto.

Dato che il suono porta ad un monastero, potremmo considerare la lezione "coc" erronea; d'altra parte, essa potrebbe essere considerata *difficilior* rispetto a "cloche".

(14)

redazione lunga e intermedia

Et la reine s'umilie molt envers lui, si l'en prisent molt mielz tuit cil qui la voient

[fr. 1430, Cambridge, fr. 344, fr. 752 (MOSÈS, p. 326)]

breve

Et quant li roys Artus sot qu'ele venoit, si li vint a l'encontre en la terre des Marches, et fu moult honteus envers li quant il le vit.

[Add. 10293 (SOMMER, vol. IV, p. 82), Grenoble]

La regina torna ad occupare il suo posto accanto ad Artù, una volta risolto l'affare della falsa Ginevra.

La variante riguarda l'attitudine degli sposi: la regina mostra un atteggiamento riverente nei confronti del re, come nelle redazioni lunga e intermedia, oppure il contrario, come nella breve.

II.3.3. Religione e buon governo

Come per la sezione precedente, alcuni elementi qualificano la redazione breve in senso moralizzante e religioso. Si veda innanzitutto l'appello ad Artù da parte di Galvano. Mentre nella redazione lunga il nipote consiglia al re di distrarsi e far distrarre i propri baroni con una battuta di caccia, invece di condurre una vita inusitatamente triste, nella redazione breve Galvano riprende il re più volte per il suo comportamento²⁴.

Pur se rispettoso della gerarchia ("loial hom doit a son seigneur mostrer, quant il le voit sans conseil, tout le bon conseil"), Galvano mostra senza mezzi termini il malcontento per la scelta del re: nel prendere con sé la falsa Ginevra, ha perduto l'amore dei suoi uomini e scambiato la follia con l'onore, ora disonorato "envers Dieu et envers le siecle".

Come in altri punti del romanzo, viene rimproverato ad Artù di aver messo da parte l'amore verso i propri sudditi, da mostrare con la bontà, la larghezza e la condotta onorevole²⁵. La falsa Ginevra è assimilata al diavolo, accettata dal re contro Dio e contro la

²⁴ Cfr. Micha 1964, p. 487.

^{25 &}quot;Si aiés veoir vos autres viles dont vous aués asses, et de boines et de bien aaisies, si enuoiés querre vos barons et lor acoustumés de faire ioie et honor aussi comme vous soliés faire au tamps la boine royne, par

chiesa²⁶.

Galvano riesce infine a far spostare il re a Camaloot; ma dopo qualche giorno, non avendo visto miglioramenti nel suo comportamento, torna alla carica con parole forti²⁷. Il re riconosce allora di non essere padrone di sé stesso²⁸ e chiede aiuto al nipote. L'ultima parte del discorso di Galvano, sintesi dei temi discussi in precedenza, suona quasi come l'ammonizione di uno degli eremiti o sant'uomini che costellano le pagine del *Lancelot*:

Sire, ie vous ai dit le miex que iou sai, et ce que vostres preus est. Et ie vous enseignerai comment vous porriés recourer la perte ou vous estes entrés et ce vous dirai iou bien. Tant sachiés se vous ne faites tant envers le pueple que vous pussiés lor cuers ravoir, vous ne recouverrés iamais vostre proece. Mais nus ne puet ne ne doit avoir lez cuers de sez gens s'il ne pourchasse aincois l'amor de Dieu. Et vous en estes si eslongiés comme cil qui sez commandemens avés despis et avés souffert l'escommeni[e]ment que c'est merveille comment vous osés la gent veoir.

[Add. 10294 (SOMMER, vol. IV, p. 75)]

Un altro passaggio a tema religioso, che vede come protagonista Frate Amistanz, è presente nella sola redazione breve; egli sprona alla confessione la falsa Ginevra ed espone le regole dell'aldilà²⁹:

si vous gardés que ia ne doutés a dire tous vos pechiés pour vilenie nulle qu'il y ait, car li confessions n'est mie au provoire mais a Dieu. Et sachiés que nus n'est tant pechieres ne tant hardis de faire pechiet que Diex ne soit plus dous et plus deboinaires et plus larges du pardonner, de quele heure que li pechierres viengne a vraie confession et a vraie repentance. Et dont on fait sa penitance tele com on li carge, se il en escape de vivre; et se il muert il le fera el feu de purgatoire. Et puis si s'en vait en paradis devers Dieu.

[Add. 10294 (SOMMER, vol. IV, p. 79)]

qui vous auiés tant de bonté que tous li mondes vous tenoit uaillant et sage" SOMMER, vol. IV, p. 74.

^{26 &}quot;et si laissiés del tout le dyable dont vous aués la compaignie. Et ce est ceste femme pecherris que vous tenés encontre Dieu et encontre Sainte Eglise" SOMMER, vol. IV, p. 74.

^{27 &}quot;Et iou vous quidoie tant auoir dit que vous vous en pensissiés, mais vous estes ensi comme beste, car nvous ne metés en vostre affaire nulle raison, mais a chou que vostres cuers veult, vous acordés outreement" SOMMER, vol. IV, p. 74.

^{28 &}quot;Mais ie ne puis uaincre mon cuer, quar maugre mien me conuient il ensi estre a son uoloir" SOMMER, vol. IV, p. 74.

²⁹ Cfr. Legoff 1981.

Sia durante la confessione di Artù, che durante quella di Bertelac, la redazione breve specifica che il confessore e il penitente sono lasciati soli.

Se la redazione breve, come si è visto, insiste sul dato religioso, essa testimonia anche un'attenzione verso le pratiche di esercizio del potere. Così come il richiamo di Galvano ad Artù comprende consigli di buon governo, nel momento in cui Ginevra, richiamata da Artù, lascia il Sorelois, la sola redazione breve si preoccupa di riferire che la regina rende le insegne del potere a Galeotto. Prima di tornare su alcuni dettagli di questo passaggio, si ricordi a grandi linee l'episodio.

Ginevra, cacciata da Artù, riceve in dono da Galeotto il Sorelois, la più bella delle terre del gigante; una volta svelato l'inganno della falsa Ginevra, la regina può tornare al suo ruolo. All'arrivo della notizia, Ginevra reagisce diversamente nella redazione lunga (insieme all'intermedia) e nella redazione breve: in quest'ultima, nonostante sia felice, non lo dà a vedere³⁰, mentre nella lunga la reazione è sintetizzata in "et ele en a si grant ioie cum ele doit"; non è chiaro il motivo per il quale si è sentita l'esigenza di terminare il periodo con "cum ele doit", dato che qui la regina non si oppone all'idea di tornare dal re.

Le due redazioni sono concordi nel proseguio: prima di prendere qualsiasi decisione, Ginevra chiede consiglio a Lancillotto e a Galeotto. Entrambi, sebbene a malincuore, le consigliano di tornare da Artù e di non rifiutare un tale onore. I baroni di Tarmelide si recano allora in Sorelois a chiedere perdono per aver dubitato di lei.

A questo punto nelle redazioni lunga e intermedia la regina si commuove e accetta le loro scuse, mentre la redazione breve mostra uno sviluppo più complesso. Ginevra risponde con fierezza: ripudiata da Artù e di nuovo in possesso delle proprie terre, è libera di fare ciò che più le aggrada e potrebbe sposare uno degli uomini più nobili del mondo³¹. I baroni allora, e poi frate Amistanz, le ricordano di essere unita al re in matrimonio, contratto sotto lo sguardo di Dio e della Chiesa; nonostante le malefatte di Artù, il rispetto del sacro vincolo le farà onore³². Finalmente decisa a raggiungere il proprio signore,

^{30 &}quot;et quant ele l'oï, si en est si lie que nule plus, et nonporquant ele n'en fet mie si biau sanlblant comme li cuers li aportoit, anchois dist a maintes gens que il ne li en chaut" MICHA, vol. III, p. 104.

^{31 &}quot;ele dist que de si haute honor n'avoit ele que fere ne jamais ne seroit en autre subjection, puis que Dieus l'en avoit delivree. «Je sui, fet ele, rice assés, puis que Dieus m'a rendu la terre qui mon pere fu : et ceste u je sui est moie tant comme je le vaudroie tenir, car le plus proudome del monde le m'a donee. Et se je me voel marier, je porai un des plus haus hommes del monde avoir et tel qui ne me abandonera mie a mort, ensi comme fist ja mes sires, anchois me garantira encontre tous hommes et essauchera sor toutes dames terrienes»" MICHA, vol. III, p. 107.

^{32 &}quot;Ensi se deffent la roine envers les barons et il lidient: «Dame, ce ne poés vous fere, puis que vous avés esté assarnblee a mon segnor le roi par mariage et par l'esgart de Sainte Eglyse. - Je en sui, fet ele, delivre

Ginevra convoca i baroni del Sorelois e riconsegna a Galeotto il governo³³.

III. Conclusioni

Affrontare la tradizione manoscritta del *Lancelot* per blocchi si rivela un approccio fertile; sebbene teorizzato da vari studiosi, l'esigenza di fornire un testo critico per l'intero romanzo ha spesso nella pratica limitato studi di tale tipo.

In questo capitolo abbiamo rivolto l'attenzione al secondo grande blocco del romanzo, ovvero il *Galehault*; esso può essere ulteriormente suddiviso in sezioni, seguendo l'oscillare della tradizione. La collazione, per loci, di alcuni dei principali testimoni delle diverse redazioni del romanzo, porta a due conclusioni principali: l'esistenza di una redazione intermedia e il delinearsi di una fisionomia precisa per questa porzione della redazione breve.

La redazione intermedia, rappresentata dai testimoni BnF fr. 752 e Bonn³⁴, è in realtà apparentata alla lunga, come prova l'errore sopra discusso – Elia di Tolosa rivela a Galeotto la data della sua morte e traccia segni con il carbone sul "mur de la chapele qui moult estoit blans" (n° 1) –, che accomuna i manoscritti delle due redazioni.

Si è preferito fin qui parlare di redazione intermedia, per mettere in evidenza il fatto che questo gruppo di manoscritti presenta numerose lezioni in comune anche con la redazione breve. Alla luce di quanto emerso, sarà più corretto rinominare le redazioni

par droit, car puis que il me porcacha mort, il n'est drois ne raison, ne Sainte Eglyse ne l'esgardera ja par droit, que jou doive a luy retorner. - Dame, fet frere Amustans, la desloiauté que il a fete a il comparee molt chier en maintes choses, car il a estéescumeniés et desevrés de Sainte Eglyse et est apareilliés de l'amender, et si en a soufert autres hontesassés ; et se il a mesfet envers Sainte Eglyse, vous n'en devés mie prendre la vengance, mes Sainte Eglysele prendra. Et coment que il vous griet ne abelisse, retorner vous covenra a vo segnor. Et se il vous aporté mauvaise foi et vous luy bone, il le comperra en cest siecle u en l'autre au felon jor de juîsse que toutes desertes seront rendues; et vous en serés honoree en cest siecle et en l'autre avrés bone vie qui est avenir, si en avrés joie pardurable, car nous savons bien que nus bien n'iert qui ne soit guerredonés ne nus maus qui ne soit comperrés u en cest siecle u en l'autre». A ces paroles dire fu Galahos et ses compains; et quant il oï que la roine ensi s'en escondisoit enverseus, si se traist envers luy et li dist: «Dame, cis preudome vous dist voir, car en la parfin ne poés estre desevree, et se ne fust por ce que la terre ne soit vostre en que il pays que vous ailliés, a mes en la finne poés vous tant bouter encontre Sainte Eglyse qu'en la fin ne vous coviegne retorner a vo segnor»" MICHA, vol. III, p. 107-8.

^{33 &}quot;si atorne son oirre por aler en Bertaigne, mes avant fet somondre tous ses barons par tout le regne de Sorelois. Et quant il furent devant luy venus, si en refet prendre a Galahot les feutés et les hommages" MICHA, vol. III, p. 108.

³⁴ Bonn passa dalla breve all'intermedia a partire dal cap. IX di MICHA (vol. I). Un altro testimone che siamo tentati di collocare al lato del fr. 752 è l'antichissimo manoscritto di Rennes, BM, 255. Scorciato da una lunga lacuna, il confronto è possibile solo nella prima parte della sezione *Galehault*, in cui esso corrisponde alla lettera al fr. 752; cfr. *Infra*, cap. III.

lunga e intermedia, rispettivamente, La e Lb.

redazione lunga	La
redazione intermedia	Lb
redazione breve	В

Lb risulta in più di un'occasione superiore a La (n° 6, 7) e se ne può ipotizzare l'anteriorità rispetto alla redazione lunga La: dunque Lb (lunga Lb) \rightarrow La (lunga La).

Come noto, Micha dimostrava che la redazione breve è una riscrittura della redazione lunga utilizzando una serie di errori della redazione breve (soprattutto salti dallo stesso allo stesso)³⁵. Ci si può chiedere a questo punto quale sia la redazione lunga alla base della redazione breve. Alla luce della nostra analisi, si tratta di un antecedente di Lb, privo delle varianti deteriori di La (vd. la statura di Lancillotto nel "conte de sa vie", n° 6; Artù passa la notte con i suoi baroni, n° 7), ma anche degli errori comuni a La e Lb (vd. l'uscio della cappella, n° 1). Inoltre quest'ipotesi è compatibile con le varianti n° 8, 9, 10, 11, 12.

Il seguente grafico illustra la nostra ipotesi:



Si torni quindi ad i manoscritti. I testimoni della redazione lunga Lb sono codici del XIII secolo; BnF fr. 752, in particolare, è datato entro la prima metà del secolo. L'ipotesi appena delineata sembra la sola in grado di dar conto di un manoscritto, così antico da esser quasi contemporaneo alla composizione del romanzo e al contempo latore di una redazione cosiddetta intermedia³⁶.

³⁵ Si noterà che gli esempi portati da Micha riguardano tutti una porzione di testo successiva a quella da noi analizzata, dalla *Charrette* alla fine del romanzo (Micha 1987, pp. 31 e segg.), ma la conclusione rimane valida anche per ciò che succede nel *Galehaut*.

³⁶ Ancora rispetto al manoscritto di Rennes (vd. nota 34), lo stesso discorso è valido. Esso è inoltre classificato come latore di una redazione intermedia, tra la breve e la lunga, anche per l'*Estoire del Saint*

L'analisi condotta nelle precedenti pagine, oltre a far emergere l'esistenza di una redazione lunga Lb, anteriore alla redazione lunga La, e alla base della redazione breve, getta nuova luce su quest'ultima. Tornando alle parole di Micha, il rimaneggiatore che crea la redazione breve «était loin d'être sans talent»³⁷. Se la redazione breve risulta in più di un'occasione stilisticamente più povera, non è da sottovalutare il suo disegno complessivo, né lo sviluppo dei singoli passaggi.

Si veda ad esempio l'inserimento di alcuni paragrafi dedicati al ricongiungimento del re e della regina. "En ceste partie dist li contes que li roys Artus est rassamblés a sa femme, si se paine moult de faire ce que il quide que boin et bel li soit"; se il re è devoto alla sua dama, Ginevra non lo è meno: "mais elle avoit le cuer si dous et si deboinaire et si franc que nus forfais ne fust si grans que on ni trouvast pardon par debonaireté. En tel maniere li amolioit li cuers, qu'ele quidoit avoir eu felon envers le roy Artu". Il testo descrive poi i sentimenti della regina: abituata ad avere accanto l'amico in Sorelois, soffre terribilmente per la sua mancanza; è decisa quindi a chiedergli di tornar a far parte della compagnia del re Artù e della Tavola Rotonda, anche se questo dovesse nuocere a Galeotto³⁸. Il passaggio, sebbene di uno stile un po' crudo e quasi troppo diretto, non è privo di interesse.

Si ricapitolino quindi i temi che ricorrono nella redazione breve, o meglio nei punti in cui essa diverge dalla lunga, come emerso dal confronto: la religione e la morale, oltre ad un attenzione per le pratiche di governo.

Per quanto riguarda la morale e la religione, ricorderemo la messa in ombra dell'amore di Galeotto per Lancillotto; la malattia della falsa Ginevra, nel quale si stabilisce un collegamento, anche in questo caso quasi troppo esplicito, tra la cattiva condizione fisica e quella morale; il discorso di Galvano al re; la spiegazione dell'aldilà di frate

Graal, la prima *branche* del grande ciclo della Vulgata, vd. PONCEAU, vol. I, p. XXVIII, XXXII-XIII e Bogdanow 1960: «The fact that PR [Rennes 255] alternate between the long and the short versions can only mean one of two things: either they are the result of contamination or they represent the archetype from which the other two redactions derive».

³⁷ MICHA, vol. I, p. XIV.

^{38 &}quot;et quant pius estoit grande li amor, et plus croissoit de jor en jor. Et ce qu'ele l'avoit acoustumé a veoir en Sorelois l'avoit si esprise de jor en jor et enbrasee que trop li grieve quant ele ne le voit et molt li tarde que li jors fust venus qu'il devoit a la cort venir. Et bien est de ce conseillie que, si tost comme ele le pora veoir, li proiera que il remaigne compains de la Table Reonde, coment que il doive grever a Galahot, car toutes voies aime ele meus que ses cuers en soit joians et liés et autres en soit corouchiés qu'ele perdist sa joie por autrui bien" MICHA, vol. III, p. 112.

Amistanz; i consigli dei baroni a Ginevra, che le ricordano di essere unita ad Artù dal sacramento del matrimonio. Oltre ai passaggi sopra analizzati, il testo è costellato di piccole aggiunte, insignificanti se non si componessero in serie, quali "si plot a Dieu que" – durante una battaglia, riferendosi ad un cavaliere che cade da cavallo—, "et li rois done bone seurté as prelas que il reprendra sa feme et le despit que il a fet amendra a le wait de Sainte Eglyse", "li glorieus dieus qui plus preu vous a fait que tous lez autres" o "se seigne del signe de la vraie crois". Sembra dunque trattarsi non solo di religione e di morale, ma di una religiosità ecclesiastica, che menziona a più riprese le istituzioni e i precetti della Chiesa, in cui compaiono prelati e non solo eremiti, nella quale, ad esempio, la confessione deve essere condotta in privato e si rammenta l'esistenza del Purgatorio³⁹.

Per quanto riguarda le pratiche di governo, i passaggi che trattano questo tema sono troppo pochi per trarne conlcusioni nette: nel discorso di Galvano al re, la descrizione del buon sovrano ricalca quella già fatta ad Artù dal *preudom* durante la guerra tra il re e Galeotto⁴⁰; ad essa si può aggiungere solo la riconsegna delle insegne del potere al gigante da parte di Ginevra, una volta lasciato il governo del Sorelois.

Varrà comunque la pena provare a tener conto di tutti questi elementi nel tracciare la fisionomia della redazione breve. Torneremo su questo punto nelle conclusioni finali.

³⁹ Si discosta in tal senso da ciò che accade nel complesso della Vulgata. Da ultimo, vd. Zambon 2012, in part. pp. 184-186: «Sarebbe del tutto fuorviante parlare di questi romanzi, secondo una formula talora usata dalla critica, come di una versione "ecclesiastica" del mito del Graal. [...] la loro ispirazione religiosa deriva piuttosto da correnti mistiche o esoteriche del cristianesimo medioevale, fondamentalmente ortodosse ma talvolta confinanti con l'eresia». Cfr. Punzi 2006; Varvaro 2002, pp. 45-47.

⁴⁰ Cfr. Punzi 2006. SOMMER, vol. III, pp. 215 e segg; MICHA, vol. II.

Dal manoscritto al testo. Il manoscritto BnF fr. 1430

L'indagine sulla tradizione manoscritta prende le mosse in questo capitolo dall'analisi di un testimone importante, dal punto di vista codicologico quanto da quello testuale, che la critica ha messo in rilievo¹, ma che non è stato fino ad oggi oggetto di uno studio approfondito: si tratta del manoscritto della Bibliothèque nationale de France, f. fr. 1430, già menzionato nel capitolo precedente. Se ne fornisce qui una scheda descrittiva, per poi concentrarsi sulla fisionomia testuale del codice e considerarne il ruolo nella dinamica tra le diverse redazioni nel romanzo.

I. Il manoscritto BnF fr. 1430

I.1. Scheda descrittiva²

Segnatura Paris, Bibliothèque nationale de France, fonds français 1430.

Tipologia Omogeneo.

Datazione Secondo quarto del secolo XIII.

Le datazioni proposte sono: metà del secolo XIII (Micha 1960), 1215-1225 (Stirnemann in *ALBUM*), primo quarto del secolo XIII

¹ Vd. Bibliografia nella Scheda descrittiva del manoscritto. Il codice è stato parzialmente studiato sia dal punto di vista testuale (soprattutto i contributi di A. Micha) che da quello codicologico (*ALBUM*).

² Per non appesantire la scheda con continui rimandi in nota, la bibliografia è indicata tra parentesi nel testo.

(Avril e Nixon in *ALBUM*); secondo quarto o metà del secolo XIII (Gasparri in *ALBUM*).

Le filigrane e le lettere piuttosto ornate nel corpo del testo (R con gamba che punta in alto³; fine linea⁴; a) indicano una scrittura matura, che fa propendere per una datazione al secondo quarto o metà del sec. XIII. Di contro, la presenza degli accenti sulla doppia e^5 , all'interno e alla fine di parola, corrobora una datazione più alta.

Tra le scritture avventizie, a c. 92v, si legge "l'an MCC XXIX [...]"; la data non fornisce indicazioni sicure per la datazione, potendo trattarsi di una nota scritta anni dopo la composizione del codice o del rimando ad un avvenimento passato o presente.

Origine

Champagne (Nixon e Stirnemann in *ALBUM*).

Dimensioni e consistenza

Membranaceo.

Dimensioni medie: 289 x 200 mm. 287 carte.

Volume mutilo all'inizio e alla fine. Lacune tra cc.108-109 (Sommer, III, pp. 347-360) e cc. 197-198 (da Micha, I, pp. 191-207).

Struttura,

Due colonne.

rigatura e mise en page

Rigatura a mina di piombo.

Il testo è organizzato in capitoli (grandi iniziali) e paragrafi (iniziali). Da c. 77v a c. 92r mancano le divisione in paragrafi.

Scritture avventizie

cc. 92v, 109r, 127v, 212r.

Rubriche

c. 10v: "ci fallent les effances de lanceloht"⁶.

Apparato decorativo

Non ci sono miniature (ma si ricordi che il volume è mutilo).

³ Vd. abbreviazione di *chevalier* in Appendice 2, Illustr. 3.

⁴ Vd. Appendice 2, Illustr. 12.

⁵ Vd. Appendice 2, Illustr. 9-11.

⁶ La stessa rubrica si trova nell'italiano BnF fr. 773 (c. 53va): Et ci faillent les enfances de Lancelot. Cfr. Delcorno Branca 1993.

• Grandi iniziali ai capitoli⁷, su cinque o sei linee, rosse e blu; all'interno giallo e verde si alternano in motivi floreali.

Le iniziali sono state avvicinate alle *puzzle* inglesi della prima metà del sec. XIII (*ALBUM*). Per iniziali *puzzle* si intendono lettere decorate a penna nelle quali due colori principali si alternano in un incastro di motivi. Nonostante possano rientrare in questa ampia categoria, le iniziali del manoscritto risultano assai originali: lo spoglio di numerosi cataloghi illustrati, album di manoscritti e repositori digitali non ha permesso di identificare in altri codici iniziali che presentino lo stesso tipo di motivo interno e di distribuzione dei colori. Il verde, in particolare, non si trova in manoscritti coevi, ma generalmente in codici anteriori al 1200 provienienti dall'area anglo-normanna⁸.

- Iniziali ai paragrafi⁹, su due linee, rosse e blu, con filigrane; esse riprendono elementi caratteristici dello stile Manerius, copista di origine inglese, che lavora in Champagne alla fine del XII secolo; «[r]appelons que la Champagne compta alors d'assez nombreux transfuges de l'île, depuis Thomas Beckett jusqu'à des moines entrés à Clairvaux» (*ALBUM*, p. 121; cfr. Stirnemann 1993, p. 204).
- Letterine all'interno del testo¹⁰, rosse con raddoppiamento blu o viceversa, cc. 1-118v.

Sulla scorta delle indicazioni di A. Stones in *Lancelot-Graal Project*, che qualifica il codice come cistercense, le iniziali sono state confrontate con quelle della produzione di Pontigny e di Citeaux, senza che emergessero forti somiglianze¹¹.

Mani

In *ALBUM* vengono riconosciute almeno due mani, con cambiamenti alle cc. 77 e 92, che si ricorderà, è la porzione di testo priva di divisioni in paragrafi.

⁷ Vd. Appendice 2, Illustr. 1, 2, 4 e 6.

⁸ Brown 1994, "Pen-flourished initial".

⁹ Vd. Appendice 2, Illustr. 3 e 5.

¹⁰ Vd. Appendice 2, Illustr. 3 e 4.

¹¹ Per quanto riguarda eventuali rapporti tra la produzione cistercense, la corte di Champagne e l'Inghilterra (iniziali *puzzle* e stile Manerius), si considerino le questioni formulate per la biblioteca di Pontigny: «Quelle empreinte a laissé le passage à l'abbaye de plusieurs Anglais éminents, au nombre desquels Thomas Becket, Étienne Langton et s. Edme? Quel bénéfice a pu tirer la bibliothèque de la proximité de collections particulièrement anciennes ou illustres, telles celles réunies à Auxerre, à Clairvaux ou encore à la cour comtale de Champagne?» Peyrafort 2011.

Scrittura

La scrittura è una littera textualis, morbida e con poco chiaroscuro.

Importante per la datazione, poiché si trova generalmente in manoscritti del sec. precedente, il sistema di accentuazione della doppia e^{12} e della doppia i, costante in tutto il manoscritto. Tra i tratti salienti, anche la presenza di *litterae elongatae* al primo rigo¹³, di *falling d*¹⁴ e di N maiuscole diplomatiche¹⁵, tutti elementi che testimoniano come alcune caratteristiche delle scritture documentarie vengono integrate dall'inizio del XIII secolo nelle scritture librarie (Derolez 2003, pp. 59 e 80).

Le aste alte terminano con la biforcazione del tratto obliquo finale; l'estremità inferiore dei tratti verticali termina con prolungamento verso destra a volte piuttosto lungo, che arriva fino a lettera successiva (es. quites e in generale nei nessi it; es. estoit); è presente il nesso st.

Singole lettere: g con lobo inferiore chiuso, ad eccezione di quando si trova ad inizio rigo e all'ultimo rigo¹⁶; s finale alta, raramente rotonda; a onciale; R a volte maiuscola in finale di parola.

La congiunzione *et* è resa dalla nota tironiana, con o senza asta orizzontale. Il *punctus elevatus* indica esclamazioni e interrogazioni.

La scrittura può essere avvicinata a quelle di: BL, Harley 270, una vita di Thomas Becket di Guernes de Pont-saint-Maxence, codice inglese dell'ultimo quarto del secolo XII, le cui iniziali non sono troppo dissimili da quelle del nostro; BnF fr. 900 (cfr. Stirnemann 1993).

Lingua

Fonetica e morfologia:

- Grafia *Lanceloht* in tutto il ms., nelle poche occorrenze del nome in forma non abbreviata; una grafia simile si trova sporadicamente nel ms. BnF fr. 752: *Lanceloz / Lanceloth*.
- Tendenza a chiudere la o breve in u. Es. $cum (come)^{17}$, mult (molt), sunt, pugne (poigne).
- Riduzione del dittongamento. Es. *Dolerose Tor, Dolerose*

¹² Vd. Appendice 2, Illustr. 9-11.

¹³ Vd. Appendice 2, Illustr. 15-17.

¹⁴ Vd. Appendice 2, Illustr. 8.

¹⁵ Piuttosto diffusa in manoscritti normanni e inglesi all'inizio del XIII secolo. Cfr. *GOTHIC MSS*, II, n°2; *EARLY GOTHIC MSS*, n° 32 e n°55.

¹⁶ Vd. Appendice 2, Illustr. 7.

¹⁷ Tra parentesi si indica la forma concorrente che non si trova nel manoscritto.

- Garde, esseles (aisseles), fet (fait), fete (faite), pes (païs, pais), meson (maison), debonerement (debonairement), mes (mais), lesser (laisser), mesese (mesaise).
- Velarizzazione di *l* preconsonantica. Es. *chevaucher* (*chevalcher*), *vaut* (*valt*), *biauté* (*bialté*)
- Grafia -x per -us (vocalizzazione comune di l davanti alla s della flessione). Es. max e maux (maus), tex (tels), chevaux o chevax (chevals), chevex (chevels), ex (eus).
- La declinazione dell'articolo è generalmente rispettata, meno quella dei nomi.
- Oscillazione *ert / estoit* all'imperfetto. L'analisi di Offord (1974) mette in luce come, a causa del rischio di equivoco con il futuro, le forme dell'imperfetto in *er* saranno presto soppiantate da *estoit* e *sera*; in particolare, nei testi in prosa la disparizione di *ert* sarebbe stata rapida, dato che già nella *Mort Artu* al futuro si trova solo *sera*, mentre le forme *est* dell'imperfetto si impongono dal XIII secolo. Il nostro manoscritto presenta entrambe le forme dell'imperfetto, così come anche altri mss. più tardi del *Lancelot*.
- Azione reiterata marcata dall'aggiunta di *r*, applicata a molti verbi. Es. *rocient*, *ront*, *ralent*.

Forme rilevanti:

- *nequiden*, una sola occorrenza, dove gli altri mss. hanno *totes voies*;
- eve, acqua;
- *euz*, forma nord-orientale (rispetto alla forma franciana *oilz* o la piccarda *ielx*);
- *lu* (leu);
- bene (bone). Es. bene dame, bene voie, bene aventure, benes rivieres ("kar rivieres avon nos assez benes et assez aessees"), bene parole.

Tratti dialettali:

Champagne, Île-de-France

• confusione *en / an*. Es. *mengie*, *anfant*.

Tratti occidentali (segnalato se anglonormanno)

- Mancata evoluzione (e + nasale >) ey > oy. Es. reine (roine), effrei (effroi).
- Possessivo anglonormanno *sun* (circa $2\% = 12 \ sun / 654 \ son)^{18}$.
- Forme del possessivo maschile singolare, caso retto. Tratto occidentale e anglo-normanno. mis (21% = 14 mis / 64 mes), tis (300% = 6 tis / 2 tes), sis (23% = 53 sis / 226 ses)
- Congiuntivo in -ge d'origine fonetica (< desinenza in -am dopo [g] come in surgam). Tratto piccardo, ma soprattutto anglonormanno e diffuso nelle regioni dell'Ovest. Es. tienge, vienge, apartienge, remainge.
- Desinenza della prima persona plurale in -on senza -s. Es. *mietron, porrion, soion, veon*.
- Pronome personale femminile singolare, caso retto, si presenta nella forma *el* (*ele*). Es.: *el est alee*, *el se confortera* (riferito alla regina), *el est oïe*.

Contenuto

Lancelot incompleto all'inizio e alla fine.

Inc.: "nois negee et si li out aparellee a sa chevalerie robe blanche de samit, cote et mantel, si estoit li manteau forre d'ermine por ce que rien ni estoit qui blanc ne fust ..."; armamento di Lancillotto da parte della dama del Lago.

Expl.: "... conquier, damoisele, nos en aurons... helmes et cil chevaliers a..."; inizio dell'Agravain. Riportiamo anche le ultime righe che si leggono per intero, nella colonna di sinistra dell'ultima carta: "Biau douz sire, fet Boorz, certes s'il peust estre ge m'en fusse tost conseilliez. Mes ge sui entrez en une queste que ie ne puis lessier de[...] que ie l'aie achevee".

Corrisponde a SOMMER, III, p.118 - IV, p. 266; MICHA, § XXIa, 23 - § XLVIII, 6.

Versione mista, passa dalla versione di Parigi a quella di Londra alla fine dell'episodio della Valle dei falsi amanti (MICHA § XXIV), insieme ad altri dieci manoscritti, che formano il cosiddetto "gruppo 1430" (Micha 1964[1]).

¹⁸ Il conteggio riguarda la seconda metà del manoscritto, dal viaggio in Sorelois all'inizio della sezione *Agravain*. L'analisi è stata condotta in parte manualmente, in parte con l'utilizzo del programma TreeTagger in TXM; TreeTagger, che identifica la funzione grammaticale e il lemma delle parole di un testo fornito al programma, è stato usato con due diversi parametri: quello elaborato dall'équipe di Lione a partire dalla *Base de français médiévale* e quello di Achim Stein (Università di Stoccarda) a partire dal *Nouveau Corpus d'Amsterdam*. Gli sforzi congiunti delle due unità di ricerca sono disponibili alla pagina https://github.com/sheiden/Medieval-French-Language-Toolkit.

Storia

Il volume fa parte dei beni di Luigi d'Orleans, futuro Luigi XII, dopo il 1465, come si evince dalla menzione della Chambre des Comptes de Blois (c. 287v). Il volume potrebbe essere stato in possesso di Valentina Visconti (*ALBUM*, BnF).

Bibliografia

BnF Gallica, Informations détaillées http://gallica.BnF.fr/ark:/12148/btv1b8490062n

Careri, Maria, Françoise Fery-Hue, e Françoise Gasparri, *ALBUM* de manuscrits français du XIIIe siècle: mise en page et mise en texte, Viella, Roma 2001, n° 30, pp. 119-121.

Delcorno Branca, Daniela, *Tristano e Lancillotto in Italia*, Viella, Roma, 1998.

Micha, Alexandre, *La tradition manuscrite du* Lancelot *en prose*, in *Romania* LXXXV (1964), pp. 478-517.

Stirnemann, Patricia, *Some Chompenois Vernacular Manuscripts* and the Manerius Style of Illumination, in Les Manuscrits de Chrétien de Troyes, eds. Busby - Nixon - Stones - Walters, Amsterdam-Atlanta, 1993, vol. 1, pp. 195–226.

Sigle E (ed. Micha); Ae (ed. Kennedy)

Riproduzione Riproduzione digitale dall'originale

http://gallica.BnF.fr/ark:/12148/btv1b8490062n

Il manoscritto fr. 1430 conserva la redazione lunga del romanzo, fino alla liberazione della Valle dei falsi Amanti¹⁹, per poi proseguire con la redazione breve. Seppur sostanzialmente affine agli altri testiomoni di questa redazione, in più di un'occasione il nostro se ne discosta e conserva una versione ancora distinta, insieme ad altri dieci manoscritti, che vanno a formare il cosiddetto gruppo 1430 o gruppo E (la sigla utilizzata per il manoscritto)²⁰, sovente in accordo con il testimone Grenoble BM 865. La presenza, in un codice così antico di una versione che la critica definisce mista, per il passaggio dalla redazione lunga alla breve, invita a rimettere in discussione la dinamica tra le redazioni e la

¹⁹ MICHA § XXIV.

²⁰ Micha 1964[1], pp. 317 e segg. Cfr. Delcorno Branca 1998.

loro stessa consistenza. Sarà dunque imprescindibile ripartire dai testi dei manoscritti, da leggere e comparare.

II. Il manoscritto fr. 1430 e la redazione lunga.

II.1. L'arrivo a corte di Lancillotto

Il testo di fr. 1430 ha inizio con l'arrivo a corte di Lancillotto; questo snodo fondamentale non figura tra gli episodi che definiscono le partizioni del *Lancelot*, ma si trova in apertura o in posizione rilevante in almeno altri tre testimoni: Lansdowne 757, già citato per la sua antichità; Hamilton 49, codice pisano-genovese²¹; e Berkeley UCB 107. Il manoscritto della British Library, così come il fr. 1430, è mutilo ed è difficile stabilire la quantità di carte mancanti all'inizio. Il codice di Berlino, invece, opera una scelta editoriale ben precisa, nel far cominciare la narrazione proprio nel momento dell'investitura del giovane bacelliere. Nel manoscritto di Berkeley, infine, datato alla metà del XIII secolo, cinque miniature scandiscono il romanzo, mettendo in evidenza l'inizio (c. 1), l'arrivo di Lancillotto alla corte di Artù (c. 62r), l'incontro tra Ginevra e Lancillotto favorito da Galeotto (c. 126r), la partenza dei due amici per il Sorelois (c. 205v), l'inizio della *Charrette*.

Come si è detto, il fr. 1430 conserva la redazione lunga del romanzo per tutta la prima parte: lo confermeranno i dati che seguono. Seppur le redazioni, lunga e breve, divergono solo a partire dal secondo viaggio in Sorelois, i manoscritti si distribuiscono anche nella parte che precede in due grandi gruppi, nonostante le numerose oscillazioni²²; il nostro va accostato sistematicamente ai testimoni di quella che diventerà poi la redazione lunga. Alcune varianti minori, che pure si organizzano in modo constante, oppongono infatti i testimoni di quella che – per evitare di introdurre altre sigle– chiameremo redazione lunga (BnF fr. 1430, BnF fr. 344, Ashmole 828, Madrid BN 486, Vaticano Reg Lat 1489, Royal 19 C XIII, Rawlinson Q b 6, Rouen O⁵ 1054, BnF fr. 773, Cambridge CC 45, Royal 19 B VII, Royal 20 D III) a quelli della redazione breve (BnF fr. 768, BnF fr. 339, Add. 10293, BnF fr. 754, BnF fr. 751, Rouen O⁶ 1055, Lansdowne 757, BnF fr. 98,

²¹ Cfr. Spadini 2014.

²² Cfr. Spadini 2014, pp. 161 e segg.

Escurial, P. Morgan, Rennes 255)²³: a titolo esemplificativo, si citeranno "les II troncons" contro "et l'espee et les troncons", "car ge ne vi onques si bel a mon escient" contro "don moi soveigne", "les felenesses aventures" contro "aventures felonesses et perilleusses", "quar onques mes ne veistes" contro "car ge ne cuit pas c'onques mais veissiez", "voire dame fet li rois" contro "voire dame fait messire Yvains".

Il testimone più vicino al fr. 1430 è in questo passaggio Rouen O⁵ 1054, con il quale condivide un errore e una serie di varianti adiafore. L'errore occorre dopo il primo, breve, dialogo tra il giovane Lancillotto e la regina, quando quest'ultima parla del nuovo arrivato con Ivano; i due manoscritti omettono la seconda parte della battuta di Ivano, senza la quale la risposta di Ginevra ha poco senso.

dame fet misire yvain entre moi et vos ne savon mie comment il li est et ele dit que ce puet bien estre] 1430, Rouen O5 dame fait messire yvains nos ne savon mie bien entre moi et vos comant il li est par avanture deffendu li est qu'il ne die comant il a non et elle dit que ce puet bien estre] altri mss.

Si vedano quindi alcune varianti.

La Dama del Lago insiste con Artù perché Lancillotto sia investito con le sue armi.

Sire, fet ele, bien puet estre que vos avez en costume a fere chevaliers a vostre cost, car vos n'en avez oncore esté requis par aventure. Mes se l'en vos en requiert et vos le fetes, vos n'i avez nule honte, ce m'est avis. Et bien sachoiz que cist vaslez ne puet estre chevalier ne d'autre robe ne d'autres armes fors de celes qu'il a [fr. 1430]

a vostre cost] 1430, Rouen O5
s'a vostre coust non] 344, 773, Rawl Qb6, Ashm 828, Vat 1489,
Royal 19.C.XIII, Bonn 526, Berkeley
s'a vostre cort non] Madrid
s'au vostre non] 768, Rouen O6, Rennes 255, 754, 110, 113,
Royal 20.D.III
sans vostre non] 751
se de vostre non] Add. 10293, Landsdowne 757

²³ Sono stati visionati per questo passaggio i manoscritti Berkeley UCB 107, fr. 344, fr. 754, fr. 773, fr. 1430, Royal 19.B.VII, Royal 20.D.III, Cambridge C.C. 45, Rennes 255, Bodl. Ashmole 828, Bodl. Rawlinson Q.b.6, Vat. Reg. Lat. 1489, Rouen O⁵ 1054, Rouen O⁶ 1055. Per i mss. fr. 768, Add. 10293, Bonn 526 si è fatto riferimento alle edizioni rispettivamente a KENNEDY, MICHA, WALTER-POIRION. Per gli altri testimoni si fa riferimento alle varianti registrate in KENNEDY.

/] Cambridge, Royal 19.B.VII, 121

Atant se part la dame del roi et li vaslet la convoie une grant piece [fr. 1430]

et li vaslet la convoie une grant piece] 1430, Rouen O5 et li vaslet la convoie demie liue] Berkeley et la convoia li vallez demi archiee] Vat. 1489 et li vallez la convoie pres d'une archiee] altri

Il giovane Lancillotto raggiunge al galoppo il re e la sua compagnia; Yvain tesse le sue lodi.

Sire, esgardez le bien, quar onques mes ne veistes une autre si bele figure en un vaslet, ne Dex ne fu mie avers en vers lui, si li done autresi bones teches de cuer cum de biauté [fr. 1430]

bones teches de cuer cum de biauté] 1430, Rouen O5 boenes teches comme de biauté] altri

All'arrivo a Camalot, una grande folla si raduna per vedere il giovane.

si est si grant la presse d'uns et d'autres por le vaslet regarder, que home nuiant ni puet son pié torner s'a paine non [fr. 1430]

que home nuiant ni puet son pié torner s'a paine non] 1430 que l'en ni puet son pié tourner se a poine non] Rouen O5 que a poines i puet l'an son pié torner] altri

La regina si stupisce che il valletto, appena arrivato, voglia già essere fatto cavaliere.

Donc en a il, fet ele, mult grant talent et ia ne m'ait Deux se ge ne'l verroie mult volentiers [fr. 1430]

et ia ne m'ait deux se ge ne'l verroie mult volentiers] 1430, Rouen O5 et mult lo verroie volentiers] testimoni redazione lunga or lo verroie fait la reine mout volentiers] testimoni redazione breve et mult le verroie volantiers fet la reine] Berkeley ore le veroie ieo volunters] Royal 20.D.III

Oltre che al manoscritto di Rouen, in questo passaggio la lezione di fr. 1430 è assai vicina a quella di Cambridge CC 45, Royal 19 B VII²⁴ e Royal 20 D III, come anche nella prima parte del blocco *Galehault*, di cui si tratterà nella prossima sezione.

II.2. Il blocco Galehault

Al fine di meglio situare fr. 1430 all'interno della redazione manoscritta e di far emergere varianti significative, utilizzeremo in larga misura in questa sezione un altro manoscritto stemmaticamente vicino al nostro, ovvero, come anticipato, il testimone di Cambridge CC 45²⁵. La loro vicinanza, per tutta la prima parte, in cui fr. 1430 conserva la redazione lunga, è provata da alcuni errori congiuntivi e da una serie di varianti di diversa importanza. Tra le più significative, senza dubbio, c'è l'annuncio di Galaad, il "temuto leone", frutto dell'unione "dell'orgoglioso leopardo e della discendenza di Gerusalemme".

II.2.1. L'eroe del Graal

Elia di Tolosa spiega a Galeotto il significato dei suoi sogni, interpretando le profezie di Merlino: il leopardo rappresenta Lancillotto, il miglior cavaliere vivente, superato solo da un cavaliere che verrà dopo di lui; quest'ultimo porrà fine alle avventure della Gran Bretagna e occuperà il *siège périlleux* alla Tavola Rotonda; egli è nelle Scritture simbolizzato dal leone ("et cil a en escripture la senefiance de lion", MICHA, vol. I, p. 53). Di fronte all'insistenza di Galeotto, che stenta a credere all'arrivo di un cavaliere più forte dell'amato Lancillotto, il maestro Elia rivela altre profezie di Merlino: dalla dimora del Re Pescatore nella Foresta Desolata arriverà una bestia con testa di leone, corpo di olifante, bacino di pulzella vergine, cuore d'acciaio e attitudine pensosa e onesta come di dama

²⁴ Royal 19 B VII è descriptus del manoscritto di Cambridge, vd. Kennedy 1993. Cfr. Hutchings 1934.

²⁵ Si tratta del manoscritto di base per MICHA, vol. I. Non sono stati esaminati invece i manoscritti di Rouen e il Royal 19 B VII, che con ogni probabilità andranno accostati al codice di Cambridge e a fr. 1430. Royal 20 D III termina prima del secondo viaggio in Sorelois.

pensierosa²⁶. Agli elogi di Galeotto per la sua scienza, il maestro risponde, nei due codici in questione (BnF fr. 1430 e Cambridge CC 45), con ulteriori rivelazioni²⁷:

– Encore, fet li mestres, truis ge es profeties <Mellin et>[mestre]²⁸ Marabon, qui ainz fut nez que crestien fussent en la Grant Bretaigne, car cil mestres dit: se li lepart n'est foible par les rains, il passera totes les bestes de Bretaigne, et lions et autres. Et ge sai bien que cele profetie fu de cest chevalier ci et que s'il se fust netement gardez, toz li mont parlast de ses ovres et de ses fez».

Lors est Galeoht molt dolenz et molt pensis et li mestre li redit: «Savez, fet li mestres, que Mellin dit, ancois que la dame del Lac l'eust acointié? Il dist que del lepart orguellex et de la lignee de Ierusalem eistroit li lion redotez et cil feroit tant qu'il avroit eles et que li monz en sera coverz, ne a ses ovres ne se prendront nules autres. Issint dist Mellins, mes certes ge ne voi pas bien clerement qui est cil lepart, se ce n'est cil chevalier. – Ha! mestre, fet Galeoht, por Deu, il le porroit bien estre».

[BnF fr. 1430, c. 160vb]

Il riferimento a Galaad è qui chiaro: il leone è figlio di Lancelot e di Amite, figlia dell'ultimo custode del Graal.

Si passino quindi in rassegna gli altri riferimenti all'eroe del Graal, come compaiono nei due manoscritti²⁹. All'inizio del romanzo, nel celebre confronto tra le donne più belle del mondo – assente nell'incompleto BnF fr. 1430³⁰–, il ms. di Cambridge è uno dei pochi a nominare Galaad, invece di Perceval:

et l'autre fu fille au Roi Mahaignié, che fu li rois Pelles qui fu peires a Amite, meire Galaat, chelui qui vit apertement les

²⁶ BnF fr. 1430, c. 160rb: "Et si nos redit Mellin, qui onquore ne nos a de rien menti dés que ci, que de la chanbre au roi mehaignié devers la Gaste Forest Aventureuse vendra la beste qui sera esgardee a merveille es plains de la Grant Montaigne. Cele beste sera diverse de totes autres, car ele avra viaire et teste de lion et cors d'olifant et autres membres, si avra rains et nonblil de pucele virge et enterine, si avra cuer d'acier dur et serré qui n'avra garde de flechir ne d'amoleer, si avra parole de dame pensive et volenté de droit jugier".

²⁷ Cfr. Micha 1964, p. 510.

²⁸ La lezione di fr. 1430 è corretta con quella del ms. di Cambridge.

²⁹ Cfr. Combes 2002[1], Punzi 2013.

³⁰ Il manoscritto comincia solo più tardi, con l'arrivo di Lancillotto alla corte di Artù. Sembra invece suggerire la soppressione voluta di questo passaggio il rimando di Micha 1987, p. 20: «Quant à B.N. 767, 1430, Escorial, Lansdowne 757, complétement perdus dans ce guêpier, ils adopent une solution héroïque en supprimant purement et simplement le passage».

grans mervelles del Graal et acompli le siege perillous de la Table Reonde et mena a fin les aventures del roialm perelleus et aventureus, che fu li roialmes de Logres. Cele fu sa meire, si fu de si grant biauté.

[MICHA, vol. I, p. 59]

Nel cammino verso Gorre per liberare la regina rapita da Meleagant, Lancillotto arriva al Santo Cimitero; scoperchiata la tomba di Galaad, primo re cristiano del Galles, egli si confronta all'avventura della tomba di Symeu, cugino del re, che rivela al cavaliere l'origine del suo nome. Si ricordi che in questo passaggio il fr. 1430 è già passato alla redazione breve; la sua lezione, quindi, diverge da quella del ms. di Cambridge – e può essere piuttosto accostata a quella del manoscritto di Grenoble, come vedremo più avanti³¹—.

redazione lunga

Cambridge (MICHA, vol. II, p. 36): Et je te conois molt bien et tos cels qui de ton lignage sont, et saches que tu as non en baptesme le non al saint home de lasus que tu as de la tombe geté, et je sui ses cosins germains, mais tes peres t'apela Lancelot por remenbrance de son aiel qui issi avoit non; et sera de vostre lignage cil qui de ci me getera et acomplira le siege perillos et les aventures de Bretaigne metra a fin.

redazione breve

BnF fr. 1430, c. 248v-249r: et ge t'en conois molt bien, quar nos somes d'un lignage entre moi et toi. Et sache que celui qui de ci me delivrera iert mis cosins et te sera si pres charnex que plus pres ne te porroit estre, et il sera la flors de toz les verais chevaliers. Et saches que tu meismes acheveras les aventures que il merra a fin, mes tu as perdue premierement par la grant ardor de luxure qui est en toi et par ce que tis cors n'est mie dignes de metre a fin les aventures do Graal por les vils pechiez et por les orz, donc tu i es envenimez. Et d'autre part l'as tu perduz par un pechié que li rois Ban tis peres fist, quar puis qu'il ont esposee ta mere ma cosine qui encor vit, iut il a une damoisele. De la te vint une partie de ton meschief, ne tu n'as mie non en baptesme Lanceloht, ainz as non Galaaz. Mes tis peres te fist einsint apeler por son pere qui einsint out non.

Qui le due redazioni, per quanti divergenti, concordano nel dichiarare che il nome di battesimo di Lancelot è Galaad e che il padre aggiunse il nome Lancelot a causa del 31 Per Grenoble, MICHA, vol. III, p. 293.

proprio padre. Per quanto riguarda colui che metterà fine alle avventure graaliane, la redazione lunga può riferirsi sia a Perceval che a Galaad ("sera de vostre lignage cil qui ..."), o esplicitamente a Perceval ("tu es cousins a celui ki ..." nell'antico BnF fr. 752, in BL Royal 20 D IV e BL Harley 4419); la lezione del fr. 1430, invece, indica con maggior sicurezza Galaad³².

Alla luce dei tre passi, si noti che nel fr. 1430 l'eroe del Graal è sempre Galaad, sebbene manchi il primo, e più esplicito, riferimento: si tratta dell'unico manoscritto così antico che integra in maniera omogenea nel *Lancelot* il protagonista delle avventure della *Queste del Saint Graal*.

II.2.2. Errori e varianti

Utilizzeremo in questa sezione la distinzione tra le redazioni La e Lb stabilita nel capitolo precedente. Attraverso una scelta di errori e varianti, vedremo che fr. 1430 appartiene stabilmente a La – si ricordi, per questa prima parte in cui conserva la redazione lunga del romanzo–, redazione spesso inferiore a quella di Lb, rappresentata qui dal testimone fr. 752 e dal manoscritto di Rennes³³.

³⁴**fr. 1430** (c. 147rb) e **Cambridge** (MICHA, vol. I, p. 3): et por lui fist il si grant amor qu'il cria merci le roi Artu

fr. 752 (MOSÈS, p. 62): et por lui guerpi si grant anor qu'il cria merci al roi Artu **Rennes** (c. 267rc): et por lui guerpi il si grant henor que il ala crier merci au roi Artu

Al momento della partenza per il Sorelois i due amici sono entrambi corrucciati: Lancillotto per la lontananza della dama, Galeotto perché ha paura di perdere l'amico; ma il dolore del principe delle Isole Lontane, così come la grandezza del suo sacrificio e del suo amore, non ha uguali, "kar il avoit mis en l'amor Lancelot tot ce que hom i pooit metre, cuer et cors, et tote honor, qui miels valt" (Micha II, 2). Il testo continua glossando quest'ultima frase: gli aveva donato il corpo, tanto che avrebbe preferito vedere la propria morte piuttosto che quella di Lancillotto; gli aveva donato il proprio cuore, che non poteva

³² Meno nel ms. di Grenoble Bibl. Mun. 865, che riporta "carneus amis"; ma *amis* potrebbe essere *singularis* del codice di Grenoble, se non appare, come riportato nelle varianti di MICHA, in Add. 10293 e fr. 344. Vd. nota precedente.

³³ Vd. infra, capitolo II, nota 33 e nota 35.

³⁴ Le varianti puramente formali dei manoscritti non sono riportate.

avere gioia senza di lui. A questo punto si inserisce la variante riportata sopra: la perdita dell'onore, in Rennes e fr. 752, si somma a quelle appena elencate. La lezione di fr. 1430 e Cambridge, seppur accettabile, sembra inferiore e "faire amour" *facilior* rispetto a "guerpir henor".

fr. 1430 (c. 147va) e **Cambridge** (MICHA, vol. I, p. 4): cum m'a trahi cil qui si prodom estoit

fr. 752 (MOSÈS, p. 62), **Rennes** (c. 267rc), **fr. 344** (c. 277rb): com m'a trahi qui si proudome me tolt

Galeotto durante la notte, sicuro che l'amico dorma, dà sfogo al suo dolore. Nella lezione di fr. 1430 e Cambridge, il "preudom" non può che essere Lancilotto stesso o il re Artù; ma l'uso del passato – "estoit" – rende la lettura poco plausibile. Il riferimento, in un momento di disperazione, a Ginevra, "qui si proudome me tolt" come nella lezione di fr. 752, Rennes e fr. 344, è da preferire. "estoit" potrebbe derivare da una lettura erronea di "me tolt", data la vicinanza paleografica, a cui viene poi aggiunto "cil" che rafforza il relativo.

fr. 1430 (c. 147va): Tote nuit mena Galeoht ceste dolor dusqu'au ior; et s'il out assez duel, et Lanceloht fu tote nuit assez a eise, car tote nuit dormi Cambridge (MICHA, vol. I, p. 4): Tote nuit demena Galehout ceste dolor desi au jor; et se il ot auques duel, et Lancelos fu auques a eise, kar tote nuit dormi

fr. 752 (MOSÈS, p. 62) e **fr. 344** (c. 277rb): Tote nuit mena Galehot ceste dolor desci al jor; et s'il ot assez dolor, Lanceloz ne fu pas esé

Rennes (c. 267rc): Tote nuit mena Galeholt ceste dolor desiqu'au ior; et se il ot assez mesaise, Lanceloz ne refu pas hors de paine

La variante oppone un Lancillotto tranquillamente addormentato (fr. 1430 e Cambridge), accanto all'amico angustiato, a Lancillotto sofferente (fr. 752, Rennes e fr. 344). La sintassi zoppicante in fr. 1430 e Cambridge spinge a preferire la lezione di fr. 752, Rennes e fr. 344, e dunque l'immagine di un Lancillotto meno indolente.

fr. 1430 (c. 148ra): il est molt grant vilanie a si haut homme cumme vos estes quant il li meschiet par coper **Cambridge** (MICHA, vol. I, p. 6): il est molt grans vilonie a si haut home com vos estes quant il li meschiet par un

fr. 752 (MOSÈS, p. 66): il est mult grant vilenie a si haut home com vos estes quant il li meschiet par ses corpes **Rennes** (c. 267vb): il est molt grant vilenie a si haut home come vos iestes quant il li meschiet par ses corpes

çouper

fr. 344 (c. 277va): il est molt grant vilonie que si haut home com vos estes quant quant il li meschiet en ses corpes

Mentre Galeotto cavalca appesantito dai tristi penseri, il cavallo inciampa su una pietra e il cavaliere cade. Lancillotto accorre per soccorrerlo, ma alla vista dell'amico privo di sensi sviene anch'egli per l'angoscia, tagliandosi un sopracciglio nella caduta³⁵. Dopo essersi confortati a vicenda, i due cavalieri risalgono a cavallo. Ma Lancillotto, ancora spaventato, prega Galeotto di badare a sé stesso: è indegno di un uomo così nobile quale voi siete provocare il proprio danno (fr. 752, Rennes, fr. 344)³⁶. La lezione di fr. 1430 e Cambridge potrebbe invece essere tradotta: è indegno che ad un uomo così nobile quale voi siete avvenga danno per un piccolo urto. Dato il tono grave delle parole di Lancillotto, che ricorre alla parola *vilanie*, sembra più probabile che egli insista sull'attitudine dell'amico, così corrucciato da dimenticare se stesso, piuttosto che sull'avvenimento, in sé banale, di un cavallo che inciampa.

fr. 1430 e Cambridge: j'ai bois et terres fr. 752, Rennes e fr. 344: j'ai ennor et terres

Galeotto consulta i saggi chierici e spiega la propria situazione: "ho bisogno di consigli, dice, più che di ogni altra cosa; quanto al resto, non mi manca nulla. Ho onore e terre e beni in abbondanza, anche per un uomo più potente di me; ho abbastanza forza fisica e cuore, benché esso soffra; ed ho tra i miei amici molti uomini valorosi. Ma tutte le ricchezze che ho non mi possono davvero aiutare"³⁷.

La variante potrebbe essere considerata adiafora, tanto più che *bois* si trova in coppia con *terres*. Consideriamo però erronea la lezione dei due manoscritti, perché la menzione dell'onore, all'interno di un discorso dal grande *pathos*, appare più appropriata, piuttosto che l'insistenza sui beni materiali.

³⁵ Una versione diversa riporta la redazione breve, che omette il parallelo svenimento di Lancillotto. Vd. Punzi 2014.

³⁶ Sull'uso di *son cors* per tradurre il concetto di persona (fino a poter sostituire il pronome personale, passando dal senso di "vita" a quello di "persona"), vd. GNAF, § 329.

³⁷ BnF fr. 752 (MOSÈS, p. 116): "car en cest point n'ai je mestier fors de conseil, et il n'est gueres altre chose que je n'oie. Je ai ennor et terres et grant plenté d'avoir a un plus proudome que je ne sui; si ai assez et cors er coer, s'il fust a aise; et si ai charnex amis de mult prudomes. Mais totes les richesces que je ai ne me puent ci aidier".

fr. 344: om.

fr. 1430: quant l'en vuelt a homme sa plaie medeciner, l'en ne deit mie atorner si come sis cuers le requiert, mes si cum il est mestiers a la garison, car de la volenté do cuer ne vient pas la garison, mes de la bone medecine.

Cambridge (MICHA, § IV): quant on velt a home sa plaie medeciner, si ne li doit on pas atorner si com ses cuers voldroit, mais ensi com la garison le requiert: kar de la volenté del cuer ne vient pas la garisons, mais de la bone medecine fr. 752 e Rennes: l'en ne li doit pas atorner [soef] si com il voldroit, mais si [aprement] com la guerison le requiert: car de l' aprece vient la garisons et de la volenté la seurseneure

Elia di Tolosa, il più saggio tra i chierici, incita Galeotto ad affidarsi a lui e seguire i suoi consigli se vuole ottenere la guarigione, anche quando la medicina gli sembrerà amara.

Nella lezione dei due manoscritti in esame, la valenza della volontà del cuore, ovvero della volontà individuale, è ridotta ai minimi termini. Variante interessante, sembra non di meno da considerare erronea nel sistema di valori del romanzo, che dà importanza, ad esempio, al pentimento, e dunque ad un movimento della coscienza del singolo.

fr. 1430 e **Cambridge**: car il oist par aventure de tex paroles dont il eust grant honte et grant dolor a son cuer; si li en fust espoir a plus qu'il ne vos en sera

fr. 752, **Rennes** e **fr. 344**: car il oïst de tes parolles dont il eust honte assez et dolor au cuer : si le portast un poi plus pesaument que vos ne feriez

Il maestro Elia prega Galeotto di far uscire Lancillotto dalla camera nella quale stanno parlando. Una volta rimasti soli, dà al principe un piccolo consiglio di vita: evitate di far soffrire la persona amata con notizie spiacevoli, anzi cercate di allontanare da lei ogni arrabbiatura e dolore³⁸; in particolare, spiega il maestro, Lancillotto sopporterebbe l'onta e il dolore peggio di come lo fareste voi.

La lezione di fr. 1430 e Cambridge è poco comprensibile e la parola *espoir* probabilmente erronea; l'editore, che la accetta a testo, sente il bisogno di offrirne in nota una traduzione, assai libera: «et il en aurait eu de la peine peut-être plus que vous n'en

³⁸ BnF fr. 752 (MOSÈS, p. 135): "si vos aprendrai un petit d'enseignement mult profitable: gardez que devant home ne devant feme que vos amez de trés grant amor ne diez a vostre essient chose dont si cuers soit a malaise, que chascuns doit a son pooir destomier l'ire et le corroz de la chose qu'il aime".

auriez vous même»³⁹.

fr. 1430 e Cambridge: plus soltiment en avez parlé que maint autre ne feissent et ge vos respondré a ce selonc reson, si que vos le porroiz bien entendre

fr. 752 e **Rennes**: plus soltilment en avez parlé que maint altre ne feissent et je vos respondrai selonc raison, car vos la savrez bien entendre **fr. 344**: *om*.

Il maestro loda la finezza di ragionamento di Galeotto, che chiede delucidazioni su quale sia l'animale più forte del mondo.

La lezione dei due manoscritti, che recita *si que*, sminuisce l'ingegno del principe, invece di confermarlo attraverso la subordinata causale come nella lezione degli altri codici.

fr. 1430 e **Cambridge**: si vos penez ausi bien de bien fere cum se vos cuidiez que vostre vie durast XXX ainz

fr. 752, **Rennes** e **fr. 344**: [...] com se vos saviez que vostre vie ne durroit que trente jors

Nella lezione di fr. 1430 e Cambridge si perde il senso: sapendo che la vita durerà ancora solo un breve periodo (trente jors, e non trente ainz), l'impulso ad agire bene è maggiore.

II.2.3. Lezioni individuali di fr. 1430

Prima di passare all'analisi dei rapporti tra il fr. 1430 e la redazione breve, notiamo per completezza che il codice in questione è opera di un copista che non disdegna l'intervento e presenta numerose lezioni individuali. Piccole varianti, di esito più o meno felice, sono sparse nel testo; vediamone alcune, che emergono dal confronto con il codice di Cambridge.

fr. 1430 (c. 147va): li chevax fu durement chargié del chevalier qui grant est et pesant estoit et dolereux penser avoit Cambridge (MICHA, § II): li chevals fu durement cargiés del chevalier qui sor lui fu grans et pesans et plains de doleros pensé

³⁹ MICHA, I, p. 51.

Si noti l'epistrofe del verbo nella lezione del fr. 1430, rispetto a quella dell'affine ms. di Cambridge.

fr. 1430 (c. 154vb): d'autre part en avoit il la ioie por ce qu'il en cuidoit avoir plus longuement la conpaignie Lanceloht, kar se li acordement ne pooit estre entre la reine et le roi il set bien que Lanceloht ne seroit mie a cort Cambridge (MICHA, § IV): d'autre part en avoit joie por ce qu'il em doit avoir plus longuement la compaignie Lancelot, se desevrement pooit estre fet del roi et de la roine

La lezione del fr. 1430 spiega con maggior chiarezza l'effetto, nell'immediato, dell'inganno della falsa Ginevra⁴⁰.

fr. 1430 (c. 192vb): la ou li **sergent** de sa meson li disoient mauveses paroles

Cambridge (MICHA, § IX): la ou li losengier de sa maison li disoient malveises paroles

Se in alcuni casi l'innovazione del fr. 1430 è minima, ma contribuisce a donare una diversa sfumatura al testo, in questo passo si tratta invece di un errore che comporta una banalizzazione.

fr. 1430 (c. 217va): Ge atendoie, fet il, cez III mauves coarz qui s'en sunt foiz, car ge ai grant poor qu'il ne dient que ge me soie destorné por els; et se il le disoient g'en seroie trop dolent, car tel le porroit oir qui cuideroit que ce fust voirs

Cambridge (MICHA, § XXIV): J'atendoie, fet il, ces II malvais coars ki de ci sont fuïs, kar je dout qu'il ne reviegnent ja, quant je m'en seral alés, et qu'il ne dient que por els m'en sul fuïs

Questa preoccupazione, che in alcuni passi diventa ossessione, per l'opinione altrui non è solo dell'eroe protagonista. Esemplare in tal senso la variante di alcuni manoscritti, tra cui il nostro, nel momento in cui il duca di Clarence entra nella Valle dei falsi amanti, supera una porta così stretta che si vede costretto a lasciar fuori il suo cavallo, e si prepara ad affrontare due dragoni.

fr. 1430 (c. 214vb): Quant li dus les choisit, si voit bien que ce sunt II mult

Cambridge (MICHA, § XXIII): Quant li dus les choisist, si voit bien que molt i a

⁴⁰ Cfr. Punzi 2014 per un'altra bella glossa offerta dal BnF. fr. 1430 su Galeotto e lo scudo di Lancillotto.

fieres bestes 7 lors se regarde, si voit l'uis clox qu'il avoit trove overt 7 il a del regarder si grant honte cum se toz li monz l'eust veu. Lors set il bien que parmi les bestes le covient a passer. 7 il s'afiche bien que por ce ne remaindra il ia, si vient tres qu'a els

fieres et dotoses bestes : lors esgarde arieres lui et voit l'uis k'il avoit trové overt qui estoit bien fermés aprés lui. Lors voit bien et set que par ces deus bestes l'en covient a passer, et il dist bien que por tant de chose ne remaindra il ja : si s'en vet tot issi comme la voie le maine tant qu'il est venus a el

III. La redazione breve e la redazione Bb

III.1. Il gruppo 1430

Il manoscritto 1430 passa, come si è detto, dalla redazione lunga a quella breve. Il suo testo combacia, dalla liberazione della Valle dei falsi Amanti ad opera di Lancillotto, con quello di altri dieci testimoni, che formano il gruppo 1430: si tratta di BnF fr. 118, BnF fr. 121, BnF fr. 751, BnF fr. 1466, BnF fr. 16998, Ars. 3480, Ars. 3481, Royal 19 C XIII, Harley 6341, Aberystwyth 445. Il gruppo rimane compatto anche nel blocco della *Charrette*, nel quale confluisce nella cosiddetta redazione ββ⁴¹.

All'interno di questo gruppo troviamo manoscritti di natura assai diversa. Due testimoni singolari, entrambi databili entro il XIII secolo, sono ad esempio Royal 19 C XIII e BnF fr. 751. Il primo conserva una redazione particolare, che accorcia sensibilmente, prima di unirsi al gruppo 1430. Il secondo è il testimone più vicino, sebbene non il diretto antecedente, delle traduzioni iberiche del romanzo⁴². Si ricorderà poi che BnF fr. 118 e il manoscritto dell'Arsenal 3480 (parte, rispettivamente, dell'insieme fr. 117-120 e Arsenal 3479-3480) sono strettamente imparentati⁴³. Anche la provenienza varia: il manoscritto fr. 16998 è ad esempio di fattura pisano-genovese⁴⁴.

Una parentela ancora non del tutto evidenziata dalla critica è quella tra fr. 1466, fr.

⁴¹ Vd. HUTCHINGS, ripreso in Micha 1964[1], pp. 103 e segg.

⁴² Vd. CONTRERAS MARTÍN – SHARRER.

⁴³ Vd. COMBES, pp. 45-56; cfr. Moran 2010, p. 167.

⁴⁴ Cfr. Spadini 2014 e bibliografia.

121 e la *princeps* del 1488⁴⁵. I testimoni, oltre che da una serie di varianti comuni⁴⁶, sono uniti da alcuni errori.

Durante il combattimento tra Karados, che ha rapito Galvano, e Lancillotto, si trova un *saut du même au même* da "aprés luy" a "desous lui":

Grenoble (MICHA, vol. III, p. 216): si se lance aprés luy et ciet sor lui si durement que molt le bleche du cors. Et il gete .I. cri molt haut et avoit ja l'uis desfremé. Et Lancelos qui goute n'i veoit le prent tantost et le gete desous lui. Et cil se pasme

BnF fr. 1466 (c. 65va), **BnF fr. 121** (c. 283vb), *editio princeps* (p. 350): et se lance apres lui et karados se pasme

Dopo la morte di Karados, Artù dona le terre di quest'ultimo alla damigella che aiuta Lancillotto nella battaglia, e al suo sposo: le terre donate sono quelle dello sconfitto, e non quelle del re.

Grenoble (MICHA, vol. III, p. 219): Et celuy soir fu fais li mariages de li et de Meliant le Gay, car molt desiroit a avoir le castel, car molt li avoit fet Carados de mal et damage. Et li rois dona a la damoisele toute la terre que Carados tenoit

BnF fr. 121 (c. 285ra), **BnF fr. 1466** (c. 66rb), *editio princeps* (p. 351): Celle nuit fut fait le mariage d'elle et de Melyant le Gay car moult desiroit a avoir le chastel pource que maint mal lui avoit fait. Le roy lui donna toute la terre **qu'il tenoit**

Il gruppo 1430, come detto, è latore di una redazione vicina alla breve, ma che in alcuni casi se ne discosta. I rapporti dei manoscritti del gruppo con la redazione breve sono diversi: il fr. 118, insieme a Arsenal 3480, e il fr. 751 sono vicini in più passi a Add. 10293 e BnF fr. 114, ovvero i rappresentanti della redazione breve, anche se con varianti per lo più adiafore e minori: a titolo esemplificativo, "lieue" [1430 e simili] contro "liues englesches" [fr. 751, fr. 118, Arsenal 3480, Grenoble 865, Add. 10293, fr. 114]⁴⁷, "en

⁴⁵ La vicinanza tra l'*editio princeps* e fr. 121 era stata segnalata in HUTCHINGS. Sono stati integralmente collazionati inoltre due episodi: la battaglia delle genti di Karados contro quelle riunite da Lancillotto dopo la liberazione della Valle dei falsi Amanti (MICHA, § XXVIII); le profferte amorose della damigella tentatrice, ancella di Morgana, che segue Lancillotto temporaneamente liberato dalla fata (MICHA, § XXVI).

⁴⁶ Ad esempio, nell'episodio della damigella tentatrice: "je vous requier fait elle que vous me secourez" [fr. 1466 e fr. 121] contro "ie vous requier que vous me secourres de ce dont iay mestier" [restanti manoscritti del gruppo 1430]; "en ma pensee" contro "en ma reponse"; "la damoisele vint a son lit" contro "la damoisele vint a lui".

⁴⁷ A tal proposito, si noti come ad una prima indagine i manoscritti piu antichi, e non solo questi, siano

chemise et en braies" contro "en sa chemise", "se vos estes vilaine et otrageuse en vos paroles" contro "se vos estes vilaine en parole", "dis chevaliers se deffendissent bien encontre M" contro "X chevaliers le peussent deffendre encontre M". Nonostante queste divergenze, nelle pagine che seguono considereremo il gruppo 1430 come un gruppo compatto nel confronto con le altre redazioni.

III.2. La redazione Bb

Nella seconda parte del blocco *Galehault*, quella che precede la *Charrette*, la redazione breve, alla quale si aggiungono i testimoni del gruppo 1430, presenta evidenti scorciature, non sempre di esito felice. Paradossalmente, però, è proprio essa a conservare in misura maggiore la coerenza interna. Si vedano alcuni esempi dei tagli operati dalla redazione breve.

Lancillotto è fatto prigioniero da Morgana, dopo aver messo fine agli incantesimi della Valle dei falsi Amanti. I cavalieri liberati sono riuniti nel castello di Keu d'Estraus (o Hedin, nella redazione lunga), zio di Aiglins des Vaus (o Quehedins li Blans), quando arriva una damigella che porta notizie di Lancillotto:

1430⁴⁸ (c. 222vb): Mes ainz qu' il se partissent de leienz, vint a els la damoisele qui avoit sui Morgain por Lanceloht, si lor conta les noveles coment il devoit venir a la Dolerose Tor et il en fussent molt lie se il cuidassent que ce fust voir, mes il ne le croient pas. Einsi s'en vont li chevalier et la damoisele avec els.

Cambridge (MICHA, vol. I, p. 309-310): Endementiers k'il parloient issi, aporta aventure le vaslet laiens que li dus avoit laissié a la chapele desus le Val et la damoisele qui Lancelot et mon seignor Yvain avoit amenés el Val. Et quant il les virent, si saillent encontre et lor font molt grant joie, kar il les cuidoient avoir perdus, puis lor demandent s'il sevent nules noveles de Lancelot, et li escuiers

concordi nell'utilizzare per le distanze un'unita di misura insulare, la lega inglese. La lega, come ancora oggi, indica una grandezza diversa nei diversi stati (cfr. ad esempio Chretien de Troyes, *Yvain*, vv. 2960-2963) e la dicitura "lega inglese" è diffusa in numerosi altri testi, tra i quali il *Tristan en prose*, il *Perceforest*, l'opera di Froissart. La distribuzione nel *Lancelot* varia; ad esempio

[&]quot;et d'iluec n'avoit pas i*us* qu'a camahalot plus de V liues einglesches" [fr. 768, c. 84ra; fr. 1430, c. 38va; Rennes 255, c. 197ra; Lansdowne 757, c. 42ra; fr. 751, c. 71va; Bonn, POIRION-WALTER, p. 448] contro "et d'iluec n'avoit pas jusc'a Camalot V lieues galesches" [Add. 10293, c. 59b];

[&]quot;si ert pres de cel chastel a meins de iiij lives et li vaslet (...)" [fr. 1430, c. 223va; fr. 16998, c. 2a; fr. 121, c. 280va; fr. 1466; princeps, f. 346] contro "qui estoit a mains de III liewes englesses del castel" [fr. 114, c. 342vb; fr. 118, c. 300rb; Add. 10293, SOMMER, vol. IV, p. 129; Grenoble 865, c. 63vb]. Si confonde forse il copista del fr. 751, c. 187rb: "qui estoit a mains de quatre lieus d'iqui englesches pres dou chastel".

⁴⁸ Insieme ai restanti manoscritti della redazione breve, vd. MICHA, vol. III, p. 195.

lor dist k'il n'en set chose qui lor plaise. «Sire, fet la damoisele a mon seignor Yvain, il est voirs que Morgue l'en fist anuit porter par traïson, et je me gisoie avec une des puceles; et si tost com je m'en aperçui, si sailli emprés et de tant m'avint il bien que je trovai appareillié mon palefroi, si montai sus isnelement et corui tant aprés que il fu grans jors. Lors m'aperçut Morgue, si vit que jefaisoie trop grant duel, et je sai bien que pitiés l'en prist, et ele s'acosta delés moi et me dist en l'oreille molt dolcement: "Bele dolce amie, estes vos rien a cel chevalier, par la foi que vos li devés?". Et je li dis: "Certes naie, mais je l'amenai en cel Val por les proesces que je li ai veues fere, si me poise que je voi k'il li avient ne mal ne honte". Lors li contai ce que je et vos li avions veu fere a Escalon le Tenebros; et quant ele l'oï, si se commença a seignier et me dist: "M'aït Diex, damoisele, voirement poés dire k'il n'est chevaliers plus que lui, mes de tant vos asseur k'il metra fin en l'afere mon seignor Gauvain; et n'aiés pas poor de lui, kar je vos creant loiaument k'il n'avra mal ne que mes cors. Mais retornés vos en a ses compaignons ki trop sont a malaise por lui et si lor dites que tuit soient haitié et seur, kar il le verront jusqu'a demain al soir devant la Dolerose Tor". Et je li dis que tel poor en avoie que nel pooie croire, et ele en commença a rire et lors me tendi sa main et me fiança comme loials crestiene que ensi iert com ele l'avoit dit. Lors m'acola molt dolcement et me proia tant de retorner que je retornai, si trovai ore n'a gaires cest vaslet, si somes venus al conduit de vos esclos». De ces noveles furent lié et un et autre et autresi font mengier la damoisele et l'escuier.

Il passaggio, oltre a fornire un buon esempio dei meccanismi di rimaneggiamento della redazione breve, dona un'immagine singolare di Morgana, almeno nella redazione lunga⁴⁹. L'operazione di "tagli e cuci" è ben visibile nello spostamento della frase sull'incredulità: nella redazione lunga è la damigella, alla quale la fata promette che Lancillotto sarà presente alla Dolorosa Torre, a rimanere scettica; mentre nella redazione breve rimangono increduli gli astanti al racconto della damigella.

Quale ulteriore esempio di come la breve sia una redazione, almeno in questa parte, assai impoverita, si legga il dialogo tra Lancillotto prigioniero e Morgana⁵⁰: nella redazione lunga la fata chiede prima una parola a Lancillotto, che confermi il suo amore per la regina, e solo dopo un oggetto, ovvero l'anello; nella redazione breve si mantiene a mala pena il filo del discorso, tanto lo scambio dialogico è compresso.

Se dunque la redazione breve, con la quale, si ripeta, concorda il gruppo 1430, appare inferiore stilisticamente e senza dubbio dipendente dalla redazione lunga, in più di un passaggio è proprio essa a mantenere la logica del racconto. Come segnalato dall'analisi di Micha, la tradizione manoscritta è assai ingarbugliata nelle pagine che precedono la *Charrette*⁵¹. Lo studioso riconosce, in particolare, la superiorità della redazione breve nel capitolo su Galvano in prigione⁵² e nel riconoscimento di Lancillotto da parte di Morgana⁵³.

Ma soprattutto, per ciò che qui ci interessa, Micha evidenzia come il solo manoscritto di Grenoble insieme ai testimoni del gruppo 1430 conservino in questa sezione la totalità e l'ordine corretto degli episodi. In quanto testimoni della redazione breve, infatti, essi evitano il disordine degli episodi della redazione lunga, che fa seguire, contro ogni logica, l'avvistamento di Lancillotto da parte di Lionel alla liberazione del cavaliere⁵⁴. Per quanto riguarda la redazione breve, invece, essa omette il sogno di Lancillotto, causato da Morgana, nel quale la regina, distesa accanto ad un altro cavaliere, gli proibisce di comparire ancora davanti ai suoi occhi; senza questo episodio, è impossibile comprendere ciò che segue, dall'accettazione delle condizioni di Morgana per la liberazione, alla *forsenerie* di cui sarà preda Lancillotto⁵⁵. Il manoscritto di Grenoble e il gruppo 1430, invece, mantengono questo episodio, sebbene in una versione leggermente diversa da

⁴⁹ Non apprfondiremo qui questo aspetto, ma si noti la dolcezza nelle parole e nell'abbraccio, e la promessa da leale cristiana di Morgana.

⁵⁰ La redazione lunga in MICHA, vol. I, pp. 314-317; la redazione breve in MICHA, vol. III, pp. 196-197 (con la quale concorda il gruppo 1430).

⁵¹ Micha 1964, p. 493.

⁵² Micha 1964, p. 494 e segg.: n° 12.

⁵³ *Ibid.*, n° 13.

⁵⁴ Vd. Micha 1964, p. 493.

⁵⁵ Cfr. Micha 1964, p. 493.

quella della redazione lunga e con ogni probabilità dipendente da essa⁵⁶. L'altro errore della redazione breve, che duplica l'episodio del combattimento di Galvano contro il cavaliere di Morgana⁵⁷, è anch'esso assente nel gruppo 1430 e nel manoscritto di Grenoble, che dunque evitano le incongruenze sia dell'una che dell'altra redazione.

Si tratta insomma, dei manoscritti più corretti della redazione breve; andrà ricordato che mentre il manoscritto di Grenoble è latore della redazione breve fin dall'inizio, i testimoni del gruppo 1430 la raggiungono solo dopo la liberazione della Valle dei falsi Amanti. Per distinguere la redazione di questi codici da quella degli altri testimoni della breve, potremmo definirla, per questa porzione di testo, redazione Bb: tale dicitura si applica dunque alla porzione di testo che va dalla liberazione della Valle dei falsi Amanti fino alla *Charrette*⁵⁸, e include il manoscritto di Grenoble e i testimoni del gruppo 1430; la redazione Bb risulta più corretta della redazione breve, pur essendo sostanzialmente imparentata ad essa.

Si analizzi, infine, un ulteriore porzione del testo in cui la redazione Bb si distacca dalle altre, ovvero il passaggio che segna la fine del *Galehault* e l'inizio della *Charrette*. In questa parte, in cui si narra la morte del gigante e la follia di Lancillotto, salvato dalla Dama del Lago⁵⁹, la tradizione manoscritta ha una nuova conformazione: la redazione Bb si oppone alle redazioni breve e lunga, che conservano un testo assai simile. Bb è qui prodiga di dettagli, che non compaiono nelle altre, tanto che, per la primissima parte della *Charrette*, Micha lascia un punto di domanda aperto: «Remaniement ou rédaction originale?»⁶⁰. Si discutano quindi alcuni passi presenti nella redazione Bb e assenti nelle altre.

⁵⁶ L'episodio si può leggere nella versione del manoscritto di Grenoble e del gruppo 1430 (MICHA, vol. III, p. 242-244; fr. 1430, c. 235va) e nella redazione lunga (MICHA, vol. I, pp. 369-371). Nella redazione di Grenoble e del gruppo 1430 si racconta prima l'incubo di Lancillotto e poi l'offerta di Morgana che accetta di liberare Lancillotto con alcune condizioni, offerta fatta al cavaliere prima del sogno; la redazione lunga è leggermente più lunga e segue l'ordine naturale degli avvenimenti.

⁵⁷ MICHA, § XXXIII, 1-4.

⁵⁸ La *Charrette* rimane fuori dalla nostra analisi, tranne per una breve esplorazione nei suoi primi paragrafi che sarà condotta qui di seguito. Si ricordi ad ogni modo che l'esistenza di una redazione Bb della seconda parte del *Galehaut* è perfettamente coerente con quanto accade nella *Charrette*, in cui quegli stessi manoscritti vanno a formare la redazione ββ; vd. *infra* nota 35.

⁵⁹ MICHA, § XXXIV-XXXVI, 3. Per la fine del blocco *Galehault*, la redazione lunga si legge in MICHA, vol. I, pp. 387-389; la redazione breve in SOMMER, vol. IV, p. 154-155; la redazione Bb in MICHA, vol. III, pp. 249-252. Per l'inizio della *Charrette*, la redazione lunga si legge in MICHA, vol. II, pp. 1-2; la redazione breve in MICHA, vol. III, p. 253-255 (secondo il manoscritto BnF fr. 110); la redazione Bb in MICHA, vol. III, p. 331-333 (secondo il manoscritto di Grenoble, che è stato puntualmente confrontato con il fr. 1430).

⁶⁰ MICHA, vol. I, p. XIII.

Galeotto e Lancillotto si rincorrono senza trovarsi. All'arrivo in Sorelois, il gigante si dispera, credendo che l'amico sia morto, a causa del sangue trovato dalle lenzuola: le parole della redazione Bb rendono esplicito il profondo sentimento di colpa di Galeotto, che va ad aggiungersi al dolore: "Et il disoit a soi meesmes et as autres gens que il estoit omecides de Lancelot et que il li avoit la mort donee por çou que il ne l'avoit trové"⁶¹.

La partecipazione del resto del mondo arturiano alla morte di Galeotto è maggiore nella redazione Bb: il principe, non trovando Lancillotto, manda dappertutto i suoi messaggeri, che tornano però senza notizie, dandogli il colpo di grazia. Artù e Ginevra arrivano in Sorelois quando Galeotto è ormai allettato e rifiuta di mangiare. Al funerale del gigante tutti partecipano, tanto che "qui vaudroit le grant duel retraire qui la fu fes et demenés, il n'est hom qui en venist a chief, car on troeve en lisant que onques si grant doel ne fu fet por I seul homme''62; si noti la referenza, con il verbo "lire", ad una cultura libresca. Del dolore della Dama di Malehout, che sarebbe diventata presto la sposa di Galeotto, trattano tutte le redazioni all'inizio della *Charrette*; la redazione Bb vi accenna già al momento della morte del gigante. Questo passaggio importante è suggellato nella redazione Bb dalla frase "Einsi est mors Galahos, li fils a la Bele Jaiande, li sires des Lonctaignes Illes''63.

La follia di cui è vittima Lancillotto è direttamente messa in relazione, nella redazione Bb, alla disperazione causata dall'incubo in cui Ginevra ingiunge all'amante di non comparire più in sua presenza, provocato dalle arti sottili di Morgana. Solo la Dama del Lago saprà trovare il suo protetto e riportarlo alla ragione. Il dialogo tra i due risulta assai più ricco, vivace e al contempo pieno di dolcezza, nella redazione Bb, rispetto a quanto accade nelle altre:

⁶¹ Così in Grenoble. BnF fr. 1430, c. 237vb, legge: "et disoit a soi meisme et a tote l'autre gent qu'il estoit homicide de Lanceloth et que mort li avoit donéé por ce qu'il ne l'avoit trove quant il vint en Sorelois".

⁶² Così in Grenoble. BnF fr. 1430, c. 238ra, legge: "Et qui voit droit le duel retrere qui la fu fet, il n'est nus hom qui en peust venir a chief, car l'en ne trove pas lisant c'onques devant fust fez si grant duel por homme come l'en fist por lui".

⁶³ Così in Grenoble. BnF fr. 1430, c. 238ra, legge: "Einsi est mort Galeoht, le fiz a la Iaiande, li sires des Loingtaines Isles".

redazione Bb (fr. 1430, c. 238rb; MICHA, vol. III, p. 331): Ele l'en amena en son pais et mist tote la paine qu'ele pout metre en lui retenir, si le respassa doucement tant que il fu hors de la forsenerie et revenuz en sa biauté et lors li resovint de ses granz dolors et de sa dame, dont il ne cuidoit iamés avoir s'amor, si recomenca a empirier et la dame soupeça bien que il avoit, si li dit: «Lanceloht, biau filz, que ravez vos qui si enpiriez durement?». Et il ne li osoit conoistre tant qu'ele li creanta tant a aidier qu'il li gehi une partie de son penser, n'en mie tote, car les amors de lui et de la reine ne reconeust il en nule maniere. Et la dame li dist: «Biaux fiz, ge sai bien que vos avez et se vos me creez ge vos ensegnerai la ioie que vos cuidez avoir perdue», et il li chiet as piez tantost: «Ha! dame, donc m'avriez vos gari de mort, et si avez vos ia fet II foiz, mes ceste garison seroit gregnor que nul autre. - Or vos dirai donc, fet ele, que vos feroiz: vos remandroiz ci dusque un terme et lors si vos envoierai la ou vos recouverroiz totes les pertes que vos avez fet de vostre ioie». Einsint le tint dusqu'a un mois enprés la Pasque et lors li dist: «Biau fiz, vos envoiz tot droit a Camaalot, si gardez que le ior de l'Ascension i soiez sanz faille, car se vos a ore de tierce n'i estiez vos ameriez mielz vostre mort que vostre vie. Et gardez que vos soiez en icelui leu ou ge

Redazione breve (MICHA, vol. III, p.253)⁶⁴: si l'enmena od lui et le gari et le tint tout l'yver et tot le quaresme tant qu'il revint en grignor biauté et en grignor force qu'il n'avoit onquesmes esté; por ce qu'ele li prometoit qu'ele li feroit avoir ausi grant joie com il avoit onques eu ou grignor; ne onques de la mort Galehout ne sot riens tant com il fu avoec sa dame. Et ele li ot apareillié cheval et armes; lors vient a lui et li dist: «Biaus amis, or vient li tans que tu recouverras quanque tu as perdu, se tu l'oses faire; et saches qu'il te covenra estre le jor de l'Ascencion ains nonne en 1a forest de Camaalot et se tu a cele eure n'i estoies, tu ameroies miex ta mort que ta vie. – Ha, dame, or me dites dont por coi. – Por ce, fet ele, que la roine en sera a force menee, et se tu es la, tu le secorras la ou nus ne pot onques estre rescous. – Et jou vous iure, fait il, que jou i serai ou a pié ou a cheval». Lors li mostre la dame ses armes et son cheval et le fait movoir .V. jors devant l'Ascencion si qu'il vint a droite eure de midi en la forest de Camaalot.

⁶⁴ Nella redazione lunga, sostanzialmente corrispondente alla breve: "Si l'en amena et le gari et le tint avec li tot l'iver et le Karesme : si en fu en greignor bialté et en greignor force que il n'avoit onques esté nul jor, por ce qu'ele li prametoit qu'ele li feroit avoir encore autresi grant joie com il avoit eue onques nul jor greignor. Ne onques de la mort Galehout ne sot riens tant com il fu avec sa dame : kar ele li cela et fist celer a son pooir. Ensi demora avec sa dame jusqu'al quinzime jor devant l'Acension. Et lors ala a la cort le roi Artu. Et sa dame li ot appareillié cheval et armes, si li dist : «Lancelot, or vient li tens que tu recoverras quanque tu as perdu, se tu vels; et sachies qu'il te covient estre le jor de l'Acension ains none a Camaalot; et se tu a cele ore n'i estoies, tu ameroies miels ta mort que ta vie. - Ha, dame, fet il, or me dites donc por quoi.- Por ce, fet ele, que la roine en sera a force menee ; et se tu ies la, tu la secorrés, et de la ou nus ne fu onques rescos. - Et je vos jur, fet il, que je i serai ou soit a cheval , ou soit a pié ». Si le fet movoir .XV. jors devant l'Acension, si qu'il vint a droite ore de miedi a Camaalot en la place ou Kex li seneschals fu abatus et navrés por la roine qu'il conduisoit, si com li contes de la Charete le devise" (MICHA, vol. II, p. 1).

vos baillai au roi Artus. Mes de la forest soiez covert, que l'en ne vos voie, et lors si verroiz que le aventure vos ia vendra. – Dame, fet il, por Deu, dites moi quel domage g'i auré, se ge n'i puis venir a icele hore. – Ce vos dirai ge bien, fet ele, sachoiz que celui ior en iert menee la reine et conquise el conduit Keu le senechal. Et ie vos pramet que vos la rescorroiz ou prés ou loigne. – E' non Deu, dame, ge vos craant que g'i serai a droite hore de tierce, se ie ne sui morz entrevoies, car prison ne autre rien ne me tendroit puis que la chose est tant avenue». Il se parti de sa dame au plus qu'il pout avoir congié et s'il a este corrociez or est il liez et ioiex de la grant ioie qu'il atent. Et molt fist sa dame bien, c'onques de la mort Galeoht ne li dist rien. Et il s'en va et erre tant par les plus droites voies qu'il puet trover qu'il vint a Camaalot au ior et a l'ore que sa dame li out dit et ce fu a l'ore de tierce et le ior de l'Ascension.

Senza poter con certezza dare una risposta alla domanda che Micha lasciava aperta, l'analisi di questi passi sembrerebbe suggerire che proprio la redazione Bb conserva in questo punto di raccordo tra il blocco *Galehault* e la *Charrette* la redazione probabilmente più vicina all'originale.

IV. Conclusioni

Il manoscritto BnF fr. 1430 è un testimone rilevante e fino ad ora poco studiato del *Lancelot* in prosa. Dal punto di vista codicologico, è un frutto di quel *melting pot* culturale che doveva essere la Champagne alla fine del XII e nel XIII secolo. Il codice presenta infatti caratteristiche che rimandano all'Ovest della Francofonia e in particolare al dominio anglo-normanno, sia nella lingua (coloritura dialettale) che nella decorazione (iniziali *puzzle*, colore verde), accanto a tratti linguistici comuni in Champagne e nell'Îlede-France come la confusione tra *en* e *an*. Per sanare le incongruità, si potrebbe pensare ad

un altro copista inglese; un altro, rispetto a Manerius, ma all'opera in un ambiente culturale simile, quello dei conti di Champagne e dei monasteri cistercensi della regione.

Dal punto di vista testuale, per tutta la prima parte del romanzo il codice conserva la redazione lunga, come confermato dall'analisi condotta. In particolare, nel blocco *Galehaut*, esso è testimone della redazione La, che va distinta, come visto nel capitolo precedente, dalla redazione Lb. Dalla liberazione della Valle dei falsi amanti ad opera di Lancillotto, il codice si fa latore della redazione breve, sebbene in una versione che a volte diverge da essa, e che chiamiamo Bb: di essa sono testimoni i manoscritti del gruppo 1430 e il codice di Grenoble 865.

Il manoscritto fr. 1430, la cui antichità già sola merita attenzione, si rivela un testimone chiave per indagare la dinamica tra le redazioni del romanzo: esso integra fin dall'inizio la figura di Galaad, accettando l'impianto ciclico del testo; nella seconda parte è latore della redazione breve nella sua forma più corretta (Bb), che conserva la totalità e l'ordine migliore degli episodi; la sua lezione potrebbe infine far intravedere la redazione originale nel passaggio tra i blocchi *Galehaut* e *Charrette*. Questi elementi saranno ripresi nelle conclusioni finali.

Teoria della collazione semi-automatica

Pour les collations l'emploi d'un ordinateur est dans la plupart de cas irréalisable. R. Marichal, *Préface* a Dom Froger, *La critique des textes et son automatisation*, 1968

La collation des manuscrits est une opération qui relève en quelque sorte de la comptabilité: la machine peut fort bien l'exécuter. Dom Froger, *La critique des textes et son automatisation*, 1968

The collation of manuscripts requires the infuriating accuracy of a pedant and the obsessive stamina of an idiot. It is therefore an ideal task for a computer. P. Robinson, *The collation and textual criticism of Icelandic mss*, 1989

I. La collazione

La collazione (dal lat. *collatio*, *-onis* «conferimento, confronto», der. di *collatus*, part. pass. di *conferre* «portare insieme, confrontare») è l'operazione filologica che consiste nel mettere a confronto il testo di due o più testimoni della stessa opera. La collazione, parte della *recensio*, ha generalmente per fine quello di stabilire le relazioni tra i testimoni. La rappresentazione grafica di tali relazioni può essere orientata o meno: è orientata nel caso di uno stemma, ossia di un albero con una propria radice, indicata come archetipo; non è orientata nel caso dei diagrammi di Eulero-Venn o dei grafici filogenetici. L'analisi dei rapporti tra i testimoni può portare alla stesura di un testo critico per l'edizione o può risultare in uno studio della tradizione testuale.

La collazione in quanto tale è un'operazione di capitale importanza per stabilire i rapporti tra i testimoni, ma la letteratura critica tende a non soffermarvisi. I manuali dedicano poche righe alla descrizione dell'operazione e forniscono raramente protocolli e

indicazioni pratiche¹. Il procedimento sembra essere dato per scontato e i metodi di collazione non sono quasi per nulla documentati. Si trovano rari accenni alla pratica: una persona legge ad alta voce il testo, mentre i presenti, ognuno in possesso di (una copia di) un testimone segnano le varianti; oppure utilizzando un testo di base, lo studioso collaziona con i diversi testimoni, spesso alternativamente disponibili; i risultati sono registrati in schede, tabelle o direttamente in una forma simile all'apparato².

Collazionare è un'operazione lunga, durante la quale è facile incorrere in sviste. Attraverso la meccanica prima e l'informatica poi, si è cercato di automatizzare il procedimento, per guadagnare tempo e ridurre gli errori. Come in altri campi, la necessità di scomporre l'operazione in tanti piccoli passaggi, in modo da creare istruzioni precise per la macchina, ha stimolato gli studiosi a ripensare l'intero procedimento e ha aperto possibilità precedentemente inesplorate.

Nelle pagine che seguono ripercorriamo la storia della collazione automatica. Una volta tracciato lo *status quaestionis*, si affrontano i problemi specifici alla collazione dei testi antico-francesi e viene proposto un procedimento per migliorarne i risultati.

II. Preistoria della collazione automatica

II.1. La riproduzione fotografica per la collazione meccanica

Alla fine degli anni '40 Charlton Hinman, studioso di Shakespeare, inventa uno strumento per la collazione meccanica³. Il Collator Hinman è costituito da due proiettori, che proiettano sullo stesso schermo le immagini di due testimoni. La sovrapposizione delle due immagini produce oscillazioni e scintillii nei punti in cui le due immagini divergono. Le differenze sono quindi facilmente individuabili.

Strumenti per la collazione meccanica, tra cui l'Hinman Collator, il Levin

¹ Ad esempio, Stussi 1994: «Conosciuti nella loro individualità i testimoni, si procede oltre nella *recensio* con la *collatio*, cioè li si mette a confronto parola per parola per quanto riguarda il testo in esame. Si sceglie un punto di riferimento, testo di collazione, rispetto al quale misurare convergenze e divergenze»; Chiesa 2002, p. 48: «La seconda operazione che porta all'edizione critica, successiva alla ricognizione dei testimoni, è la loro collazione. Essa consiste nel confronto (così etimologicamente: *collatio*, dal latino *confero*) di ciascun testimone con gli altri, al fine di rilevarne le differenze».

² L'unico manuale a noi noto nel quale si tratta con una certa ampiezza della collazione, in teoria e in pratica, è *CONSEILS*, vol. III, pp. 48-51.

³ Hinman 1947. Cfr. Smith 2000 e le pagine della Folger Shakespeare Library all'indirizzo http://collation.folger.edu/2011/08/welcome-to-the-collation/ (accesso il 15-02-2016).

Collator, il Dearing Mark IV, lo Smith Mark VII Collator, sono usati fino alla fine degli anni '60. Queste macchine, che possono funzionare per il confronto di testi a stampa, molto raramente sono adatte alla collazione di manoscritti, data la varietà di scritture e *mises en page*, che influenza la posizione del testo nei codici. La difficoltà, seppur minore, sussiste per le stampe: non è facile ottenere riproduzioni fotografiche adeguate, che annullino la differenza di dimensioni e la distorsione dovuta alla curvatura delle pagine. Per limitare queste difficoltà, Guffey mette a punto delle linee guida per la creazione delle riproduzioni da usare con gli strumenti di collazione meccanica⁴. L'Hinman Collator e le macchine simili rimangono ad ogni modo strumenti dall'utilità limitata e saranno presto rimpiazzati da procedimenti computazionali e non meccanici.

III. Storia della collazione automatica

III.1. Intorno agli anni '70

Tra i pionieri nell'utilizzo dell'informatica applicata alla critica testuale figura Jacques Froger. Nella sua tesi di dottorato, pubblicata nel 1968, Froger ripercorre i metodi della critica testuale e vi abbina la teoria degli insiemi⁵; in questa sede ci si concentrerà sulla sezione che egli dedica alla collazione. Nella prima parte – teorica – del libro, la collazione è descritta insieme ad altre operazioni filologiche. Il procedimento, in particolare, prevede la scelta di un manoscritto da utilizzare come «exemplaire de référence»; la selezione è arbitraria: si privilegerà un testimone completo e leggibile, ma «on peut en principe prendre n'importe lequel» (p. 81). Nella seconda parte del libro, dedicata all'applicazione computazionale dei principi già esposti, Froger, come gli altri filologi informatici dell'epoca, descrive nel dettaglio le operazioni svolte dalla macchina, ovvero l'algoritmo⁶ definito nel programma di collazione.

Il procedimento ha inizio con la preparazione dei materiali in uso. Le schede perforate sono il formato di *input* e in alcuni casi di *output* dell'epoca, insieme alla stampante. Le trascrizioni dei testimoni vengono impresse sulle schede perforate, compito

⁴ Guffey 1968.

⁵ Froger 1968.

⁶ Si intenda "algoritmo" come «insieme di istruzioni che deve essere applicato per eseguire un'elaborazione o risolvere un problema» (Vocabolario Treccani Online).

affidato ad una segretaria⁷. La punteggiatura e gli accenti non vengono considerati. Il testo viene successivamente scomposto in «lieux», ad ognuno dei quali è assegnato un identificatore unico sotto forma di numero. I 'luoghi' di Froger corrispondono a ciò che in informatica viene chiamato *token*, un'unita minima e indivisibile. I 'luoghi', in questo caso, sono gli spazi e le parole⁸:

1	2	3	4	5	6	7	8	9	
	ma		fille		je		vais		

La collazione vera e propria consiste nell'allineamento dei testimoni, progressivamente, con il testo scelto come riferimento. Uno dei criteri che cambierà nel corso del tempo, fino ad oggi, è la porzione di testo nel quale la macchina cerca l'abbinamento, ovvero la grandezza di ciò che chiameremo 'finestra di confronto'. Il programma utilizzato da Froger considera due *tokens* del testo A e compara entrambi con entrambi i *tokens* nella stessa posizione del testo B. Se non viene trovata una corrispondenza, si prendono in esame cinque *tokens* nei due testi; se anche questo tentativo fallisce, se ne considerano venticinque. Si vedrà come con l'aumento della capacità computazionale delle macchine, la finestra di confronto diventerà più grande, fino a coincidere con l'intero testo.

Per identificare le corrispondenze tra due testi, è fondamentale l'inserimento delle lacune. Un esempio, ancora tratto da Froger, illustrerà il caso.

Froger 1968, p. 231: «Pour éviter à la secrétaire [sic] qui fera les perforations tout risque d'erreur par mélecture, il est prudent de lui remettre une transcription dactylographiée».

⁸ Per la tabella, vd. Froger 1968, p. 233. Per convenzione il primo *token* è uno spazio bianco.

Tabella 1

	1	2	3	4	5	6
testo 1 (T1)		une		étrange		nouvelle
testo 2 (T2)		une		nouvelle		où

Per allineare la parola 'nouvelle' nei due testi, bisognerà inserire uno spazio bianco nel secondo, al posto di 'étrange'. Così facendo, la tabella indicherà che ad 'étrange' nel testo 1 non corrisponde nulla nel testo 2; e che 'nouvelle' nel testo 1 corrisponde a 'nouvelle' nel testo 2.

Tabella 2

	1	2	3	4	5	6
testo 1 (T1)		une		étrange		nouvelle
testo 2 (T2)		une		()		nouvelle

Le omissioni e le aggiunte sono quindi elaborate attraverso l'inserimento di spazi bianchi. L'apparato critico che risulterebbe dalla Tabella 2 è

étrange] om. T2;

mentre quello – erroneo, che risulterrebbe dalla tabella 1 è

étrange] nouvelle T2; nouvelle] où T2.

Omissione ed aggiunta sono solo due tra le categorie di cambiamento. La quadripartita ratio (adiectio, detractio, immutatio, transmutatio) degli stoici, utilizzata in retorica per organizzare i fenomeni, viene impiegata in informatica per calcolare la differenza tra due oggetti, o meglio la quantità di modifiche necessarie per passare da uno all'altro (distanza di edit o edit distance). Levenhstein, nel 1965⁹, è tra i primi ad occuparsi del calcolo della distanza tra due stringhe: le modifiche che prende in considerazione sono l'aggiunta o inserimento di un carattere; l'omissione o cancellazione di un carattere; la sostituzione di un carattere con un altro. Alle modifiche elementari considerate da Levenhstein viene in seguito aggiunta la traspozione, o inversione nell'ordine.

La sostituzione e la trasposizione sono fenomeni che facilmente emergono dalla collazione di due testimoni. La sostituzione è considerata la combinazione di un'aggiunta e di una omissione. Froger offre il seguente esempio:

Tabella 3

	1	2	3	4	5	6
te		m		fi		je
sto 1 (T1)		a		lle		
te		m		c		je
sto 2 (T2)		a		hère		

che diventa

Tabella 4

	1	2	3	4	5	6
testo 1 (T1)		ma		fille		je
testo 2 (T2)		ma	chère	()		je

⁹ Levenshtein 1966.

Froger, nei risultati finali, non sembra riunire l'aggiunta e la cancellazione in un'unica operazione – la sostituzione—¹⁰, come invece fanno i più recenti programmi di collazione [vd. Illustratzione 1] fornendo risultati quali:

fille] chère T2

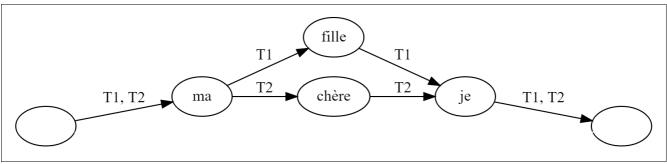


Illustrazione 1

Si è considerato fin qui il caso in cui i testimoni siano due. Quando più di due testimoni vanno collazionati, il programma di Froger, simile in questo alla maggior parte di quelli che seguono, si comporta nel seguente modo: è scelto un testimone di base; tutti i testimoni, uno alla volta, sono collazionati con il testimone di base; i risultati vengono fusi. In quest'ultimo passaggio, se per esempio la stessa variante è presente in più di un testimone, la variante viene stampata seguita dalle sigle di tutti i testimoni nei quali essa compare, come in un apparato critico.

L'analisi del procedimento utilizzato da Froger ci permette di introdurre concetti utili per passare in rassegna i programmi per la collazione automatica scritti negli anni a seguire, fino ad oggi:

- la tokenizzazione, cioè la divisione in unità minime, ad ognuna delle quali viene affidato un identificante. Nel caso di Froger: i token sono le parole e gli spazi bianchi;
- la normalizzazione, intesa come scelta di non processare alcune caratteristiche del testo (come gli accenti e la punteggiatura per Froger) o di uniformare le varianti grafiche dei testimoni;

¹⁰ Froger 1968, pp. 238-243.

- la finestra di confronto, ovvero la porzione del testo di confronto in cui il programma cerca corrispondenze per uno o più *tokens* del testo base. Froger considera progressivamente due, cinque e venticinque parole;
- l'utilizzo o meno di un testo base per la collazione. Nel caso di Froger, tutti i testimoni vengono confrontati successivamente con il testimone di base;
- le categorie di cambiamento individuate: aggiunta, omissione, sostituzione, trasposizione. Froger considera soltanto le prime due;
- il supporto e la visualizzazione dei risultati. Nel caso di Froger, l'*output* è stampato e somiglia ad un apparato critico, in cui sono indicate le varianti e i testimoni nei quali occorrono;
- un ulteriore elemento che sarà usato nell'analisi che segue, ma che non compare nell'algoritmo di Froger, è la distinzione nella gestione della micro- e della macro-varianza, introdotta nel programma *Occult* di Petty e Gibson, del quale ci occuperemo più avanti.

In *Art and Error: Modern Textual Editing*¹¹, raccolta di saggi pubblicata nel 1970, vari contributi sono dedicati alla collazione automatica, tra cui quello di V. A. Dearing¹², pioniere dell'applicazione meccanica alla critica testuale, e quello di W. M. Gibson e G. R. Petty, con l'innovativo progetto *Occult*¹³.

Dearing lavora su un testo poetico e considera come *token* il verso. La finestra di confronto sarà dunque di venti versi (dieci prima e dieci dopo), tra i quali cercare corrispondenze con un verso del testo base¹⁴. La collazione è compiuta su due testimoni alla volta¹⁵, mantenendo un testimone come base. Il programma prevede l'identificazione delle quattro categorie di cambiamento¹⁶. I risultati vengono stampati con il seguente ordine: ogni verso del testo base singolarmente, e sotto di esso i corrispettivi versi degli altri testimoni.

Dearing, come altri suoi contemporanei, fornisce una documentazione dettagliata

¹¹ Gottesman-Bennett 1970.

¹² Dearing 1970.

¹³ Petty-Gibson 1970(1); Cf. Petty-Gibson 1970(2).

¹⁴ Dearing descrive nello stesso articolo un addattamento del suo programma per la prosa, che utilizza anch'esso un meccanismo basato sulle linee del testo.

¹⁵ Dearing 1970, p. 266: «Only two texts can be collated at a time, of course».

¹⁶ Ibid., pp. 262-263.

non solo del suo algoritmo, ma anche della prassi lavorativa: i programmatori, ad esempio, non sono ufficialmente impegnati nel progetto, né vengono regolarmente pagati¹⁷.

Il contributo di Gibson e Petty, nello stesso libro, si apre con questo passaggio: «Revolutionary technical innovations -and we believe OCCULT is revolutionary- arise when the need for them is growing sharply» ¹⁸. Uno dei caratteri innovativi di OCCULT è quello di trattare testi in prosa. A differenza della poesia, in cui il verso può servire da punto di riferimento per cercare una corrispondenza alla fine di una porzione di testo divergente, la collocazione delle corrispondenze nella prosa non è prevedibile. L'algoritmo di Gibson e Petty, dunque, localizza innanzitutto le porzioni di testo simili e poi cerca al loro interno uguaglianze e differenze tra le parole. L'unità di base prescelta dagli autori doveva essere la frase; ma definire la frase in modo che un computer la possa identificare senza problemi non era procedimento triviale (e non lo è neppur oggi, sebbene l'utilizzo di espressioni regolari¹⁹ aiuti)²⁰. La porzione prescelta per localizzare sequenze affini è di dodici parole, mentre la finestra di confronto ne conta trecento.

Per quanto riguarda la prassi lavorativa²¹ sarà interessante notare che la collaborazione tra ricercatori in scienze umanistiche ed informatici non è sempre esente da problemi: uno dei ricercatori finirà in questo caso per incaricarsi di scrivere il codice, pur di evitare fraintendimenti e incomprensioni «di linguaggio»²².

Ancora negli anni '70, Penny Gilbert lavora all'edizione di un testo prosastico del XIV secolo, le *Questiones super libros Metaphysicae* di Jean Buridan, che prevede la collazione di venticinque testimoni. I contributi di Gilbert²³ hanno il merito di fornire un dettagliato *status quaestionis* e di di inaugurare, o perlomeno rendere esplicito, un

¹⁷ *Ibid.*, p. 257: «... a student introduced me to a professional programmer in the aircraft industry ... He did the programming in his spare time over a couple of months and charged it to experience» e p. 261: «Mr. Bandat also worked in his spare time. [...] We paid him a lump sum on delivery, but it did not fully compensate him for his time».

¹⁸ Petty-Gibson 1970(1), p. 279.

¹⁹ Una espressione regolare è una sequenza di simboli che identifica il formato di una stringa. Sebbene esistenti fin dagli anni '40, le espressioni regolari si diffondono con il linguaggio di programmazione Perl negli anni '80.

²⁰ Gli autori dichiarano di non voler preparare il testo in nessun modo; rifiutano quindi di identificare le frasi a mano e di dare loro un identificante, che possa servire a collazionare direttamente porzioni grosso modo corrispondenti. Quest'ultimo approccio è usato oggi dal Beckett Digital Manuscript Project http://www.beckettarchive.org/ (accesso 15-03-2015).

²¹ Cf. l'etnografia dei laboratori in Latour 1985.

²² Petty-Gibson 1970(1), p. 280: «Since one of the most trying difficulties of our first attempt had been the uncertainty of our communications with the programmers, Mr. Petty proposed that a second effort be made in which he would be the programmer. We would thus be certain that decisions made by us as textual scholars would not be circumvented when they were translated into machine code».

²³ Gilbert 1973; Gilbert 1979.

approccio metodologico importante: il programma è modulare, cioè è costituito da diversi passaggi, ognuno dei quali svolge un semplice compito²⁴. La riflessione, probabilmente banale per un informatico, non lo è altrettanto per un filologo, ed aiuta a comprendere come funziona un algoritmo. Nel programma di Gilbert, dunque, non solo il risultato finale, ma il risultato di ogni singolo passaggio è stampato e può essere soggetto ad esame²⁵.

		DITAIICH	A PODY	WHICH	THE CO	III)	NOT PLEASE.,	e
10		FUNISH	A BOD I	WHICH	THE CO	CD	NOT PLEASE.,	Đ
02	0167							
03	0167							
09	0167							
	**0168							
17	0167							
0.4	0.6-17				CC	TPD	NOT(
04	0167V				CO	JC D	NOI	
05	0167							
06	0167							
07	0167							
II	0167							
I 2	0167						*	
13	0167							
14	0167				VI.			
08	0167V		BABY	WHICE	HE CO	U'D	NOT(
15	0167V				CO	ULD	NOT PLEASE,	\$

Illustrazione 2: Dearing 1970, p. 261.

²⁴ Gilbert 1973, p. 144: «The program is modular in design, that is, it consists of several steps each doing a simple task».

²⁵ Lo stesso approccio caratterizza TUSTEP, il sistema elaborato all'Università di Tübingen fin dagli anni '70 ed attivo tutt'oggi, constantemente aggiornato. Con questo complesso programma vengono automatizzati numerosi passaggi per la creazione di un'edizione critica. Vd. Ott 1979; Ott 2000.

TRIAL COLLATION OF LIST R PAGES OF DAIST MILLER USING YERS.	104 2 07 000	DET, SEPTEMBER 16 , 1902, PROGRAMMER G. PETT
PIEST LONDON EDITION	-Eyrik	COLLECTED WEN TORK EDITION
PAGE, LTHE	PAGF.1	INE
185.2 Mion Millor, ot withlight,	89.2	515s Miller at aidnight
	89.3	gontleman; in spite of which deep discretion,
	OP DE	hoverer, the fact of the scandslous
185.4 gentleman; but neverthelass, later,	89.5	adventore was known later,
185.5 the fact of her having been there under theme		New York Company of the Company of t
elicometances was known		
185.7 and	89. 6	with a force wivid details, and
185.9 commented accordingly. Winterbourne reflected	89.7	
that they had of course known it at	SERVET S.	judged thus that the people about the botel
		had been thoroughly empowered to textify,
ALL THE CASE PLANTS	GIS YEA	and that after Dalay's return there would
		have
185.10 the hotel, and that, after Daisy's return,	89.11	****
there had	PE 1937	STATE OF THE SECOND OF THE SECOND SECOND
186.2 Man was conscious moment	89.12	man became aware moment
186.5 that it had ceased to be a motter of serious		
regret to		
186.6	89-13	of how thoroughly it had ceased to suffle
		* * * *

Illustrazione 3: Petty-Gibson 1970(1), p. 290.

Nel 1976 un importante contributo di R. L Cannon²⁶ valuta l'efficienza degli algoritmi disponibili (Petty e Gibson, Cabaniss, Gilbert) sulla base della quantità di comparazioni tra le parole di un testo A e quelle di un testo B necessarie al programma. Gli algoritmi che Cannon prende in esame sono stati creati per processare testi in prosa, nei quali, come abbiamo visto, il problema è la mancanza di riferimenti per la ricerca dell'abbinamento: quando le parole nei testi A e B non combaciano, ha inizio una variante; ma dove termina? Nei testi in versi possiamo usare l'inizio del verso seguente come possibile riferimento per cercare un nuovo abbinamento, mentre nei testi in prosa è necessario mettere in gioco strategie differenti. Gli algoritmi analizzati da Cannon, come detto, prevedono più di un passaggio, nei quali si usano diverse finestre di confronto: complessivamente per abbinare un testo A di 100 parole con un testo B di 100 parole, il

²⁶ Cannon 1976.

numero di comparazioni effettuate dagli algoritmi sono:

Gilbert: 83527 Cabaniss: 1699

Petty-Gibson: 17424

Il nuovo algoritmo, Optimal Collation abbreviato in OPCOL, proposto da Cannon utilizza il concetto della più lunga sequenza comune (*longest common sequence*) e per calcolare quest'ultima fa ricorso alla distanza di *edit*²⁷ tra due testi. Le comparazioni necessarie per trovare la più lunga sequenza comune sono in numero uguale alla lunghezza del testo A moltiplicato per la lunghezza del testo B: nel caso di testi A e B di 100 parole, il programma dovrà dunque effettuare 10000 comparazioni. Sulla base di questi risultati, Cannon sostiene che l'algoritmo di Cabaniss usa informazioni insufficienti per allineare i testi, mentre quello di Gilbert è ridondante. In OPCOL, quando un abbinamento fallisce e ha inizio una variante, per trovare l'abbinamento successivo le parole vengono progressivamente aggiunte e l'*edit distance* calcolata; quando essa descresce, invece di aumentare, la variante ha termine. Il programma, in breve, costruisce una tabella popolata con i valori della distanza di *edit* per ogni comparazione e basa l'allineamento su di essa, utilizzando numeri, ovvero entità più velocemente processabili.

L'articolo di Cannon appare nella rivista *Computers and the Humanities* e, rispetto ad altri a cui si è accennato sopra, è opera di un informatico consapevole delle problematiche della critica testuale, e non viceversa. L'autore, nelle conclusioni, invita alla collaborazione, per rendere più fruttuoso l'incontro tra scienze umanistiche e informatica²⁸.

Gli anni '70 si chiudono con un convegno determinante per l'evoluzione della cosiddetta filologia digitale, tenutosi a Parigi nel 1978 e dedicato alla *pratique des ordinateurs dans la critique des textes*²⁹. La sezione dedicata alla collazione – *De la collation automatique à la photocomposition* – è composta da cinque contributi, tra cui i già citati saggi di Ott e Gilbert.

J. Raben³⁰, tra gli altri, propone un approccio innnovativo ad una questione già in parte affrontata da Petty e Gibson: l'algoritmo individua in primo luogo le macro-sezioni

²⁷ Vd. infra.

²⁸ Cannon 1976, p. 40: «it becomes important that persons involved in textual and linguistic analysis seek assistance in analysis of their algorithms. The literature of computer science may contain other theoretical results with direct application for the readers of the journal».

²⁹ Irigoin-Zarri 1979.

³⁰ Raben 1979.

corrispondenti, e si occupa in seguito della micro-varianza al loro interno. Per identificare la macro-varianza, il programma compara il vocabolario di grandi porzioni di testo: se l'abbinamento funziona, il capitolo primo del testo A, ad esempio, corrisponderà al capitolo primo del testo B; mentre se il vocabolario non corrisponde, sarà a causa di un'aggiunta o di un'omissione della macro-porzione di testo³¹. Una volta abbinate le macro-porzioni di testo, il confronto proseguirà parola per parola, come negli altri algoritmi.

L'approccio di Raben muove da una riflessione metodologica comune alla più innovativa filologia digitale³²: l'utilizzo del computer non dovrebbe implicare l'automatizzazione delle operazioni svolte manualmente dal filologo, ma un radicale ripensamento delle stesse. La re-invenzione di tecniche che supportino il lavoro ecdotico non deve fare tabula rasa delle competenze maturate dalla filologia "tradizionale", né porterà di necessità a conclusioni diverse; ma è la costruzione dell'algoritmo, come insieme di istruzioni da applicare per risolvere un problema, il procedimento euristico che costituisce il valore di una certa filologia digitale. In quella sede, verrà stabilito cosa fa la macchina e cosa è importante che faccia lo studioso³³. Raben utilizza in questo senso la metafora dell'ago in un pagliaio: per isolare gli aghi, si possono prendere in mano tutti i fili di paglia, oppure si può utilizzare una calamita; il cambiamento vero e proprio non sta nell'invenzione di una macchina che passi in rassegna i fili di paglia uno ad uno, ma nell'uso della calamita. Sulla stessa linea si muovono Robinson, il creatore di uno dei più influenti programmi di collazione, quando scrive: «along the way, I learnt several computer languages and found myself re-thinking some of the fundamental notions of textual criticism»³⁴; e Ott, nella stessa sezione degli Atti del convegno del 1978, ricorda che l'applicazione di strumenti digitali per la creazione di edizioni critiche non deve essere guidata dalla possibilità di risparmiare tempo e denaro; è l'incremento del valore

³¹ Il confronto statistico del vocabolario delle porzioni di testo si avvicina ai procedimenti dell'odierna stilometria. L'aproccio di Raben potrebbe essere rivisitato utilizzando, ad esempio, i moduli per l'attribuzione autoriale. Alcuni esperimenti sono in corso in tal senso.

³² Cfr. Pierazzo 2015, in particolare il cap. 5.

³³ Raben 1979: «We are in many ways in the situation of all generations caught in a cataclysmic change: we find difficulty in making a totally new orientation toward our intellectual environment. In many ways our approach to the computer is controlled by attitudes more appropriate to other, older environments. [...] We still have not asked ourselves "What is the full range of functions that the computer can perform?" Instead we ask "Are there functions we are now performing that the computer can take over?" The limit we have placed on ourselves by this narrowed line of approach has cost us loss of time, loss of effort, and loss of opportunity».

³⁴ Robinson 1989, in part. p. 99.

scientifico, anche ad un costo maggiore, ciò a cui bisogna ambire³⁵.

III.2. Gli anni '80 e '90

Sul finire degli anni '80 i programmi di collazione sono abbastanza diffusi e accessibili³⁶.

Il programma di Stringer e Viberg³⁷, ad esempio, fa uso dei precedenti esperimenti di Dearing³⁸. L'algoritmo utilizzato è, rispetto ad altri, piuttosto basico: l'omissione di versi – per esempio, non viene identificata dal programma, ma in fase preparatoria va segnalata nella trascrizione; il programma infatti, riconosce solo le varianti interne al verso. Un punto di forza è il riconoscimento di parole il cui ordine è invertito e il formato di *output*, simile a quello delle tabelle di allineamento usate a tutt'oggi sia, per la collazione testuale che per l'analisi del DNA. Gli autori, inoltre, insistono su un vantaggio spesso non considerato del trattamento automatico dei testi: i dati (di *input* e di *output*, come le trascrizioni ed i risultati parziali della collazione) sono conservati in un formato leggibile per la macchina, rimangono a disposizione per analisi successive e possono essere riutilizzati.

Rispetto all'entusiasmo dimostrato dalla quantità di contributi dedicati alla collazione automatica negli anni '70, nel decennio successivo sembra affermarsi una certa diffidenza, che spinge a riconsiderare l'interazione dello studioso con la macchina. Stringer e Viberg affermano che coloro che si occupano di scienze umanistiche si dimostrano reticenti all'applicazione delle innovazioni tecnologiche; per questo il loro programma aspira ad essere di semplice utilizzo (*user friendly*), per quanto possibile in quegli anni³⁹.

Una nuova attenzione al rapporto uomo-macchina, e in questo caso filologocomputer, caratterizza lo sviluppo del programma *URICA!* da parte di R. L. Cannon e R. L.

³⁵ Ott 1973, p. 222: «To sum up: by means of this new tool, which we have in electronic data processing, new and higher standards are imposed not only on the results of others sciences, but also on critical editions [...] The question whether it is possible or not to save time and / or money by these methods is only of secondary importance. The expenses necessary for future critical editions may possibly be even higher than they have been in the past when these tools were not yet available».

³⁶ Negli articoli degli anni '80 che descrivono un programma di collazione, viene menzionato dove il programma è disponibile e quanto costa; i prezzi che abbiamo incontrato variano dai 10 ai 50 dollari.

³⁷ Stringer-Vilberg 1987.

³⁸ Vd. infra.

³⁹ Stringer-Vilberg 1979, p. 89: «Recognizing that humanists often tend to be resistant to technology – if not downright technophobic– we have made every effort to ensure that the program will be friendly to the scholars who need to use it».

Oakman⁴⁰. *URICA!* è l'acronimo di User Response Interactive Collation Assistant, un programma basato sull'interazione dell'utente e concepito come assistente per un procedimento che rimane sostanzialmente in mano al filologo⁴¹. Il programma è appositamente pensato per i *microcomputer*, al tempo più accessibili per i singoli studiosi o nei dipartimenti di scienze umanistiche. I due testi, quello di base e quello da comparare, sono entrambi visualizzati in una finestra sullo schermo, soluzione innovativa e di successo. Quando il computer trova una differenza, il processo si ferma e l'utente è chiamato in causa: potrà scegliere a quale categoria la variante appartiene (aggiunta, omissione, sostituzione) e se riprendere l'allineamento; contemporaneamente la variante è registrata in un apposito file. Si noti che il contributo dell'utente rimane un aspetto difficile da gestire anche nei programmi di collazione odierni, come vedremo dalle poche implementazioni del passaggio di *feedback* concepito nel modello di Gothenburg.

Alla fine degli anni '80 vede la luce un programma in uso fino a pochissimi anni fa (e forse utilizzato ancora oggi in casi sporadici), *Collate*, sviluppato da P. Robinson e diversi collaboratori. L'interesse di Robinson non si ferma alla collazione ma comprende l'analisi filogenetica dei risultati; in questa sede ci occuperemo solamente della collazione. Lo sviluppo di *Collate* ha dato vita a tre distribuzioni principali del software⁴²; le funzionalità e le caratteristiche qui discusse sono dunque frutto di un processo durato vent'anni.

Collate nasce per collazionare manoscritti moderni di un testo islandese medievale. Il problema della varianza formale è dunque ben presente al suo creatore e viene affrontato in tre modi: la normalizzazione precedente alla collazione e due procedimenti interni alla collazione. Questi ultimi sono il cosiddetto fuzzy match, formula matematica che individua varianti formali sopra una certa soglia di distanza di edit⁴³; unitamente alla funzione del programma chiamata defvars, che fa ricorso ad un file in cui

⁴⁰ Cannon-Oakman 1989.

⁴¹ Emblematica in questo senso la citazione posta all'inizio dell'articolo di Cannon-Oakman: «T. H. Howard-Hill had envisioned such a collation procedure of man-machine interaction in 1973 before the era of widespread personal computers. He foresaw "a close flexible relationship between the editor and the computer where the first does what he is good at (perceiving and evaluating the significance of complex differences and making judgments), the second does what it was designed for (speedy manipulation of large quantifies of data, retention and accurate copying of data sets, creation and updating of extensive records) and the functions of each complement the other"».

⁴² Robinson 2014.

⁴³ La distanza di *edit* è la differenza tra due parole, calcolata in base alla quantità di operazioni di inserimento e cancellazione necessarie per trasformare una parola nell'altra; vedi *infra*.

sono registrate varianti formali dissimili, come, nell'esempio di Robinson, *ok* e *en*, che significano entrambe 'e' congiuntiva.

La normalizzazione, passaggio successivo alla trascrizione e precedente alla collazione vera e propria, assume particolare rilievo in Collate. Essa consiste nel creare un dizionario di forme normalizzate, che fungono da lemma, alle quali corrispondono le varianti che si trovano nei manoscritti, come fossero forme flesse. In questo modo il programma identifica solamente le varianti significative. "Livellare" il testo su forme normalizzate può a prima vista sembrare un sacrilegio al filologo attento a rispettare la lettera del testo; ma il processo di normalizzazione appena descritto è un esempio emblematico del tipo di lavoro che il computer obbliga a rendere esplicito. Nel collazionare, in effetti, lo studioso "normalizza" mentalmente, distinguendo varianti formali e contenutistiche, significative e non. Oltre a sottolineare l'importanza di fare scelte costanti e documentate, come imposto dalla macchina, Robinson propone su questo punto alcune considerazioni che non potranno dispiacere allo stesso filologo rispettoso dei manoscritti: «you simply cannot judge what might or might not be significant until you have seen every word of every manuscript. [...] The best guide to what was significant was not theory but the manuscripts themselves». Come già evidenziato da Stringer e Viberg, i materiali preparatori alla collazione possono risultare utili per altre o successive analisi. La normalizzazione necessaria in Collate, ad esempio, produce dati importanti per l'analisi linguistica; nel caso del testo islandese Svipdagsmál, Robinson è in grado di fornire una lista di frequenza per ognuna delle varianti formali riportate dai manoscritti.

Uno dei cambiamenti più importanti introdotti con il tempo in *Collate* è il passaggio dalla collazione parola per parola alla collazione per segmenti paralleli (*parallel segmentation collation*)⁴⁴. Il cambiamento è ispirato dai contatti con l'Instituto per lo studio del testo del Nuovo Testamento di Münster (Institut für neutestamentliche Textforschung) e con il Dipartimento di Biochimica dell'Università di Cambridge. Gli studiosi di Münster già utilizzavano segmenti di testo, invece che singole parole, come base per la collazione. A Cambridge intanto si investigava l'applicazione dei metodi della biologia evolutiva alla critica testuale.

Per l'analisi filogenetica – che costruisce uno stemma o un albero non oridentatoè importante che i risultati della collazione, ovvero i dati di *input*, non si accavallino, cioè

⁴⁴ Robinson 2004.

che per ogni segmento di testo vengano registrate tutte le varianti in un'unica volta. Ad esempio, al verso 35 di *Miller's Tale* di Chaucer i cinquantaquattro testimoni conservano le seguenti lezioni:

This Carpenter hadde wedded newe a wyf

This Carpenter hadde wedded a newe wyf

This Carpenter hadde newe wedded a wyf

This Carpenter hadde wedded newly a wyf

This Carpenter hadde E wedded newe a wyf

This Carpenter hadde newli wedded a wyf

This Carpenter hadde wedded a wyf

Come vedremo nell'esempio, i risultati del primo tipo di collazione sono ridondanti, dato che le varianti del segmento *wedded newe a* sono registrati separatamente in cinque volte; ciò costituisce un problema in special modo se i dati devono essere ulteriormente processati, come detto, nel caso dell'analisi filogenetica.

I risultati della prima versione di *Collate* sono:

This] 54 testimoni

Carpenter 54 testimoni

hadde 54 testimoni

wedded 53 testimoni; E wedded 1 testimone

wedded newe] newe wedded 1 testimone, newli wedded 1 testimone

newe] 26 testimoni; newly 1 testimone; om. 1 testimone

newe a] a newe 23 testimoni

a] 30 testimoni

wyf | 53 testimoni

Mentre i risultati dell'ultima versione di *Collate* sono:

wedded newe a] wedded newe a 25 testimoni; wedded a newe 23 testimoni; newe wedded a 1 testimone; E wedded newe a 1 testimone; wedded newly a 2 testimoni; newli wedded a 1 testimone; wedded a 1 testimone.

Il programma di Robinson, come tutti quelli che lo precedono, prevede l'utilizzo di un testo base, ma lo stesso Robinson delinea alcuni *desiderata* per una collazione senza

testo base e considera la collazione per segmenti paralleli un passo in avanti in tal senso⁴⁵. La collazione per segmenti paralleli permette infatti di identificare la lezione di ogni manoscritto rispetto alla lezione di qualsiasi altro, cosa non sempre possibile in una collazione basata sulla singola parola.

Un altro elemento degno di nota di *Collate* sono i quattro possibili risultati del confronto tra due segmenti: non soltano differenza (0) o uguaglianza (1), ma anche due sfumature tra 0 e 1 grazie ai già descritti procedimenti di *fuzzy match* per le varianti grafiche simili e *difvars* per le varianti grafiche dissimili.

Durante gli anni '90, oltre agli sviluppi di programmi già esistenti quali *Collate* e *Tustep*, non sembra che vengano sperimentati nuovi approcci, né migliorati sensibilmente gli algoritmi esistenti. Alcuni sforzi si registrano piuttosto nella creazione di applicazioni complesse che mirano alla creazione di edizioni critiche, gestendo il processo dalla trascrizione alla produzione del testo critico e includendo la collazione (come detto, senza introdurre innovazioni in questa fase). Esempi in tal senso sono *UNITE* di F. M. Marín⁴⁶ e *PC-CASE* di P. Shillingsburg⁴⁷, il primo concepito per i testi in versi e il secondo per la prosa.

III.3. Il modello di Gothenburg e CollateX

Gli inizi del nuovo millennio vedono il fiorire di due iniziative dedicate alla collazione, *Juxta* e *CollateX*⁴⁸, impegnate a ripensare la collazione *computer-aided* ed a fornire i programmi adeguati.

Gli sviluppatori di *Juxta* e di *CollateX* si incontrano a Gothenburg nel 2009 per un laboratorio organizzato all'interno del progetto europeo *Interedition*⁴⁹. Emerge da questo incontro il cosiddetto modello di Gothenburg⁵⁰, che definisce i compiti fondamentali che un programma di collazione deve svolgere. Il modello ha il pregio di distinguere le fasi del

⁴⁵ Robinson 2014.

⁴⁶ Marcos-Marín 1991.

⁴⁷ Shillingsburg 1996. Una delle caratteristiche interessanti del programma di Shillingsburg è la possibilià di definire in anticipo dei punti di *match*, in modo che quando, dopo una variante, il programma non riesce a trovare il seguente abbinamento, può riprendere a partire da questi.

⁴⁸ Rispettivamente < http://juxtacommons.org/> e < http://juxtacommons.org/> e < http://juxtacommons.org/> e < http://collatex.net/> (accesso 15-03-2016).

⁴⁹ Vd. http://www.interedition.eu/ (accesso 25-03-2016).

⁵⁰ La descrizione più accurata del modello è disponibile nella documentazione di *CollateX* all'indirizzo http://collatex.net/doc/>. Una versione leggermente abbreviata figura tra le Wiki della Text Encoding Initiative all'indirizzo http://wiki.tei-c.org/index.php/Textual-Variance (accesso 25-03-2016).

processo, cioé i passi principali dell'algoritmo. Lo sviluppo del software secondo un'architettura modulare permette di concentrarsi sull'uno o l'altro aspetto, e facilita la collaborazione e lo scambio tra i programmatori.

Passeremo di seguito in rassegna i passaggi fondamentali della collazione semiautomatica come descritti nel modello di Gothenburg; si noterà che i concetti evocati non sono nuovi, alla luce della storia, seppur sommaria, della collazione automatica appena tracciata. Come detto, il modello è stato elaborato dagli sviluppatori dei due programmi più diffusi nell'ultimo decennio, *Juxta* e *CollateX*. Nel descrivere il modello di Gothenburg terremo conto dell'implementazione dello stesso in *CollateX*; la preferenza per questo programma, rispetto a *Juxta*, è dovuta dal fatto che esso risulta più adatto alla collazione di testi medievali, come sarà illustrato più avanti.

Lo sviluppo di *CollateX* comincia nel 2010 con lo scopo di creare un successore per il programma *Collate* di P. Robinson, divenuto ormai tecnicamente obsoleto e dunque non più utilizzabile sugli odierni computer. *CollateX* nasce come una completa riscrittura del codice sorgente di *Collate*, ma sviluppa nel tempo una propria fisionomia, anche grazie ai numerosi contributi, in termini di idee, di requisiti richiesti e di programmazione. A capo del progetto sono Ronald H. Dekker e Gregor Middell e il codice sorgente è aperto (*open source*) e distribuito tramite GitHub, piattaforma per la condivisione di codice e per il lavoro collaborativo. Due versioni di *CollateX*, in Java e Python, sono mantenute e constantemente aggiornate.

Si vedano quindi nel dettaglio i cinque passaggi che costituiscono il modello di Gothenburg: tokenizzazione, normalizzazione, allineamento, analisi e feedback, visualizzazione.

III.4.1. Tokenizzazione

Si tratta, come detto, della divisione in unità minime. Il computer riconosce in un testo una sequenza di bit, e non una sequenza di lettere, parole, punteggiatura e spazi bianchi. Il presupposto potrebbe essere che ogni bit (per semplicità, carattere) sia un *token*. Più comunemente, le unità minime da considerare per la collazione sono le parole.

Nel caso di un testo etichettato seguendo un linguaggio di codifica (*markup*), le etichette vengono di norma staccate dal testo in questa fase e registrate come appendici dei *tokens*, in modo da rimanere disponibili per eventuali analisi successive. La rimozione

delle etichette è necessaria perché i software di collazione, ad oggi, non sono programmati per processarle, di qualsiasi tipo esse siano – XML nella maggior parte dei casi– ⁵¹.

CollateX offre una funzione di tokenizzazione predefinita, che utilizza gli spazi bianchi per delimitare i tokens; nel caso di un testo codificato in XML, è possibile specificare un'espressione XPATH⁵² per selezionare i nodi da processare come tokens. Per esigenze specifiche, il programma può essere combinato con un servizio di tokenizzazione esterno.

III.4.2. Normalizzazione

Menzionata nelle pagine precedenti, la normalizzazione ha come scopo quello di ridurre la percentuale di varianti non significative che figurano nei risultati della collazione e che questi ultimi non siano dunque compromessi da fenomeni di secondaria importanza. La normalizzazione può prevedere la rimozione di alcune caratteristiche del testo, come la differenza tra maiuscole e minuscole, la punteggiatura e gli accenti; oppure può tendere ad annullare alcune varianti, come nel caso del programma *Collate* che fa riferimento ad un dizionario di forme "normalizzate" da sostituire a quelle originali per eliminare le varianti grafiche. In quest'ultimo caso, la forma "normalizzata" prescelta non ha in fondo nessun valore e serve solamente a stabilire l'accordo o il disaccordo rispetto ad un altro testimone; ciò che importa è la scelta di cosa normalizzare e cosa no. Nel caso, ad esempio, delle forme antico-francesi aigue e ewe, che hanno entrambe il significato di 'acqua', bisognerà decidere se uniformarle o meno, o meglio se considerarle come varianti o meno. Una volta stabilito, ad esempio, che questo tipo di variante non è significativo per il lavoro in corso e che dunque le due forme andranno normalizzate, non comporta alcuna differenza che esse siano entrambe momentaneamente trasformate in aigue, in ewe o perfino in eau.

Un'altra forma di normalizzazione, di cui tratteremo in seguito, è la riduzione delle forme flesse alla radice (*stemming*) o al lemma corrispondente.

CollateX può eliminare maiuscole, punteggiatura e spazi bianchi. Come nel caso della tokenizzazione, componenti esterni per la normalizzazione possono essere all'occorrenza collegati al programma.

⁵¹ Esperimenti in tal senso sono in corso presso l'Huygens ING (KNAW - Netherlands) ad opera di Ronald Dekker (principale sviluppatore di CollateX) e Elli Bleeker (dottoranda dell'Università di Anversa).

⁵² XPATH è un linguaggio che permette di navigare e identificare un percorso all'interno di un documento XML.

III.4.3. Allineamento

L'allineamento è il cuore del programma di collazione, il passaggio in cui viene stabilito cosa nel testimone A corrisponde o non corrisponde a cosa nel testimone B e qual'è l'insieme di corrispondenze migliori. Il procedimento, come abbiamo visto nel caso di Froger, sembra semplice: si identificano le porzioni uguali tra i due testimoni; si inseriscono degli spazi bianchi per allineare le porzioni che non corrispondono. Di fatto invece, si tratta di un problema complesso, simile a quello riscontrato dai biologi nell'allineamento di sequenze di DNA.

Un'iniziale differenza andrà stabilita tra l'allineamento di due o più testi; il primo è detto *pairwise alignment*, mentre il secondo *multiple alignment*. Come già accennato e come vedremo di seguito, i programmi di collazione implementano tutti l'allineamento tra due testi (*pairwise alignment*); solo *CollateX* utilizza in parte un algoritmo di *multiple alignment*.

Tra gli algoritmi di *pairwise alignment* andranno distinti il locale e il globale. Il secondo è più adatto alla collazione dei testi e richiede l'identificazione dell'allineamento migliore per l'intera lunghezza del testo; il primo invece, seleziona porzioni lunghe che corrispondono e dà loro la priorità, forzando in molti casi un'inversione nell'ordine delle porzioni che non corrispondono. *CollateX* utilizza al momento una combinazione dei due.

Il costo in termini computazionali di entrambi questi allineamenti è elevato. Si tratta, in breve, di calcolare ogni possibile allineamento⁵³ e stabilire qual'è il migliore. Per far questo, è necessario definire un sistema di valutazione (*scoring*): ogni accordo, ad esempio, vale +1, ogni sostituzione 0, ogni omissione o aggiunta -1. Il sistema di valutazione, dunque, riveste un ruolo essenziale.

Gli algoritmi di allineamento⁵⁴ processano le due sequenze da comparare creando una matrice. Una rappresentazione semplificata è la seguente:

⁵³ In realtà non tutte le possibilità vengono considerate, poiché sarebbe troppo oneroso, soprattutto con l'aumentare della lunghezza del testo, e degli algoritmi euristici sono quindi utilizzati. Per procedimento euristico si intenda, non semplicemente un procedimento conoscitivo e di ricerca, ma, come in matematica ed in informatica, un «procedimento non rigoroso (a carattere approssimativo, intuitivo, analogico, ecc.)» (Vocabolario Treccani Online). Gli algoritmi euristici sono progettati «per risolvere un problema più velocemente –qualora i metodi classici siano troppo lenti– o per trovare una soluzione approssimata –qualora i metodi classici falliscano nel trovare una soluzione esatta–. Il risultato viene ottenuto cercando di equilibrare ottimalità, completezza, accuratezza e velocità di esecuzione» (Wikipedia – Algoritmo Euristico).

⁵⁴ Ad esempio Needleman-Wunsch per l'allineamento globale, Smith-Waterman e Word(k-tuple)-methods per l'allineamento locale.

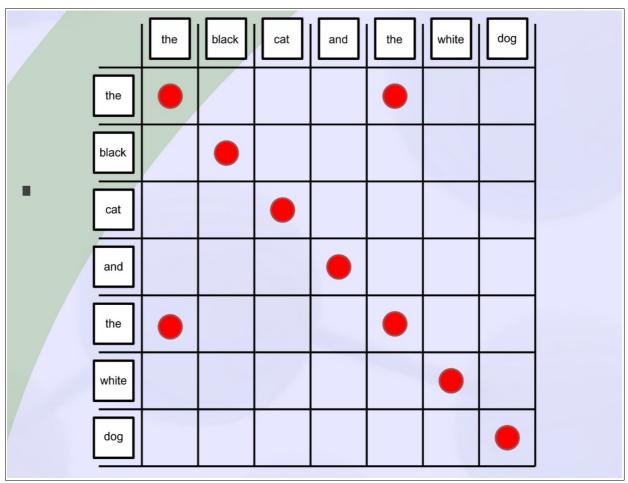


Illustrazione 4: Interedition. Automated collation. Disponibile su http://collatex.obdurodon.org/Unit1_prezi_presentation.pdf

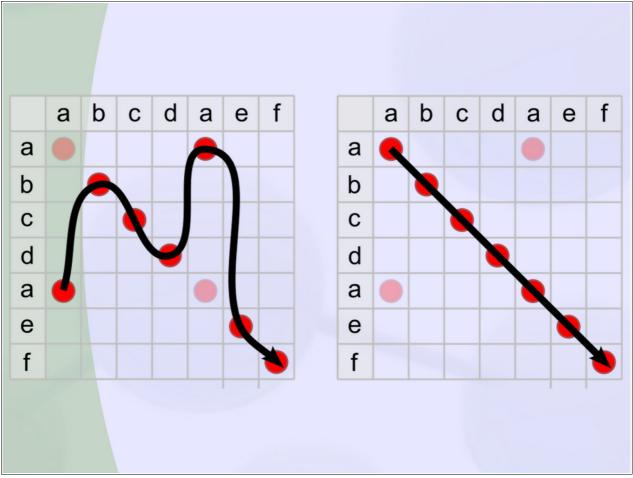


Illustrazione 5: Interedition. Automated collation. Available at http://collatex.obdurodon.org/Unit1_prezi_presentation.pdf

L'allineamento più conveniente è quello di destra.

Si possono immaginare i risultati della matrice trasposti in un grafico simile a quello che *CollateX* fornisce come *output*.

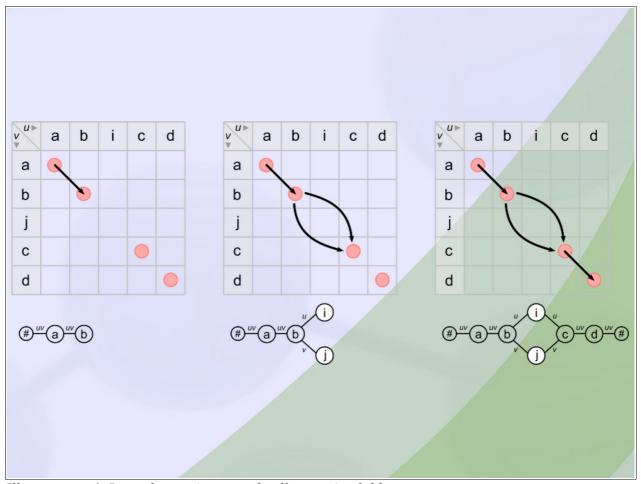


Illustrazione 6: Interedition. Automated collation. Available at http://collatex.obdurodon.org/Unit1_prezi_presentation.pdf

Questa fase centrale del programma riconosce se i segmenti sono uguali o differenti e introduce, come detto, spazi bianchi per l'allineamento. Oltre alla differenza e all'uguaglianza, il programma può essere personalizzato per gestire accordi parziali (ad esempio, il caso di una variante puramente grafica) con procedimenti simili a quelli utilizzati da *Collate*⁵⁵.

III.4.4. Analisi e feedback

La collazione *computer-aided* è stata qui chiamata 'semi-automatica'; la presenza del prefisso semi- è fondamentale per riconoscere il carattere interpretativo del confronto tra due stringhe di testo. L'identificazione del migliore allineamento, come detto, dipende

⁵⁵ La versione Java di *CollateX* può includere il calcolo della distanza di *edit*, utilizzata anche dal programma *Juxta*.

da una serie di parametri dell'algoritmo (come il meccanismo di valutazione o l'euristica usata per ridurre il dispendio computazionale), che possono essere cambiati, fornendo risultati diversi; l'introduzione degli spazi bianchi e la distinzione tra omissioni, aggiunte e inversioni, sono, come si evince, procedimenti complessi.

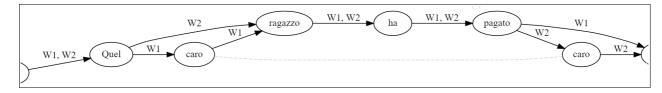
Si consideri il seguente esempio:

W1 = Quel caro ragazzo ha pagato.

W2 = Quel ragazzo ha pagato caro.

W1	Quel	caro	ragazzo	ha pagato	
W2	Quel		ragazzo	ha pagato	caro

La parole 'caro' va considerata un'omissione o un'aggiunta finale? Un'omissione di W2 in seconda posizione? Un'inversione nell'ordine delle parole di W2? Una possibile risposta può essere data in maniera intuitiva dal grafico di *Collatex*, in cui la varianza si rende con la biforcazione e con la linea tratteggiata è marcata l'inversione nell'ordine delle parole. 'caro' è considerata la stessa parola in entrambi i casi, poiché non abbiamo detto al programma che in un caso di tratta di un aggettivo e nel secondo di un avverbio.



img/caro-collatex.png

Altri due esempi illustreranno ulteriori possibili ambiguità.

W1 = Quel ragazzo carino ha fatto un gesto poco carino.

W2 = Quel ragazzo è molto carino.

W1	Quel	ragazz			carin	ha	fatto	un	gesto	poco	carin
		o			o						o
W2	Quel	ragazz	è	molt	carin						

						1
		0				l
	0	U	U			
						1

W1 = Quel ragazzo carino ha fatto un gesto molto carino.

W2 = Quel ragazzo è molto carino.

W1	Quel	ragazz	carino	ha	fatto	un	gesto	molto	carino
W2	Quel	ragazz	è					molto	carino

W1	Quel	ragazz			carin	ha	fatto	un	gesto	molt	carin
		О			o					o	o
W2	Quel	ragazz	è	molt	carin						
		О		O	o						

Robinson⁵⁶ ha ben presente le difficoltà appena descritte quando scrive che nessun sistema automatico riesce a soddisfare lo studioso in tutte le occasioni.

Il modello di Gothenburg comprende una fase di analisi e di *feedback* per ovviare a queste difficoltà e rendere conto del carattere semi-automatico del procedimento di collazione. Alcuni risultati, come abbiamo visto, possono essere suggeriti, ma non determinati univocamente e presentati come sicuramente corretti, dall'algoritmo. L'utilizzatore del programma di collazione può dunque rivedere i risultati e modificarli: ad es., dichiarando allineamenti predeterminati, a monte; o proponendo una correzione dell'allineamento finale, a valle. Le informazioni fornite dall'utilizzatore possono o meno essere date al programma, che verrà eseguito una seconda volta; si parla in questo caso di *feedback*.

III.4.5. Visualizzazione

La visualizzazione dei risultati dei programmi di collazione è divenuto oggetto di

⁵⁶ Robinson, *Scholarly Digital Editions* cit.: « I now knew that any automatic system was going to make decisions about precisely what collated with what which a scholar would find unsatisfactory.»

interesse e di indagine solo recentemente. Quanto però il procedimento interno sia connesso con la forma di presentazione dei risultati, era stato riconosciuto già da Dearing nel 1970, quando scriveva: «guardandomi indietro, il nostro metodo era interessante. Confrontare testi tramite il computer non è così difficile come registrare i risultati del confronto in modo che possano essere letti facilmente e senza ambiguità. I miei desideri rispetto alla stampa dei risultati finali determinarono il modo in cui Mr. Bland [il programmatore] decise di eseguire il confronto»⁵⁷.

Ad oggi, attorno alla visualizzazione dei risultati della collazione esiste una discussione aperta: varie possibilità sono state esplorate e altre stanno emergendo. Se il risultato deve essere stampato, la visualizzazione più diffusa è senza dubbio il tradizionale apparato critico. In ambito digitale, invece, più di una visualizzazione è di norma offerta, come nel caso di *Juxta* e *CollateX*; non si tratta di soluzioni concorrenti, quanto piuttosto di possibilità complementari, poiché ognuna delle visualizzazioni è più o meno adatta ad evidenziare un determinato aspetto dei risultati.

La tabella di allineamento è la rappresentazione più comune dei risultati della collazione fin dagli anni '60, simile alle matrici nelle quali sono messe a confronto le stringhe di DNA. Il grande vantaggio di questo tipo di visualizzazione è che non diventa caotica quando i testimoni sono molti.

W1	ge		vos	bail			cest	vaslet	a			garder
W2	ge	lo	vos	bail			le	vallet				
W3	ge	lo	vos			comman	lo	vallet				
						t						
W4	ie		vos			comant	cest	vaslez	que	vos	le	gardez
W5	ie		vos			comant	le	vaslet				
W6	ieo		vous	baille	e	comand	le	vallet				

La visualizzazione fianco à fianco è piuttosto diffusa, e comunemente utilizzata

⁵⁷ Dearing, *Computers Aids* cit., p. 257: «As I look back, our method of procedure was interesting. It is not as difficult to compare texts by computer as it is to record the results of the comparison in a way that will be easy and unambiguous to read. My desires as to the print-out determined how Mr. Bland [the programmer] chose to do the comparison».

dai programmi di *diff* che confrontano due testi sulla base delle righe. Una variante più complessa di trova tra le visualizzazioni offerte da *Juxta*. Colori, frecce e linee possono essere usate per connettere le lezioni corrispondenti nei due testi. Questo tipo di visualizzazione è limitato alla presentazione dei risultati della collazione tra due testi, e non di più.

Or s'en vet Galehot entre lui et son compaignon, liez et dolens: liez de ce que si compainz s'en vait avec lui, dolens de ce qu'il est remez de la mesnee le roi Artu, kar par ce le quide avoir perdu a toz jorz; et il avoit mis son cuer en lui oltre ice que cor d'ome porroit [amer] altre home estrange de loial compaignie. Ne a ceste chose ne covient pas tesmoing avoir, kar bien parut a la fin que la dolor qu'il en ot li toli tote joie tant que mors en fu, si com cist contes meimes devisera. Mais de sa mort ne fait plus a parler [ci] endroit, kar mors de si proudome com Galehoz fu ne fait pas [a] amentevoir devant le point. Et tuit li conte qui parollent de lui s'acordent a ce qu'il estait de totes choses li plus vaillanz de toz les hauz princes apré[s] le roi Artu a cui l'en ne doit nului apareillier qui vesquist en cel termine. Et si

Or s'en va Galehoz entre lui et son conpaignon liez et dolenz. Liez de ce que sis conpaignons s'en va ovec lui et dolenz de ce qu'il est remes de la mesniéé le roi artus, car por ce le cuide il avoir perdu a toz iorz. et il avoit mis sun cuer en lui outre ce que cuer d'ome pooit home estrange amer de leal conpaignie; ne a ceste chose ne covint pas tesmoing avoir, car bien i parut en la fin que la dolor qu'il en out li toli tote ioie, tant que morz en fu, si cum li contes le devisera ca avant. Mes de sa mort ne fet a parler ci endroit, car morz a si prodom com Galehot estoit ne fet pas a ramentevoir devant le point. Et tuit li conte qui parolent de lui s'acordent a ce qu'il estoit en totes choses le plus vaillant de toz les hauz princes enpres le roi artus, a cui ne doit nus sei aparagier de toz cels qui verquirent a cel termine. et si tesmoigne li livres Tarmides de Verziaus, qui plus parole des proesces Galehot que nul des autres que neis li rois artus ne fu mie de gaires plus vaillant. Quar se Galehot poist vivre son droit aage au point et au corage qu'il avoit quant il comenca a guerroier le roi Artus, il passast toz cez qui les autres avoient

Illustrazione 7: Juxta Commons. Side by side view.

L'uso dei grafi è stato implementato per la prima volta in *CollateX* ed offre già risultati promettenti. Il vantaggio in questo caso è la possibilità di seguire il fluire del testo nei diversi testimoni, e allo stesso tempo riconoscere intuitivamente i luoghi varianti⁵⁸.

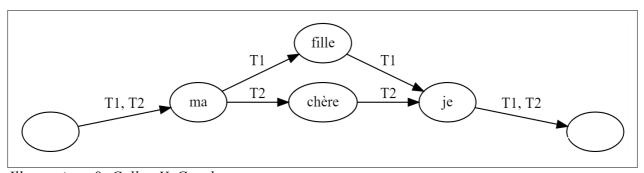


Illustrazione 8: CollateX. Graph.

L'istogramma produce invece una visione d'insieme dei risultati del confronto nel singolo testimone, evidenziando i luoghi varianti. Questo tipo di visualizzazione può essere complementare ad un altro più dettagliato.

Alcune caratteristiche e funzionalità hanno assai recentemente attirato l'attenzione

⁵⁸ La rappresentazione per grafi è alla base del progetto Traviz, una libreria JavaScript per visualizzare la varianza testuale. Demo e codice sorgente disponibile all'indirizzo < http://www.traviz.vizcovery.org/ (accesso 15-03-2016).

degli utenti e degli sviluppatori e sono in corso di implementazione in alcuni programmi. Tra di esse, la funzionalità di *drag-and-drop* (trascina e rilascia) offerta sui risultati in forma di grafo nell'applicazione di Catherine Smith, dell'Università di Birmingham, per l'edizione del Nuovo Testamento. Questa applicazione utilizza l'algoritmo di *CollateX* per eseguire l'allineamento e, tramite una semplice funzionalità di *drag-and-drop*, implementa una forma di Analisi e *feedback* (punto 4 del Modello di Gothenburg) che permette all'utente di raffinare i risultati.

Altra funzionalità semplice, ma non ancora implementata in maniera uniforme, è lo zoom dentro e fuori per il grafico, che aumenterebbe la leggibilità a più livelli dei risultati. Esperimenti con i colori sono in corso in progetti quali *Catview*, che propone librerie Javascript e CSS per la visualizzazione dei luoghi varianti: più il colore è scuro, più il segmento di testo è diverso rispetto agli altri sulla stessa riga⁵⁹.

IV. Critica del manoscritto base.

Nel 2010 la Certosa del Galluzzo ha ospitato un convegno dal titolo *Critica del manoscritto-base*. *Edizione del testo contro edizione del testimone*⁶⁰. Nell'espressione felicemente coniata da Lino Leonardi, la critica concerneva, come noto, l'edizione di stampo bedieriano che usa un testimone come base per l'edizione; la vorremmo qui riprendere, per applicarla al campo della collazione.

L'uso di un manoscritto-base è pratica indiscussa quando si effettua il confronto tra i testi dei testimoni⁶¹. In questa sezione ne analizziamo le cause e cosa succede a tal proposito in ambito computazionale; come vedremo, tre differenti classi di algoritmi vengono utilizzati per l'allineamento: quelli che operano il già citato allineamento a coppie (pairwise alignment), l'allineamento multiplo progressivo (progressive multiple alignment) o l'allineamento multiplo non progressivo (non-progressive multiple alignment); alcuni esempi illustreranno le differenze tra i tre.

La collazione manuale implica l'utilizzo di un manoscritto base per ragioni pratiche: i testimoni possono non essere disponibili contemporaneamente; confrontare

⁵⁹ CATview e l'implementazione LERA sono disponibili rispettivamente agli indirizzi http://catview.uzi.uni-halle.de/ e http://catview.uzi.uni-halle.de/<

⁶⁰ Atti in «Medioevo Romanzo» 35 (2011), 1.

⁶¹ Sui criteri da seguire nella scelta di un manoscritto base, vd. CONSEILS, vol. III, p. 50.

ognuno di essi con tutti gli altri sarebbe estremamente dispendioso in termini di tempo; e, infine, non è banale trovare un sistema per registrare, organizzare e visualizzare le varianti tra un certo numero di testimoni.

L'uso di un manoscritto-base è stato trasposto senza discussione dalla collazione manuale a quella semi-automatica. Ciò è dovuto, mi sembra, a due ragioni: l'abitudine contratta nei secoli passati e la complessità computazionale di programmare qualcosa di diverso da un allineamento tra due testi. Un terzo aspetto andrà considerato: in ambito digitale, i programmi di collazione sono spesso usati "semplicemente" per produrre un apparato critico. Una volta scelto il testo di base (quello di un testimone o un testo critico), tutti gli altri si confrontano ad esso e l'apparato viene generato.

IV.1. Allineamento a coppie

La collazione con manoscritto-base implica sempre l'utilizzo di un algoritmo di allineamento a coppie (*pairwise alignment*): ogni testimone viene confrontato all'esemplare di riferimento e, come nel caso dell'apparato critico, i risultati delle singole collazioni sono fuse alla fine.

Esempio

A: Dalla collina si vede una grande casa rossa.

B: Dal belvedere si vede una grande casa azzurra.

C: Dalla collina si vede una piccola casa rossa.

D: Dal belvedere si vedono tante case.

Fase 1: Allineamento a coppie utilizzando come testo di base A.

A	Dalla	collina	si	vede	una	grande	casa	rossa
В	Dal	belveder	si	vede	una	grande	casa	azzurra
		e						

Dalla] dal B

collina] belvedere B rossa] azzurra B

A	Dalla	collina	si	vede	una	grande	casa	rossa	
C	Dalla	collina	si	vede	una	piccola	casa	rossa	

grande] piccola C

A	Dalla	collina	si	vede	una	grande	casa	rossa
D	Dal	belveder	si	vedono	tante		case	
		e						

Dalla] dal D
collina] belvedere D
vede] vedono D
una] tante D
grande] om. D
casa] case D
rossa] om. D

Fase 2: i risultati dell'allineamento a coppie sono fusi.

Dalla] dal B, D
collina] belvedere B, D
vede] vedono D
una] tante D
grande] piccola C, om. D
casa] case D

rossa] azzurra B, om. D

IV.2. Allineamento multiplo progressivo

Come detto, la collazione con manoscritto-base permette di investigare le relazioni dei testimoni con l'esemplare di riferimento, ma non, quantomeno in linea di principio⁶², le relazioni dei manoscritti tra di loro per lo studio della tradizione testuale. Riprendendo la metafora utilizzata da Howe e Spencer, non si possono posizionare su una mappa delle città se si conosce solo la distanza tra ognuna di esse e la capitale: per posizionarle si avrà bisogno anche della distanza delle città tra di loro. La stessa cosa si potrebbe dire per uno stemma, difficile da costruire conoscendo soltanto le relazioni tra ognuno dei testimoni e l'esemplare di base.

Per indagare la tradizione testuale e quindi le relazioni tra i manoscritti, al posto di una collazione con manoscritto-base che usa un algoritmo di allineamento a coppie, è stata esplirata la possibilità di utilizzare un algoritmo di allineamento multiplo (multiple alignment), in cui tutti i testimoni sono confrontati tra loro senza il ricorso ad un esemplare di riferimento. L'allineamento multiplo, però, presuppe un calcolo più oneroso, perché l'obiettivo è quello di trovare l'allineamento migliore per l'intera serie di testimoni. Esistono dunque diversi approcci al problema, ognuno dei quali propone una strategia per evitare di dover calcolare tutte le possibilità. Passeremo di seguito velocemente in rassegna gli algoritmi di allineamento multiplo progressivo e non progressivo. La differenza maggiore tra i due risiede nella dipendenza o meno del risultato finale dall'ordine dei testimoni nell'input: gli algoritmi di allineamento multiplo, come vedremo alla fine di questa sezione e come illustrato nell'esempio, non sempre riescono a garantire che il risultato della collazione dei testi A, B, C e D sia lo stesso quando essi sono inseriti nel programma nell'ordine A, B, C, D o nell'ordine B, D, C, A o in qualsiasi altro ordine [vd. esempio 1 in Appendice 4].

Nell'articolo citato di Howe e Spencer, gli autori propongono di applicare alla

⁶² Nella pratica, il filologo imparerà a fare astrazione dell'esemplare di riferimento, quando necessario, sebbene il cambio da un manoscritto di riferimento per la collazione a un manoscritto di base per l'edizione non sia esente da problemi. Ancora nella pratica, i due (ms. base per la collazione e ms. base per l'edizione) spesso coincidono e la scelta a monte dell'esemplare di riferimento per la collazione è fatta sulla base degli studi precedenti o dell'analisi di un *échantillon* del testo.

critica testuale una metodologia in uso in bioinformatica, ovvero l'allineamento multiplo progressivo. La procedura che segue questa classe di algoritmi consta di tre passaggi. Inizialmente i testimoni sono allineati contro un testimone di base, operando dunque un tipico allineamento a coppie, come visto sopra. I risultati di questa prima collazione sono utilizzati per costruire un grafo filogenetico, detto albero-guida, nel quale la lunghezza dei rami è proporzionale alla differenza tra i testimoni. Successivamente ha luogo la vera e propria collazione: si tratta, ancora una volta, di un allineamento a coppie, ma l'ordine è determinato dall'albero-guida; saranno quindi prima confrontati i testimoni più simili e progressivamente quelli più distanti.

Il vantaggio dell'allineamento multiplo progressivo è che, se le coppie di testimoni simili sono progressivamente collazionate, l'inserimento di spazi bianchi, fondamentale per l'allineamento, risulterà più facile e sicuro. Allo stesso tempo, alcuni punti deboli di questo tipo di algoritmi sono stati messi in luce⁶³: la prima collazione richiede un tempo di calcolo lungo; e stabilire l'ordine dell'allineamento progressivo è un problema complesso, per il quale si possono solo proporre approssimazioni e non una soluzione esatta⁶⁴.

Negli algoritmi di allineamento multiplo progressivo i risultati dipendono solo in parte dall'ordine dei testimoni nell'*input*. La collazione finale, infatti, è basata sull'alberoguida, cioé sull'ordine di similarità e non su quello originale di inserimento; l'albero-guida però, è basato su un'altra collazione, invalidando, di fatto, l'indipendenza dall'ordine iniziale dell'intero procedimento.

Inoltre, man mano che i testimoni sono collazionati, essi vanno a costituire un "super-testimone" creato dalla serializzazione del grafico di confronto. Nella serializzazione, ovvero il grafico "appiattito", l'ordine dei *tokens* è arbitrario, ma può avere delle conseguenze per i confronti successivi con i restanti testimoni. Un esempio servirà ad illustrare il problema.

⁶³ Spencer, Matthew, e Christopher J. Howe, *Article: Collating Texts Using Progressive Multiple Alignment*, in «Computers and the Humanities» 38 (2004), 3, pp. 253–70; Schmidt, Desmond Allan, *Merging Multi-Version Texts: a General Solution to the Overlap Problem*, in *Proceedings of Balisage: The Markup Conference 2009*, Montréal, Canada, August 11 - 14, vol. 3, Montréal 2009.

⁶⁴ Se i testimoni vanno collazionati in ordine di somiglianza, l'ordine migliore sarà quello in cui la somma di tutte le differenze tra i testimoni è minima. Calcolare l'ordine migliore è però un problema NP-completo, per il quale la capacità di calcolo necessaria cresce esponenzialmente al crescere del numero dei testimoni, raggiungendo velocemente una dimensione inaccettabile, quantificabile in anni di elaborazione da parte di un computer. Per i problemi appartenenti alla categoria degli NP-completi (come quello cosiddetto del commesso viaggiatore o dello zaino) non esistono algoritmi efficienti, e si possono solamente proporre delle strategie, quali risolvere un sottoproblema o utilizzare i già citati algoritmi euristici.

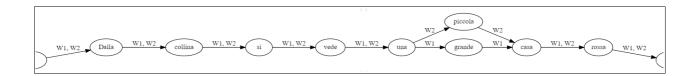
A: Dalla collina si vede una grande casa rossa.

B: Dal belvedere si vede una grande casa azzurra.

C: Dalla collina si vede una piccola casa rossa.

D: Dal belvedere si vedono tante case.

A e C, poiché più simili, saranno collazionati per primi, ottenendo un grafico di questo tipo:



A questo punto il risultato di A e C sarà collazionato con B, più simile ai precedenti rispetto a D. La collazione avviene sempre a coppie, dunque il risultato della collazione di A e C viene fuso in un "super-testimone". I due esempi di "super-testimone" che seguono sono serializzazioni entrambe valide del grafo qui sopra, ma conservano un ordine diverso dei *tokens*.

Dalla	collina	si	vede	una	grande	piccola	casa	rossa
A, C	A, C	A, C	A, C	A, C	A	C	A, C	A, C

Dalla	collina	si	vede	una	piccola	grande	casa	rossa
A, C	A, C	A, C	A, C	A, C	C	A	A, C	A, C

Collazione di A+C con B

Dalla	collina	si	vede	una	piccola	grande	casa	rossa
A, C	A, C	A, C	A, C	A, C	С	A	A, C	A, C

Dal	belvedere	si	vede	una	grande	casa	azzurra
В	В	В	В	В	В	В	В

Nonostante le difficoltà e gli svantaggi dell'allineamento multiplo progressivo, esso risulta uno degli algoritmi più efficienti per effettuare una collazione senza il ricorso ad un manoscritto-base scelto dall'utente.

IV.3. Allineamento multiplo non progressivo

Un'altra classe di algoritmi per l'allineamento multiplo è quella dei non progressivi. Il grande vantaggio di questi ultimi è che il risultato finale risulta essere totalmente indipendente dall'ordine in cui vengono inseriti i testi nell'*input*. Non entreremo qui nel dettaglio del funzionamento degli algoritmi di allineamento multiplo non progressivo, perché la loro applicazione è ancora in fase di sperimentazione nell'ambito della critica testuale e non esiste documentazione a riguardo.

Si può avere un'idea dei risultati di questo tipo di algoritmo in bioinformatica utilizzando il Probabilistic maXimum Accuracy Alignment - PicXAA⁶⁵. Come si evince dall'esempio che segue, il testo viene tokenizzato per carattere, dunque ogni *token* è una lettera e non una parola; l'*output* risulta poco leggibile, ma fornisce un esempio di indipendenza dall'ordine di *input*: cambiando l'ordine dei testimoni, infatti, il risultato non cambia.

⁶⁵ Demo e documentazione disponibili all'indirizzo < http://gsp.tamu.edu/picxaa/>.

```
at e-----apr endrede-les ar met ant quevos ens-avoir
A
    at e-----a-t ant que vos avoi r pl us -- apr endr ed----e----a---r me
В
C
    at e----- dear me---- quevos avoi r pl us -- apr endr e---- dear me---- quev- os ne- avoi r
D
    at e-----n-dre-t ant que vos avoi ----r-apr endrepl us des r me----que v-os nes avoi r
Е
F
    -----t ant que vos avoi r pl us -- apr endr ed ---- e ---- a--- r me
    D
\mathbf{C}
    at e----- dear me---- quev-os ne-avoi r pl us -- apr endr e---- dear me---- quev-os ne-avoi r
F
    -----t ant que vos avoi r pl us -- apr endr ed ---- e ---- a ---- r me
    at e----n-dre-tant quevosavoi ----r-aprendre plus des rme----quev-os nesavoi r
Е
    at e-----apr endr ede-l es ar met ant que vos ens-avoi r
Α
    at e----n-dr e-t ant que vos avoi r pl us -- apr endr ed----e----a---r me
В
```

IV.4. I programmi

Se consideriamo ora la storia dei programmi di collazione semi-automatica noteremo come quasi tutti operino una collazione per coppie (*pairwise alignment*).

Juxta e CollateX sono, come già accennato, i programmi di collazione più rilevanti attualmente disponibili⁶⁶. Juxta prevede l'adozione di un manoscritto-base, scelto dall'utilizzatore o selezionato automaticamente dal programma. I formati di output di Juxta sono concepiti per mostrare le differenze di ogni testimone con l'esemplare di riferimento, cioè il manoscritto-base, come risulta chiaro dalla mappa di calore (heat map, vd. Illustrazione) e dalla visualizzazione fianco a fianco dei due testimoni (side-by-side view, vd. sopra). I risultati di Juxta possono anche essere visualizzati in una forma simile a quella di un'edizione, tramite la Versioning Machine⁶⁷ e l'Edition Starter, con apparato

⁶⁶ Cfr. Andrews, Tara, Digital techniques for critical edition, in Armenian Philology in the Modern Era: From Manuscript to Digital Text, ed. V. Calzolari e M. E. Stone, Leiden 2014.

^{67 &}lt;a href="http://v-machine.org/">http://v-machine.org/ (accesso 25-03-2016).

critico, ancora sperimentale (vd. Illustrazione).

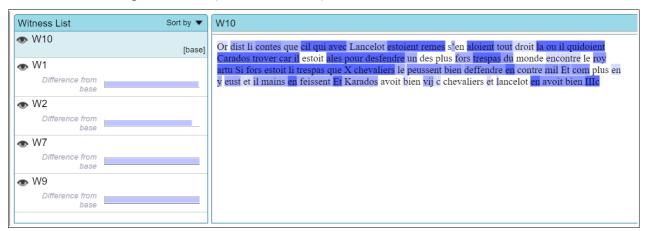


Illustrazione 9: Juxta Commons. Heat map.

Or dist li contes que Lancelot s'en va et sa compaignie apres Karados qui estoit .i. des plus fors hommes del monde si l'ala deffendre encontre le roi artus le deffendissent contre mil et com plus en y avoit piz le faisoient karados avoit bien .v . cens chevaliers et lancelot que la gent des faus amans que la gent keux d'estraux iii c et l

Textual Notes

W10: W10 W1: W1 W2: W2 W7: W7

W9: W9 - This is the base text.

Or] **W10, W1, W2, W9;** Orendroit **W7**

dist li] **W10, W7, W9;** not in **W1, W2**

contes] W10, W9; comptes W7; not in W1, W2

que Lancelot] W10, W7, W9; not in W1, W2

que] W1, W2, W7, W9; que cil qui avec Lancelot W10

Lancelot] W1, W2, W7, W9; Lancelot estoient remes s'en W10

'] W7, W9; 'W10, W1, W2

Illustrazione 10: Juxta Commons. Edition Starter.

L'unico algoritmo di allineamento multiplo è quello di *CollateX*. Questo programma, al contrario di *Juxta*, non necessita di un manoscritto-base per la collazione e computa l'allineamento tra tutti i testimoni. Il procedimento che utilizza è in parte un algoritmo di allineamento multiplo progressivo, come quello descritto sopra, e in parte un algoritmo di allineamento multiplo non progressivo, che fa uso della metodologia più avanzata in materia. Il vantaggio dell'allineamento non progressivo, come visto, è che i risultati della collazione non dipendono dall'ordine dei testimoni nell'*input*. Trattandosi di

un algoritmo in via di sviluppo, in *CollateX* l'indipendenza dei risultati dall'ordine dell'*input* è assicurata per buona parte dei casi, mentre risulta problematica per quelli più complessi, come illustrato dagli esempi che seguono:

A	atandr	et	tant	vos	en							
	e	aprendre	que		seussiez							
		des										
		armes										
В	atendr		tant	vos	eussiez	plus	apris		d'armes			
	e		que									
С	atendr		tant	vous	eussiez	plus	apris		d'armes		que	vous
	e		que									n'aves
D	soffrir		tant	vos	eussiez	plus			d'armes	apris		
	encore		que									
Е	atandr		tant	vos	eussiez		apris	plus	d'armes		que	vos ne
	e		que									savez
F			tant	vous	eustez	plus	apris		d'armes			
			que									
		•			1	1			1		ı	

F			tant	vous	eustez	plus	apris		d'armes			
			que									
В	atendr		tant	vos	eussiez	plus	apris		d'armes			
	e		que									
D	soffrir		tant	vos	eussiez	plus			d'armes	apris		
	encore		que									
С	atendr		tant	vous	eussiez	plus	apris		d'armes		que	vous
	e		que									n'aves
Е	atandr		tant	vos	eussiez		apris	plus	d'armes		que	vos ne
	e		que									savez
A	atandr	et	tant	vos	en							
	e	aprendre	que		seussiez							
		des										
		armes										

Inoltre vd. esempio 2 in Appendice 4.

Per concludere questa sezione, noteremo come una critica del manoscritto-base per la collazione è resa possibile solo grazie all'applicazione della tecnologia digitale. Gli algoritmi di allineamento multiplo, progressivi o non, permettono di collazionare senza utilizzare un esemplare di riferimento, procedimento che più si adatta alla collazione quando il fine è quello di stabilire i rapporti tra i testimoni. Gli algoritmi in questione necessitano di ulteriore sviluppo, compito senza dubbio per gli informatici, ma che potrebbe essere stimolato dalla collaborazione con i critici testuali.

Le conseguenze dell'uso o meno di un manoscritto-base e dell'utilizzo di programmi che includono algoritmi di allineamento multiplo potranno essere analizzate solo quando si disporrà di un sufficiente numero di casi da comparare. Sopratutto in chiave ecdotica, gli effetti potrebbero essere rilevanti o trascurabili, influenzando o meno l'editore nella costruzione dello stemma.

Conseguenze maggiori dovrebbe avere l'utilizzo di un algoritmo piuttosto che di un altro quando si usano metodi filogenetici; in questo caso, i dati di *output* della collazione passano al nuovo programma, che produce il filogramma, o albero non orientato. Le minime differenze nei risultati, che si ripercuotono nella successiva elaborazione computazionale, potrebbero allora acquistare un peso considerevole.

V. Interpretazione e critica del testo

Interpretazione e critica del testo è, come noto, il titolo di un saggio di Roberto Antonelli apparso nel 1985 all'interno dei volumi di Letteratura Italiana diretti da Asor Rosa⁶⁸. Ci permettiamo di riprenderlo in questa sede per tornare su un punto menzionato nella discussione precedente, ma al quale non è stato ancora dato abbastanza rilievo. Si tratta, in breve, della necessità di operare un'interpretazione e una critica del testo, dove il testo è l'input, il codice e l'output di un programma di collazione. Utilizzare i mezzi conoscitivi peculiari delle scienze umanistiche, in particolare l'interpretazione e la critica, è

⁶⁸ Roberto Antonelli, *Interpretazione e critica del testo*, in *Letteratura italiana*, dir. Alberto Asor Rosa, IV, *L'interpretazione*, Torino 1985, pp. 141-243.

o dovrebbe essere alla base di ogni applicazione delle tecnologie digitali in ambito umanistico, ben oltre il fallace tentativo di rendere oggettivi procedimenti metodologici che non sempre aspirano ad esserlo⁶⁹.

Con sguardo critico, dunque, bisognerà guardare ai dati di *input* e di *output* e allo stesso codice di un programma di collazione. Partiamo dal codice. Il codice sorgente di un programma non è immediatamente comprensibile a chi non abbia una formazione specifica in materia; si tratta di un testo scritto in un linguaggio che non conosciamo e dunque non trasparente. Esistono però dei livelli di approssimazione alla comprensione di ogni singola linea dell'algoritmo. In questo capitolo, ad esempio, si è cercato di fare luce su alcuni dei procedimenti interni ai programmi di collazione, rendendo esplicito, almeno in parte, cosa succede dentro alla macchina. Ci si allontana in questo modo dalla concezione del programma come *black box* (scatola nera, o scatola chiusa), dentro al quale avvengono una serie di operazioni magiche e allo stesso tempo inconfutabili. All'estremo opposto della 'scatola nera' c'è una concezione del programma come una scatola trasparente: ciò vuol dire che il metodo, il modo in cui il programma opera e i presupposti su cui è costruito sono comprensibili e che, inoltre, siamo in grado di riprodurli e criticarli⁷⁰.

Il problema del *black-boxing*, secondo Riedere e Rhöle⁷¹, ha tre facce: l'accessibilità del codice sorgente, *open source* o no; la *code literacy*, ovvero la competenza informatica; ed infine l'assenza di equivalente manuale all'approccio informatico. Per quest'ultimo aspetto è necessario precisare che, soprattutto quando la procedura prevede un numero di operazioni molto alto, una minima variazione dell'*input*, o dei parametri, può portare a conseguenze difficilmente tracciabili; come sintetizzano gli autori, «non c'è più un equivalente 'manuale' dell'approccio automatico»⁷².

Cercando, per quanto possibile, di far fronte agli aspetti problematici appena esposti, il ricercatore in scienze umanistiche che decide di utilizzare una tecnologia digitale, soprattutto se sotto forma di una serie di complesse istruzioni racchiuse in un programma, non può esimersi dall'aprire la 'scatola nera' e capire, per lo meno in linea

⁶⁹ L'applicazione computazionale obbliga lo studioso a rendere esplicito, che è altra cosa rispetto ad oggettivo, il suo procedimento.

⁷⁰ Cf. Rieder, B. e T. Rhöle, *Digital methods: five challenges*, in *Understanding digital humanities*, a c. di D. M. Berry, 2010, pp. 67-84; in part. p. 75.

⁷¹ *Ibid.*, p. 76.

⁷² *Ibid*.: «there no longer is a 'manual' equivalent of the automated approach». L'affermazione potrebbe essere sfumata, poiché un equivalente manuale teoricamente ci sarebbe, ma ricostruire le numerosissime decisioni prese dal programma diventa quasi impossibile nella pratica.

teorica, cosa stia succedendo ai dati ivi inseriti. Solo in questo modo sarà in grado di fornire una critica informata del procedimento utilizzato e di scegliere il programma più adatto alle proprie esigenze.

Come detto, consideriamo in questa sezione quale testo da interpretare e criticare l'input, l'output e il codice sorgente del programma di collazione. Abbiamo già visto, descrivendo le fasi di tokenizzazione e normalizzazione, come un certo trattamento, basato su un'interpretazione, dei dati di input sia fondamentale per ottenere risultati adeguati. Considerare, ad esempio, come token, cioè unità minima, il verso, la parola o la lettera avrà importanti ripercussioni sull'allineamento che il programma effettuerà; allo stesso modo, 'normalizzare' i testi può essere utile per distinguere tra varianti grafiche e altre tendenzialmente più significative.

Concentriamoci ora sull'*output*. Una tabella di allineamento, un grafo, un apparato critico, sono altrettanti 'testi' da leggere. Non si tratta, in questo caso, tanto di interpretare la visualizzazione dei risultati (operazione ad ogni modo complessa, perché la visualizzazione è specialistica come nel caso dell'apparato critico, o innovativa, come nel caso del grafo); quanto di interpretare i risultati stessi. Un risultato, infatti, non può essere considerato come prodotto finale e veritiero di un'operazione meccanica, quanto come esito di un processo *in fieri*, che comincia con i dati in mano al filologo e termina con i dati in mano al filologo; il computer sarà dunque uno strumento in una processo metodologico ben definito. Una volta compreso cosa avviene nella scatola nera, l'utilizzatore dell'applicazione è in grado di osservare criticamente anche i dati di *output*.

Il recente articolo di Pasanek e Sculley⁷³ fornisce un esempio chiaro in tal senso: tramite le tecniche di *data mining*⁷⁴ gli autori hanno cercato di convalidare o confutare l'ipotesi del linguista George Lakoff che individua delle corrispondenze tra l'uso di metafore e l'affiliazione politica. I dati vengono processati più di una volta, utilizzando algoritmi differenti e preparandoli in vari modi. I risultati ottenuti, assai diversi e perfino opposti tra loro, invitano ad essere cauti nell'interpretare un risultato come prova della validità di un'ipotesi: un esito in linea con una certa ipotesi andrà più semplicemente

⁷³ Sculley, D., e Bradley M. Pasanek, *Meaning and Mining: The Impact of Implicit Assumptions in Data Mining for the Humanities*, in «Literary and Linguistic Computing» 23 (2008), 4, pp. 409–24.

⁷⁴ Lett. 'estrazione di dati'. Ci si riferisce con l'espressione *data mining* ad una serie di metodologie e tecniche per l'estrazione automatica di informazioni e conoscenza a partire da una grande quantità di dati. Rispetto alla statistica, le tecniche di *data mining* tentano di dedurre conoscenza collegando diverse caratteristiche dei dati, come ad esempio prevedere gli aquisti di un cliente basandosi sui dati degli aquisti passati di altri clienti, e non solamente fornire una statistica, ad esempio, sull'età degli aquirenti.

considerato come una tra le evidenze da prendere in considerazione.

Sulla base degli esperimenti condotti, Pasanek e Sculley insistono sulla necessità di seguire alcune norme nell'applicazione di tecnologie digitali alla ricerca in scienze umanistiche: rendere il più possibile espliciti i concetti di base su cui un certo procedimento è fondato; utilizzare diverse metodologie, diversi algoritmi, diverse tecnologie e confrontarne i risultati; registrare e riportare tutti i tentativi, anche quelli fallimentari; rendere i dati accessibili e i procedimenti riproducibili; impegnarsi nella revisione delle metodologie, degli algoritmi e delle tecnologie in uso nel proprio campo scientifico. Gli autori sostengono che, se quanto appena detto è importante nelle scienze dure, ancor di più lo è nelle scienze umanistiche, proprio a causa del ruolo che l'interpretazione gioca in queste ultime.

La tentazione di considerare i risultati forniti dal programma come «la pronta consegna di una verità oggettiva»⁷⁵ è rinforzata dalla tendenza ad affidarsi ai dati visualizzati su uno schermo, ancor di più se sotto forma visuale e non testuale. Per quanto riguarda lo schermo, la questione è ancora una volta la pretesa di oggettività del procedimento computazionale. In realtà, come abbiamo visto, quest'ultimo dipende da una serie di scelte fatte in sede di programmazione, sulla base di alcuni presupposti (ad esempio, la collazione individua varianti tra due testi e non all'interno di un singolo testo) e ipotesi (ad esempio, un'aggiunta e un'omissione insieme vanno considerate come una sostituzione). Un algoritmo, insomma, andrà considerato come una delle opzioni possibili per risolvere il problema e non come la soluzione, in assoluto, oggettiva.

Il potere retorico della rappresentazione grafica è un altro aspetto che sperimentiamo quotidianamente⁷⁶. Un ragionamento espresso sotto forma visiva o di numeri è infatti più facilmente accettato come un'evidenza, mentre la retorica testuale tende ad essere considerata un'argomentazione. Una delle spiegazioni proposte in questo senso è che mentre una frase può essere facilmente convertita nella sua negazione, un argomento visuale o quantitativo è più difficile da ribaltare⁷⁷. Il testo, infatti, è costruito con

⁷⁵ Sculley e Bradley, *Meaning* cit., p. 423: «The virtue of automated analysis is not the ready delivery of objective truth, but instead the more profound virtue of bringing us up short, of disturbing us in our preconceptions and our basic assumptions so that we can exist, if only for a moment, in uncertainties, mysteries, and doubts».

⁷⁶ Cf. Drucker, Johanna, *Performative Materiality and Theoretical Approaches to Interface*, in «Digital Humanities Quarterly» 7 (2013), 1; Sinclair, Stéfan, Stan Ruecker, e Milena Radzikowska, *Information Visualization for Humanities Scholars*, in *Literary Studies in the Digital Age*, a c. di Kenneth M. Price e Ray Siemens, MLA 2013; Latour, *Visualisation and Cognition* cit.

⁷⁷ Rieder e Rhöle, *Digital methods* cit., p. 74.

il linguaggio naturale che usiamo più di frequente, mentre il linguaggio di un grafico o di un'immagine può essere altamente specialistico o meno trasparente, più difficile da modellare, nonostante sia maggiormente intuitivo.

Tornando ai programmi per la collazione semi-automatica, nessun'applicazione soddisferà le esigenze del filologo in tutte le occasioni, fornendogli rapidamente la risposta oggettivamente migliore; al contrario, ogni applicazione richiederà uno sforzo importante in termini di comprensione, interpretazione e critica dei procedimenti utilizzati così come dei risultati. Se ciò non avviene, il rischio è quello di integrare o rifiutare i nuovi metodi senza una valutazione critica delle trasformazioni, perdendo il controllo sulla struttura concettuale del lavoro filologico e, più in generale, delle scienze umanistiche⁷⁸.

⁷⁸ *Ibid.* p. 71: «productively integrate the new methods without surrendering control over the conceptual infrastructure of our work». Cf. Burdick, Anne, Johanna Drucker, Peter Lunenfeld, Todd Presner, e Jeffrey Schnapp, *Digital Humanities*, Cambridge, MA 2012, in part. p. 101 e ss.

Conclusioni generali

In questa tesi è stato studiato il romanzo di *Lancelot* in prosa, a partire dai testimoni manoscritti del romanzo e seguendo due linee di indagine principali: le redazioni, ovvero i testi che danno forma al testo, e la dinamica tra di esse; l'ambiente in cui i testi e i manoscritti sono stati prodotti e nel quale hanno inizialmente circolato. L'ultimo capitolo, dedicato alla collazione automatica, risulta funzionale all'indagine sulla tradizione e permette di affrontare ulteriori questioni metodologiche.

Nel primo capitolo, ci si è concentrati sui tempi e sui luoghi di composizione del *Lancelot*. La localizzazione dei manoscritti più antichi, tra Champagne e Borgogna, ben si accorda con lo spostamento della materia arturiana sul continente operata nel romanzo, che fa abile riuso delle cronache, e con l'ancoraggio a luoghi reali francesi, rispetto ad un territorio insulare più fantastico. Il *Lancelot*, vicino alla storiografia di stampo aristocratico per procedimenti di scrittura e valori proposti, potrebbe essere stato composto nei territori anglo-angioini persi dopo il trattato di Chinon (1214) – quando la nobiltà di queste terre dovette trovarsi in una situazione simile a quella di Ban de Benoyc, padre di Lancillotto, all'inizio del romanzo–; oppure, in un ambiente assai fertile per la materia di Bretagna, ovvero la Champagne, negli ultimi anni di autonomia prima dell'annessione alla corona francese.

L'inserimento nella trilogia *Lancelot-Queste-Mort Artu*, invece, potrebbe essere avvenuta in un ambiente di influenza anglo-angioina, come indicano la dedica al re Enrico – e il conseguente riferimento a Gautier Map– e la provenienza anglonormanna dell'altro gruppo di manoscritti datati entro la prima metà del XIII secolo.

Nel secondo capitolo si è affrontata la tradizione manoscritta di un blocco del romanzo, seguendo le direttrici metodologiche esposte nell'Introduzione. Dall'analisi emerge che, nel *Galehaut*, alcuni manoscritti di ragguardevole antichità presentano alternativamente lezioni delle redazioni breve e lunga: invece di ipotizzare l'esistenza di una redazione intermedia, frutto di una contaminazione di lezioni, si è proposto di considerarli testimoni di una redazione lunga (Lb) anteriore a quella comunemente definita tale (e ribattezzata La). Un antecedente di Lb, piuttosto che della redazione La, potrebbe inoltre essere alla base della redazione breve del romanzo. Di quest'ultima vengono messi in luce il carattere spiccatamente religioso, di spirito ortodosso, l'interesse per la morale e per il governo.

Nel capitolo terzo l'attenzione è rivolta ad un testimone d'eccezione, uno dei più antichi manscritti a conservare il *Lancelot* e latore di una redazione mista, che passa dalla lunga alla breve, Paris BnF fr. 1430. L'analisi del codice indica che si tratta di un manoscritto di pregio, senza essere un oggetto di lusso, che integra, nell'apparato decorativo e nella lingua, elementi *champenois* con altri anglonormanni. Esso potrebbe essere stato prodotto in Champagne da un copista inglese.

Il manoscritto si apre con il testo della redazione lunga (La), ma prosegue, a partire dall'episodio della Valle dei falsi amanti, con quello della redazione breve (B). Si tratta però di una versione particolare di quest'ultima (che abbiamo chiamato Bb), comune al gruppo 1430 e al codice di Grenoble. La redazione Bb, seppur presenti le scorciature della redazione breve, è l'unica a conservare la totalità e il corretto ordine della narrazione nella parte finale del blocco *Galehaut*: in questa porzione di testo, infatti, la redazione lunga inverte due episodi e la breve ne omette altri, compromettendo in entrambi i casi la logica e la fruibilità del racconto. Nel passaggio, poi, tra *Galehaut* e *Charrette* la redazione Bb, che si discosta sia dalla lunga che dalla breve, potrebbe essere la più vicina all'originale e non un rimaneggiamento.

Il manoscritto 1430 è, inoltre, il più antico testimone ad integrare la figura di Galaad in aggiunta a quella di Perceval, aprendo dunque all'impianto ciclico del testo. Le sue caratteristiche codicologiche, *champenoises* e anglonormanne al contempo, potrebbero renderlo un testimone chiave, non solo per la formazione della redazione breve, come visto, ma anche per la formazione del ciclo, nel passaggio da un *Lancelot propre* francese a una trilogia composta nella *mouvance* anglo-angioina.

Si torni, infine, ancora una volta sui caratteri della redazione breve: religiosità ortodossa, *in primis*, e forse una particolare attenzione alle questioni di governo. Questa

riscrittura potrebbe provenire da ambienti monastici, nei quali donne potenti spendono l'ultima parte della loro vita – che, si ricordi, non sempre coincide con la vecchiaia—; la rete di conventi e abbazie potrebbe inoltre aver facilitato la circolazione tra Francia e Inghilterra. Si potrebbe a questo punto perfino ipotizzare che la creazione della redazione breve e della trilogia siano frutto dello stesso momento compositivo¹, ipotesi che lasceremo però, in conclusione di questa tesi, da valutare in studi futuri.

L'ultimo capitolo della tesi contiene anch'esso una questione aperta per il futuro: nella sezione *Interpretazione e critica del testo*, in particolare, abbiamo riflettuto sull'importanza di una valutazione critica dei procedimenti che utilizzano le ormai non nuove tecnologie e, nella sezione *Critica del manoscritto base*, si è trattato del legame tra innovazione metodologica e innovazione tecnica. Dalla storia della collazione automatica qui velocemente percorsa emerge la complessità dell'interazione tra filologia e informatica, dovuta in gran parte alla necessità di scomporre e rendere espliciti i momenti dell'analisi.

Per riprendere, infine, le parole d'apertura di Ferdinand Lot, questa tesi, ci auguriamo, contribuisce a rendere il *Lancelot* in prosa sempre più conosciuto, oltre che celebre.

¹ Ciò non implicherebbe che tutti i testimoni della trilogia conservino la redazione breve del *Lancelot*, poiché la fisionomia dell'opera può aver subito modifiche nel corso della tradizione manoscritta.

Appendice 1. I manoscritti.

	BnF fr. 1430	BnF fr. 768	Rennes 255	BnF fr. 752	Lansdowne 757
SEGNATURA	Paris, BnF, f.fr. 1430	Paris, BnF, f.fr. 768.	Rennes, Bibliothèque Municipale, ms. 255	Paris, BnF, f.fr. 752	London, BL, Lansdowne 757
DATAZIONE	Prima metà sec. XIII	Prima metà sec. XIII	1215-1230	1220-1230	1220-1230
ORIGINE	Champagne, copista inglese	Francia centro orientale o nord orientale	Île-de-France	(Champagne? Angleterre?)	Anglo-normanno (Champagne? Angleterre?)
MATERIA E DIMENSIONI	Membranaceo. Dimensioni medie.	Membranaceo. Dimensioni medio-grandi.	Membranaceo. Dimensioni grandi.	Membranaceo. Dimensioni medio-grandi.	Membranaceo. Dimensioni medie.
MISE EN PAGE E APPARATO DECORATIVO	Due colonne. Il testo è organizzato in capitoli (grandi iniziali) e sezioni (iniziali). Letterine all'interno del testo. Non ci sono miniature	Due colonne. Il testo è organizzato in capitoli (grandi iniziali) e sezioni (iniziali). Iniziale istoriata al f. 1r.	Tre colonne. Testo organizzato in branches (nuova carta), capitoli (grandi iniziali) e sezioni (iniziali). 64 iniziali istoriate	Due colonne. Testo organizzato in sezioni (iniziali), ma non in capitoli. Non ci sono miniature	Due colonne. Testo organizzato in sezioni (iniziali), ma non in capitoli. Letterine all'interno del testo. Non ci sono miniature
LINGUA	Tratti orientali convivono con tratti occidentali	Qualche tratto orientale	Francese centrale, qualche tratto orientale	Lingua poco marcata	Qualche tratto anglo- normanno
CONTENUTO	Lancelot incompleto all'inizio (investitura di Lancelot) e alla fine (inizio Agravain)	Lancelot "non ciclico". Seguito da Queste del XIV secolo (due unità codicologiche distinte)	Estoire, Merlin, Lancelot (Galeotto e maestro Elia)	Lancelot incompleto all'inizio (ammissione Lancelot, Galehot e Hector sono ammessi alla Tavola Rotonda) e alla fine (la sorella di Meleagant libera Lancillotto dalla torre)	Lancelot incompleto all'inizio (armamento di Lancelot); termina con l'inizio del Galehaut (Lancillotto e Galotto partono per il Sorelois)
REDAZIONE	Redazione mista, passa dalla redazione lunga alla breve	Redazione non ciclica. Originale (KENNEDY) oppure dipende da quella breve (da ultimo, Micha 1987 e Combes 2002[1])	Redazione breve, ma contiene lezioni vicine alla lunga. Conserve redazione intermedia (tra la breve e la lunga) dell' <i>Estoire del Saint</i> <i>Graal</i> (PONCEAU)	Redazione lunga	Redazione breve
SIGLA	E (Micha); Ae (Kennedy)	K [Micha]; Ao [Kennedy]	Ar (Kennedy)	F (Micha); H (Kennedy)	Av (Kennedy)

Appendice 2. BnF fr. 1430 per immagini

filenment mit princent. are or se test im petuli contes de lu raela compingue rie wene auvoit art namon leignoz- of v main une milire. por pt auchte-elenhout qual sen estout alex desla mic nuit. Fil senveuet & Amoue le rountul 7 sesgenz ril seuer arm and fore ser conorfire. Nantil furct for del chastel si assemblement acels dela aret is effort ne dura gairef. 12 il ne porent ितिया कि विद्या विषय वाराधी - न्यां कि विद्या के unt onaf pul nell dessends mussenfin ant non-trion les chace uns qualor dustel-7 leffer aforce ferre enz. 4 que unou fenve were enson of siencourse monseignes. F. seine ensammente mue urou conuties

Illustrazione 1: c. 28v



Illustrazione 2: c. 15v

nomme stool hante de chief enchi et fluaticz conice apenier mit durcint timme jo hate benez anant aust na prient put apenier encoz afignt chose po quoi done fer limaticz i pozce fer mines spoani a ceenz desplopomes del mondes d ne sen weelent entineure neutaimes wos d'nestes me encoz chie Conic ser hastenamez nest il mic oncoz chie ster hastenamez nest il mic oncoz chie specialité na stre pomes alles a demann est en A larobe nestre seum nos poez mons.

unt huassezuor quil nest onore mue chis si nose rien pl'orres fors tant al omande le chis adeu. 7 til dit a det le face prodome tant lemaine misire. 7. enla ale oriles tables estoient mises si asser aumeng. Aprel meng mena mistre vi lemaine aumeng. Aprel meng mena mistre vi lemana aum mostice orilical la tore lanuit. 7 aumatin leminena a son ostel silessit donine sequala gint messe ors lemena aumosticer aude levor cor lemena aumosticer aude levor terio de lande as hautes sesses este la girminos tiers de lande as hautes sesses este la girminos tiers de lande as hautes sesses este la girminos tiers de lande as hautes sesses este la girminos tiers de lande as hautes sesses este la girminos tiers de lande as hautes sesses este la girminos tiers de lande as hautes sesses este la girminos tiers de lande as hautes sesses este la girminos tiers de lande as hautes sesses este la girminos tiers de la contra sesses este la contra se la co

vant ilout aler aumother Afn vent apozzest wies les armes a cent qui chite conoreit chre. Thimmerent humid estoit a at vent costime colors do na hivor les colors apel les espect nelos co institut tant quil remembent delmos here a il orient messe turt armes si ci il espoit acel tens costime. Sitost cumla messe su ditte cultramoreit delmostice humslet sept de monsegnoz. p. pozaler enla sale enhant. Siment au chianaure

Alidet de desserveroit il siluolorts (Cer we feet hat a mest mit brau pler ouena of quitime tal aft toz apparelliez dem rer los rent samain is sime fenefic fino it im mother Ture nount let elanert an ditri quil afon poor le uengera detoz cens qui duont quil ameiont inielz celui qui ach fift qui. Louf est hichit must her Tout au naflet. Art orme poezuor defferrer seuos uoloz quos soiez libien uenuz. Almastet met lamai alespee qui en latelle au chle ert enbance filitade for sight en sent mit grant angout To aff hote les throng de out rendeme tres almaster desservoit lechteraumt those a un escuers lout and Penlasale outros commout les especta thirt nomann and come amon ferguoz.j. contchuatiez a defferre le dite-imilia i ment ap comocie en la dambre ouli thir chort sunort qual est descriet th numer chir det annaller. The gentil this decre face prodome Sifant tu le rupuez mure longuente. Thethe nauz du q desormes seron il gariz silamont mue qui deli semiemento Li unisezuo tt mon feronoz pi fidtt. Sut grezh un muc. Comet fet mi five . . lauezuot defferre. Sive for il apport not noon. er gen auou signt pric q genel poie plus foffer. Sof nauezime fer a sages fer milue. j. gril uof sera tome amit ant folic. gird a ecenz desmeilloss chief del monde qui entremerre ne sen uolo 1ent. poza a nul nenpozioit uenir a duct ruos quine sauci q comonte la



Illustrazione 4: c. 30v

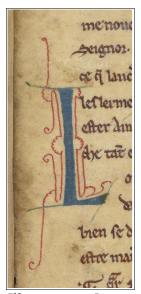


Illustrazione 5: c. 207r

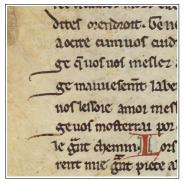


Illustrazione 5: c. 6v

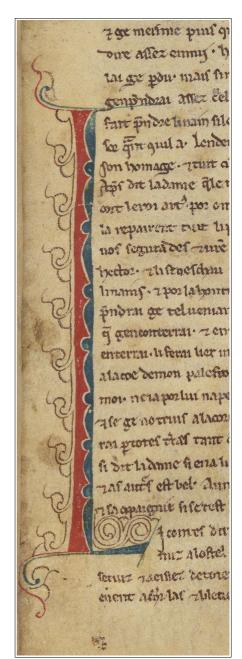


Illustrazione 6: c. 84r

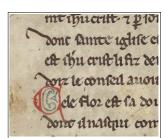
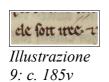


Illustrazione 6: c. 48v









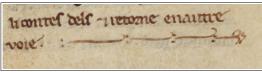


Illustrazione 13: c. 131r



gift. Veuos imerta fet de quilnet mie . 1y · livet long der . Tantoft eft

Illustrazione 15: c. 234r

eport pensis son demma hour denarlin un

Illustrazione 16: c. 87v

fet de grana perher quias delros lande benoge. thuhumorz entontule ide latime qui dese

Illustrazione 17: c. 46v



Illustrazione 18: c. 127r

Appendice 3. Trascrizioni del ms. BnF fr. 1430

Sono qui trascritti alcuni brani del romanzo e in particolare i capitoli sottoposti a collazione integrale ed utilizzati nella trattazione dei capitoli secondo e terzo. Essi corrispondono a MICHA, vol. I, § I, II, IV (28-64), IX.

Criteri di trascrizione

La trascrizione è interpretativa: le parole sono separate in caso di *scriptio continua*, le abbreviazioni vengono sciolte, sono introdotti accenti e dieresi, viene inserita la punteggiatura moderna e le maiuscole¹.

Il fenomeno di accentuazione delle doppie 'e' e delle doppie 'i' non è stato registrato nella trascrizione, perché avrebbe interferito con gli accenti inseriti per segnalare le 'e' toniche in sillaba finale.

Le iniziali su cinque o sei linee del manoscritto sono indicate con una maiuscola dal corpo maggiore nella trascrizione. Le iniziali su due linee del manoscritto e quelle in interlinea non sono segnalate, ma corrispondono agli a capo, che sono rispettati nella trascrizione.

I numeri ordinali espressi in cifre romane sono uniformati al sistema classico: ad esempio, nel caso di lezione 'III C et L' del manoscritto, la trascrizione registrerà 'CCCL'.

In caso di lettura poco chiara dei nomi propri, è stata utilizzata la forma base di WEST. Lancillotto costituisce un'eccezione, poiché nelle uniche occorrenze in cui il nome dell'eroe è scritto per intero il manoscritto recita 'Lanceloht': se ne contano otto occorrenze nella seconda metà del romanzo, ovvero dalla partenza dei due amici per il Sorelois (cc. 170vb, 196vb, 206rb, 227va, 228vb, 230ra, 237rb, 265rb); questa forma è stata quindi preferita alla forma canonica 'Lancelot'.

Eventuali integrazioni al testo sono proposte tra parentesi quadre [...] e le espunzioni tra parentesi acute <...>. Il testo delle integrazioni, salvo diversa indicazione, corrisponde a Cambridge CC 45, stemmaticamente vicino al nostro.

La corrispondenza con l'edizione Micha è segnalata tra parentesi quadre con rimando al capitolo, e non al volume. Ad esempio [M I] significa MICHA, § I.

¹ Sono stati rispettati i criteri in CONSEILS.

[M I] Ur s'en va Galehoz entre lui et son conpaignon liez et dolenz. Liez de ce que sis conpaignons s'en va ovec lui et dolenz de ce qu'il est remés de la mesniee le roi Artus, car por ce le cuide il avoir perdu a toz iorz. Et il avoit mis sun cuer en lui outre ce que cuer d'ome pooit home estrange amer de leal conpaignie; ne a ceste chose ne covint pas tesmoing avoir, car bien i [c. 146vb] parut en la fin que la dolor qu'il en out li toli tote ioie, tant que morz en fu, si cum li contes le devisera ça avant. Mes de sa mort ne fet a parler ci endroit, car morz a si prodom com Galeoht estoit ne fet pas a ramentevoir devant le point. Et tuit li conte qui parolent de lui s'acordent a ce qu'il estoit en totes choses le plus vaillant de toz les hauz princes enprés le roi Artus, a cui ne doit nus sei aparagier de toz cels qui vesquirent a cel termine. Et si tesmoigne li livres Tarmides de Verziaus, qui plus parole des proesces Galeoht que nul des autres, que neïs li rois Artus ne fu mie de gaires plus vaillant: quar se Galeoht poist vivre son droit aage au point et au corage qu'il avoit quant il comenca a guerroier le roi Artus, il passast toz cez qui les autres avoient passez. Et il meisme en descovri son corage a Lanceloht et dist que, quant la guerre comença, baoit il conquerre tot le monde: et bien i parut, car il fu a XXV anz chevaliers et puis conquist il XXVIII reaumes et a XXX anz fu la fin de son aage. Mes de totes cez choses le trest Lanceloht ariere et il li mostra bien quant il fist de sa grant honor sa grant honte, quant il estoit au desus del roi Artus et il li ala merci crier; et aprés lonc [c. 147ra] tens, quant li dui home de son lignage li plus prochein, quant il les out fez rois coronez, et il li reprochent a conseil la honteuse pes qu'il avoit fete por un seul home; lor respondi qu'il n'avoit onques tant rien si bene gaagnee, ne tant d'enneur conquise, «car il n'est pas, fist, richece de terre ne d'avoir mes de prodome, ne les terres ne font mie les prodomes, mes li prodome font les terres, ne richeces ne font mie les prodomes, mes riche hom doit toz iorz baer a avoir ce que nus n'a». En ceste maniere torna Galeoht a savoir et a gaaing ce que li autre tenoient a folie et a perte, ne nus n'osast avoir cuer de tant amer bens chevaliers cum il fesoit. [M II] Mes ore lesse li contes a parler de ses bontez et retorne a parler comment il s'en voint entre lui et Lanceloht et lor IIII escuiers sanz plus de conpaignie. E chevauchent ensenble en tel maniere dolenz et pensis, car il sont andui molt corrocié: Galeoht de ce qu'il creent perdre son conpaignon por le roi de cui mesniee il est remés et Lanceloht rest a malese de sa dame que il eslogne si, et molt li poise des max que Galeoht sueffre por lui. Einsi sont a maleise li un por l'autre, si qu'il en perdent le boivre et le mengier, et tant entendent a penser que molt enpirent de lor biautez et de lor force. Et tant s'entredotent par leal amistié qui entr'els

Il est que li uns d'els n'ose me[c. 147rb]tre l'autre a parole de riens dont il soit a maleise, ausi cum il se sentissent forfet li uns vers l'autre d'aucune chose. Mes nule dolor ne s'apareille a cele que Galeoht sueffre, car il avoit en l'amor Lanceloht mis tot ce que homme i pooit metre, cuer et cors et tote honor, qui mielz vaut que tote autre chose. Il li avoit si doné son cors, qu'il amast mielz a veoir sa mort que [la] Lanceloht et il li avoit si donné son cuer qu'il ne pooit avoir ioie sanz lui. Et por lui fist il si grant amor qu'il cria merci le roi Artus et si avoit il torné a desconfiture et aprochié d'estre deserité.

Tant ont chevauchié en ceste maniere qu'il aprochent del reaume de Sorelois, si est ia Galeoht tex conreez qu'il n'i atent se la mort non. Et la nuit devant ce qu'il venissent en Sorelois virent a un chastel qui estoit au roi des Frans, si avoit non la Garde le Roi, quar li reaume des Frans marchissoit a Sorelois par devers Galerne et de cele part cuevre le Honbre. Cele nuit fu Galeoht molt malades, mes il mostre plus biau senblant que li cuers ne li aportoit, et Lanceloht qui molt avoit grant dolor de son malage le conforte mult, mes nus confort n'i a mestier, ne Lanceloht ne li ose demander l'achaison de sa dolor, car il li menbre de ce que Galeoht l'avoit si debonerement soffert en sa dolor, sanz riens [c. 147va] demander l'en, la ou il remest ses conpaing. Et d'autre part si se reporpense que ce ne porroit il pas longuement soffrir, ancois li enquerroit la verité, car de <lui>[chose] qui a lui apartenist ne sofferroit il pas qu'il fust a maleise. Il sopece bien qu'il n'est a maleise se por lui non, et quant Galeoht fu couchié et il cuida que Lanceloht fust endormi, si comenca son duel a fere, si come de plaindre et de plorer, et disoit molt sovent: «Ha! Dex, cum m'a trahi cil qui si prodom estoit!». Tote nuit mena Galeoht ceste dolor dusqu'au ior; et s'il out assez duel, et Lanceloht fu tote nuit assez a eise, car tote nuit dormi. Au matin montent sor lor chevaux et issirent hors del chastel et chevaucherent le droit chemin vers Sorelois. Si chevauche Galeoht toz darrains et out son chaperon vers ses euz et aloit le chief enclin, si grant aleure cum il pooit trere de son palefroi, tant qu'il passe Lanceloht et ses escuiers. Et lors entrent en une forest qui out nom Glorionde, si est entre la terre des Fra[n]x et de Sorelois et marchist de cele part ou li Hombres cort.

Einsi chevauche Galeoht maz et pensis qu'il ne dit mot ne a Lanceloht ne a autrui, tant que sis palefroiz est tot tressuanz. Et lors est entrez en un chemin perrez et li chevax fu durement chargié del chevalier qui grant est et pesant estoit et dolereux penser avoit, et si refu enconbrez de la [c. 147vb] grant aleure qu'il aloit. Si acopa a une pierre dunt li chemin estoit espessement ionchiez, si qu'il vint a terre d'amedeus les genolz et que les resnes

volent a Galeoht de la main, et il tressaut de son coper; si fiert le palefroi si durement des esperons que li sans li saut par endeus les costez et li palefroi se lance outre de tote sa vertu. Et Galeoht out failli a prendre les resnes qui iurent sor le col de palefroi et au lancier qu'il fist s'i enconbre d'ambedeus les piez et vole outre, la teste entre les iambes, si durement qu'il se pecoie le col atravers comme chol. Et Galeoht, si grant cum il estoit, vole hors des arcons et chiet desus les pierres si durement qu'a bien petit qu'il n'a le cuer crevé el ventre.

Quant Lanceloht le vit cheoir en tel maniere si [ot] grant peor qu'il ne soit mort, si saut a terre de son palefroi et vint corant la ou il gisoit; et coment il voit qu'il ne remue membre qu'il ait, si crie si haut cum il puet plus: «Ha, sainte Marie!». Lors l'enbrace et la grant dolor qu'il sent au cuer por la grant dolor qu'il a de la mort Galeoht le fet refroidir. Si s'estent delez lui a terre toz pasmez et au cheoir qu'il fist si l'ateint li trenchant d'une pierre el front desus le senestre sorcil, si li trenche le char et le cuir desi au test. Lors sont tuit li IIII escuier molt esbahi, car il cuident que li uns et li autres [c. 148ra] soi[en]t morz. Si detortent lor poinz et arrachent lor chevex et demanient si grant duel que gregnor ne poent. Mes il ne demora mie longuement que Galeoht revint de pasmoison, si se plaint molt et ovre les euz et se merveille de cels qu'il vit entor lui. Mes quant il vit Lanceloht et le sanc qui li chai de la plaie, si en fu molt dolenz et plus marriz que de toz les maux qu'il sentoit. Et quant il le vit venir de pasmoison, si li demande que ce avoit esté, et Lanceloht li conte en sospirant la grant peor qu'il avoit eue de sa mort. Et Galeoht s'en merveille molt et atorne il meisme a Lanceloht sa plaie. Et uns escuiers li amaine un palefroi por le suen qui morz estoit et il montent, si prenent a chevauchier et ansi sont li escuier monté. Mes la plaie Lanceloht a mis Galeoht en tel effrei qu'il en lesse tot son pensé, et met Lanceloht plus en paroles qu'il ne soloit devant. Et Lanceloht li dit: «Sire, il est molt grant vilanie a si haut homme cumme vos estes quant il li meschiet par coper, si cum il fist ore a vos; et a pou que vos n'estes morz par ce que vos ne tenistes pas bien vostre frain. Et se vos fussiez ne morz ne mehagniez en ceste voie ce fust trop grant mescheance».

Atant li respont Galeoht et li dit: «Certes, sire, mes mescheances ne me comencent ore mie. Si sui ge li chevaliers el monde a cui plus beles aventures sont avenues et il est des or mes bien reson qu'il me meschee, qu'il ne me puet plus <mes>[bien] chaoir qu'il a fet. Car Dex fist ia un ior tant por moi qu'il me dona ce que ge voloie [c. 148rb] et qui a quant il velt il ne puet plus gagnier, mes il puet perdre: et ge sui en la perte entrez». De ceste

parole a Lanceloht grant ire et grant esmaiance, car il soupece bien a quel chose ele puet torner. Si le requiert et coniure de la rien el monde que il plus aime qu'il li die verité por quoi ceste meschaance li est comencee a venir et por quoi il a si longuement pensé, car onques mes ne le vit si esbahi cum il a esté a ceste voie. «Et ge vos pri, sire, fet il, se ge onques fis chose qui vos pleust, que vos le me diez sanz riens celer. Ne vos ne devez envers moi estre coverz, car vos savez bien que ge vos aim plus que toz les hommes qui onques fussent; et de ce ai ge droit, kar ge n'oi onques nul grant bien se par vos non. -Certes, fet Galeoht, mes cuers ne se porroit vers vos celer et ge vos dirai ce que ge n'osai onques a home dire. En cest duel et en ceste angoisse que ge ai si longuement mené, mult [m'ont] fet grant peor dui molt felon songe qui me vindrent avantier en avison. Car il m'estoit avis en m'avison et en mon dormant que g'estoie en la meson le roi Artus o grant compaignie de chevaliers. Si venoit la reine hors d'une chanbre en guise del gregnor serpent que ie onques veisse et venoit droitement a moi et espandoit sor moi feu et flanbe, si que ge perdoie la moitié de moi. Ainsi m'avint la premiere nuit, et a l'autre nuit aprés me fu avis que ie avoie en mon cors II cuers et estoient pareil qu'a paine peust en deviser [c. 148va] l'un de l'autre. Et quant ge me regardoie, si en perdoie l'un, et quant il ert departiz de moi, si devenoit un lepart et se feroit en une grant compaignie de bestes sauvages. Et maintenant me sechoit li cors et m'ert avis el songe que ge moroie. Ice sont li dui songe por quoi i'ai tant pensé, ne iames ne seroie a eise devant que ge sache que ce senefie et si en sei ge aucune chose. – Sire, fet Lanceloht, vos estes si sage que vos ne devez mie en songe vostre creance metre, kar songe ne puet a nule verité monter; kar ausi cum il est faux en songe, est il faus en aventure. Ne vos ne devez pas avoir de ce peor, car il n'a el secle homme tant poissant que vos peust metre au desoz, car vos estes orendroit li plus poissanz qui vive. – De tot ce, fet Galeoht, ne me puet nus nuire que un toz seus hom, et se cil me velt nuire, nus ne me puet aidier. Et se nule force de clergie m'i puet avoir mestier, ge savrai que mi dui songe senefient, car ge n'oi onques si grant desirrier de nule chose savoir. Ne aprés ce que vos vainquistes l'assenblee del roi Artus et de moi, n'oi ge gregnor volenté de vos conoistre cum i ai de savoir ceste chose. – Sire, fet Lanceloht, ge ne cuit mie que mil clergie vos puisse dire chose qui a avenir soit. – Si fera bien, fet Galeoht, donc ne sout bien li rois Artus par les bens clers la verité des songes qu'il sonia et tot ce qu'il senefieent? Et ne distrent il bien qu'il li covendroit a perdre tote honor terriene?».

[c. 148vb] Einsi parolent longuement entre Galeoht et son conpaignon, tant qu'il vindrent tot le chemin desqu'a l'eve d'Asurne et passent le Pont irois qui marchissoit a II

reaumes et a une duchee: et c'estoit au reaume des Franx et a celui des marches de Galone et a la duchee de Rivel. Et quant il firent outre, si torna Galeoht une voie sor destre qui le menoit droit a un suen chastel, et l'avoit novelement fermé. Et soit en la plus fort piece de terre qui fust en tot son pooir, et il meisme li avoit mis non l'Orguelleuse Angarde por la biauté et por la force dont il estoit, et s'estoit vantez que iluec metroit il le roi Artus en prison. Si sooit li chastiaux sor une roche naive, en haut, et par desoz coroit une eve roide et parfonde qui cheoit en [A]surne et a mains de IIII liues d'iluec: si estoit cele eve apelee Cerence.

A celui chastel torna Galeoht, car la nuit i voloit gesir en molt beles mesons qu'il i avoit, <car>[et quant]² il en fu pris a une liue galesche, si le virent tot apertement et la tor fort et haute des la roche et li bailes environ, forz et espés, et toreles menuement quernelees. Si encomenca Lanceloht a parler premierement et dit: «Sire, il senble bien que par grant hautece fu cist chastiaux comenciez, car onques mes ne vi si cointe ne si bel». Et Galeoht encomence a soupirer. «Bel douz amis, fet il, bel douz compaing, se vos saviez de con grant fier[c. 149ra]té il fu comenciez, voirement le diriez vos. Certes a cel point que ge le comencié, baooe ge a conquerre la seignorie del monde: si vos i mosterrei senpres une grant mervelle dont ge faz que foux do dire, car nul grant bobanz n'est si tost montez qu'il ne resoit toz cheoiz; et g'i avoie enpensé a fere trop grant desmesure et trop grant orgoil, donc il est remés molt grant partie. Car il a el baile et en la tor C et L quarniaux par conte; et enpensé avoie tant que g'i meis[s]e C et L rois en ma seignorie; et quant ge les eusse conquis, si les amenasse toz en cest chastel. Et lors mi feisse coroner, et por l'onor de moi i portaissent tuit li roi corone, et ge tenisse cort si riche cum a moi apartenist, por ce que toz li mont parlast de moi aprés ma mort. Et feisse encore un autre chose, car il eust en la tor amont sor chascun de quarniaus un chandelier d'argent de la longor a un chevalier et fust espessement branchuz, et desus le pomel de la tor feisse ge metre un chandelier d'or do grant de moi; et le ior de mon coronement, des le disner en avant, fussent mises le corones as rois que g'eusse conquis, chascune sor son chadelier, et la moie fust asisse sor le chandelabre qui fust sor le pomel de la tor, que vos poez oncore veoir. Einsi fussent totes le corones desi a la nuit; [c. 149rb] et lors fust sus chascun un cirge assis, si gros et alumez que nus venz ne le peust estaindre, et arsissent tote nuit en tel maniere desi au ior. Si bele et si riche fust ma cort qu'a toz iorz mes en fust parlé et toz les iorz qu'ele durast fussent les corones sor les chandeliers, et la nuit li cirge. Et bien sachoiz que puis que li chastiaux [fu

² La lezione *car* si spiega come ripetizione del *car* precedente, ma andrà preferita la lezione *et quant* degli altri manoscritti.

fet], n'i entrei si dolenz que ge ne m'en ississe toz liez. Et por ce i vois ge ore, si me seroit grant mestier que Dex m'i envoiast ioie plus que onques mes». Ainsi s'en vont parlant li dui compaignon, si se merveille molt Lanceloht de ce que Galeoht li out conté. «Ha, Dex!, fet il a soi meismes, tant me devroit cist hair, qui totes cez choses li ai destorné a fere. Si ai fet do plus viguereux home del monde le plus pereceux, et tot ce li est avenu par moi». Lors a Lanceloht trop grant duel, si plore durement, si que les lermes li cheent des euz devant l'arcon de la s<a>[e]le, mes bien se garde que Galeoht ne l'apercoit mie.

Atant sont venu devant le chastel, et lors avint a Galeoht une molt grant mervelle, dont il fu plus esmaiez que de chose qu'il eust onques mes veue. Car la tor del baile fendi parmi le mileu tot a droiture. Lors s'areste Galeoht et est si esbahi qu'il ne puet mot dire, si se segne de la mervelle qu'il ot veue et ne demora pas tant qu'il fust alez le giet d'une pierre que tote cele partie dont li quernel estoient cheoit a terre et do baile et de la tor; [et] fist tel escrois au [c. 149va] chaoir qu'il senbla que tote la roche chaist en abisme. Et quant Galeoht vit fondre son chastel, si ne fet pas a demander s'il fu dolenz, ainz s'en esbahi tant que par un pou qu'il ne chei ius de la sele. Et quant il pout parler, si dist en soupirant: «Ha, Dex! Tant durement me comence a mescheer!». Lors retorne la re[s]ne de son frain et se met parmi les chans atravers sor destre. Et Lanceloht le suit aprés a esperons, qui tant est iriez qu'il ne set que fere; et neporquant il se paine molt de Galeoht conforter, si li dit: «Sire, il n'avient pas a si haut home cum vost estes qu'il se desconfort por mescheance qui li avienge d'avoir, tant cum sis cors et si ami remaingnent sain. Mes li mauvés doit plus douter la perte de son avoir que de son cors, car il ne vaut rien se par son avoir non, et li mauvés cuer ne poet enpirier. Et bien poez or veoir que Dex vos a mostré senblant d'amor, quant vostre cors n'estoit leenz». Quant Galeoht entent la parole, si comence a sorrire ausi come par despit, si li respont: «Coment, biaux dolz amis, cuidez vos que ge soie esbahiz de mon chastel, s'il est fonduz? Certes se il peust tant valoir que gel peusse contrepeser a toz les chastiaux del monde, n'en fusse ge ia plus corrociez que ge fui ore. Et si vos aprendrai itant de la conoissance de mon cuer que onques hom ne me vit esbahi ne trespensé por perte de terre ne d'avoir que ge onques feisse; ne ge ne fis onques ioie ne feste de riens que ge gaagnasse ne mes d'une seule: ce fu de vostre compaingnie. Mes mis cuers m'esmaie trop, qu'il me devine grant mal a avoir.

- Sire, fet Lanceloht, il avient maintes foiz [c. 149vb] que cuer d'ome est plus a maleise une hore que autre et de la mesese del cuer vient la mesese del cors. Ne ge ne pris

pas cuer de prodome de deviner poor, mes hardement doit cuer deviner, et bet a monter et a aler outre. – Bel dolz conpaingz, fet Galeoht, mis cuer ne devine nule peor que poist avenir, fors de II: c'est de vos et de moi, et autretant ameroie ge la mescheance de l'un come del outre; et g'i ai mise m'amor en tel maniere qu'enprés vostre mort ne me lest ia Dex vivre ior. Et ge criem molt que ge ne vos perde par tens et que nos soion departi ou par mort ou par autre desevrance. Et si sachoiz que se ma dame la reine eust ausi debonaireté vers moi cum ge vers li, ele ne me tolist vostre conpaignie por doner a autrui, se ge ne usse onc fet por lui fors tant que ge porchacai son grant desirrier et vostre grant ioie. Mes neporquant gi ne la doi mie blasmer, s'ele velt que sis cuers soit plus a eise <plus> que li autrui. Car ele me dist que l'en ne pooit mie fere grant largece de ioie dont l'en ne se pooit consuirrer, et ge m'en sui bien aperceuz. Si voil bien que sachoiz que quant ge perdrai la conpaignie de vos, et li secles perdra la moie. – Certes, sire, fet Lanceloht, se Deu plest, nostre conpaignie ne faudra ia, car vos avez tant fet por moi que ge n'oseroie rien fere que econtre vos alast; ne de la mesniee le roi ne remés ge se par vostre congié non et par le ma dame avant, que ia ior de ma [c. 150ra] vie par la volenté de mon cuer n'i remainsisse ge».

Einsint parolent ensenble molt longuement et Lanceloht le confort a son pooir tant qu'il fet molt plus bele chere qu'il ne selt et lors li demande en quel leu il voudra gesir. «Nos iron, fet Galeoht, es prez desoz Teseline». C'estoit un suen chastiaux qui einsint avoit non, si seoit sor une grant riviere et la praerie ert toz entor molt bele. Lors comanda Galeoht a ses escuiers qu'il s'en alassent tote avant et qu'il apparellassent el chastel ce qui lor feroit mestier de viandes et de autres choses. «Mes gardez bien, fet il, que ge truisse tot apparellie l'ostel a la meson de religion en l'oraille do bois, la ou ge me fis antan sainnier, et g'irai tot belement aprés entre moi et mon conpaignon. Or pensez dou chevaucher isnelement et gardez que tost soit fet».

Atant s'en partent li escuier et funt ansi cum lor sire lor a comandé et il chevachent aprés tot belement et parolent de lor affere. Et quant il vindrent a la meson de religion ou il devoient gesir, si est bien tens et ore de herbergier. si troverent apparellié quant que mestier lor est. Mes estrengement se mervellent li sire de la meson de lor seignor qui si vient seus, car il ne l'avoient mie apris a <venir>[veoir] sanz grant conpaignie de chevaliers. Cele nuit fist Galeoht un poi plus bele chiere et menia plus qu'il n'avoit fet puis parti de la cort [c. 150rb] et neporquant il s'efforce plus de biau senblant fere que li cuers ne li aportoit por Lanceloht conforter.

Au matin envoia Galeoht un de ses escuiers a Sorhant, c'estoit la mestre cité del reaume de Sorelois, et manda a ses genz qui en la cite l'atendoient que l'endemain fussent encontre lui [a] Alentine, qui estoit la premiere cité <qui estoit la premiere cité> que l'en trovast en la voie. Quant Galeoht fu levé de haut ior, si ala oïr messe do Saint Esprit et de la mere Deu. Aprés passa la riviere qui par le chief de la forest coroit au gué qui desoz la meson de religion estoit, car il ne voloit passer par chemin por ce qu'il erroit si sols. Celui ior furent sanz mengier desi au vespre, et la nuit iut Galeoht chés un sun vavassor sor cele riviere meisme. A l'endemain leva Galeoht de haute hore, quar il n'avoit mie dusqu'a Alentine XV liues engleshes; et quant il out messe oïe, si chevauche tant qu'il vint a Alentine entre none et vespres, et encontra a II liues de la cité le mestre de sa terre et assez autres chevaliers avec lui. Li mestre l'avoit norri en s'enfance et estoit un des plus viguereux hom del monde et des plus leals. Et quant il vit Galeoht, si comenca fortement a plorer et le besa a mult mate chiere. Et Galeoht s'en mervella molt et le coniure sor la foi qu'il li doit qu'il ne l'en mente mie. «Sire, fet il, i'ai eu la grengnor poor de vos que ge onques eusse, et hui matin ne creusse nul home que vos ne fussiez ou morz ou mehaigniez. Car il vos est ceste semaine molt plus mesavenu que vos ne cuidez».

[c. 150va] Lors fu Galeoht molt esbahiz, si sache son frain arieres et a tel peor de mauves noveles oïr qu'il en pert grant piece la parole et quant il pot parler, si dist a son mestre: «Biau mestre, quel perte puet ce estre? Dites le moi: ai ge perdu nul de mes charnex amis? Par la foi que vos me devez, ne m'en celez rien. — Nenil, sire, fet li mestre, de voz charnex amis n'avez vos nul perdu». Et Galeoht hurte le cheval des esperons et s'en comence a aler, et la ou il encontre ses chevaliers si les salue et les acole et lor mostre senblant d'estre liez, car il les velt toz decevoir de son penser. Et la ou il veit son mestre, si li dit: «Mestre, desqu'au ior d'ui vos ai ge tenu a viguereux, mes or ne vos i tienz pas. Coment cuidiez vos que nule perte me grevast en mon cuer, s'ele ne fu de chose qui au cuer me tochast? Itant puis ge ore bien savoir que ceste perte est ou de terre ou de avoir, et tant me devez vos bien conoistre que onques mis cuers n'out por gaaing de terre ne d'avoir haute ioie ne grant dolor. Si poez or dire quex est la perte, car des or mes ne m'en est a gaires.

- Sire, fet li mestres, la perte n'est mie si grant a vostre ués cum ele est mervellese, que onques en ma vie n'oi parler de si grant. Quar de tot le reaume de Sorelois n'est remés chastiau ne forteresce en estant dont la moitié ne soit fondue; et tot ce est ore avenu puis XX iorz en ca. – C'est, fet Galeoht, une chose qui poi me grieve, car ge meismes vi fondre la forteresce el monde que ge plus amoie, ne [c. 150vb] onques mes cuers a maleise n'en fu. Et si vos dirai ore le porquoi, voiant mes genz qui ci chevauchent: ge ai este li plus mervellex hom qui onques fust et si ai eu mervellex cuer que, se il fust en un petit cors, ge ne voi pas coment il peust durer, car onques de nule grant enprise ne le trovas parecex, mes toz iorz enprenanz et volenters assez plus que mes conseuz ne li osast doner; et tex doit estre cuers qui bee a paser toz cuers de hautes ovres et doit savoir que autresi cumme tuit li autre cuer sont plus povre, autresi sont il plus aver de conseil; et ne vos mervelliez pas se les gregnors mervelles dont vos avez oi parler avienent en mon poir, car ausi cum ge ai este plus mervellex que autres, me vienent gregnors mervelles et avendront».

Einsint parole Galeoht a son mestre, tant qu'il vienent a Alentine, si acorent encontre lui les genz de la vile et molt sont liez de sa venue, car par tote la terre avoit eu grant peor de lui, por les mervelles qui avenues estoient. Cele nuit se pena molt Galeoht de biau senblant fere et au matin fet fere letres a ses clers et mande a toz les barons de sa terre qui de lui tenoient que, si chier cum il avoient s'amor, qu'il fussent a lui devant Noel a sa cité a Sorhan; et amenast chascun o lui le meillor conseil qu'il porroit avoir, o clerc ou chevalier. Aprés envoia unes letres au [c. 151ra] roi Artus et li mande et li prie come a son seignor et a son ami qu'il li envoit les meillors clers de tote sa terre et cex meisme qui son songe li avoient descovert, quar il en a en cel point gregnor mestier qu'il n'avoit onques mes eu. Mes or se test un poi li contes de Galeoht et de son conpaignon et retorne au roi Artus et a la reine.

[M IV, 28] Et lors parla mestre Helies de Tolose, qui estoit li diesmes et qui plus estoit sages de toz les mestres et plus savoit de totes choses. «Sire, fet il a Galeoht, vos avez ci oi parler les plus sages mestres qui soient en tote la Grant Bretaigne et, se conseil i puet avoir mestier, vos estes li hom el monde qui grengnor mestier en a et vos avez bien oi parler par quel acheison vos morroiz. Mes vos n'avez mie seu le droit [termine], ne ce ne troveroiz vos mie legierement qui vos en deist, car nul cuer d'ome mortel ne porroit estre de si legier sens qui vos en peust dire la verité de totes les encerches qu'il feroit, car la devine Escriture nos dit que li iugement Mon Seignor sont si respost que cuer mortex nes

puet savoir, ne langue mortel nes puet dire. Et neporquant par force de clergie puet en tant fere que Dex s'aovre a nos veoir, qui sommes formés en sa senblance, et apercevons par les Escritures qu'il puet avenir d'unes genz et d'autres; et non pas de toz, mes d'une partie, car tot ne porroit nus savoir, fors cil qui tot puet conprendre. — Mestre, fet Galeoht, ge croi bien que cist au[c. 159ra]tre m'ont dit ce qu'il en sevent et qu'il ont bien aquitez lor seremenz. De vos n'ai ge pas oi ce que vos en savez et certes ge desir plus a oïr le vostre conseil que de toz les autres, car ge vos dis bien des avantier que ge me metroie ancois sor vos de tot le conseil de ma vie ou de ma mort que ge ne feroie sor toz les clers do monde; car ausi come nul ne me sout si bien deviser [ma maladie] come vos, ausi m'est il avis que nus ne me savroit doner si bon conseil come vos savriez. Et por ce voil ge que vos me diez la verité que vos avez encerchee sor ceste chose et si le me diroiz sor vostre serement come ont fet li autres savoir, se Dex vos a tant ensegnié que vos m'en sachoiz conseiller. Et puis se nos veon que conseil n'i poist avoir mestier, si soit tot en la volenté Nostre Seignor, car contre lui ne puet durer nule force. Mes totes voies me senbleroit il alegement se ge le savoit de [vostre] boche, ou fust mes domages ou fust mes preuz.

– Sire, fet li mestres, de tant cum vos me creez plus que les autres, de tant cum vos seroiz plus iriez se ge vos di chose ou vostre domage soit et plus liez se vostre preuz i estoit. Et por ce vos en vient il mielz soffrir atant cum vos en avez oi et plus volentiers vos diroie ge vostre preu, se ge le sa[c. 159rb]voie. – Dites, fet Galeoht, seurement, que plus mauveses noveles ne poez vos dire, que de la mort et de ce ai ge oi grant partie. – Sire, fet li mestres, ge parlerai ancois a vos a conseil et ce sera si priveement que nus ne remaindra ceenz fors moi et vos». Lors comande as clers que tuit s'en aillent et il s'en vont tuit que nus n'i remaint. Et Galeoht li dit: «Sire, donc ne volez que cist mien conpaing remainge avec nos?». Et ce disoit il de Lanceloht.

«Sire, fet li mestre, quant l'en vuelt a homme sa plaie medeciner, l'en ne deit mie atorner si come sis cuers le requiert, mes si cum il est mestiers a la garison, car de la volenté do cuer ne vient pas la garison, mes de la bone medecine. Por ce covient il que vos facoiz ce que ge vos ensegnerai, ou vos ne me tendroiz pas a mestre, ne ge ne voudroie en nule maniere que nos fusson III a l'oïr ce que ge vos voil dire. Si sai ge bien que vos ne voudriez rien savoir que cist chevalier ne seust, mes sera ore ma volenté que nus n'i ert a noz parole oïr, fors Dex avant et ge et vos tant solement». Atant se test li mestres et Galeoht regarde Lanceloht et il se lieve maintenant et s'en va hors de la chapele, si

angoissex et si dolent qu'il ne set prendre nul confort de son duel. Si se flatist en [c. 159va] une chanbre et ferme l'uis aprés lui et fet iluec un duel trop grant, qu'il soupece bien que Galeoht n'atent a morir se par lui non.

Einsi fet son duel Lanceloht et mestre Helies parole a Galeoht en la chapele et dit: «Sire, ge cuit que vos soiez un des plus sages princes de vostre aage qui soit en tot le monde; si sai bien que, [se] vos avez folies fetes, ce a plus esté par debonaireté de cuer, que par defaute de sens. Si vos aprendrei ore un petit ensegnement molt profitable: gardez que devant homme ne devant fame que vos ameiz de grant amor ne diez chose a escient dont sis cuers soit a malese, car chascun doit destorner a son poir l'ire et le mau talent de la chose qu'il aime. Por cest chevalier le di, qui de ci s'est tornez, car ge sai bien que vos l'amez de si grant amor cum il puet avoir entre conpaignons leax. Si vousissiez volentiers qu'il fust a vostre conseil et ce ne fust mie biens, car il oist par aventure de tex paroles dont il eust grant honte et grant dolor a son cuer; si li en fust espoir a plus qu'il ne vos en sera. Et neporquant vos n'ameriez mie <mielz>[mains] son preu ne sa ioie qu'il feroit; mes en vostre cuer a plus sens et reson qu'il n'a el suen. – Mestre, fet Galeoht, il senble que vos le conoissiez bien, a ce que vos en avez dit. – Certes, fet li mestre, ge le conois sanz ce que ge ne l'[ai] apris par homme [c. 159vb] qui vive, fors tant que i'ai oi dire que cil qui fist la pes de mon[seignor] le roi Artus et de vos est li mieldre chevalier qui ore soit, et c'est li lepart qui fu veuz en vostre songe et que nos veismes en nostre encerchement. - Biau mestre, fet Galeoht, donc n'est lion plus fiere beste que lepart et de plus grant seignorie? – Oil, fet li mestre, sanz faille. - Donc di ge, fet Galeoht, que cist chevaliers qui est le meillor chevalier do monde ne deust pas avoir senblance de lepart, mes de lion. – E'non Deu, fet li mestre, plus solti[l]ment en avez parlé que maint autre ne feissent et ge vos respondré a ce selonc reson, si que vos le porroiz bien entendre. Ge sai bien qu'il est le mieldre chevalier de cels qui orendroit sont. Mes il sera un mieldres de lui, car issi le dit Mellins en sa profetie qui par tot est voir disant.

– Mestre, fet Galeoht, savez vos coment il a non? – De son non, fet <Galeoht>[li mestre], ne me chaut, car ge ne l'ei pas encerchié. – Coment poez vos donc savoir que mieldres chevaliers sera de lui? – Ge sai bien, fet li mestres, que cil qui achevera les aventures de Bretaigne sera li mieldres chevaliers do monde et aconplira le darrain siege de la Table Roonde, cil a en Escriture la senefiance del lion. – Mestre, fet Galeoht, et de ce ben chevalier que vos dites, sa[c. 160ra]vez vos coment il avra non?». Et il respont que

nenil. «Donc ne voi ge mie, fet il, coment vos puissiez savoir que cist n'achevera pas les aventures de Bretaigne. – Ge sai, fet li mestre, que ce ne puet avenir, kar il est tex qu'il ne porroit mie <avenir>[ataindre] as aventures dou Graal, ne a l'achevement des aventures, ne a conplir le siege de la Table Reonde, [ou] onques chevaliers ne sist qui n'en portast ou mort o mehaing. – Ha! Mestre, fet Galeoht, que <sont>[est] ce que vos avez dit? Il n'est grant bonté en chevalier qui en cestui ne soit asisse. Por quoi dites vos donc qu'il ne porroit mie ataindre as aventures do Graal? Et bien sachoiz qu'il oseroit plus enprendre et achever que nus autres n'oseroit solement enprendre. – Tot ce n'a mestier, fet li mestres, et si vos diré por quoi: cist ne porroit recouvrer ce qu'il avra qui la queste del Graal achevera, car il covient premierement qu'il soit des sa nativité desqu'a sa mort virges et chastes si entierement qu'il n'eit amor n'a dame n'a damoisele, et cist ne puet ce avoir, car ge sai gregnor partie de son estre et de son conseil que vos ne cuidez».

Quant Galeoht l'entent, si rogist de honte et dit au mestres: «Por Deu, mestre, cuidez vos que cil qui aconplira le siege de la Table Roonde soit miel[c. 160rb]dre chevalier que cestui par bonté d'armes?». A ce fet li mestre: «Vos respondrei ge. Ge sai bien des chevalier qui or sont est cist le mieldres et neis de cex qui ont esté en la Grant Bretaigne, et bien vos os ge dire que nus ne le porroit soffrir cors a cors as armes. Et si nos redit Mellin, qui onquore ne nos a de rien menti desque ci, que de la chanbre au roi mehaignié devers la Gaste Forest Aventureuse vendra la beste qui sera esgardee a merveille es plains de la Grant Montaigne. Cele beste sera diverse de totes autres, car ele avra viaire et teste de lion et cors d'olifant et autres membres, si avra rains et nonblil de pucele virge et enterine, si avra cuer d'acier dur et serré qui n'avra garde de flechir ne d'amoleer, si avra parole de dame pensive et volenté de droit jugier. Tel maniere et tel senblance avra la beste et devant lui s'en fuiront totes les autres. Et lors remaindront li enchantement de la Grant Bretaigne et les mervelles perilleuses. Par cele beste poez [conoistre le chevalier qui asomera les aventures; et par la teste poez] savoir que nus ne sera de sa fierté, car nule beste n'a si fiere regardeure come lions; et par le cors poez savoir que nus ne sostendroit le fes d'armes qu'il sostendroit, quar nul cors de [c. 160va] beste n'est si forz come cors d'olifant; et par les rains et par le nonbril poez savoir qu'il sera virges et chastes desqu'il resemble virge pucele et enterine; et del cuer poez vos savoir qu'il sera hardiz et enprenanz et nez de coardie et de poor; et si sera poi enparlez, desqu'il resenble dame pensive. Et si poez savoir que a ses proesces ne resembleront gaires les proesces des autres proz.

- Certes, mestre, fet Galeoht, de grant proesce sera cil a cui les proesces de cestui ne resembleront gaires, ne ge cuidoie mie que mieldres chevalier de cestui poist estre. Mes or me dites, fet li Galeoht, savez vos nule profetie d'autrui? – Oil, fet li mestre, Mellin dit que de la chanbre au roi qui morra de duel et de la reine dolereuse istra un mervellex lepart coragex et hardiz et envoisiez et gais, et passera totes les bestes qui devant lui avront fierté menee en la Grant Bretaigne, et sera sor toz autres graciex et desirrez. Et se vos <ne> savez qui fu li peres a cel chevalier, savoir le poez legierement que sor celui chiet la profetie, car il passe toz cex qui devant lui ont porté armes. – Ge sai bien, fet Galeoht, veraiement que sis peres fut mort de duel et fut rois del reaume de Benoic et sa mere fu molt dolerose come cele qui perdi tote en une hore, sa terre et son seignor le roi et son fiz, qui encore gisoi en berz. Et d'autre [c. 160vb] part sei ge bien que cist chevalier est sor toz presanz et graciex et plus est desirrez a conoistre que nus et de proesce a il tant en soi qu'il doit bien estre apelez lepart. Et molt savez de lui plus que ge ne cuidoie, si voi bien que vos estes de toz clers la flors, ausi come li ors est de toz autre metaus la flors. – Encore, fet li mestres, truis ge es profeties < Mellin et > [mestre] Marabon, qui ainz fut nez que crestien fussent en la Grant Bretaigne, car cil mestres dit: se li lepart n'est foible par les rains, il passera totes les bestes de Bretaigne, et lions et autres. Et ge sai bien que cele profetie fu de cest chevalier ci et que s'il se fust netement gardez, toz li mont parlast de ses ovres et de ses fez».

Lors est Galeoht molt dolenz et molt pensis et li mestre li redit: «Savez, fet li mestres, que Mellin dit, ancois que la dame del Lac l'eust acointié? Il dist que del lepart orguellex et de la lignee de Ierusalem eistroit li lion redotez et cil feroit tant qu'il avroit eles et que li monz en sera coverz, ne a ses ovres ne se prendront nules autres. Issint dist Mellins, mes certes ge ne voi pas bien clerement qui est cil lepart, se ce n'est cil chevalier. — Ha! mestre, fet Galeoht, por Deu, il le porroit bien estre. Mes or me dites encore des profeties Mellins, car molt volentiers les escout por savoir se nu[c. 161ra]le en charroit sor moi. — Oil, fet li mestres, Mellin nos dit que devers les [Derraines] Isles <Jedares>, de la poosté a la Bele Iaiande, eschapera un mervellex dragons, si s'en ira volant par totes terres destre et senestre, et trenbleront devant lui totes les terres ou il v<ou>[en]dra. Ausi volera li dragons desqu'au Reaume Aventerés et lors sera si granz et si enbarniz qu'il avra XXX testes d'or, plus beles et plus riches que la soe premiere ne sera. Et lors sera si grant que tote la terre s'aonberra soz l'onbre de son cors et de ses eles. E quant il vendra el Reaume Aventurex et il avra pres de tot conquis, si le retendra li mervellex lepart et botera arieres et

le metra en la merci a cex qu'il avra si aprochiez de conquerre. Aprés s'entrameront tant entr'els II qu'il seroit une meisme chose, ne ne porra mie estre li uns sanz l'autre, <car>[quant] la serpent au chief d'or trera a sei le lepart par son sens et donra au grant dragon mort par le deseritement del lepart et li toudra tote sa conpaignie por lui saoler.

En ceste maniere, fet Mellins, <vendra>[morra] li granz dragons et ge sai bien de voir que ce estes vos, et la serpent qui le vos toudra, ce sera ma dame la reine, qui aime le chevalier ou amera tant cume damoisele ne dame porroit plus amer chevalier. Et ce savez vos bien, se vos amez le chevalier tant <le chevalier> que li vostre cuer ne s'en puet soffrir. - Certes, mestre, fet Galeoht, le soffrir feroie ge bien en leu et en [c. 161rb] tens, mes a toz iorz ne seroit ce pas, car ge ai en lui mise m'amor si durement que nus hom ne l'a mist onques si perfitement en home estrange. Mes ce ne voi ge mie, coment il me puisse doner la mort, se par la soe mort non; mes aprés sa mort ne quit ge pas que ge vesquisse, car il ne remaindroit en cest secle [nule autre] chose; et par ce cuit ge bien que ge ne porroit mie aprés lui vivre. Mes d'une chose me merveil trop, de ce que vos m'avez dit de la reine, car il ne pense si cum ge cuit ne a dame ne a damoisele et s'il i pensoit ge le savroie tot maintenant. – Ge sai de voir, fet li mestres, qu'il le covient issi avenir come ge l'ai devisé quant ele i metra sa pensee [et oevre] et ge cuit qu'ele en a ia fet l'un et de l'autre cuit ge bien qu'ele le fera. Et sachoiz que vos en verroiz oncore avenir une des grangnors mervelles qui onques avenist a vostre tens, car ma dame iert apelee del plus let blasme qui onques fust mis sor nule dame; si quit mielz qu'il li soit avenu por le peché, qu'ele a enpris a honnir le plus prodome del monde, que por nule autre cope. C'est la parole por coi g'en fis aler le chevalier que vos amez tant, car ge voil mielz que vos me haez por oïr dire vilanie de lui que il meismes l'eust oïe. Et ge vos conois a si prodom et a si sage que ge cuit bien que totes les choses que ge vos direi seront celees. [c. 161va] Et por ce vos pri ge, sor l'enor et sor la hautece que vos avez, que ma dame ne sache chose que ge vos aie ci dite, qui a sa honte puis se torner, ausi cum vos voudriez que ge celasse vostre conseil, se vos le me disiez, et ge vos ai maintes choses dites qui me seront tornees a haine et a felonie se l'en les savoit. Et por ce vos pri ge que vos gardez mon preu et m'enor, ausi cum vos voudriez que ge gardasse le vostre. – Ha, biau mestre, fet Galeoht, de ce ne covient mie chastier, car il n'est qui a celer face, se vos la m'aviez descoverte, que iames fust avant contee. Et d'autre part il m'en memberra toz iorz mes de l'ensegnement que vos avez fet devant moi, que iames a home ne a fame ne direi chose dont il soit corrociez se ge l'aime, por ce que ge le die a mon escient, se ge ne li voloie [al] celer sa honte et son domage. Si m'avez apris que ge doi celer chose, por vostre domage, que ge no die a ma dame, ne a mon conpaignon, por son corroz, kar ge conois tant son cuer que se il savoit que la parole fust de lui et de la reine, il ne seroit iames en la meson le roi veuz, car il n'i pense a nule chose qui a honte <a> tort, ne nus cuers d'ome ne crient autretant honte cum il fet. — Or lesson, fet li mestres, les paroles, car les choses se proveront. Mes vos a[c. 161vb]vez bien a dire ce que vos dites et, si sai ge grant partie coment il est, ce poise moi que tant en sai et que autrement ne puet estre qu'il ne sera. Mes ausi cum vos vos metriez [d'une grante chose] plus tost sor moi que sor un autre, ausi vos ai ge dit ce que ge ne voudroie dire por riens ne au roi ne a la reine ne a vostre conpaignon meismes.

- Biau mestre, fet Galeoht, bien m'avez mostré reson de totes les choses que vos m'avez dites, mes por Deu et por l'ame de vos, conseilliez moi de la chose el secle que ge plus desir a savoir, c'est do pont a XLV planches qu'il me covendra passer, si cume li mestre qui dirraanement parla me dist, car il dist qu'il savoit bien que chascune planche senefioit ou ior ou meis ou an ou semaines, mes il ne savoit sor le quel de cez IIII termines la senefiance devoit cheoir; et por ce le vos demande ge, biau mestre, que se vos volez vos m'en diroiz bien la verité. – En ce, fet li mestre, ne vos chaille de metre vostre paine, car il n'est nus hom abandonez a la vie do secle, s'il savoit sa mort establé a aucun termine, qu'il ne peust passer qu'il eust iames hore de ioie ne d'eise, car nule rien n'est si espoentable come la mort; et puis que la mort do cors est tant dotee, bien [c. 162ra] devroit en de [la mort de] l'ame <del cors> avoir poor. – Mestre, fet Galeoht, par la foi que ge doi vos por ce que ge voudroie la mort de l'ame eschiver a mon poir, por ce vos demant ge le termine de la mort del cors, car ge me voudroie garnir encontre por eschiver cele mort qui tant est espoentable, c'est la mort de l'ame; et sachoiz bien, quel dolor que li cors en eit, que l'ame en sera sauve se Deu plest, kar ge me peneré plus de bien fere et m'en hasteré que se ge devoie vivre tot mon aage; et il m'en seroit molt grant mestier, car molt ai fet en ma vie maus, que de viles destruire, que de gent ocire et essillier. - Ge sai bien, fet li mestre, qu'il vos seroit grant mestier que vos amendissiez vostre vie, kar nus hom qui tant eust conquis cum vos avez ne porroit estre sanz trop grant charge de pechiez; et ce n'est mie merveille. Et d'autre part, se vos saviez le termine de vostre vie et vos metiez paine por vostre ame sauvier, ce ne seroit se bien non. Mes il i a un autre peril qui de ce porroit avenir et ia est avenu en aucun leu, quar nos trovon lisant qu'en la terre d'Escoce out une dame de molt grant richece qui molt longuement out esté de fole vie. En cele terre pres d'iluec avoit un saint hermite qui molt menoit religiose vie et manoit en une parfonde forest.

[c. 162rb] La dame fu acointe de lui et sovent l'ala veoir et li hermites li dist tant de benes paroles que molt en amenda sa vie et tant qu'il vint a l'ermite en avision qu'ele n'avoit mes a vivre que XXX iorz. Si li pria molt et amonesta de bien fere et li devisa que a cel terme estoit le ior de sa mort. Quant ele oi le ior de sa mort, si li trenbla la char et out si grant poor qu'el'entroblia le sauvement de l'ame, por le domage del cors ele foloia par foiblece de desesperance; si se mist li deable en li en tel maniere que la poor de la char li fist oblier le sauvement de l'esprit. Quant li bens hom le sout, si comenca a plorer molt durement et pria molt docement Nostre Seignor, la ou il tenoit Corpus Domini entre ses mains, qu'il ne soffrist pas que deables eussent pooir en la pecherresse qu'il avoit apelee a son servise. Et Dex, qui toz iorz est apparelliez a secorre toz cels qui de bon cuer l'apelent, entendi le prodome et une voiz descendi en la chapele qui li dist que Dex li avoit le don doné qu'il avoit requis et maintenant qu'il tocheroit a la dame qu'ele seroit garie. Li bons home vint la ou ele estoit liee et quant ele le vit si comenca a crier trop mervelleusement et ce fesoit li deable qui la destreignoit por la venue del prodome. Mes si tost cum il out fet le signe [c. 162va] de la sainte croiz et il out a sa char toché sa main, si s'en issi li enemis urlant et bruiant si durement que tote la terre en trenbloit. Et tantost cum la dame fu en son sens revenue, si se recorda que par difete de creance li estoit avenu; si guerpi maintenant le secle de tot en tot et fist roognier ses beles treces et vesti robe de religion et s'en ala en la conpanie d'une sole femme en un haut tertre entre II roches et iluec conversa en assez povre habit desqu'au finement de sa vie.

Or poez savoir que molt a haute chose en creance et molt a en desesperance vil chose, kar si tost cum ele se desespera, si fu voidee de Saint Esprit et plaine de deable. Ausi afondra Sant Peres en la mer, si tost cum il out poor et tex est li peril qui puet avenir de savoir le terme de sa mort. Por ce ne s'en doit nus metre en grant, car la chars est si plaine de mauvestié qu'ele en chiet en poor et de la poor chiet li cors en desesperance. Por ce est li mien conseil que vos lessiez a encercher tex folies, mes si cum il plera a Deu si soit de vos, et si vos penez ausi bien de bien fere cum se vos cuidiez que vostre vie durast XXX <ainz>[jors]. – Mestre, fet il, ge n'ai [c. 162vb] mie poor que ie ia en chee en desesperance, se Deu plest, por ce se vos me dites le terme de ma mort que ge n'ei mie en moi si petit de creance, ancois me devroit estre molt bel que ge fusse el point et el termine de moi amender, kar Dex m'a soffert desqu'au ior d'ui [a avoir] plus d'ennor et de richece que nus n'en out onques en son aage qui de gregnor lignage ne fust. Por ce m'est il avis que Dex m'ameroit molt, s'il me soffroit a avoir le delit del secle et que ge peusse ataindre la

ioie qui ia ne faudra; et de tant come ge serei plus pres de ma mort, de tant me peneré ge plus de la perdurable vie porchacier. Por ce si vos pri que vos m'en conselliez selonc ce que vos en savez, car donc ne seroiz vos mie leaux consellerres se vos totes les choses ne me disiez qui au sauvement de m'ame apartendroient. Et se vos m'en celiez la verité, g'en treroi a garant le sauveor do monde qui metra vostre ame en celui point ou la moie seroit, se ge peche par defaute de vos et de vostre ensegnement, car ge me sui mis en vostre conseil de totes choses et Dex est si droit iugerres qu'il rendra a chascun selonc ce qu'il fera. Or gar[c. 163ra]dez donc, sor le peril de vostre ame, que vos me conselliez a droit et que vos ne m'alongez par parole le terme de ma vie por moi fere plus lié, car bien sachoiz que ge seroie plus perecex de bien fere, se ge cuidoie longuement vivre».

Lors comence li mestre a plorer et dit: «Sire, puis que vos avez mis [le peril] sor <le peril de> m'ame, si n'i puet avoir essoine que ge le voir ne vos en die. Si me n'est bel en une maniere et en autre m'en poise; [il me n'est bel por ce que je vos sai si sage que vos n'en valdrez se melz non, et d'autre part mult me poise,] car iames ne deust morir si prodom come vos fussiez, se vos peussiez vivre vostre droit aage. Et neporquant ge ne vos direi ne ior ne hore que vos doiez morir, car ge ne truis nul termine que vos en puissiez trespasser, et se vos aliez outre le ior que ge vos diroie vos me tendriez a menteor. Et neporquant ge vos mosterrei tant que vos saureiz le ior que vos ne porroiz trespasser fors en une sole maniere et encor le porriez vos bien acorcier». Lors se drece il meismes et va a l'uis de la chanbre qui estoit blans et freis. Si a fet XLV roeles de charbon et chascune fu de la grandece a un denier et desus out escrit la senefiance [c. 163rb] des anz; aprés en fist desoz celes XLV autres plus petites et si i fist letres qui disoient: c'est la senefiance des mois; et desoz fist autretant roeles et letres plus menues qui disoient: c'est la senefiance des semaines; et par desouz aval en refist autres plus petites et disoient les letres: c'est la senefiance des iorz.

Quant il out tot ce fet, si dist a Galeoht: «Sire, vez ci la senefiance des XLV planches qui vos furent devisees au terme de vostre vie, et por ce savroiz que senefieront ou an ou mois ou semaines ou iorz». Lors li mostre les IIII parties qu'il avoit fetes et portretes [et devisa] que chascune senefiout, puis dist: «Sire, gardez que vos ne vos esbahissiez por chose que vos veoiz, car ge vos mosterrei une des gregneurs mervelles que vos onc veissiez. Et bien sachoiz que se cez roeles remainnent issi entieres cum eles sont orendroit, vos vivroiz XLV anz a droit termine; et se nule en est effacee, tanz anz faudra de vostre

vie. Si les verroiz effacier devant voz euz et ausi sera des mois et des semaines, mes des iorz ne puet il estre que vos ne vivoiz tant cum il i a [c. 163va] planches».

Atant a pris en son sain un petit livret, si le tret hors et quant il l'a overt si apele Galeoht, si li dit: «Sire, veez vos cest petit livret: ci dedenz est la grant mervelle et li sens de toz les coniuremenz qui or soient. Par force de parole et par le sens qui i est, savroi ge la verité de totes choses dont ge dot. Se ge i voloie grant paine metre, si en porroie ge arbres fere esracher et terre croller et eive corre contremont. Mes sachoiz qu'il est en grant peril qui se met en esprovement. Et quant misire li rois Artus ne pout trover nul conseil de ses songes qu'il ot songié, si corurent tuit li sage clerc a cest livret en un armaire ou il estoit, kar ge estoie a Rome en cel termine. Mes cil qui l'enprist a lire ne s'en sout mie bien garder, ne ne conut le sens ne la force qu'il i covient; si i perdi, la ou il le lisoit, les euz et le sens et le poir de toz ses membres, et ce fu la endroit ou il lisoit que senefioit li lion evagé et li mire sanz mecine et le conseil de la flor. Por ce vos chasti ge que vos ne soiez esbahiz de ce que vos verroiz, car vos ne veistes onques si grant mervelle cum ge vos ferai veoir apertement. Si sa[c. 163vb]choiz que au mains n'en partiron nos ia sanz granz poor».

Lors vient a l'autel, si prent une boiste molt richement atornee la ou l'en metoit Corpus Domini et une croiz qui desus l'autel estoit et il baille la boiste a Galeoht et retient la croiz. Si li dit: «Sire, tenez ceste boiste, car il a dedenz le plus haut saintuaire qui soit et ge tendroi le plus haut aprés celui, c'est la croiz; et tant cum nos les avron sor nos, ne devon nos avoir nule poor [de mescheance] qui avienge de chose que nos veions». Lors se va li mestres asseoir sor un siege de pierre, si ovre le petit livret et esgarde dedenz et i lut molt longuement tant que li cuers li comence a eschaufer et li vis a rogir, si li descent del front une suor tot contreval le viaire et il comence a plorer molt durement et Galeoht le regarde, si [li est avis qu'il] voit une chose dont il n'est pas a eise, si en est il meismes toz esbahiz.

Tant a leu li mestres qu'il est toz las et travailliez, si se plaint molt durement, car trop se delt. Et quant il out un poi esté en pes, si comence a lire et trenble tot de poor. Et puis ne de[c. 164ra]mora gaires que une grant obscurté vint leenz, si que l'en n'i puet plus veoir que l'en seist en abisme. Et une voiz s'escria si hideuse et si espoentable qu'en tote la cité de Sorhan n'out home ne fame de qui el ne fust oïe. De cele voiz fut Galeoht toz estordiz, si met devant lui la boiste et vit a terre toz estenduz a ventrillons, puis la prist entre ses mains et la tint totes hores devant ses euz, car il n'ert mie bien asseur, por les tenebres qui l'ont

mené a la gregnor [paor] qu'il onques mes eust, et li escrois de la voiz l'a si fort estoné qu'il ne voit gote ne n'ot. Et d'autre part gist mestre Helies toz pasmez et la croiz li gist sor la peitrine. Et lors faut l'oscurité et revient la clarté del ior. Et lors revient de pasmoison, si se plaint molt durement et regarde environ sei; et demande a Galeoht coment il li estoit et il li dit: «Bien, Deu merci». Aprés ce ne demora gaires que la terre comenca a croller. «Sire, fet li mestres, apoiez vos a cele chaiere, car la char ne vos porroit mie sostenir por les mervelles que vos verroiz ia».

Lors s'apoie Galeoht a la chaiere et li mestres a un piler de pier[c. 164rb]re, et tient totes voies la croiz et cil la boiste. Et tantost lor fu avis que tote la chapele trenbloit. Et quant tot ce fu remés et Galeoht esgarde [et voit entor] parmi l'uis de la chapele qui bien estoit fermez une main entiere et un braz tant cum il dure desqu'a l'espaule, et fut tot vestut d'une lee manche de samit inde trainant dusqu'a terre, et cele manche duroit tres que outre le coute, et d'iluec estoit vestu dusqu'au poing ausi come de soie blanche. Li braz ert ades lons et la mains ert ausi vermelle come charbons enbrasez, et cele main tenoit une espee tote vermelle et degotant de sanc vermeil des le heut dusqu'a la pointe. L'espee vint tot droit a mestre [Helie] et fist senblant de lui ocirre et le volt ferir parmi la teste. Et il met la croiz encontre, si a grant poor [de morir, et l' espee comence a aler tot entor lui et faisoit tos jors samblant] de lui [ocirre], et il met totes voies la croiz encontre l'espee quant ele aloit toz entor lui. Et quant il se regarde, si voit qu'il se part de lui et vet tot droit a Galeoht; et il met la boiste encontre, si cum il a veu fere au mestre, et tant qu'en la fin se parti l'espee de lui, si s'en vient a tot le braz et a tote la main qui la tenoit droit la ou les roeles estoient fetes de charbon, si [c. 164va]se fiert si durement dedenz le mur qu'il trestrenche la pierre talleice demi pié en parfont, si efface III pere des roeles et la quarte partie [d'une des IIII qui estoient remeses,] c'estoit des mois. Et quant ele out ce fet, si s'en retorne ariere parmi l'uis si cum ele estoit entree.

Lors fu Galeoht esbahi c'onques mes ne fu si de nule chose et quant il pout parler si dist a mestre Helie: «Certes, mestre, molt m'avez bien covenant tenu, car vos m'avez mostré les gregnors mervelles que ge onques mes veisse. Et tant avez fet que ge conois apertement qu'oncore i a de ma vie III anz et plus. Mes de tant vos asseur ge bien que ia ior de ma vie ne feré mauves senblant par quoi l'en se puisse apercevoir, ancois me peneré plus de ioie fere que ge ne fis onques mes. — Or sachoiz, fet li mestre, que i'avoie grant angoisse de vostre mort quant ge la vos mostrei par cest signe et neporquant vos porroiz bien cel

terme trespasser; mes il convedroit que ce fust par ma dame la reine et se vos poez tant fere que cist chevalier remainsist en vostre conpaignie vos trespasseriez cel termine veraiement, ne vos ne morroiz ia se par defaute de sa conpaignie non. Si n'i a fors que del bien contenir tant que vos veiez coment les choses vont. [c. 164vb] Et neporquant ne descovrez mie a cesti ne a autre vostre conseil, car l'en ne doit mie a toz dire son estre». [M V] Atant ot feni lor conseil, si sont hors venu de la chapele et Galeoht fet molt bele chiere, mes li mestres senble bien homme qui soit chargié de grant travail et de grant lassece.

[M IX] Et Galeoht s'en va en son pais, si [c. 187ra] en maine la reine et errerent tant par lor iornees que il vindrent en Sorelois. Iluec fist Galeoht avoir a la reine toz les hommages de la terre; et quant ele en fu revestue et les feeutez furent fetes voiant monseignor Gauvain, si firent molt grant ioie et lors s'en parti misire Gauvain qui molt est liez de ce qu'il la voit a si grant enor et si a eise. Lors parla la reine a Lanceloht par devant Galeoht qu'ele amoit molt et li devisa: «Biaux douz amis, fet ele a Lanceloht, la chose [est] einsi avenue cum vos poez veoir et ge sui departie de monseignor le roi, ce croi ge bien, par mon forfet, ne mie por ce que ge ne soie sa fame esposee et roine coronee et sacree ausi cum il fu. Et fui fille le roi Leodagain de Tharmelide, mes ge sei bien que mon pechei mi a neu, ce que ge me couchei avec autre que a mon seignor. Et neporquant il n'a prode dame el monde qui bien ne deust fere grant meschief por metre a eise un autre si prodome cum vos estes. A ceste cortoisie bae ge molt, biau dolz amis, mes Nostre Sires ne bee mie a la cortoisie do monde, car cil qui est bens au monde n'est mie bens a Deu. Et por ce vos pri ge que vos me dongeiz un don [c. 187rb] que ge vos demanderai, car ge sui en un point ore qu'il me covendroit miel a garder que onques mes. Si vos requier par la grant amor que vos me devez, que vos ne me requereiz nule conpaignie desore en avant, fors d'acoler et de besier, s'il vos plest que vos le facoiz por ma priere. Mes ceste conpaignie vos tendrai ge tant cum ge serai en cest point; et quant il en sera luis et tens et il vos plera, vos avroiz volentiers le sorplus. Mes tex iert or ma volenté, qu'il vos en covient a soffrir une piece; e ne dotez mie de moi que ge ne soie vostre a toz les iorz de ma vie, kar vos m'avez si deservie que se ge vos voloie guerpir no porroit mis cuers soffrir. Et sachoiz que plus que ge ne vos en ai ore dit en dis ge a monseignor le roi, quant il me pria par amor que ge vos priasse de remanoir de sa mesnee, kar ge li dis que i'amoie mielz vostre conpaignie que la soe.

– Dame, fet Lanceloht, rien ne m'est greveuse qui vos plese, kar ge sui apparelliez a tote vostre volenté fere, se c'estoit ausi mes dels comme ma ioie, et ge sofferrai bonement vostre volenté [c. 187va] come cil qui ne puet ioie avoir sanz vostre volenté». En tel maniere fu la reine en Sorelois et out assez sovent la conpaignie de Galeoht et de son ami, et totes voies fu avec li la dame de Malohaut, et se ne fust la conpaignie de cez III, la reine fust trop a maleise. Einsi demora la reine un an en la terre de Sorelois et li rois autant en la soe; et se il avoit amee sa fame devant, encor aime il ceste II tanz. Et tant demorerent les choses en tel maniere que li apostoiles qui lors tenoit le siege de Rome en oi parler et quant il le sout si le tint a molt grant despit, de ce com si haut hom cum li rois de Bretaigne <estoit> avoit deguerpie sa fame sanz le seu de Sainte Iglise[; si a commandé que la venjance Nostre Seignor soit espandue par la terre ou il prist sa premiere feme, tant que il fust racordés par Sainte Iglise]. Et en ceste maniere fu entredite tote la terre le roi Artus, que l'en n'i osa chanter messe en nul leu. Si en fu li rois molt dolanz et tuit li autre baron.

A cel termine avint que li rois estoit en Bretaigne a un suen chastel o grant conpaignie de chevaliers, si estoit la reine et Bertelac, qui toz ert sire do roi et de la reine. Et cele <l'>avoit tel conree [le roi] par poison, qu'il ne savoit rien contredire qu'il li pleust, si avoit ia tant fet que molt le haoient tuit si baron. Ce fu a l'entree des Avenz que li rois out tenu sa cort a Karlion et que la roine i [c. 187vb] estoit, il la menoit toz iorz en ost o en tornoiement, s'il i alast. Mes il ne gisoit o li fors quant il estoit priveement et il l'avoit tot meslé a ses barons. Une nuit li avint en ses chanbres une grant mervelle, car ele perdi tote la force de ses membres, si qu'ele ne se pout aidier fors des ielz, et comenca a porrir des les piez en amont, si li dura la maladie longuement et desqu'a la fin; et puoit si durement quant ele comenca a porrir que nule rien ne la poit soffrir. Et cele nuit meismes qu'ele fu einsi atornee fu Bertelac ausi atornez. De ceste chose fu li roi molt dolenz, si demora a <Ka>[B]radigan grant piece puis que ce fu avenu. Mes en la fin le mena misire Gauvain a Kamaalot, car il ne voloit mie qu'il fust blasmez de ses barons et dist que sovent orroit noveles de la reine s'il estoient la.

Molt fu li rois grevex a conforter des maus sa fame, mes la honte [del blasme qu'il

cremoit] li fesoit fere un poi plus biau senblant. Un ior le comenca misire Gauvain <a conforter et> a chastier, et li dist: «Sire, l'en vos tien a molt mauvés qui mostrez si poi de ioie a vos barons, qui avez esté li plus envoisiez rois que onques fust. Si vos covendroit deduire plus liement et do bois et de riviere et en la conpaignie des genz aler, que nus [c. 188ra] n'a qui n'oblit grant partie de son fol pensé se il l'a. – Biaus niés, fet li rois, g'ei bien oi que vos me conselliez a droit et g'en ferai grant partie, car nos iron demain en bois; ne ge n'oi pieca granment de deduit a cui ge me deportasse, et aprés demain non iron rivoier, kar rivieres avon nos assez benes et assez aessees, et de cheins et d'oisiaus avon nos assez». Ainsi fu pris li plet, si se departirent desqu'a l'endemain, que li rois amena ses homes et lor dist qu'il voloit aler en bois, et esrament furent apparellié et s'en mistrent en la voie quant il orent oi messe. Et entrerent en une forest plenteusose de bestes et quant il furent enz et il orent une piece alé, si acoillirent un grant sengler et parcreu, et le chacierent tant qu'il fu hore de none. Lors vindrent en un grant val, si avoit iluec un grant tertre plain de granz broces espesses et de granz roches. Si fu li pors las des granz coux qu'il avoit receuz. Iluec torna li senglers si dona estal as chiens et lors descendi li roi meismes et l'ocist d'un espie qu'il tenoit. La ou il depecoient le porc, si oi li rois chanter un coc a destre et ne senbloit estre gaires loing. Li rois ou talent de mengier; si saut en un cheval et va cele part ou il oi le coc chanter et aprés vint misire Gauvain et une partie de sa gent. Et quant [c. 188rb] il fu un pou alez, si trova un porpris clos de paliz tot environ. Li rois vint toz premiers a la porte, si hurte et apele si haut que de partot fu bien oiz et ne demora gaires que uns [hom a une robe blanche] vint a la porte, si l'a overte. Et quant li rois le vit en tel abit, si pensa bien que leienz avoit hermitage. Lors entre dedenz et demande a celui qui la porte li avoit overte s'il a leenz tant de meson ou entre lui et sa conpaignie puissent mengier. «Oil, sire, fet il, grant meson et large, qui fu fete por les chevaliers trespassanz herbergier et les autres qui per ci passent». Lors va ovrir l'uis d'une grant meson de fust et il fu assez qui le feu i fust dont il avoient grant mestier.

Aprés si metent les tables, si menga li rois ce qu'il out fet appareller et si conpaignon. Au tierz morsel que li rois mist en sa boche, si li prist une tel dolor au cuer qu'il li fu bien avis qu'il li deust voler hors do ventre. Lors s'estendi por la dolor et li oil li tornent en la teste et li viaire li comence a palir et il se pasme. Et li chevalier sallent sus et misire Gauvain le prent entre ses braz, si dote qu'il ne soit morz. Et quant li rois puet parler si dit: «Ha! Dex, confession, car ore en est mestiers!». Ne il ne conoist monseignor Gauvain, ne nul de autres, tant li a la dolor les ielz troblez. Lors saillent li chevaliers leenz por querre

l'ermite, si trovent l'omme qui la porte avoit overte, si li demandent s'il est prestres et il dit que nenil, mes il ira querre l'ermite ou mostier. Lors cort avant et li chevalier le sivent qui molt le hastent. Si troevent l'ermite [c. 188va] ou mostier, qui molt estoit de grant aage et si tost cum il ot le besoing, si cort la ou Corpus Domini estoit et dit oiant toz les barons que Dex seit aorez de cest malage, car or seit il bien que Dex a sa priere oïe.

Quant li rois voit l'ermite, si se lieve en son seant, si cum il puet et li prodom li demande qui il est. «Ha! Sire, fet il, un chaitis maleureus sui, Artus ei non, si ai esté roi de Bretaigne, ce doit moi peser, car ge sui en si mauvés point cumme cil qui a assez mal fet a la terre et a m'ame. – Et por quoi m'as tu envoié querre?, fet li hermites. – Sire, fet il, por ce que ge soie a vos confés et recoive mon Sauvoor de vos. – De ce, fet li hermites, sui ge toz conseillez, car ge orrai volentiers la confession. Mes de mes mains ne recevras tu pas le Sauveor, ainz te deffent que tu nel recoives, et se tu le recoivoies ce seroit plus a ton dannement que a ton sauvement. – Ha! Sire, fet li rois, por quoi me deffendez vos que ge no recoive? – Por ce, fet li hermites, que tu ies li plus vix pechierres do monde, car tu es feimentie et des[l]eaus et escumeniez et traitre: la fus tu desleaus la ou tu guerpis ta fame espose por une autre que tu tienz contre Deu et contre reson; et de ce fus tu foimentie que tu li fausas la foi [c. 188vb] que tu li avoies creantee a tenir quant tu la feis iugier a destruire; et por ce que tu t'en partis desleaument sanz le congié de Sainte Iglise es tu escumeniez, ne bien ne te porra mie avenir tant cum tu soies en cest point».

Lors comence li rois a sospirer et dit si cum il pout parler: «Biau sire, vos estes o liu Nostre Seignor, puis que vos estes pristres, et ge vos pri por Deu que vos me conselliez, quar ge en ai si grant mestier que onques hom n'out gregnor. Et ge croi molt bien que ge sui desevrez de ma fame a tort et que ge tieng ceste contre Deu, kar onques puis que ge la pris bien ne me pout avenir et ele meismes est chaiete en tele enfermeté que ge ne cuit pas qu'ele en puisse garir. Et si ne la pris ge pas por ce que ge cuidasse fere pechié, car tuit li baron me disoient qu'ele estoit ma leaus espose et ge tenoie l'autre a tort. Mes ge criem que ce me face mal, que ge <tenoie l'autre a tort> [l'ai] lessié sanz le congié de Sainte Iglise, car il est droit que ce que Sainte Iglise met ensenble ne soit dessevré sanz le leu de Sainte Iglise. Si vos pri por Deu que vos me conselliez au profit de m'ame et a l'ennor de mon cors, et ge ferei tot ce que vos [c. 189ra] me loeroiz au sauvement de m'ame. – Ge ne te donrai, fet li hermites, nul conseil fors de reperier a Sainte Iglise: et se Sainte [Iglise] sueffre que tu soies desevré de ceste fame donc n'i ert mie li pechié tuens, et s'ele comande

[que] tu te tienges a <ceste> [la premiere] fame, tu t'i tendras.

- Sire, fet li rois, vos m'enseigniez a sauver m'ame, ge l'entent bien et ge le ferai tot einsi cum vos le me loerez. Mes or vos pri por Deu que vos oiez la confession de mes autres pechiez, car ge sui ci en aventure et quit mielz morir que vivre». Lors li dit toz les pechiez dont il se set remembrer. Et li bons hom apele lors les chevaliers et dit oiant toz au roi: «Artus, ge te conois mielz que tu ne conois moi et neporquant tu me conoistras bien quant ge t'avrai dit qui ge sui. Ge ai non frere Amistanz, si fui iadis tis chapelains VII anz et demi et ving del regne de Tarmelide avec la reine Guenievre ta fame, fille le roi Leodagain. Et ge cuit estre li hom do monde qui mielz en conoist la verité, la quele des Guenievres est t'espose, cum ge la conoisse et sei de ses conseiz plus [que nus], des lors qu'ele sout entendre desque [au] ior que ge me parti do siecle et entrei en religion. Si conoistrai bien celi que Sainte Iglise te comandera a prendre». Quant li rois entent le prodome qui a lui s'est nomez, [c. 189rb] si le conoist molt bien et mercie Deu et aore. Et quant li rois se fu bien fet confés, si recut son Sauveor; et ne demora mie granment que sa dolor li alascha et tant que Deu plout qu'il s'endormi; et ses genz en furent molt liez quant il le virent reposer. Trois iorz demora li rois leenz et lors fu si alegiez que il menia volentier et lors dist a l'ermite: «Sire, Deu merci, ge sui auques alegiez de ma maladie, si m'en iroie volentiers a Kamaalot, qui est assez pres. Et vos vendroiz avec moi, si en seroiz plus asseur et plus a eise». Et li hermites li respont qu'il ira molt volentiers desqu'il li plest.

Au matin mut li rois et sa conpaignie et l'ermites et vindrent a Kamaalot. Si firent la gent molt grant ioie dou roi, kar il avoient oi dire qu'il se moroit. L'endemain vint au roi un mesage de par sa fame, qui a Karadigan gisoit malades, si li mandoit qu'il vensist a li ou iames ne la verroit. Et li rois vint a l'ermite, si li dist: «Biaus mestres, issi me mande ma fame, et que m'en loez vos a fere? – Ge vos lo, fet il, que vos i alloiz, mes sanz moi n'iroiz mie, quar ge voil que vos facoiz ausi grant amor a Sainte Iglise cum vos li avez fet honte et feroiz semondre voz hommes qu'il viengent a vos a [c. 189va] Karadigan». Ainsi fet li rois cum li hermite li enseigne et mande ses barons qu'il viengent a lui a Karadigan. Si ne descendi mie en la meson ou sa fame gisoit, mes en une autre en la vile dont il i avoit assez de beles, car issi li avoit comandé li hermites, ne onques icele nuit n[e] [1]i parla. L'endemain leva de haute hore et oit messe do Saint Esprit que li hermites li chanta et quant il furent issuz de la chapele, si alerent veoir Guenievre qui malade estoit; mes la pueor de sa maladie estoit si grant que nus ne la poit soffrir, se ne fussent les fumees des

herbes et des aromatiques.

Li rois vint devant la malade, et li hermites avec lui, et il li demande coment il li est; et ele avoit bene parole, si respondi que mauvesement, «car ge ne faz, sire, s'enpirier non, ne li fisicien ne me sevent consellier de ma maladie. Si vos vodroie prier come mon seignor que vos me feissiez mener en mon pais, kar l'en me fet entendant que g'i garroie legierement, et se ge me fesoie metre en aive il ne m'en covendroit ia issir devant que g'i fusse. - Dame, fet il, ce n'est mie legiere chose a fere, kar se vos soffriez bien a estre menee [par eve] doce, ne porriez mie la mer soffrir. Mes esgardez oncore une [c. 189vb] piece a coi Dex vos voudra mener, ou a mort ou a vie, si gardez que vos soiez bien confesse, kar nus ne doit estre trop asseurez de bien fere ne de soi. Et por ce vos est il bien avenu, kar ge vos ai ci amené un prodome de molt bene vie; si parlez a lui a conseil et il vos savra mielz conseiller que nus». Issi parle li rois et li hermites se trest vers la dame por sa confession oïr. Et lors vint uns chevaliers leenz qui estoi a la reine, si dit au roi: «Sire, Bertelac li Vielz vos mande que vos viengez a lui parler, por Deu, ainz qu'il soit morz». Et li rois i vet; et quant il vient devant lui, si li dist Bertelac: «Sire, ge vos ai envoié querre au grant besoing que i'aie iames de vos. Mes ge voudroie que toz vostre chevaliers fussent ci por oïr ce que ge vos dire, kar c'est une des gregnors mervelles qui onques fust dites de boche, ne de cuer pensee; et ge vos pri por Deu que vos les i facoiz toz venir».

Li rois fet toz ses chevaliers mander et endementres parole li hermites a Guenievre, si dit: «Dame, vos estes en grant aventure de mort et ne mie en aventure, quar nus hom mortez ne vos porroit garison doner, et qui pert le cors et puis l'ame il pert trop; et vos avez le cors perdu, si pensez de l'ame sauver [c. 190ra] et gardez que vos ne celez chose qui vos puisse nuire a l'ame de vos, kar nus ne puet estre veraiement confés s'il ne regehist toz les pechiez dont il se sent entechiez, ne nus ne puet estre saus sanz veraie confession. — Sire, fet la dame, vos me conseilliez com m'ame sauver, s'il pooit estre, mes ge ne voi mie coment ele puist estre sauve<r>
[e], kar ge sui la plus desloiaus et la plus pecherre[sse] et la plus traitre qui onques fust. Quar g'ei deceu et trai le plus prodome do monde, c'est li rois Artus, a cui ge fis lessier sa leal espose, la flor de totes les dames do monde; et Dex en prent tel veniance cum il i pert, kar ge ne me puis aider de nul de mes fibres, ne encore n'en prent il mie tel veniance cum il deust». Lors li conte de chief en chief si cum ele li avoit fete la traison, si ne cele nule riens qu'ele n'en die la verité et de ce et d'autres pechiez dont ele se seit ramentevoir. Puis li dist: «Sire, por Deu conseilliez moi, car g'en ei trop grant

mestier et misire li rois me dist que vos me conseilleriez mielz que nul hom. – Dame, fet il, de ces ne vos savroie ge pas legerement conseiller, car par aventure vos ne vos en tendrez mie a mon conseil», et ele dit que si fera. «Or vos lo ge donc, fet li hermites, que tot ausi cum vos avez pechié vers le roi et vers son [c. 190rb] pueple, que vos reconoissiez au roi vostre pechié devant le pueple; si en sera vostre ame plus alegee et par ce porroiz vos plus tost venir a sauvement. Et se vos issi ne le fetes, vos avez perdu et cors et ame». Et ele li creante qu'ele le fera insint.

Endementres furent venu li chevalier que li rois avoit mandé por oïr la parole Bertelac. Et quant il furent assenblé si reconut Bertelac coment il avoit fete la traison [et comment il avoit fet prendre le roi et reconut] totes les choses <a devisees> que li contes a devisees ça arieres; et puis dit au roi: «Sire, ge sui desleaus et traitres si cum vos avez oi, si sachoiz bien que la chaitive qui lasus amont se muert n'en fist onques riens se par mon conseil non. Por ce vos requier ge, por Deu, que vos de cest chaitis cors traitre prenez tele veniance que nus qui iames l'oie n'ost enprendre a fere si grant traison. Si en sera m'ame, si cum ge croi, plus alegee, car de tant cum li cors sofferra en cest secle gregnor torment, de tant avra l'ame en l'autre secle mains dolor». Li rois se seigne durement de la mervelle qu'il ot, si a leenz assez des chevaliers qui lié en sunt. Mes misire Gauvain en a ioie sor toz autres et dit au roi: «Sire, ge le vos disoie bien, ne il ne remest mie en vos que ma dame ne fust destruite, mes en Deu avant et en Lanceloht aprés. Voirement ne puet traisons longument durer qu'ele ne soit descoverte». La ou li rois escoutoit [c. 190va] les mervelles de Bertelac et les paroles monseignor Gauvain, atant es vos que l'en vient querre le roi por aler parler a l'ermite qui devant la reine estoit. Et il i va et tuit si chevalier aprés. Et quant ele voit le roi si comence molt forment a plorer et li crie merci. «Sire, fet ele, ge vos cri merci cum la plus vix pecherresse qui soit». Lors li conte la traison de cheif en chief, si cum ele l'avoit menee par le conseil Bertelac. Et lors ont li chevalier gregnor ioie qu'il n'avoient devant eu, car or savoi[en]t bien que c'est voirs; mes li rois en est esbahiz sor toz, kar il ne cuidoit mie que cuer de fame osast enprendre tel traison a fere. Si se conseille a ses barons et a l'ermite, qu'il en est a fere. «Sire, fet li hermites, vos atendroiz voz barons que vos avez semons en ceste vile; et lors si esploiteroiz par lor conseil et sera mielz quant il orront la verité de cez II par cui ele est devant vos descoverte».

A cest conseil se tient li rois qui atent ses barons. Et misire Gauvain prent un mesage, si l'envoie a la reine por dire la chose comment el'est avenue, «et soit seure quar ele sera par tens en ausi grant ennor cum ele [ne] fu onques plus». Et ele en a si grant ioie cum ele doit. Quant li baron furent venuz a Karadigan et il oient la parole par la boche Guenievre et par [c. 190vb] la Bertelac qui encore vivoit, si n'i ot si sage qui tot ne se mervellast, car onques ne fu mes tex chose oïe. Si distrent au roi que or seroit honniz, s'il n'en prenoit tel veniance qu'a toz iorz mes en fust parlé. Si iugent li un que il soient trainé, mes a ce ne s'acorde mie frere Amistans, ainz conselle le roi que il ia n'en prende autre veniance, fors cele que Deux en prent; et dit qu'il ne porroient mie soffrir gregnor angoisse. Et par son conseil les fist li rois porter en un viez hospital. Et entretant furent mandé li baron de Tarmelide por oir la verité de cele qu'il tenoient por lor lige dame; si vindrent tot a tens, ainz que li dui fussent morz, car il languirent molt longuement. Et quant il oirent la verité de Bertelac et de Guenievre, si orent trop grant poor que la reine n'es feist destruire; si s'acorderent a ce qu'il li iroient merci crier en Sorelois, kar il pensoient bien qu'ele seroit dame, autant ou plus que l'en avoit esté; et ia ne soit ele mes sa fame, si sevent il bien qu'ele ne puet perdre sa terre, puis qu'ele li est reconeue. Ainsint s'en alerent en Sorelois et quant il vindrent a Sorhan ou la reine ert, si descendirent de lor chevaux et couperent les avanz piez de lor chauces et roognierent [c. 191ra] treces que li plusor avoient molt beles; si alerent crier merci a la reine cum a lor dame et li prient qu'ele preist tel veniance d'els cum ele voudroit et lor perdonast son mau talent ou les chacast de la terre a toz iorz mes, «kar nos savons bien, dame, font il, que nos avon plus mal deservi que vos ne nos feriez, come cex qui vos avon deseritee et si estiez vos nostre dame lige, et vos meismes en aventure d'estre honnie; et si quidasmes nos fere droit, kar tot ce feismes nos par le conseil Bertelac, qui ores muert de la plus male mort dont homme morust onques».

Einsint crient li baron a la reine merci et sunt devant li a genolz. Et ele an a molt grant pitié, kar trop estoit doce et debuenaire, si comence a plorer et les en lieve toz par un et par un, et lor pardone son mau talent. Et quant vint au Noel, si tint li rois cort a Cardueil et furent semons tuit si baron de loing et de pres, si se pena molt li rois d'els conioir et ennorer plus qu'il n'avoit fet devant, por eschiver le blasme de la reine qu'il avoit a tort lessee. Et encor vivoit l'autre reine et fu en sa dolor desi III semaines aprés Noel et ce fu li grennor del que li rois eust onques eu que de sa mort, car il n'avoit onques fame tant amee. Mes il se penoit au plus qu'il pooit de soi conforter et de fere bele chiere voiant ses ba[c. 191rb]rons et ia estoit sa terre assousse, qui bien avoit esté entredite un an. Et lors fu envoiee querre la reine en Sorelois, si i ala frere Amistans et l'arcevesque de Cantorbere et li evesques de Wincester et cil de Logres et autres evesques desqu'a V, et si ot ovec [els]

que rois que dux desque X. Si les reçut la reine a molt grant ioie, mes desor toz fist ele ioie a frere Amistanx, son mestre, et si tost cum ele le conut, si plore de ioie et de pitié, et li conta le biau miracle que Dex avoit fet et de la maladie que li rois avoit eue en son hermitage et de la mort a la fause reine. Et ele en tent ses mains vers le ciel et en mercie Nostre Seignor. Mes quant ele seit que li rois l'envoie querre come sa fame, si n'en fist mie grant senblant qu'ele en fust lee, et si en fut ele molt ioiose car ele avoit droit. Lors envoia querre toz ses barons par Sorelois et si envoia querre Galeoht et Lanceloht qui molt fu liez de la novele quant il la soit, non mie por soi, mes por la reine. Et quant il furent venu, si parla la reine a ex a conseil, si lor demande qu'ele fera, «quar li rois m'a mandee que ge aille a lui et veez les mesages»; si lor mostre, «kar il set or bien de voir qu'il n'out onques fame esposee se moi non, et vos avez bien oi dire coment cele est morte qu'il a tenue. Mes ge vos aim tant et criem que ge ne feroie ceste chose sanz le conseil de vos II. Si me dites [c. 191va] que vos volez <que vos volez> que g'en face et gel feré coment qu'il soit, ou a m'enor ou a ma honte.

- Dame, fet Lanceloht, quant l'en vos avroit tote ior conseillié, si en feriez vos a vostre volenté, ne ci ne covient il mie grant conseil. Quar cil ne vos ameroit mie qui tele ennor vos enseigneroit a refuser cum est la seignorie de Breteigne et le roi Artus, qui est vostre sire esposez et li plus prodome dou monde; et vos en seriez trop blasmee et trestoz cil qui seroient de vostre conseil. Et si vos amissons mielz en ceste terre entre moi et monseignor Galeoht qui ci est; mes nos en volens mielz soffrir paines et maus qu'il ne soit a vostre volenté, car ausi conois ge son cuer come le mien, ne l'en ne doit pas a chose que l'en aime loer qui a honte le poisse atorner et por ce vos lo ge que vos le facoiz issi. – Et vos, sire, fet ele a Galeoht, qui tant m'avez ennoree, que m'en loez vos a fere? - Dame, fet il, Lanceloht vos en a loé quant que li siecles vos en loeroit et ge m'en tieng a son los. Et se vos nos avez amez desque ci, or ne nos obliez mie, kar certes vos n'entreroiz iames en terres ou vos soiez plus ennoree que vos avez ci esté. Si sachiez de verité que se aventure aportast que vos ne vos meussiez, il ne m'en pesast mie. Mes au [c. 191vb] parestroit ne vos doit en mie forsconseiller». Quant la reine voit que li dui home en cui ele plus se fie li loent ce qu'ele velt, si en est plus a eise. Mes molt li prent grant pitié de cele parole qu'il li ont dite, qu'ele ne les oblit mie; si les acole et bese l'un aprés l'autre et plorent de pitie toz III et la dame de Malhout la querte. Longuement ont esté ensenble et lors vont en la sale ou li baron les atendoient. Et Galeoht lor fet molt grant ioie et lor demande do roi noveles et il li content les aventures si cum eles sunt alees, et il ne cuident mie qu'il en seust tant cum il

en savoit. Ainsi ont parlé celui ior et l'endemain vindrent li baron de Sorelois que la reine avoit envoié querre; si prist a ex congié et les mercia molt des granz enors qu'il li avoient fetes. Et lors s'en part la reine, si fu molt grant li dels que cil do pais en font et les dames et les damoiseles.

Einsi demora la reine en Sorelois I an et pres de II mois et quant ele s'en parti, si la convoia Galeoht et ses conpaing et grant conpaignie de sa gent. Si troverent le roi a II iornees de Cardueil, qui a l'encontre lor venoit. Lors prie [c. 192ra] Galeoht a la reine qu'ele prit Lanceloht qu'il ne remainge de masniee le roi. Et ele l'apele et li dit: «Lanceloht, gardez que vos ne remaingez de la mesnee le roi par priere que nus vos en face, se ge ne vos en chie as piez. Et sachoiz que ge ne vos en prierai ia tant come ge le puisse lessier, sauve m'ennor», et ce disoit ele por metre Galeoht a eise. Et quant li rois les encontra, si fu grant la ioie que il fist de Galeoht et de la reine; et neporquant il n'avoit pas oblié le duel de l'autre, mes il s'efforça de biau senblant fere por ses genz. Et la reine s'umilie molt envers lui, si l'en prisent molt mielz tuit cil qui la voient. Mes sor totes les ioies que li rois fist passa la ioie que misire Gauvain fist, car il cort les braz tenduz a la reine et a Galeoht de si long cum il les puet veoir, et est si liez par senblant que cuers d'omme ne porroit estre plus liez, si les bese l'un aprés l'autre. Cele nuit virent en la terre au roi de Galone et quant il furent descendu si mena Galeoht la reine a l'ostel le roi, si cum il avoit a costume, kar entre lui et sa fame gisoient sovent en un ostel, et Galeoht dist: «Sire, vez ci ma dame que vos me ballastes a garder et ge la vos rent. Et sachoiz que ge la vos quit ausi avoir gardee cum ge le vos creantai, kar si m'ait Dex et li saint de cele iglise», si tent ses mains vers une chapele, «ele ne fust ia si [c. 192rb] gardee a vostre henor s'ele fust ma suer germaine». De cele mercie mult li rois, si li dit en riant: «Biaus doz amis, tant avez fet por moi que ge no deservirei ia, si en ei ge molt bone volenté, mes li poirs ne sera ia. Mes oncor vos covendra a fere un autre chose qui molt petit vos costera et a moi sera grant, mes vos ne savroiz ore mie que ce est devant que leus en sera» et ce disoit de Lanceloht, dont il le voloit proier, car il n'estoit mie a cel assenblement do roi et de la reine, ainz estoit a son ostel, enserrez en une chanbre, maz et pensis, ne ne voit chose qui le puist conforter, car il li est avis qu'il a sa dame perdue; et neporquant il s'en est molt bien celez envers Galeoht meismes. Cele nuit fu rasenblee la reine au roi par ses arcevesques et ses evesques, si en fu la ioie molt grant. Aprés ce demora bien Galeoht une semaine en lor conpaignie, mes Lanceloht s'en rala en Sorelois par son congié et par le congié la reine.

Aprés Lanceloht demora Galeoht III iorz avec la reine et lors vint au roi por prendre congié. Et li rois le trest a une part, et lui et la reine, et lor dit sor la foi qu'il li deivent, qu'il li otroiassent tant que Lanceloht si perdoint son mau talent et que il eit, ausi cum il selt avoir, [192va] s'amore et sa conpaignie. Et Galeoht respont qu'il l'en proiera par tens, quant il le verra, volenters, «mes ma dame no verra en piece mes, kar il s'en est alez en mon pais, III iorz a passez». Quant li rois l'entent si en est molt corrociez et dit que laidement a este deceuz, «quar ge cuidoie, fet il, fere ma pes avant que nos nos departissons, et c'est li dons que ge vos demandei quant vos me rendistes la reine. – Sire, fet la reine, a cest point ne senbla il pas que Lanceloht feist tant por moi cum vos deistes quant ge alai en Sorelois, kar il s'en est parti de ceenz c'onques a moi ne prist congié, et encore aim ge mielz qu'il s'en soit alé sanz mon congié que il m'eust escondite de ma requeste. – Ha! Dame, fet Galeoht, si prodom cum il est fet molt a soffrir de plusors choses, ne hom qui est iriez n'est mie tres bien en sa ballie. Et il a un cuer qui rien n'oblie, et servise que l'en li face ia si petit ne sera que il le mete ariere dos. Et ge l'en ai mainte foiz blasmé, et voiant vos et sol a sol. Mes il tient a si grant despist que misire li rois ne vos quita tantost cum il en parla, qu'il ne porroit son cuer atorner en lui amer, et me disoit sovent: "Sire, coment le porroi ge iames servire quant il m'a mostré qu'il ne me prise riens, ne trestot le servise que ie onques li feisse? Si l'en ei fez de si granz que iames ne recoverai a si granz fere. Et sachoiz [c. 192vb] que il ne vos resenble mie, qui en un ior chaniastes ennor por honte".

Sire, ce m'a dit sovent Lanceloht quant ie le chastioie». Et quant li rois ot qu'il est si a certes corrociez, si l'en vienent les lermes as ielz de l'angoisse qu'il en a. Si en est trop troblez en son corage, kar il amoit toz iorz Lanceloht de gregnor amor, se Galeoht ne fust, que nus. Et il li mostra puis bien par maintes foiz, la ou li sergent de sa meson li disoient mauveses paroles et il disoit que por neent se peneroit nus de lui corrucier envers Lanceloht. Si en crie merci a Galeoht, que si cum il a chiere s'amor qu'il i mete paine cum il porra gregnor metre, «et vos, dame, fet il, vos en pri ge ausi sor la grant foi que vos me devez et sor la rien que vostre cuer ame plus, se vos volez que mis cuers soit iames a eise; et ainz li iureroit vers andui sor sainz que vos feroiz sa volenté, et de moi et de quant qu'il voudra». Et quant il out ce dit, si se lesse cheoir a lor piez et se poroffre de lor volentez fere ausi cum s'il le deussent orendroit de mort respitier. Tant les a priez qu'il l'ont molt asseuré et que Galeoht li a creenté qu'il seroit andui a lui a la Pasque, s'il n'avoient essoine de lor cors. Ainsi s'en part Galeoht do roi et de la reine par lor congié et la reine [c. 193ra] li prie que, einsi cum il a chier s'amor, qu'il amaint Lanceloht avec lui a la Pasque, «et n'en

dotez mie, fet ele, biau doz amis coment qu'il soit ou del remanoir ou del lessier, car ge vos iur par la foi que ge li doi que vos ne perdoiz ia sa conpaignie por chose qui avienge, ainz le feré estre avec vos einsi sovent cum il a esté desque ci».

Atant s'en va Galeoht en so pais et conte a son conpaignon cez noveles, et demorent entr'els II en Sorelois desqu'a la semaine de la mi Karesme; si s'en vindrent a petites iornees tant qu'il troverent aprés la Pasque la Florie le roi a Damascon, car il avoit en costume qu'il ne chevauchast nul ior de la semaine peneuse et ausi s'en gardoient maintes genz a icel tens. Et quant li rois sout que Lanceloht estoit venuz si en out molt grant ioie et ausi en fu la reine molt lee, que por li que por le roi, qui tant l'avoit desirré et trop l'en avoit proiee en toz les poinz qu'il cuidoit mielz estre de le. Tote cele semaine furent en oreisons et quant vint le ior de Pasques devant la grant messe, si ramentut li rois a la reine et a Galeoht ce dont il les avoit proeiz, si les requiert qu'il i metent si grant paine qu'il le voie. «Et ne lessiez mie, [c. 193rb] fet il a la reine et a Galeoht, por chose que ge puisse fere ne avoir, mes tot seurement li creantez a doner quant qu'il demandera et de mon poir et de vostre». Atant envoie Galeoht querre Lanceloht et il furent es chanbres la reine. Et quant il fu leenz venuz, si le prent la reine entre ses braz, voiant toz cex qui la estoient, si i fu la dame de Malhout qui a cel chose fu apelee.

Lors s'en vont toz IIII seoir sor une coche et a Lanceloht dit la reine: «Biaus douz amis, la chose est si comencee qu'il covient que entre vos et monseignor le roi seiez acordez, kar ge le voil et Galeoht meismes. Et vos devez au roi molt ben gré savoir qui tant desirre vostre conpaignie, quar il m'a commandé que ge vos creant quant que vos voudroiz et do suen et do mien, et ge sai bien que vos en amez mielz ce que vos en avez que vos ne fetes le remanant. Et neporquant ge ne vos pri mie que vos en facoiz si tost sa volenté cum vos en seroiz priez, car vos en avroiz la priere de moi et de Galeoht aprés et des autres barons; et ge voil que vos vos deffendoiz molt durement au premier mot et soffrez tant que ge vos en soie chaieté as piez; et lors alez a monseignor et vos agenoilliez devant lui et vos otroiez del tot a fere sa volenté. — Ha! Dame, fet [c. 193va] <fet> Lanceloht, ge ne sofferroie a nul fuer que vos fussiez devant moi a genolz. — Si feroiz, fet ele, kar einsi me plest. Et ge voil que vos le facoiz einsi». Lors li otroie Lanceloht, kar il ne l'ose contredire, puisque sa dame le velt, mes molt en est angoissox. Lors s'en torne la reine et Galeoht en la sale la ou li rois estoit et si baron, et avec Lanceloht remest la dame de Malhout. Et entre la reine et Galeoht parolent devant le roi et dient que nule pes ne poent trover a Lanceloht,

«mes nos l'envoieron querre, fet Galeoht, et se nos n'i poon fin metre, si feites fere a voz barons autel cum nos feron».

Atant envoient querre Lanceloht et les damoiseles et les dames qui es chanbres sunt, et vienent hors. Et quant Lanceloht est venuz, si le prient toz et totes de ce dont la reine l'avoit prié et Galeoht. Et il s'en deffent molt bonement et dit qu'il n'a talent en cest point de remanoir d'autrui mesniee ne d'autrui conpagignie que de cele dont <ele>[il] estoit. Et la reine li promet a doner quant qu'il voudra, si cum li rois li avoit commandé, et il dit totes voies qu'il n'en fera neent, et dit si haut que toz le poent bien entendre: «Dame, por Deu, ne me priez plus de ce, quar ce seroit contre mon cuer. Et ne cuidez vos mie que ge aie nule haine envers le roi: certes itant vos di ge bien il n'est nule si loing[c. 193vb]taigne terre por tant que g'i fusse que ge ne venisse por son besoing, se ie le savoie». Einsi se deffent Lanceloht de la priere. Et lors se lesse Galeoht cheoir a ses piez et la reine et tuit li autre et les dames et les damoiseles. Et quant Lanceloht voit la reine a ses piez, si fet senblant d'estre corrociez, lors saut avant, si l'en lieve par la main et Galeoht aprés, et puis vient devant le roi et s'agenoille et crie merci molt simplement, si s'abandone a fere quant qu'il voudra. Et li rois l'en lieve, qui molt en est liez, et le beise de ioie et dit: «Granz merciz, biau douz amis. Une chose vos promet ge, voiant mes amis et les vos, et le vos iur par la haute feste qui est hui, que iames ne vos corrocerei de chose que i'aie poir d'amender».

Einsi fu fete l'acordance do roi Artus et de Lanceloht, si remest de la Table Reonde et de la mesniee le roi, ausi cum il avoit devant esté. Et lors fu la ioie molt grant par la meson le roi Artus, si alerent oïr la messe que il avoient delaiee por ceste chose. Cel ior fu grant la ioie en la cort le roi et seiorna li rois a Dinasdaron tote la semaine entiere et devise qu'il tendra cort a la Pentecoste, la plus [c. 194ra] riche qu'il eust onques tenue. Et au departir de la cort, quant li baron s'en durent aler, si comanda a toz, si cum il avoient chiere s'amor, que il fussent toz a la Pentecoste a lui a Londres et viengent au plus enoreement qu'il porront et plus qu'il onques mes ne firent. [M X] Atant est la cort departie, si vindrent li baron au termine que li rois lor avoit mis et vindrent si efforceement cum il out mandé, et avec vindrent tuit li baron Galeoht.

Appendice 4. Esempi (capitolo quinto)

T1	qui	mult		fu	biaux			et	bien	tailliez		et	sist	sor	un	cheval	fort et isnel	
T2	que	mult		fu	beaus e				bien	taillez								
Т3	qui	mult		fu	biax			et	bien	li	sist	et	sist	sor	un	caceor	fort et isnel	
Т4	qui	mult		fu	biax			et	bien	li	sist	et	fu seur i chasseour				fort et isnel	
T5	qui	mult		fu	beaux			et	qui mult	li	sist	et	sist	sor	un	chaceoir	fort et isnel	
Т6	qui	molt		fu	biax			et	bien	li	fist	et	sist	sor	un	chaceor	fort et isnel	
Т7	que	mult		fu	beus	si		estoit						sor	un	chaceor	fort et isnel	
Т8	qui	mout fu bons.	Si	fu	biax		a mervoille	et	bien	tailliez	,	et	sist	desor	un	chaceor	fort et isnel	
Т7	que	mult		fu	beus	si		estoit						sor	un	chaceor	fort et isnel	
Т3	qui	mult		fu	biax			et	bien	li	sist	et	sist	sor	un	caceor	fort et isnel	
T1	qui	mult mout fu		fu	biaux			et	bien	tailliez		et	sist	sor	un	cheval	fort et isnel	
Т8	qui	bons.	Si	fu	biax		a mervoille	et	bien	tailliez	,	et	sist	desor	un	chaceor	fort et isnel	
T2	que	mult		fu	beaus e				bien	taillez								
Т6	qui	molt		fu	biax			et	bien	li	fist	et	sist	sor	un	chaceor	fort et isnel	
Т5	qui	mult		fu	beaux			et	qui mult	li	sist	et	sist	sor	un	chaceoir	fort et isnel	
T4	qui	mult		fu	biax			et	bien	li	sist	et	fu seur i chasseour				fort et isnel	
T2	que	mult	fu	beaus e						bien	taillez							
Т8	qui	mout	fu	bons.	Si	fu	biax	a mervoille	et	bien	tailliez	,	et	sist	desor	un	chaceor	fort et isnel
T1	qui	mult	fu	biaux					et	bien	tailliez		et	sist	sor	un	cheval	fort et isnel
Т6	qui	molt				fu	biax		et	bien	li	fist	et	sist	sor	un	chaceor	fort et isnel
Т3	qui	mult				fu	biax		et	bien	li	sist	et	sist	sor	un	caceor	fort et isnel
Т5	qui	mult				fu	beaux		et	qui mult	li	sist	et	sist	sor	un	chaceoir	fort et isnel
Т7	que	mult	fu	beus	si	estoit									sor	un	chaceor	fort et isnel
T4	qui	mult				fu	biax		et	bien	li	sist	et	fu seur i chasseour				fort et isnel

T1	Lors	conte li rois		a la	reine	coment	il						avoit	este	requis	de	la dame del lac	qu'il	ne'l
T2	Lors	conte li rois	meisme s	a la	reine	comme nt		la Dame		del	Lac	li	avoit		requis			qu'il	ne
Т3	Lors	conte li rois		a la	roine	coment		la dame		del	lac	li	avoit		requis			qu'il	ne
Т4	Adonc li	conte li rois				comme nt		la dame	du		lac	li	pria					qu'il	ne'l
Т3	Lors	conte li rois		a la	roine	coment		la dame	del	lac	li	avoit requis	qu'il	ne	le	feist chevalie r se	des	ses	armes non et de ses robes
T2	Lors	conte li rois	meisme s	a la	reine	comme nt		la Dame	del	Lac	li	avoit requis	qu'il	ne	lo	feist chevalie r se	des	soes	armes non et de ses robes
Т4	Adonc li	conte li rois				comme nt		la dame	du	lac	li	pria	qu'il	ne'l		feist chevalie r se	de	ses	armes non et de ses robes
T1	Lors	conte li rois		a la	reine	coment	il avoit este requis de	la dame	del	lac			qu'il	ne'l		feist chevalie r se	de	ses	armes non et de ses robes

	feist chevalie r se	de	ses	armes non et de ses robes		et		la	reine	se		merveille	mult	et	trop	li tarde	qu'ele	le	voie		
lo	feist chevalie r se	des	soes	armes non et de ses robes	,	et	que ele estoit apelee	la	Dame del Lac. Et	ele	s'an mervoill e mout			et	trop	li tarde	que ele lo		voie		
le	feist chevalie r se	des	ses	armes non et de ses robes		et				ele	s'en	merveille	mult	et	mult	li tarde	qu'ele		voie	le	vaslet
	feist chevalie r se	de	ses	armes non et de ses robes		et		la	reine	s'emme rvelle			mult	et	mult	li tarde	qu'elle	le	voie		

	et	ele	s'en	merveille	mult	et	mult	li tarde	qu'ele		voie	le	vaslet
, et que ele estoit apelee la Dame del Lac.	Et	ele	s'an mervoill e mout			et	trop	li tarde	que ele lo		voie		
	et	la reine	s'emme rvelle		mult	et	mult	li tarde	qu'elle	le	voie		
	et	la reine	se	merveille	mult	et	trop	li tarde	qu'ele	le	voie		

Bibliografia

Edizioni del Lancelot (sigle)

COMBES

Le Conte de la Charrette dans le Lancelot en prose, une version divergente de la Vulgate, édition critique par A. Combes, Champion, Paris 2009.

CONTRERAS MARTÍN - SHARRER

Lanzarote del Lago, Antonio Contreras Martín y Harvey L. Sharrer, Alcalá de Henares, Centro de Estudios Cervantinos, 2006.

HUTCHINGS

Le roman de Lancelot du Lac. Le conte de la charrette, par G. Hutchings, Paris 1938.

KENNEDY

Lancelot do Lac: The Non-Cyclic Old French Prose Romance, ed. by E. Kennedy, Clarendon Press, Oxford, 1980.

LEPAGE

Le val des amants infidèles, texte établi par Y.G. Lepage, traduit et presenté par M.-L. Ollier, in Lancelot du Lac. Roman français du XIII^e siècle, IV, Librairie générale française (Le livre de poche. Lettres gothiques), Paris, 2002.

MICHA

Lancelot. Roman en prose du XIII^e siècle, édition critique par A. Micha, Droz, Genève, 1978-1983.

MOSÈS

La fausse Guenièvre, par F. Mosès, in Lancelot du Lac. Roman français du XIII^e siècle, III, Librairie générale française (Le livre de poche. Lettres gothiques), Paris, 1998.

POIRION-WALTER

Le Livre du Graal, sous la dir. D. Poirion and Ph. Walter, Gallimard, Paris 2001-2009.

SOMMER

The Vulgate Version of the Arthurian Romances, ed. by H. O. Sommer, The Carnegie Institution of Washington, 1908-1916.

Strumenti e repertori (sigle)

ALBUM

Careri, Maria, Françoise Fery-Hue, e Françoise Gasparri, *Album de manuscrits français du XIIIe siècle: mise en page et mise en texte*, Viella, Roma, 2001.

BNF INSULAIRE

Stirnemann, Patricia e François Avril, *Manuscrits enluminés d'origine insulaire: VIIe-XXe siècle*, BnF, Paris, 1987.

BNF ITALIENNE

Avril, F. e M.T. Gousset, *Manuscrits enluminés d'origine italienne: XIIIe siècle*, BnF/Seuil, 1984.

CONSEILS

Bourgain, Pascale, e Françoise Viellard, Conseils pour l'édition des textes médiévaux, École nationale des Chartes, Droz, 2001.

EARLY GOTHIC MSS

Morgan, Nigel, *Early Gothic manuscripts*, Miller, London - Oxford University Press, Oxford, 1982-1988.

GNAF

Buridant, Claude, Grammaire nouvelle de l'ancien français, Sedes, Paris, 2000.

GOTHIC MSS

Stones, Alison, Gothic Manuscripts, Harvey Miller Publishers, London, 2013-2014.

Lancelot-Graal Project

http://www.lancelot-project.pitt.edu/>, consultato 01-2016.

WEST

West, Geoffrey Derek, An index of proper names in French Arthurian prose romances, University of Toronto Press, Toronto, 1978.

Testi

I testi sono inseriti sotto il nome dei curatori delle edizioni, e non degli autori.

BRASSEUR, A.

1989 Jean Bodel. La Chanson des Saisnes, Droz, Genève.

CARMODY, F.J.

1938-1948 (réimpr. 1975) Brunetto Latini, Li livre dou Tresor, Berkeley, réimpr Genève.

CURTIS, R.

1963-1976 Le roman de Tristan en prose, t. 1, Hueber, München; t. 2, Brill, Leiden.

DILLER, G.T.

1972 Froissart. Chroniques. Dernière rédaction du premier livre. Édition du manuscrit de Rome Reg. lat. 869, Droz, Paris et Genève.

LATELLA, F.

1990 Walter Map. Svaghi Di Corte, traduzione commentata, Pratiche Editrice, Parma.

LECOY, F.

1987-1999 La vie des peres, Société des anciens textes français, Paris, 3 voll.

MICHA

1970 Robert de Boron, Merlin, roman du XIII siècle, ed. cr. par A. Micha, Droz, Genève.

PONCEAU, J.P.

1997 L'estoire del Saint Graal, Champion, Paris.

STRUBEL, A.

2007 *Le haut livre du Graal [Perlesvaus]*, texte établi, présenté et traduit par Armand Strubel, Librairie générale française, Paris.

ZAMBON, F.

2005 *Il libro del Graal*, Adeplhi.

Studi

ALBERT, S.

2010 *«Ensemble ou par pieces»*. Guiron le Courtois (XIIIe - XVe siècle) cohérence en question, Champion, Paris.

ANTONELLI, R.

1985 Interpretazione e critica del testo, in Letteratura italiana, dir. A.A. Rosa, Torino, Einaudi, IV. L'interpretazione, pp. 141-243

AURELL, M.

2003 L'empire des Plantagenêt 1154-1224, Perrin, Paris.

AURELL, M.

2015 La noblesse au XIII siècle, in Discurso, memoria y representacion. La nobleza peninsular en la Baja Edad Media. XLII Semana de Estudios Medievales. 21-24 Julio 2015.

BAUMGARTNER, E.

1975 Le Tristan en prose. Essai d'interprétation d'un roman médiéval, Genève.

BAUMGARTNER, E.

1985 Espace du texte, espace du manuscrit: les manuscrits du Lancelot-Graal, in Ecritures II, ed. A. Christin, Le Sycomore, Paris, pp. 95-116.

BAUMGARTNER, E.

1994 *De l'histoire de Troie au livre du Graal: le temps, le récit (XIIe-XIIIe siècles),* Paradigme Editions.

BEER, J.

1981 Narrative Conventions of Truth in the Middle Ages, Droz, Genève.

BENTON, J.

1961 The Court of Champagne as a Literary Center, in «Speculum» 36, 4, pp. 551–91.

BERTOLUCCI PIZZORUSSO, V.

1990 La certificazione autoptica: materiali per l'analisi di una constante della scrittura di viaggio, in «L'uomo», pp. 281-299.

BESAMUSCA, B. et al. (ed. by)

1994 Cyclification. The development of narrative cycles in the Chanson de geste and the Arthurian romances, Proceedings of the Colloquium, Amsterdam 17-18 December 1992, Royal Netherlands Academy of Arts and Sciences, Amsterdam.

BILLORÉ, M.

2014 De gré ou de force : L'aristocratie normande et ses ducs, PU RENNES, Rennes.

BLOCH, R.H.

1974 From Grail Quest to Inquest: The Death of King Arthur and the Birth of France, in «The Modern Language Review», 69, 1, pp. 40–55.

BOGDANOW, F.

1960 The relationship of the Portuguese Josep Abarimatia to the extant French MSS. of the Estoire del Saint Graal, in «Zeitschrift für romanische Philologie», 76, 5-6, pp. 343-375.

BRANDSMA, F.

2002 Lancelot Part 3, in «Arthurian Literature», XIX, pp. 117-133.

BRANDSMA, F.

2010 The Interlace Structure of the Third Part of the Prose Lancelot, Brewer, Cambridge.

BROWN, M.

1994 *Understanding Illuminated Manuscripts: A Guide to Technical Terms*, J. Paul Getty Museum, Malibu - British Library, London. Disponibile all'indirizzo: http://www.bl.uk/catalogues/illuminatedmanuscripts/glossary.asp.

BRUGGER, E.

1906 *L'Enserrement Merlin. Studien zur Merlinsage*, in «Zeitschrift für französische Sprache und Literatur», 29, pp. 56–140.

BRUNETTI, G.

2011 'Franceschi e provenzali' per le mani di Boccaccio. Con una nota sui manoscritti della Commedia, in «Studi sul Boccaccio », XXXIX, pp. 23-59.

CAMBI, M.

2012 Il Roman de Lancelot in prosa. Tradizione, circolazione e ricezione italiana fra Due e Trecento, Tesi di Laurea magistrale diretta da F. Cigni, Università degli studi di Pisa.

CANNON, R.L.

1976 *OPCOL: An Optimal Text Collation Algorithm*, in «Computers and the Humanities», 10/1, pp. 33–40.

CANNON, R.L. - OAKMAN, R.L.

1989 *Interactive Collation on a Microcomputer: The URICA! Approach*, in «Computers and the Humanities» 23/6, pp. 469–72.

CARMAN, J.N.

1973 A Study of the Pseudo-Map Cycle of Arthurian Romance: To Investigate Its Historico-Geographic Background and to Provide a Hypothesis as to Its Fabrication, University Press of Kansas.

CHASE, C.J.

1983 Sur la théorie de l'entrelacement: Ordre et désordre dans le Lancelot en prose, in «Modern Philology», 80, 3, pp. 227–241.

CHASE, C.J.

2006 Les prologues du Lancelot-Graal dans le manuscrit B.N.F. fr. 112, in «Le Moyen Age», CXI, 3, pp. 529–43.

CHASE, C.J.

2009 La Fabrication Du Cycle Du Lancelot-Graal, in «Bibliographical Bulletin of the International Arthurian Society», 61, pp. 261–78.

CHIESA, P.

2002 Elementi di critica testuale, Pàtron Editore, Bologna.

CIGNI, F.

2003 Memoria E Mise En Écrit Nei Romanzi in Prosa Dei Secoli XIII-XIV, in Memoria, storia, romanzo. Intersezioni e forme della scrittura francese medievale, a cura di G. Brunetti, «Francofonia», 45, pp. 59-90.

COMBES, A.

2002 [1] From the Quest to Quest: Perceval and Galahad in the Prose Lancelot, in «Arthuriana», XII, 3, pp. 7-31.

COMBES, A.

2002 [2] Le prologue en blanc du Lancelot en prose, In Seuils de l'œuvre dans le texte médiéval, eds. Emmanuele Baumgartner e Laurence Harf-Lancner, Presses de la Sorbonne Nouvelle.

COMBES, A.

2011 Les Voies de L'aventure. Réécriture et Composition Romanesque Dans Le Lancelot En Prose, Champion, Paris.

DEARING, V.

1970 Computer Aids to Editing the Text of Dryden, in Gottesman-Bennett 1970, pp. 254-278.

DELCORNO BRANCA, D.

1998 Tristano e Lancillotto in Italia, Viella, Roma.

DELCOURT, T.

2009 Delcourt, Thierry (ed.) La légende du roi Arthur, Seuil - BnF, Paris.

DEROLEZ, A.

2003 The Palaeography of Gothic Manuscript Books: From the Twelfth to the Early Sixteenth Century, Cambridge University Press, Cambridge-New York.

DOVER, C.

1994 The Vulgate Version of the Arthurian Romances: In the Beginning Was the Lancelot But Where Exactly Did the Lancelot Begin?, in Besamusca 1994, pp. 145-147.

DUBY, G.

1985 Le dimanche de Bouvines: 27 juillet 1214, Gallimard, Paris.

EVERGATES, T.

2007 The Aristocracy in the County of Champagne, 1100-1300, University of Pennsylvania Press, Philadelphia.

FALMAGNE, T. - GANDIL, P. - STUTZMANN, D.

2012 Les cisterciens et leurs bibliothèques, Médiathèque du Grand Troyes, Troyes.

FRAPPIER, J.

1936 Étude sur La Mort le roi Artu, roman du XIIIe siècle, dernière partie du Lancelot en prose, Paris.

FRAPPIER, J.

1954 *Plaidoyer pour l' "Architecte", contre une opinion d'Albert Pauphilet sur le* Lancelot *en prose*, in «Romance Philology», VIII, pp. 27-33.

FRAPPIER, J.

1969 Étude sur Yvain, ou Le chevalier au lion, Société d'édition d'enseignement supérieur, Paris.

FRAPPIER, J.

1978-1984 Le cycle de la Vulgate, in Grundriss der romanischen Literaturen des Mittelalters, 4: Le roman jusqu'à la fin du XIIIe siècle, sous la direction de Jean Frappier et Reinhold R. Grimm. C. Winter, Heidelberg.

FROGER, J.

1968 La Critique des textes et son automatisation, Paris.

GAGGERO, M.

2012 La Chronique d'Ernoul : problèmes et méthode d'édition, in «Perspectives médiévales. Revue d'épistémologie des langues et littératures du Moyen Âge», 34.

GILBERT, P.

1973 *Automatic Collation: A Technique for Medieval Texts*, in «Computers and the Humanities» 7, pp. 139–47.

GILBERT, P.

1979 The preparation of prose-text editions with the Collate system, in Irigoin-Zarri 1979.

GINGRAS, F.

2010 Le Livre Arthurien et La Matière Du Roman, in «Bibliographical Bulletin of the International Arthurian Society», LXII, pp. 277–306.

GOWANS, L.

2004 What did Robert de Boron really write?, in Arthurian Studies in Honour of P.J.C. Field, (ed.) Wheeler, Bonnie, DS Brewer.

GOTTESMAN, R. - BENNETT, S.

1970 Art and Error: Modern Textual Editing, London.

GUFFEY, G.R.

1968 Standardization of Photographic Reproductions for Mechanical Collation, in «The Papers of the Bibliographical Society of America», 62, 2, pp. 237–40.

HINMAN, C.

1947 *Mechanized Collation; a Preliminary Report*, in «Papers of the Bibliographical Society of America», 41, pp. 99–106.

HUTCHINGS, G.

1934 *Two hitherto unnoticed manuscripts of the french prose* Lancelot, in «Medium Aevum», 3, pp. 189-194.

IRIGOIN, J. - ZARRI, G.P. (a c. di)

1978 La Pratique des ordinateurs dans la critique des textes: Paris, [Colloque international], 29-31 mars 1978, Paris 1979.

KENNEDY, E.

1956 The two versions of the False Guinevere episode in the old french prose "Lancelot", in «Romania», LXXVII, pp. 94-104.

KENNEDY, E.

1957 *Social and political Ideas in the French Prose Lancelot*, in «Medium Aevum», XXVI, 2, pp. 90–106.

KENNEDY, E.

1970 The scribe as editor, in Mélanges de langue et de littérature du Moyen age et de la Renaissance offerts à Jean Frappier par ses collègues, ses élèves et ses amis, Genève, pp. 523-531.

KENNEDY, E.

1986 Lancelot and the Grail: A Study of the Prose Lancelot, Clarendon Press.

KENNEDY, E.

1993 Le Lancelot en prose (MS 45), in Les manuscrits français de la bibliotheque Parker, Parker library, Corpus Christi college, Cambridge, Actes du Colloque, 24-27 mars 1993, a c. di N. Wilkins, Cambridge, Boydell & Brewer, pp. 23-38.

KENNEDY, E.

1994 Conflicting Presentations of the Same Character Within a Cycle, in Besamusca et al. 1994, pp. 155-157.

KENNEDY, E.

1996 Structures d'entrelacement contrastantes dans le Lancelot en prose et le Perlesvaus, in Miscellanea Mediaevalia. Mélanges offerts à Philippe Ménard, pp. 745-757.

KEN, N.R.

1960 From above top line to below top line, a change in scribal practice, in «Celtica», V.

KÖHLER, E.

1955-1956 Zur Entstehung des altfranzösischen Prosaromans, in «Wissenschaftliche Zeitschrift der Friedrich-Schiller-Universitat Jena, gesellschafts- und sprachwissenschaftliche Reihe», 5, pp. 287–92.

KUPPER, J.-L.

2014 *Qu'est-Ce Qu'une Marche? Qu'est-Ce Qu'un Marquis?*, in «Cahiers de Civilisation Médiévale», 57 / 4, p. 342.

LATELLA, F.

1984-1987 Gualtiero Map E I Primi Sviluppi Del Romanzo Arturiano, in Le Forme E La Storia, V–VIII (1984-1987), pp. 45–49.

LATOUR, B.

1985 Visualisation and Cognition: Drawing Things Together, in Knowledge and Society: Studies in the Sociology of Culture Past and Present: A Research Annual, a cura di H. Kuklick, Greenwich, pp. 1–40.

LEGOFF, J.

1981 La naissance du Purgatoire, Gallimard, Paris.

LEONARDI, L.

2003 Le texte critique de la Mort le roi Artu. Question ouverte, in «Romania», CXXI, pp. 133-163.

LEONARDI, L.

2016 Simplification et histoire des textes au Moyen âge. «La Mort le roi Artu», in M. Zink, Parler aux simples, parler des simples: conscience de la simplicité dans l'art littéraire médiéval, Cours du Collège de France 2015-2016. Video: http://www.college-de-france.fr/site/michel-zink/seminar-2016-01-27-11h30.htm

LEUPIN, A.

1982 Le Graal et La Littérature. Etude Sur La Vulgate Arthurienne En Prose, L'Age d'Homme, Lausanne.

LEVENSHTEIN, V.I.

1966 Binary codes capable of correcting deletions, insertions, and reversals, in «Soviet Physics Doklady» 10 (8), pp. 707–710.

LIE, O.S.H.

1994 What is Truth? The Verse-Prose Debate in Medieval Dutch Literature, «Queste», 1, pp. 34–65.

LOT. F.

1918 Étude sur le Lancelot en prose, Champion, Paris.

MARCHELLO-NIZIA, C.

1984 L'historien et son prologue: forme littéraire et stratégies discursives, in La chronique et l'histoire au Moyen-Age, Presses de l'Université de Paris-Sorbonne, Paris, pp. 13–25.

MARCOS-MARÍN, F.

1991 Computers and Text Editing: A Review of Tools, an Introduction to UNITE and Some Observations Concerning its Application to Old Spanish Texts, in «Romance Philology» 35, pp. 102–122.

MARNETTE, S.

2006 The Experiencing Self and the Narrating Self in Medieval French Chronicles, in The Medieval Author in Medieval French Literature, a c. di V. Green, Palgrave Macmillan.

MENEGHETTI, M.L.

2015 Storie al muro. Temi e personaggi della letteratura profana nell'arte medievale, Einaudi, Torino.

MEYER, P.

1877 Mélanges de poésie française, III: Prologue en vers français d'une histoire perdue de Philippe-Auguste, in «Romania» VI, pp. 494–99.

MEYER, P.

1906 Versions en vers et en prose des Vies des Pères, in Histoire littéraire de la France,

Imprimerie nationale, Paris, vol. 33, pp. 258-292.

MICHA, A.

1960 Les manuscrits du Lancelot en prose, in «Romania», LXXXI, pp. 145-187.

MICHA, A.

1962 Tradition manuscrite et versions du "Lancelot en prose", in «BBSIA», XIV (1962), pp. 99-106.

MICHA, A.

1963 Les manuscrits du Lancelot en prose, in «Romania», LXXXIV, pp. 28-60 e 478-499.

MICHA, A.

1964 [1] La tradition manuscrite du Lancelot en prose, in «Romania», LXXXV, pp. 293-318 e 478-517.

MICHA, A.

1964 [2] Le départ en Sorelois. Réflexions sur deux versions, in Mélanges de linguistique romane et de philologie médiévale offerts à M. Maurice Delbouille, professeur à l'Université de Liège, Gembloux, Duculot, t. 2, p. 495-507.

MICHA, A.

1965 La tradition manuscrite du Lancelot en prose, in «Romania», LXXXVI, pp. 330-359.

MICHA, A.

1966 [1] La tradition manuscrite du Lancelot en prose, in «Romania», LXXXVII, pp. 194-233.

MICHA, A.

1966 [2] La tradition manuscrite des romans de Chrétien de Troyes, Droz, Genève.

MICHA, A.

1980 Étude sur le «Merlin» de Robert de Boron: roman du XIIIe siècle, Droz, Genève.

MICHA, A.

1987 Essais sur le cycle du Lancelot-Graal, Droz, Genève.

MIDDLETON, R.

2003 Manuscripts of the Lancelot-Grail Cycle in Engle and Wales: Some Books and Their Owners, in A Companion to the Lancelot-Grail Cycle, ed. Carol Dover, Boydell e Brewer, NY, pp. 219–35.

MIDDLETON, R.

2006 *The manuscripts*, in *Arthur of the French*, ed. Glyn Burgess and Karen Pratt, Cardiff, pp. 8-92.

MOAL, L.

2015 Recensione a: *Maïté Billoré, De gré ou de force. L'aristocratie normande et ses ducs (1150-1259)*, in «Cahiers de recherches médiévales et humanistes», febbraio.

MORAN, P.

2012 Cycle Ou Roman-Somme? Le Cycle Vulgate Dans Les Manuscrits et Les Imprimés Du XVe Siècle, in Le Moyen Âge Par Le Moyen Âge, Même. Réception, Relectures et Réécritures Des Textes Médiévaux Dans La Littérature Française Des XIVe et XVe Siècles, eds. L. Brun, S. Menegaldo, E. Bengtsson e D. Boutet, Champion, Paris, pp. 163–78.

MORATO, N.

2010 Il ciclo di Guiron le Courtois: strutture e testi nella tradizione manoscritta, Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Elio Franceschini, Firenze.

NIXON, T.

1993 Romance Collections and the Manuscripts of Chrétien de Troyes, in Les Manuscrits de/The Manuscripts of Chrétien de Troyes, eds. Keith Busby, Terry Nixon, Alison Stones, e Lori Walters, Amsterdam-Atlanta, vol. I, pp. 17-25.

OTT, W.

1973 Computer Applications in Textual Criticism, in The Computer and Literary Studies, a c. di A. J. Aitken, R.W. Bailey, e N. Hamilton-Smith, Edinburgh, pp. 199–223.

OTT, W.

1979 A Text Processing System for the Preparation of Critical Editions, in «Computers and the Humanities» 13, 1, pp. 29–35.

OTT, W.

2000 Strategies and Tools for Textual Scholarship: The Tübingen System of Text Processing Programs (TUSTEP), in «Literary and Linguistic Computing» 15/1, pp. 93–108.

PARADISI, G.

2002 Le passioni della storia: scrittura e memoria nell'opera di Wace, Bagatto libri, Roma.

PARADISI, G.

2004 Enrico II Plantageneto, i Capetingi e il "peso della storia", in «Critica del testo », VII, 1, Storia, geografia, tradizioni manoscritte, pp. 127–162.

PAYEN, J.C. (éd.)

1983 La Légende arthurienne et la Normandie: hommage à René Bansard, C. Corlet, Condé-sur-Noireau.

PETTY, G.R. - GIBSON, W.M.

1970 (1) Project Occult: The Ordered Computer Collation of Unprepared Literary Text, in Gottesman-Bennett 1970, pp. 279-300. Cf.

PETTY, G.R. - GIBSON, W.M.

1970 (2) Project Occult: The Ordered Computer Collation of Unprepared Literary Text, New York.

PEYRAFORT, M.

2001 La bibliothèque médiévale de l'Abbaye de Pontigny (XIIe-XIXe siècles): histoire, inventaires anciens, manuscrits, CNRS, Paris.

PIERAZZO, E.

2015 Digital Scholarly Editing. Theories, Models and Methods, Routledge.

PONCEAU, J.P.

2014 L'Estoire del Saint Graal et la Queste del Saint Graal: un problème de chronologie relative, in «Medioevo Romanzo», XXXVIII / 2, pp. 251-286.

PUNZI, A.

2006 Il sacro nel Lancelot du Lac, in Mito e storia nella tradizione cavalleresca. Atti del XLII Convegno storico internazionale (Todi, 9-12 ottobre 2005), CISAM, Spoleto, pp. 267-298.

PUNZI, A.

2013 L'allegoria nel Lancelot en prose, in «Rhesis», 4, 2, pp. 71-97.

PUNZI. A.

2014 Quando il personaggio esce da libro: il caso di Galeotto signore delle isole lontane, in Dai pochi ai molti. Studi in onore di Roberto Antonelli, a c. di P. Canettieri e A. Punzi, Viella, Roma.

RABEN, J.

1979 "De Acibus Et Faeni Acervis": Text comparison as a means of collation, in Irigoin-Zarri 1979, pp. 255-261.

RENZI, L.

2007 Le Conseguenze Di Un Bacio, Il Mulino, Bologna.

ROBINSON, P.

1989 The Collation and Textual Criticism of Icelandic Manuscripts (1): Collation, in «Literary and Linguistic Computing» 4/2, pp. 99–105.

ROBINSON, P.

2004 Rationale and Implementation of the Collation System, in The Miller's Tale on CD-ROM. The Canterbury Tales Project, Leicester.

ROBINSON, P.

2014 Scholarly Digital Editions: The history of Collate, http://scholarlydigitaleditions.blogspot.com/2014/09/the-history-of-collate.html (accesso 15-02-2016).

SEGRE, C.

1961 Appunti sul problema delle contaminazioni nei testi in prosa, in AA.VV., Studi e

problemi di critica testuale. Convegno di studi di filologia italiana nel centenario della Commissione per i testi di lingua (Bologna, 7-9 aprile 1960), Bologna, pp. 63-67.

SHILLINGSBURG, P.

1996 Scholarly Editing in the Computer Age, University of Michigan Press, Ann Arbor.

SMITH, S.E.

2000 The Eternal Verities Verified: Charlton Hinman and the Roots of Mechanical Collation, in «Studies in Bibliography».

SPADINI, E.

2014 'En autre penser.' Il ms. Hamilton 49 nella tradizione del Lancelot in prosa, in «Critica del testo», XVII, 1, pp. 141-175.

SPIEGEL, G.M.

1993 *Medieval Canon Formation and the Rise of Royal Historiography in Old French Prose*, in «MLN», 108, 4, pp. 638–658.

SPIEGEL G.M.

1995 Romancing the Past: The Rise of Vernacular Prose Historiography in Thirteenth-Century France, University of California Press, Berkeley - London.

STONES, A.

1977 *The Earliest Illustrated Prose 'Lancelot' Manuscript?*, in «Reading Medieval Studies», 3, pp. 3–44.

STIRNEMANN, P.

1993 Some Chompenois Vernacular Manuscripts and the Manerius Style of Illumination, in Les Manuscrits de Chrétien de Troyes, eds. Keith Busby, Terry Nixon, Alison Stones, e Lori Walters, Amsterdam-Atlanta, vol. I, pp.195–226.

STRINGER, G. - VILBERG, W.R.

1987 *The Donne Variorum Textual Collation Program*, in «Computers and the Humanities» 21/2, pp. 83–89.

STUSSI, A.

1994 Introduzione agli studi di filologia italiana, Il mulino, Bologna.

STUSSI, A.

1998 Fondamenti di critica testuale, Il mulino, Bologna.

TAVELLA, E.

2013 La trilogia Lancelot-Queste-Mort Artu nei mss. Chicago, Newberry Library 21 e Paris, Arsenal 3347, in «Critica del testo», XVI, 2, pp. 207–228.

TRACHSLER, R.

1996 Clôtures du cycle arthurien: étude et textes, Droz, Genève.

TRACHSLER, R.

2001 Pour une nouvelle édition de la "Suite-Vulgate" du "Merlin", in «Vox Romanica», LX.

TRACHSLER, R.

2005 Fatalement "mouvantes": quelques observations sur les œuvres dites 'cycliques', in Mouvances et jointures. Du manuscrit au texte médiéval, éd. Milena Michailova, Orléans, 2005, pp. 135-149.

TRACHSLER, R.

2013 Les Auteurs Des Romans Arthuriens En Prose. De L'anonyme Au Pseudonyme, in Quel Est Le Nom Du Poète? Séminaire du Collège de France par M. Zink. http://www.college-de-france.fr/site/michel-zink/seminar-2013-01-09-11h30.htm.

TRACHSLER, R.

2014 Gautier Map, Une Vieille Connaissance, in Façonner Son Personnage Au Moyen Âge, ed. Chantal Connochie-Bourgne, 319–28, Senefiance, Presses universitaires de Provence, Aix-en-Provence.

VARVARO, A.

1970 Critica dei testi classica e romanza: problemi comuni ed esperienze diverse, L'arte tipografica.

VARVARO, A.

1994 Apparizioni fantastiche: tradizioni folcloriche e letteratura nel medioevo, Il Mulino, Bologna.

VARVARO, A.

2001 Élaboration des textes et modalités du récit dans la littérature française médiévale, in Romania, CXIX, pp. 1-75.

VARVARO, A.

2002 I romanzi della Romania medievale, in Il romanzo, a c. di F. Moretti, III, Storia e geografia, Torino, Einaudi, pp. 33-56.

VARVARO, A.

2010 Considerazioni sulla contaminazione, sulle varianti adiafore e sullo stemma codicum, in Storia della lingua italiana e filologia, a c. di C. Ciociola, Franco Cesati Editore, pp. 191-196.

VINAVER, E.

1971 The Rise of Romance, Oxford University Press, New York.

WALTERS, L.

1985 Le rôle du scribe dans l'organisation des manuscrits des romans de Chrétien de Troyes, in «Romania», 106, pp. 303-325.

WARREN, M.

2000 History on the Edge: Excalibur and the Borders of Britain, 1100-1300. University

of Minnesota Press.

WOLEDGE, B.

1964 Répertoire des plus anciens textes en prose française : depuis 842 jusqu'aux premières années du XIIIe siècle, Droz, Genève.

ZAMBON, F.

2012 Metamorfosi del Graal, Carocci, Roma.

ZANNI, R.

2008 Il Barberiniano Latino 3536 e la tradizione italiana del "Tristan en prose", in «La parola del testo», 12, pp. 35-67.